

MARTEDI' 26 SETTEMBRE 2006

PRESIDENZA DELL'ON. ROTH-BEHRENDT

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

Antonio Tajani (PPE-DE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei solamente informare l'Assemblea che questa mattina, a pochi chilometri da Kabul, c'è stato un attentato terroristico in cui è rimasto ucciso un soldato italiano e altri due soldati europei, due soldati italiani, sono gravemente feriti e sono stati ricoverati all'ospedale di Kabul.

Credo che sia giusto rivolgere la nostra solidarietà a queste donne e a questi uomini impegnati nelle missioni di pace in Afghanistan, in Iraq e in Libano.

Presidente. – Grazie molte, onorevole Tajani. Trasmetteremo la questione al Presidente del Parlamento, che, ne sono certa, adotterà i provvedimenti opportuni.

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Libro bianco della Commissione sui servizi di interesse generale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0275/2006), presentata dall'onorevole Rapkay a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sul Libro bianco della Commissione sui servizi di interesse generale [2005/2101(INI)].

Bernhard Rapkay (PSE), relatore. – *(DE)* Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Commissione, non capita tutti i giorni che il Presidente della Commissione assista a una discussione su una relazione di iniziativa, in quanto una relazione di iniziativa non è necessariamente un evento eccezionale, visto che il nostro compito dovrebbe essere proprio quello di legiferare – anche se di questo aspetto parlerò tra breve. La sua presenza qui dimostra che la Commissione ha ben chiaro in mente quanto questo tema sia importante agli occhi dei cittadini e naturalmente anche agli occhi dei rappresentanti dei cittadini riuniti in quest'Aula.

Per questo, vorrei rifarmi a uno dei precedenti Presidenti della Commissione, e non a un ex Presidente qualunque, ma a Jacques Delors che, alcuni mesi fa, intervenendo nel corso di una riunione del Comitato delle regioni, ha cercato di situare i servizi di interesse generale nel contesto del progetto dell'integrazione europea. Al Comitato delle Regioni ha detto che il processo di integrazione europea ha individuato tre principi come quadro di riferimento: la solidarietà, che unisce i popoli e che si prefigge come obiettivo la coesione sociale, economica e territoriale, la cooperazione, che deve consentire la realizzazione delle aspirazioni transnazionali ed europee dei Trattati e dei programmi dell'Unione europea, e la concorrenza, che deve rendere possibile il completamento del mercato interno sulle solide basi costituite dalle regole dell'economia sociale di mercato e che è disciplinata dal diritto della concorrenza, che è un diritto democratico il cui obiettivo primario è quello di limitare l'abuso di potere economico e di garantire ai consumatori la tutela della legge.

Anche se questi tre principi si riferiscono ai servizi di interesse generale e ai servizi di interesse economico generale, i rapporti tra i vertici di questa sorta di triangolo sono sempre tesi e, per quanto riguarda i servizi di interesse generale e i servizi di interesse economico generale, sappiamo ovviamente quali sono i nuclei di tensione.

I servizi pubblici sono un elemento essenziale della qualità della vita dei singoli cittadini e rivestono un ruolo fondamentale nella strategia di Lisbona. La presenza di servizi pubblici di qualità può contribuire al superamento della stagnazione economica, dell'esclusione e dell'isolamento sociali, al rafforzamento della coesione sociale e territoriale nonché a un migliore funzionamento del mercato interno europeo e a una sua maggiore competitività esterna. Ciononostante, ogniqualvolta, nella regione da cui provengo o anche in altre regioni, parlo con i politici comunali e i fornitori di servizi di interesse generale, devo

affrontare le loro lamentele secondo cui noi interferiamo con le loro competenze, complicando così la loro vita, senza chiarire quali sono le condizioni in cui possono operare. Affermano di non sapere in che situazione si trovano, dal punto di vista della legge.

Sarebbe pertanto necessario avviare iniziative legislative adeguate, volte a garantire loro certezza giuridica. Ci sarà chi, durante questo dibattito, chiederà che cosa vogliamo in realtà – dopo tutto, diranno, non abbiamo la Commissione il cui compito è proprio quello di pubblicare comunicazioni e di emanare orientamenti, e la Corte di giustizia che ha la funzione di dettare la legge? – ma a chi si esprimerà in tal senso devo dire che questo non è evidentemente sufficiente e, inoltre, non contribuisce a rimediare al problema dell'incertezza giuridica dominante, in quanto la Commissione, con le sue comunicazioni e i suoi orientamenti, non fa nulla per creare certezza giuridica. Forse può lasciare intendere che lo fa, ma il fatto è che una comunicazione non è minimamente comparabile a una legge codificata sulla quale si può contare.

Dobbiamo davvero adottare iniziative legislative e avanziamo anche proposte relativamente alle modalità di azione, che ora non intendo illustrare nel dettaglio, ma quello che le vorrei tuttavia dire, signor Presidente della Commissione, è che il diritto di iniziativa di cui dispone è anche un dovere di iniziativa e la esortazione a servirsene. Gli elementi fondamentali per iniziative giuridiche di questo tipo sono contenuti nella risoluzione sulla quale voteremo domani, e anche nelle risoluzioni che abbiamo già adottato, per esempio, la relazione Langen o la relazione Herzog. Non indichiamo alcuno strumento specifico, è compito suo farlo. La nostra missione è invece quella di esprimere una nostra valutazione – indipendente per ogni gruppo – sul ragionamento legislativo della Commissione e, dopo un ulteriore dibattito, esprimeremo una nostra valutazione relativamente alla proposta di direttiva quadro che il nostro gruppo ha presentato. Altri devono fare lo stesso con le proprie proposte, e poi noi, cooperando in seno al Parlamento, dobbiamo portare avanti il processo legislativo, e questo è possibile soltanto attraverso la procedura di codecisione. E' nell'ambito di tale procedura che abbiamo bisogno di iniziative giuridiche, perché né lei né i suoi colleghi Commissari, assistiti dal personale altamente qualificato e motivato della Commissione, e nemmeno i governi nazionali avete la legittimità richiesta, siamo invece noi, deputati del Parlamento europeo, ad avere la legittimità per farlo, legittimità conferitaci dall'elezione. Siamo noi che dobbiamo andare a discuterne a livello locale con i politici responsabili ai quali dobbiamo rendere conto. Siamo noi ad essere responsabili delle azioni condotte. Per questo, deve essere applicata la procedura di codecisione, e per questo il Parlamento deve poter esercitare completamente le sue prerogative.

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, i servizi di interesse generale costituiscono il cuore stesso del nostro modello sociale europeo. Coprono una vasta gamma di attività, che vanno dai grandi servizi di rete – energia, telecomunicazioni, trasporti e servizi postali – ai servizi sociali e sanitari, alla gestione delle acque e dei rifiuti.

I servizi detti di rete, come i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni e i servizi postali, rappresentano circa il 7 per cento del nostro prodotto interno lordo collettivo e il 5 per cento dell'occupazione totale nell'Unione europea. Costituiscono pertanto un elemento essenziale della vita quotidiana di tutti i cittadini europei e anche delle imprese europee. Il successo della strategia europea per la crescita e l'occupazione, ossia la strategia di Lisbona, che è fondamentale per la nostra prosperità, dipende anche dalla qualità e dall'efficienza di questi servizi.

A partire dalla pubblicazione da parte della Commissione del Libro bianco sui servizi di interesse generale, si è avviato un intenso dibattito sul ruolo che potrebbe svolgere l'Unione europea rispetto a questi servizi. Sono molto lieto che si svolga questo dibattito. Desidero ringraziare il relatore, onorevole Rapkay, e i suoi colleghi delle commissioni che, con questa ottima relazione, hanno fatto procedere il dibattito.

La realtà dei servizi di interesse generale è complessa e inoltre in continua evoluzione. Il progresso tecnico, le nuove aspettative della società e dei consumatori, la pressione finanziaria e la modernizzazione dell'amministrazione pubblica hanno profondamente trasformato le modalità di fornitura di questi servizi. In quest'epoca caratterizzata da trasformazioni economiche e tecnologiche rapide, i servizi di interesse generale richiedono un quadro giuridico utile ed efficace, un quadro che consenta ai prestatori di questi servizi di realizzare gli obiettivi previsti e di adeguarsi costantemente a un contesto in rapida mutazione.

La Commissione è disposta a cooperare in vista della creazione di tale quadro giuridico, basandosi su quattro principi essenziali. Primo, il quadro per i servizi di interesse generale forniti a livello nazionale,

regionale e locale deve rimanere di competenza degli Stati membri, e questo ci permette di rispettare l'importante principio di sussidiarietà. Semplicemente non ci sono alternative. Sono fermamente convinto che l'Unione europea debba rispettare la diversità di condizioni e pratiche esistenti negli Stati membri. Tale diversità riflette storie e culture diverse in materia di intervento dello Stato. Condivido il punto di vista espresso nella relazione secondo cui non è assolutamente opportuno adottare definizioni uniformi a livello comunitario. Gli Stati membri devono continuare a essere liberi di definire i loro servizi di interesse generale in funzione delle loro esigenze, delle loro strutture e delle loro tradizioni, che sono diverse.

Secondo principio: la promozione e la protezione di servizi di interesse generale universalmente accessibili caratterizzati da un buon rapporto qualità/prezzo sono compatibili con mercati aperti e concorrenziali. Per convincersene è sufficiente osservare settori come le telecomunicazioni o il trasporto aereo, in cui è stato possibile affidare con successo attività di servizio pubblico a operatori privati, assicurando la massima tutela degli interessi dei consumatori. Sarebbe opportuno precisare che, in caso di conflitto irrisolvibile tra le regole del mercato interno o della concorrenza e un servizio di interesse generale, prevale il servizio di interesse generale, come previsto dal Trattato e confermato dalla Corte. La Commissione è disposta a fornire a questo riguardo qualsiasi indicazione o precisazione eventualmente necessarie.

Terzo principio: qualsiasi quadro applicabile ai servizi di interesse generale a livello di Unione europea deve essere in grado di tenere conto delle differenze e deve favorire la modernizzazione. Deve essere fondato su obiettivi di qualità elevata, di un buon rapporto qualità/prezzo e di accesso universale. Si tratta in realtà di rispondere alle aspettative dei cittadini e delle imprese, ma anche di evitare l'esclusione sociale e territoriale.

Passando ora al quarto principio, come ho già ricordato, la certezza giuridica è essenziale, non solo per i consumatori e gli operatori, ma anche per le autorità pubbliche. Spetta alle autorità pubbliche a tutti i livelli definire chiaramente le regole applicabili ai servizi di interesse generale. A livello europeo, tenuto conto della diversità delle situazioni e dei settori, resta ancora da stabilire se il mezzo migliore per conseguire l'obiettivo auspicato sia uno strumento legislativo unico oppure un approccio settoriale. Ho notato che la relazione contiene questo interrogativo.

I quattro principi che ho appena evidenziato servono da guida per l'azione a livello comunitario, un'azione essenzialmente pragmatica. Stiamo elaborando politiche settoriali a livello di Unione europea nei settori in cui se ne avverte chiaramente l'esigenza e in cui possono assicurare un effettivo valore aggiunto. I problemi che riguardano più di un settore verranno affrontati quando si presenteranno.

La Commissione è stata molto attiva in questo ambito insieme al Parlamento e al Consiglio e credo di poter dire che abbiamo compiuto notevoli passi avanti in vari settori. Abbiamo semplificato e chiarito le regole in materia di aiuti di Stato applicabili ai servizi di interesse generale ricorrendo al pacchetto *Altmark*. Attualmente stiamo verificando l'applicazione delle nuove regole relative agli appalti pubblici entrate in vigore in gennaio. Abbiamo proceduto ad ampie consultazioni sulla questione dei partenariati tra settore privato e settore pubblico e abbiamo annunciato nuove iniziative per il 2007. Siamo pervenuti a un accordo sui servizi di trasporto pubblico. Abbiamo adottato una comunicazione sui servizi sociali e ora stiamo avviando una consultazione sui servizi sanitari. Abbiamo intrapreso un approfondito processo di consultazione sul settore energetico e presenteremo altre proposte, comprese, e insisto su questo punto, proposte legislative, quindi non solo comunicazioni. Attualmente stiamo infatti riesaminando il quadro normativo applicabile alle comunicazioni elettroniche e proporremo una nuova direttiva sui servizi postali entro la fine di quest'anno.

Questi recenti progressi dimostrano che l'Unione europea sta dando prova di iniziativa e di ambizione nel settore dei servizi di interesse generale, oltre a evidenziare il ruolo importante svolto dal Parlamento e dal Consiglio. A seguito dell'approvazione della relazione Rapkay, che analizzeremo con attenzione, la Commissione è determinata ad andare avanti. Presenteremo una comunicazione su questo tema entro la fine dell'anno.

Onorevoli deputati, il principale messaggio che ho tratto dalla relazione è un doppio appello all'azione: da una parte, per una maggiore certezza giuridica per quanto riguarda le regole comunitarie applicabili ai servizi di interesse generale e, dall'altra parte, per il riconoscimento della profonda diversità tra i settori e le situazioni in Europa. Ritengo che sia giunto il momento per noi di consolidare il quadro normativo applicabile ai servizi di interesse generale nell'Unione europea. Queste sono le aspettative

dei nostri concittadini. La Commissione terrà debito conto della relazione del Parlamento, quando esaminerà questo tema da qui alla fine dell'anno.

Gunnar Hökmark, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, è importante precisare un punto in questo dibattito: non c'è modo migliore per garantire alta qualità, accessibilità e prezzi ragionevoli che assicurare la presenza di un'ampia scelta in termini di concorrenza e imprenditorialità nell'economia europea. Abbiamo visto tutti i risultati e i progressi compiuti in una serie di settori che dieci o venti anni fa erano considerati monopoli per i tipici servizi di interesse generale. Abbiamo assistito a progressi nel settore delle telecomunicazioni e delle compagnie aeree ed assisteremo ad altri progressi in nuovi ambiti, perché stiamo parlando di servizi che per natura sono dinamici e convergenti, servizi che costituiscono una parte cospicua e importante della futura economia basata sulla conoscenza. Dobbiamo favorire una maggiore apertura e, allo stesso tempo, rispettare le soluzioni specifiche di cui ha bisogno ogni singolo Stato membro per quelli che definisce, al suo interno, servizi di interesse generale.

Vorrei porre in risalto in questo dibattito che nella relazione non si chiede una direttiva quadro o un quadro orizzontale di qualsiasi tipo, ma si pone l'accento sulla chiarezza giuridica basata su un approccio settoriale e si chiedono direttive settoriali laddove sono necessarie.

Presidente Barroso, lei ha citato l'assistenza sanitaria. Possiamo guardare al passato e renderci conto di come l'approccio settoriale abbia prodotto risultati piuttosto positivi in questi ultimi anni. Chiediamo pertanto chiarezza giuridica sulla base di un approccio settoriale, e ci aspettiamo per il futuro direttive settoriali. Facciamo notare che nei Trattati non c'è alcuna base giuridica per una proposta che interferirebbe con il mercato interno, le regole in materia di concorrenza o gli appalti pubblici. Rileviamo che si tratta di un settore in cui occorre rispetto per gli Stati membri e per il principio di sussidiarietà.

Nei prossimi decenni, assisteremo al proliferare di opportunità di attività transfrontaliere in nuovi settori. Credo che i pazienti potranno beneficiare di eccezionali opportunità per ottenere un'assistenza sanitaria migliore in paesi diversi dal proprio e tutto questo potrebbe anche favorire la vitalità dell'economia europea. Siamo tuttavia d'accordo sulla necessità di rispettare il mercato interno, e al contempo la sussidiarietà.

Spero, Presidente Barroso, che lei possa leggere questa relazione e capire quanto sia necessario portare avanti il lavoro in termini di direttive settoriali e un approccio settoriale, per creare la necessaria chiarezza giuridica che rispetti anche il principio di sussidiarietà.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista al Parlamento europeo ha fatto della relazione del collega, onorevole Rapkay, e del tema dei servizi di interesse generale uno dei pilastri centrali del proprio lavoro durante l'attuale legislatura. Abbiamo avuto il coraggio – ed è stata da parte nostra un'impresa eccezionale – di formulare un nostro progetto di direttiva quadro, che contiene in sostanza gli elementi fondamentali che l'onorevole Rapkay ha illustrato nella sua relazione e che io ho presentato a lei, signor Presidente della Commissione, e all'allora Presidente del Consiglio Schüssel. Per noi, nel dibattito sui servizi – di cui tra poco tratterò alcuni specifici elementi fondamentali – è importante che la nostra strategia riesca a stabilire un equilibrio tra le esigenze del mercato interno, di cui noi socialdemocratici siamo consapevoli e che riconosciamo, e la necessità di proteggere i cittadini, rafforzando le istituzioni locali e regionali, che sono tuttora gli organi che possono garantire nel modo migliore il rispetto del principio di sussidiarietà nell'ambito della fornitura di servizi.

Il messaggio essenziale che deve emergere da questo dibattito è “flessibilità dove è necessaria, protezione dove è possibile”. Dopo tutti i Consigli che si sono tenuti – Barcellona, Laeken, Nizza – e dopo tutti i dibattiti che si sono svolti, consideriamo la sua presenza qui oggi, signor Presidente della Commissione, una testimonianza dell'importanza che la Commissione attribuisce a questo dibattito e gliene siamo grati. E' anche il motivo per il quale io, in quanto presidente del nostro gruppo, intervengo nella discussione.

A nome del nostro gruppo, devo sostanzialmente sottolineare quello che ha detto l'onorevole Rapkay, in qualità di relatore, su questa relazione. Consentitemi tuttavia di fare due osservazioni aggiuntive. Ho ascoltato con estrema attenzione le parole del collega, onorevole Hökmark. E' interessante sentire un liberale convinto che cerca di ottenere la quadratura del cerchio. Non c'è dubbio che siamo tutti a favore del mercato interno, e vogliamo che faccia tutto il possibile per alimentare il dinamismo economico. A questo riguardo condividiamo il suo punto di vista, ma le cose si complicano quando si parla di principio

di sussidiarietà, che i fautori del libero mercato, per una questione di principio, sostengono sempre. Quando però viene utilizzato per garantire norme sociali irrinunciabili, diventa improvvisamente un ostacolo. Così non vale!

Non so se valga la pena di adoperarsi affinché tutti i servizi sanitari siano assoggettati alle regole del libero mercato, e non so nemmeno se dobbiamo stare a guardare in silenzio fino a quando l'ultimo cimitero comunale verrà gestito secondo criteri commerciali. Non credo che sia ragionevole. Abbiamo sicuramente bisogno di enti locali e regionali più forti che ci consentano di fornire, nell'ambito della sussidiarietà, servizi di alta qualità che diano una risposta diretta alle esigenze e alle richieste dei cittadini. E' un punto nodale della politica socialdemocratica, al quale non rinunceremo. Tuttavia vogliamo anche che gli enti locali e regionali abbiano la possibilità di migliorare la qualità attraverso la flessibilizzazione e l'apertura del mercato interno. In questo modo, scegliendo liberamente e in prima persona, potranno garantire flessibilità in materia di fornitura di servizi di qualità e a prezzi ragionevoli, che sono due condizioni possibili.

Abbiamo ascoltato attentamente, signor Presidente, quando ha detto che vuole consolidare nel suo insieme il quadro giuridico, in quanto il fatto che lei abbia riconosciuto la necessità di un quadro giuridico costituisce un importante passo avanti e il fatto che lei auspichi un suo consolidamento dimostra la sua volontà di sviluppare un approccio orizzontale e non settoriale. Se è questo il modo in cui intende procedere, immagino che potremmo trovare un terreno comune molto presto.

A nome del nostro gruppo, vorrei dire che quello che abbiamo intrapreso – la redazione di un progetto di direttiva – insieme a quello che ha detto l'onorevole Rapkay e alle parole del Presidente, convincerà anche lei, signora Vicepresidente, che siamo sulla buona strada.

(Applausi)

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, vorrei iniziare rendendo omaggio al relatore per l'ottimo lavoro svolto. Anche se non siamo stati sempre d'accordo, è stato estremamente paziente e cooperativo, e gliene sono molto grata.

E' molto importante chiarire la nostra posizione una volta per tutte. Mi preoccupa il fatto che la relazione che abbiamo adottato in commissione sia stata interpretata in così tanti modi diversi. Ci sono stati comunicati stampa esultanti che hanno dichiarato che il Parlamento europeo ha finalmente chiesto una direttiva quadro, mentre altri affermano che il Parlamento europeo ha finalmente respinto la direttiva quadro una volta per tutte. Dobbiamo cercare di smettere di produrre compromessi moderati che possono essere interpretati in modi diversi.

Posso affermare, a nome del mio gruppo, che non vogliamo una direttiva quadro. Non vogliamo una soluzione uguale per tutti per l'Europa, proprio perché vogliamo la sussidiarietà. Ma che cos'è la sussidiarietà? Sussidiarietà significa che gli enti nazionali e locali possono definire i loro servizi di interesse generale e decidere come organizzarli e finanziarli. Sussidiarietà non significa essere automaticamente esonerati dal rispetto delle regole del mercato. Stiamo quindi parlando di due tipi di sussidiarietà.

Ho ascoltato molto attentamente le parole del Presidente Barroso e ritengo che ancora una volta abbia lasciato un certo margine di interpretazione. Mi piacerebbe poter desumere dalle sue osservazioni che anche lui voglia soluzioni mirate e concrete per problemi reali. Un'altra raccomandazione che vorrei fare all'Aula è la seguente: se il sistema funziona perché cambiarlo? In questo caso, non è di legislazione che abbiamo bisogno, ma di soluzioni ai problemi reali. Ho lavorato per un ente locale, quindi conosco i problemi reali. Gli enti locali hanno preoccupazioni molto legittime. Dobbiamo tuttavia riconoscere che c'è anche una tendenza verso il protezionismo. Dovremo trovare il giusto equilibrio.

Dobbiamo anche affrancarci dal dibattito ideologico, o almeno essere onesti e ammettere che in un certo qual modo l'ideologia entra in gioco. Qualcuno legittimamente ritiene che l'ente pubblico dovrebbe anche erogare servizi. Sono d'accordo con il collega, onorevole Hökmark, sul fatto che il mercato può fornire servizi eccellenti. Alcuni settori sono stati liberalizzati senza che sia aumentato il numero di cittadini esclusi dall'accesso a tali servizi, anzi è successo proprio il contrario: numerosi servizi sono ora alla portata di molte più persone, e questo è estremamente sociale.

Il mercato non è una giungla, ma ha delle regole, in quanto senza regole non sarebbe un mercato. Qualsiasi mercato – anche il più semplice mercatino di piazza – ha delle regole ed è proprio questo che

intendiamo con il concetto di economia sociale di mercato europea. Dobbiamo riconoscere la diversità degli Stati membri e consentire loro di decidere essi stessi che cosa definire “servizi di interesse generale”.

Infine, non dovremmo cercare di definire i servizi di interesse generale e i servizi di interesse economico generale, perché la parola “economico” non si applica alla natura del servizio ma al modo in cui è fornito. Prendiamo un esempio: chiunque riconoscerà che l’acqua è di interesse generale, ma può essere fornita in modo puramente commerciale. Non dobbiamo quindi perderci in un dibattito senza senso sulle differenze tra “interesse generale” e “interesse economico generale”. L’unico interesse al quale dovremmo guardare è l’interesse dei cittadini e dei consumatori.

Alain Lipietz, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato molto il contenuto dell’intervento del Presidente Barroso. Rivolgo un plauso all’intenzione, che ci ha anticipato, di presentare uno o più testi legislativi – e ritornerò sulla questione di uno o più testi tra un attimo – da adottare secondo la procedura di codecisione, e ai quattro principi che ha invocato. Credo che sia importante ricordarli.

La commissione per i problemi economici e monetari ha respinto, quando l’abbiamo proposto, il semplice richiamo al contenuto dell’articolo 122 del Trattato costituzionale e, ancor peggio, un semplice riferimento all’articolo 86 del Trattato attuale. Quest’ultimo articolo, come lei ha ricordato, prevede che, in caso di conflitto tra le regole del mercato e quelle del servizio pubblico, di diritto come di fatto, prevalga il servizio pubblico. Credo che sia estremamente importante che il testo del Parlamento riaffermi quello che avevamo già approvato all’epoca del Trattato costituzionale, ossia il testo dell’articolo 122, e confermi che almeno crediamo ancora all’articolo 86 del Trattato attuale.

Vorremmo puntualizzare con maggior precisione le implicazioni del voto che si svolgerà. Se c’è un punto sul quale sono d’accordo con l’onorevole in ’t Veld, è che la frase diplomatica, molto giudiziosamente calcolata, dell’onorevole Rapkay sulla necessità di legiferare, può essere facilmente interpretata in un senso come in un altro. Allora le chiederemo, conformemente a quanto previsto dal Trattato di Amsterdam e dall’accordo interistituzionale, di presentarci un progetto di direttiva in nome del diritto di iniziativa legislativa conferito a questo Parlamento. Siamo inoltre assolutamente d’accordo sui quattro principi da lei illustrati.

Se c’è disaccordo con l’onorevole in ’t Veld, il pomo della discordia è proprio la sussidiarietà. Reputo un grave errore di valutazione parlare di rigorosa sussidiarietà, quando, in assenza di una direttiva specifica sui servizi di interesse generale, lo strumento applicabile è in realtà proprio la direttiva sui servizi. Il fatto è che giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, abbiamo assistito all’incessante metamorfosi del contenuto e del campo di applicazione della direttiva sui servizi. A un certo punto l’edilizia sovvenzionata era inclusa. Poi ne è rimasta praticamente esclusa, per essere poi reinserita, ma solo parzialmente. E’ sufficiente confrontare il testo del Parlamento con quello della Commissione e con quello del Consiglio, per constatare che manca un accordo sui servizi pubblici che rientrano nel campo di applicazione della direttiva sui servizi. Ora dobbiamo legiferare per chiarire le cose.

Francis Wurtz, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, interesse generale, bene pubblico, bene comune, servizi pubblici: sono tutti riferimenti essenziali che, come ha affermato anche lei, signor Presidente della Commissione, sono al centro del dibattito sul concetto di modello sociale europeo.

Qui si sta parlando della vita quotidiana delle persone, della loro percezione del futuro e della nostra concezione della società. Sono in gioco valori fondamentali, come l’uguaglianza, la solidarietà e la democrazia. Si tratta di sfide troppo importanti perché siano affrontate servendosi di definizioni vaghe o compromessi insoddisfacenti.

Il mio gruppo desidera porre un’enfasi particolare su tre aspetti che occorre chiarire. Il primo è il rapporto tra i servizi pubblici e le regole che disciplinano il mercato interno, in altri termini, le disposizioni in materia di concorrenza, appalti pubblici e aiuti di Stato, per non parlare poi dei poteri della Commissione e della Corte in materia di sorveglianza e di sanzionamento dei presunti abusi.

A nostro avviso, occorre una base giuridica radicalmente nuova che consenta ai servizi pubblici di esistere in Europa al di fuori della logica del mercato. E’ vero, come ci hanno ricordato il Presidente Barroso e l’onorevole Lipietz, che il Trattato stabilisce che, in caso di conflitto tra le regole della concorrenza e i compiti di servizio pubblico, prevale il servizio pubblico. Il Trattato riconosce altresì che i governi nazionali hanno il diritto di definire l’interesse generale, ma è la Commissione e, in ultima

analisi, la Corte, a decidere la misura in cui possono essere concesse deroghe. Così, un paese che non passa per antiliberalista – i Paesi Bassi – è stato costretto alla resa dei conti per aver commesso, e cito “un palese errore di servizio pubblico perché le cooperative per l’edilizia sovvenzionata avevano tra i loro locatari famiglie non certo socialmente sfavorite”. La verità è che questo regime di deroga conduce, nei fatti, alla progressiva scomparsa dei servizi pubblici.

Questo mi porta a una seconda osservazione, e mi riferisco alla portata delle nostre ambizioni in materia di servizi pubblici. Secondo noi, questi servizi dovrebbero coprire semplicemente i diritti fondamentali del XXI secolo, di cui godono tutti in eguale misura: istruzione, sanità, alloggi e condizioni di vita dignitose, assistenza all’infanzia, informazione, cultura, trasporti, telecomunicazioni, servizi postali, energia, approvvigionamento idrico, smaltimento delle acque reflue e dei rifiuti nonché esigenze divenute ormai imprescindibili come l’accesso al credito. I servizi facenti parte di questi settori devono pertanto obbedire a regole di efficienza sociale senza essere sottoposti alle pressioni della concorrenza.

Merita poi di essere segnalato un terzo e ultimo aspetto. Il rapporto tra sussidiarietà e progetto di integrazione europea. Come è stato detto, le esperienze in materia di gestione dei servizi pubblici, di struttura della proprietà e di modalità di finanziamento variano da un paese all’altro. Queste scelte sono di competenza della sovranità di ogni paese per tutte le loro implicazioni.

Allora, abbiamo o non abbiamo bisogno di una direttiva quadro? Nel mio gruppo il dibattito in proposito è aperto e, da parte mia, dico “benissimo”! Che la Commissione prepari uno strumento di questo tipo sulla base dei principi che ho appena enunciato. Mi sarà mossa l’obiezione che tutto questo non è compatibile con le disposizioni del Trattato. Proprio per questo vogliamo cambiarle.

Propongo, signora Presidente, che questo tema sia messo al primo posto dell’ordine del giorno del grande dibattito annunciato sul futuro dell’Europa, e vedremo che cosa ne pensano davvero gli europei.

John Whittaker, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, si può capire il desiderio di definire la portata dell’interferenza dell’Unione europea nella fornitura dei servizi pubblici. Quando si gestisce un’azienda o un servizio pubblico è utile conoscere le regole, ma inorridisco all’idea che ci si basi per questo sulla definizione della distinzione tra servizi di interesse economico generale e servizi di interesse generale non economico. Sicuramente, tutti i servizi sono economici proprio perché hanno un valore economico, altrimenti è presumibile che non sarebbero forniti. Temo che tentativi di elaborare una definizione di questo tipo possano solo causare più confusione, meno efficienza, lasciando così più spazio a sentenze ambigue da parte della Corte di giustizia europea.

Alla radice, il problema è che gli enti nazionali e locali devono essere sovrani in materia di gestione dei servizi pubblici, perché i servizi pubblici sono pagati dai governi nazionali per conto dei loro elettori. Ciononostante qui stiamo cercando di fare in modo che i servizi pubblici si attengano a una serie comune di norme dell’UE. Qualcuno ha tuttavia individuato la contraddizione intrinseca? Il Presidente Barroso ha delineato un programma di lavoro ambizioso per la Commissione. Gli vorrei dire: lasci stare. Lasci che i governi nazionali facciano quello che ritengono più opportuno.

Françoise Castex (PSE), relatore per parere della commissione per il commercio internazionale. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, come il Presidente della Commissione ha già ricordato, ogni paese dell’Unione ha la propria storia e la propria concezione dei servizi pubblici. La costruzione europea dovrebbe in realtà essere condotta nel pieno rispetto di questa diversità, basandosi al contempo su una serie di valori comuni imperniati su concetti quali giustizia sociale, uguaglianza, solidarietà. Possiamo mettere a punto un quadro per un servizio pubblico europeo. Tale servizio pubblico non può essere definito nell’ottica della concorrenza perché sappiamo che i benefici che la società trae dai servizi pubblici si misurano in termini di istruzione, sanità, sicurezza, coesione tra gli Stati membri e tra i loro cittadini.

Come è stato ricordato, tra breve adotteremo una direttiva che apre il mercato dei servizi a livello comunitario. Sappiamo quali sono le problematiche del mercato dei servizi, sulla base di quanto avviene nei negoziati dell’OMC. A livello comunitario, come a livello mondiale, è fondamentale apportare un distinguo giuridico tra servizi commerciali e servizi non commerciali e stabilire la libera circolazione degli uni e la regolamentazione degli altri. E’ giusto tuttavia che sanità, istruzione, edilizia sovvenzionata, e persino la distribuzione dell’acqua debbano obbedire unicamente alla legge del profitto? Certo che no! C’è un solo imperativo valido, quello dell’interesse pubblico generale e del progresso sociale per tutti. L’autorità pubblica, a qualunque livello governativo, è l’unico garante di questo interesse generale.

I nostri concittadini temono, giustamente, che il progetto europeo possa essere indebolito dalla liberalizzazione e dalla globalizzazione. Dobbiamo rispondere alle loro necessità in termini di qualità, accessibilità, responsabilità sociale e rispetto dell'ambiente. Signor Presidente della Commissione, quale garanzia migliore di un quadro giuridico europeo per i servizi pubblici possiamo offrire ai cittadini in risposta alle loro preoccupazioni?

Proinsias De Rossa (PSE), *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali*. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Rapkay per l'enorme lavoro che ha svolto riguardo alla relazione in esame. Sono davvero molto lieto che il Presidente Barroso sia presente questa mattina, in occasione di un dibattito su un argomento così importante. È un segnale del significato che la Commissione attribuisce a questo tema.

In seno al Parlamento c'è un ampio consenso sul ruolo dei servizi di interesse generale, di interesse economico e sulla loro importanza. Ci sono invece motivi di disaccordo soprattutto sulle questioni strategiche e, in alcuni casi, tattiche. È stato ora preso l'impegno – anche da parte della Commissione – di garantire che qualsiasi atto legislativo o qualsiasi altra azione in tale settore seguirà la via della codecisione. È estremamente importante per la credibilità del nostro operato in tale ambito e per la legittimità nei confronti dei cittadini delle nostre azioni.

Sono favorevole a una direttiva quadro. Era una delle decisioni già espresse dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali nel suo parere sulla relazione. Tuttavia, due settimane fa, il Parlamento ha detto "no" a una direttiva quadro. Credo sarebbe un errore cercare di fare passare nuovamente tale idea.

Dobbiamo cercare di individuare un approccio pragmatico, al fine di assicurare chiarezza e confermare il principio che lei ha esposto qui oggi, ossia che, in caso di conflitto tra il diritto dei cittadini ai servizi pubblici e il mercato, la disciplina è stabilita dalla legislazione. Non dovremmo lasciare che su tale tema decidano i tribunali caso per caso; ci ritroveremo altrimenti con una moltitudine di risultati contraddittori. Alla luce di tutto ciò, mi dichiaro a favore di una direttiva quadro. Forse ci si può arrivare per altre vie e dobbiamo cercarle.

Accolgo con favore il suo impegno ad agire nell'ambito dei servizi sociali e sanitari. Anche questo è urgente.

Werner Langen (PPE-DE), *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (DE) Signora Presidente, vorrei presentare all'Aula la risoluzione della commissione e non il mio parere personale, anche se c'è tra i due un'ampia convergenza.

La commissione ha adottato con un'ampia maggioranza 18 punti che si ritrovano in sostanza anche nella relazione dell'onorevole Rapkay. Siamo così riusciti ad adottare questa risoluzione a larga maggioranza, perché siamo riusciti a sviluppare una strategia comune, sulla base delle decisioni prese in precedenti occasioni dal Parlamento europeo.

Sono molto lieto della presenza del Presidente della Commissione, ma non mi fa minimamente piacere la prospettiva di un'ennesima comunicazione verso la fine dell'anno. Infatti, dal 2000 passiamo da una comunicazione all'altra, da un'interpretazione a un documento di un vertice, senza che si intravedano i necessari chiarimenti dei punti per i quali c'è una situazione di incertezza giuridica. La Commissione deve riuscire a superare l'avversione del Commissario per la concorrenza – e so che l'impresa sarà ardua – e chiarire una volta per tutte alcune cose che altrimenti dovranno essere chiarite dalla Corte di giustizia europea.

Questo non significa che siamo favorevoli a una direttiva quadro, e lo ha detto anche la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, perché non c'è in questo senso alcuna base giuridica, nemmeno nel progetto di Trattato costituzionale. Mentre è ovvio che auspichiamo la procedura di codecisione in quanti più settori possibile, non è giusto che ci venga chiesto di adottare risoluzioni che vanno al di là del nostro mandato.

Abbiamo stabilito numerosi principi che coincidono con quello che è stato detto oggi dal Presidente della Commissione e, il principio di sussidiarietà significa che ogni livello deve decidere autonomamente, ma deve anche rispettare le regole della concorrenza, in presenza di un sistema di aiuti trasparente e di una Commissione autorizzata a sorvegliare eventuali abusi.

In questo contesto oggi, sulla base della relazione Rapkay, possiamo adottare una posizione favorevole con alcune indicazioni per la Commissione sulle modalità per procedere. Tutto ciò che serve ora è che la Commissione agisca.

József Szájer (PPE-DE), relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. – (HU) Signora Presidente, l'onorevole Schulz ha una vista eccellente, dato che in questa risoluzione vede cose che non ci sono.

Vorrei segnalare che la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori si è trovata in larga misura d'accordo sul Libro bianco che la Commissione ha presentato al Parlamento. A questo proposito, ci siamo anche dichiarati d'accordo sul fatto che una direttiva quadro a livello comunitario non è assolutamente necessaria. Allo stesso tempo, per quanto riguarda queste tematiche, ci sono, a mio parere, tre principi fondamentali imprescindibili.

Il primo principio, che è anche il più importante, è quello di sussidiarietà. In Europa esiste un'ampia diversità di sistemi nell'ambito della fornitura di servizi pubblici. Tale diversità non può essere ridotta a uniformità. Ne consegue che l'Europa, se non vuole assumersi la responsabilità della fornitura dei servizi pubblici, non può scegliere la standardizzazione. Questo significa che tali problematiche devono rimanere nella sfera di competenza degli enti locali.

Il secondo principio è l'approccio graduale. L'Unione europea e la Commissione europea, optando per una regolamentazione graduale, si stanno muovendo nella direzione corretta, e questo mi porta al terzo punto, la questione dell'approccio settoriale. Siamo già riusciti a regolamentare vari settori, tra gli altri quello delle telecomunicazioni. Dovremmo ora cercare di seguire questo esempio, sorvegliandolo poi in modo continuativo.

Sono d'accordo, come lo è la nostra commissione, sulla evidente necessità di una maggiore certezza giuridica. In quanto rappresentante di un nuovo Stato membro, vorrei inoltre aggiungere che, in virtù del principio della parità di accesso, l'Unione europea ha l'obbligo di garantire una base comune attraverso l'armonizzazione e i Fondi di coesione. Nei nuovi Stati membri, gli strumenti atti a realizzare la concorrenza e ad assicurare la protezione dei consumatori sono in molti casi estremamente deboli ed è fondamentale potenziarli, proprio perché sia possibile concretizzare in questi paesi la parità di accesso e la concorrenza.

Reputo molto valida la relazione sui servizi di interesse generale, e credo che l'onorevole Rapkay e i suoi colleghi abbiano svolto un lavoro eccellente. Vorrei tuttavia invitarvi a non fraintenderla e non vedervi elementi che in realtà non ci sono. In altri termini, voglio dire che non possiamo parlare a questo proposito di una direttiva quadro o di una comunicazione su una direttiva quadro.

E' altresì molto importante stabilire un legame diretto tra questa tematica e la questione di una direttiva generale sui servizi. Anche in questo caso dobbiamo essere molto chiari. La direttiva sui servizi, per molti aspetti, ha definito il quadro entro il quale possiamo lavorare.

Emanuel Jardim Fernandes (PSE), relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo. – (PT) Signor Presidente Barroso, onorevoli colleghi, in quanto relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo sul Libro bianco sui servizi di interesse generale, la mia posizione, e quella della commissione, è stata quella di sostenere la completa esclusione dei servizi di interesse generale (SIG) dal campo di applicazione della direttiva sui servizi nel mercato interno, conformemente all'idea secondo cui ogni Stato membro ha la competenza esclusiva di definire, finanziare, valutare e sorvegliare tali servizi, come confermato dal Parlamento. Tutto questo favorirà il funzionamento del mercato, la solidarietà con i cittadini e il rispetto della competenza delle autorità nazionali, regionali e locali.

Secondo, riteniamo che i SIG debbano essere descritti e definiti, e che debba essere chiarita la distinzione tra i servizi di interesse economico generale (SIEG) e i servizi di interesse generale non economico (SIGNE) in termini di certezza giuridica. Terzo, deve essere adottata una legislazione quadro per SIG, SIEG e SIGNE, un quadro giuridico generale, come ha detto poco fa il Presidente Barroso, o una direttiva quadro, secondo le preferenze. Devono essere definiti requisiti minimi per lo svolgimento di queste attività, oltre a criteri generali relativi alla loro attuazione, organizzazione, valutazione e sorveglianza da parte degli Stati membri e delle autorità nazionali, regionali e locali.

Il fatto che tale legislazione comprenda poi i SIEG non esclude la possibilità di introdurre una legislazione specifica in alcuni singoli settori, come i trasporti. La maggior parte delle idee che abbiamo avanzato

è stata ripresa nella relazione Rapkay, che pertanto appoggio, sebbene probabilmente sosterrò alcuni emendamenti necessari.

Infine, signora Presidente, desidero esprimere la mia delusione per l'assenza del benché minimo riferimento alle regioni ultraperiferiche, poiché in quelle regioni, i servizi di interesse generale, che ora non ci sono e probabilmente non ci saranno mai, sono necessari. Spero che la Commissione e il suo Presidente non si concentrino solo sulla relazione, ma anche sulle osservazioni che ho esposto.

Markus Pieper (PPE-DE), *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale.* – (DE) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo che servizi quali i trasporti pubblici locali, lo smaltimento dei rifiuti, i servizi sociali, l'approvvigionamento idrico rientrano nella sfera di competenza delle regioni, ed è questa in larga misura la linea assunta in linea di principio dalla relazione Rapkay, che accolgo con favore e che ha tenuto conto di molteplici elementi contenuti nel parere della commissione per lo sviluppo regionale.

Pur chiedendo un impegno in termini di sussidiarietà, rivendichiamo anche una maggiore certezza giuridica laddove sorgono conflitti tra i servizi di interesse generale e il diritto europeo in materia di concorrenza, in particolare per quanto riguarda la legislazione in materia di aiuti, i partenariati pubblico-privato e la definizione dei termini.

La concezione dei servizi di interesse generale è diversa per un francese, un polacco, uno svedese o un tedesco. Per questo non ci deve essere un'unica direttiva quadro europea per i servizi di interesse generale, come vogliono i socialisti. Non vogliamo che le stesse norme siano applicate in tutta l'Unione europea. Non ha senso imporre alle regioni greche o ceche una definizione di servizi di interesse generale o pubblico. Purtroppo la sinistra del Parlamento è riuscita a inserire nella relazione vari riferimenti che indirettamente potrebbero fare pensare a una direttiva quadro di questo tipo, e mi chiedo che cosa vogliano effettivamente. Volete una direttiva quadro generale che renderà ancora più complicati di quanto già non lo siano gli aspetti su cui pesa l'incertezza giuridica? Oppure volete muovere un furtivo e insidioso attacco alla sostanza del diritto europeo in materia di concorrenza e imporre così alle regioni europee la vostra idea socialista riguardo ai servizi pubblici? In entrambi i casi, pronunciamo un chiaro "no". Laddove ci sono incertezze giuridiche, occorre eliminarle tema per tema e settore per settore.

E' ovvio che questo richiede ancora molto lavoro, ma sono certo in cuor mio che solo l'approccio settoriale possa fare onore all'ideale europeo di sussidiarietà nel mercato unico al quale tutti partecipiamo. Non è una sfera in cui l'Europa può dettare alcun criterio di qualità o di costi. La definizione, il finanziamento e l'organizzazione dei servizi di interesse generale devono rimanere di competenza delle regioni, in quanto sono le regioni ad avere una responsabilità politica in tal senso.

Robert Goebbels (PSE). – (DE) Signora Presidente, volevo chiedere se la commissione per lo sviluppo regionale è saldamente in mano al PPE, perché quello che abbiamo sentito dall'onorevole Pieper, non è né più né meno che la posizione del PPE e non la posizione della commissione per lo sviluppo regionale.

Presidente. – Sicuramente nella seconda metà della legislatura di questo Parlamento, dovremo di nuovo riflettere sulla necessità che i relatori delle commissioni competenti e i relatori per parere facciano quello che ha segnalato l'onorevole Langen. A prescindere dal gruppo a cui appartengono, devono farsi portavoce dell'opinione e del voto della commissione. Sono convinta che tutti oggi si siano comportati in questo modo. Chi ha qualche dubbio, può rileggere le relazioni. Devo dire che, in quanto *outsider* che non ha grande familiarità con il tema, ascoltando alcuni interventi, mi sono posta questa domanda, ma riconsidereremo il problema sicuramente nella prossima legislatura – forse nell'ambito di una riforma parlamentare.

Per ultima, l'onorevole Stauner avrà ora l'opportunità di presentare il punto di vista della sua commissione.

Gabriele Stauner (PPE-DE), *relatore per parere della commissione giuridica.* – (DE) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, sebbene sia stato sancito sin dall'epoca di Maastricht nel Trattato che istituisce la Comunità europea, il principio di sussidiarietà vive un po' nell'ombra, tuttavia la sussidiarietà deve sempre valere, tranne nei casi in cui ci sia una competenza esclusiva a livello europeo.

Non è certo questo il caso per quanto riguarda i servizi di cui stiamo discutendo oggi. Pertanto qualsiasi normativa europea in questo settore sarebbe una palese violazione del principio di sussidiarietà. Inoltre,

se ci fosse una qualsiasi interferenza nelle strutture operative che gli Stati membri hanno sviluppato nel corso degli anni, saremmo in presenza di una violazione dei principi – parte integrante dello Stato di diritto – di necessità e proporzionalità.

Se tuttavia non c'è in questo settore alcuna competenza dell'Unione europea, ne consegue che non ci può nemmeno essere alcuna definizione di questi servizi a livello europeo e che, in questa materia, le definizioni possono essere fornite unicamente dal legislatore nazionale o regionale. A prescindere da questo, i tentativi di definizione contenuti nel Libro bianco – che reputo artificiali e goffi – si rivelano impraticabili e incomprensibili per i cittadini.

Nessuna strategia – che sia di Lisbona o altro – può sostituire una base giuridica, che si tratti di principi e di obiettivi come la competitività o di cooperazione economica e sociale.

Per questo, il risultato della nostra discussione può essere solo uno: un appello a respingere l'idea di una normativa europea in materia di servizi di interesse generale, semplicemente perché non esiste alcuna base giuridica europea al riguardo. Vi chiedo di sostenere il parere della commissione giuridica che promuove un'Europa vicina ai cittadini, trasparente e comprensibile.

Marianne Thyssen (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, sappiamo che, se in quest'Aula si prendono decisioni con l'intento di correggere il mercato o il cui effetto è comunque quello, alla fine ci troviamo invariabilmente a navigare in acque politicamente agitate. Quando vogliamo applicare il principio di sussidiarietà e di proporzionalità in situazioni specifiche, molto spesso si fa sentire lo stesso livello di sensibilità e il pregiudizio ideologico è sempre in agguato. Nonostante ciò, l'onorevole Rapkay è riuscito a redigere una relazione equilibrata, per la quale desidero sinceramente congratularmi con lui.

Mi fa piacere sapere che, come prima cosa, viene sottolineata l'importanza della disponibilità di servizi di interesse generale e, secondo, che la posizione comune sulla direttiva relativa ai servizi è stata confermata; questo significa che spetta agli Stati membri elaborare una definizione dei servizi di interesse generale. Terzo, accolgo con favore la centralità assunta dalla questione della certezza giuridica.

Personalmente non ho problemi rispetto a quello che qualcuno definisce linguaggio ambiguo del relatore. Io parlerei piuttosto di un approccio saggio, se non diplomatico, e in ogni caso un approccio che ci può ulteriormente aiutare nella nostra ricerca di soluzioni. Una direttiva quadro non è proprio quello che vogliamo. La relazione riconosce le differenze settoriali. Se la relazione sarà approvata, dimostreremo, senza possibilità di dubbio, che diamo maggiore importanza alla sostanza che alla discussione in merito alla forma che dovrebbe assumere. Questo è dopo tutto ciò che ci dovrebbe importare.

Cerchiamo quindi di attenerci alla relazione dell'onorevole Rapkay, e la Commissione capirà così quali sono i punti sui quali c'è il consenso della maggioranza del Parlamento e quelli su cui invece ci sono ancora divergenze, e noi, in funzione di quello che emergerà dalla comunicazione della Commissione, potremo compiere ulteriori passi avanti verso l'approccio equilibrato che i cittadini si aspettano da noi.

Harlem Désir (PSE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, credo che sia venuto il momento di fornire un chiarimento giuridico e politico sul tema dei servizi di interesse generale.

A livello politico, il dibattito sui servizi pubblici, dato che ha messo in ombra gli aspetti restanti del dibattito europeo, ha avvelenato il dibattito sul Trattato costituzionale e ha rovinato la proposta di direttiva iniziale sui servizi nel mercato interno, poiché tale proposta comprendeva un'ampia gamma di servizi sociali e di servizi di interesse economico generale.

La sfiducia provocata dal rischio che i servizi pubblici siano rimessi in discussione dalle azioni della Commissione o dagli interventi dell'Unione europea viene da lontano ed è da molti punti di vista giustificata, tenuto conto, per esempio, dell'incapacità di trovare un giusto equilibrio tra regole del mercato interno e difesa dell'interesse pubblico generale e tenuto anche conto delle conseguenze di una serie di direttive settoriali che non hanno dato i risultati promessi o attesi. Penso per esempio all'andamento dei prezzi energetici o a certi timori, fondati, per il settore postale.

E' inoltre necessario un chiarimento a livello giuridico. L'ha sottolineato anche lei, poco fa, signor Presidente della Commissione, quando ha elencato le iniziative legislative avviate in quest'ultimo periodo dalla Commissione per cercare di stabilizzare l'interpretazione del diritto e dei Trattati in materia di finanziamenti pubblici, regolamentazione degli aiuti di Stato, trasporto passeggeri, finanziamento e compensazioni, eccetera.

Credo pertanto che sia sbagliato, nel dibattito odierno, contrapporre tra loro la necessità di iniziative settoriali e la necessità di un quadro generale. Le iniziative settoriali sono necessarie – anche lei ne ha citate alcune – nell’ambito, per esempio, dei servizi sanitari oppure in quello dei servizi sociali di interesse generale, e sono anche necessarie iniziative orizzontali. Perché? Perché, come ha detto anche lei, uno dei principi sui quali dobbiamo fondarci è il rispetto del diritto di ogni Stato membro e dei suoi enti locali di continuare a stabilire che cosa intendono per servizi di interesse generale o servizi di interesse economico generale. L’interpretazione di queste nozioni varia sicuramente da uno Stato membro all’altro. Le modalità di organizzazione, di finanziamento, ma anche i contorni, le linee essenziali del servizio pubblico non sono gli stessi in tutti i paesi, e talvolta variano addirittura a livello di regioni o di enti locali.

In assenza di una legislazione, è spettato alla Corte di giustizia e, talvolta, alla Commissione, interpretare i Trattati. Queste interpretazioni hanno dato luogo a una giurisprudenza incoerente e fluttuante che ha provocato incertezza giuridica presso gli enti locali, i fornitori di servizi e gli utenti. Ha altresì suscitato il timore che i servizi di interesse generale siano messi in pericolo da una sorta di predominanza delle forze del mercato interno, della concorrenza e degli operatori privati. Per tali ragioni, abbiamo avviato questo *iter* politico un po’ insolito per un gruppo del Parlamento europeo, che consiste nel proporre, a titolo simbolico ma anche politico, un’iniziativa volta alla redazione di una direttiva quadro per salvaguardare i servizi di interesse economico generale.

Abbiamo voluto dimostrare che, in presenza della volontà politica necessaria, si potrebbe trovare una base nei Trattati e si potrebbe mettere a punto una direttiva che risponda alle problematiche alle quali siamo confrontati. Da questo punto di vista, vorrei dire quanto segue all’onorevole in ’t Veld: credo che sia proprio questo il quadro giuridico di cui abbiamo bisogno, se vogliamo proteggere la sussidiarietà, ed è quello che abbiamo dimostrato con questo progetto di direttiva quadro. Invito l’onorevole in ’t Veld a informarsi su questa iniziativa il cui obiettivo è quello di definire e tutelare i servizi pubblici e i servizi di interesse generale e di garantire loro un futuro a lungo termine.

Credo che spetti ora al legislatore fissare le regole. E’ normale che il Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, e i governi nazionali, che rappresentano gli Stati membri, possano apertamente, a partire da un dibattito pubblico, indicare come si debba interpretare l’articolo 86 del Trattato che istituisce la Comunità europea e tracciare la linea di demarcazione in grado di salvaguardare l’interesse pubblico generale dalle forze del mercato interno e della concorrenza. I servizi pubblici, come lei ha ricordato, signor Presidente della Commissione, costituiscono il cuore del modello sociale europeo. I cittadini vi sono legati perché non solo migliorano la qualità della loro vita, consentono loro di godere dei diritti fondamentali e contribuiscono alla coesione economica e sociale, e territoriale, ma rendono anche più competitivi il nostro continente e le sue regioni.

E’ pertanto oggi un imperativo giuridico, ma anche politico, dimostrare che l’Unione non è nemica dei servizi pubblici, che non cerca di ostacolarli, ma che cerca invece di salvaguardarli, di incoraggiarli e di svilupparli.

PRESIDENZA DELL’ON. MARIO MAURO

Vicepresidente

Bernard Lehideux (ALDE). – (FR) Signor Presidente; signor Presidente della Commissione, nel corso del dibattito sul modello sociale, ho sottolineato che i nostri concittadini vogliono un’Europa rispondente alle loro preoccupazioni urgenti e concrete. La garanzia dell’esistenza e della qualità dei servizi di interesse generale è una di queste preoccupazioni. Oggi in Europa lo *status* giuridico di questi servizi è troppo fragile. Non è giusto che servizi fondamentali per la coesione sociale delle nostre società dipendano interamente dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea. I giudici, come ognuno di noi sa, non godono mai di tanto potere quanto ne hanno quando i politici vengono meno alle loro responsabilità. Abbiamo pertanto il dovere di elaborare, a livello comunitario, un quadro giuridico che stabilisca le procedure e gli obiettivi organizzativi dei servizi di interesse generale.

Presidente Barroso, anche se non tutti sono convinti, questo non ci impedisce di essere più precisi, anzi. Sono tra coloro che chiedono alla Commissione di proporre, non appena possibile, una direttiva quadro sui servizi di interesse generale. Consentitemi di rispondere francamente a coloro che sono contrari e difendono la scelta dell’approccio settoriale. Non è un’alternativa. E’ una trappola. I nostri concittadini non sono ciechi. Capiscono molto bene che privilegiare questo approccio significherebbe in realtà

ritardare la concretizzazione della certezza giuridica che tanto auspicano per i servizi di interesse generale e in particolare per i servizi sociali di interesse generale.

Inoltre, è chiaro che un quadro giuridico non ci impedisce di tenere conto delle particolarità di certi settori, al contrario. Definire un quadro non significa evidentemente uniformare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sottraiamoci alle nostre responsabilità. Un progetto legislativo ci aspetta e dimostrerà che l'Unione è la migliore garante di un elevato livello di solidarietà e coesione sociale.

(Applausi)

Pierre Jonckheer (Verts/ALE). – *(FR)* Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, vorrei anch'io a mia volta esprimere la mia soddisfazione e la mia gratitudine per la sua presenza al nostro dibattito.

Da anni ormai discutiamo di una legislazione europea transettoriale in materia di servizi di interesse economico generale. Il Parlamento europeo si è pronunciato a favore di una legislazione di questo tipo nel 2001 e nel 2004 e la Commissione europea – la Commissione Prodi all'epoca – non ha dato alcun seguito, adducendo l'argomentazione giuridica dell'assenza di una base giuridica e l'argomentazione politica dell'assenza di una maggioranza politica in seno al Consiglio, elementi necessari per andare avanti. Su quest'ultimo punto, il riferimento all'articolo 322 del progetto di Trattato costituzionale indica per lo meno, in modo incontestabile, che c'era un accordo politico in seno al Consiglio europeo per andare avanti.

Oggi, ci troviamo di fronte a una proposta di direttiva sul mercato interno dei servizi che comprende parzialmente i servizi di interesse economico generale, una direttiva che, secondo le previsioni di molti esperti, non eviterà numerosi ricorsi alla Corte di giustizia europea e che, abbiamo ragione di temere, comprometterà la realizzazione dell'obiettivo di una maggiore certezza giuridica per il mercato interno dei servizi.

Sempre oggi, come hanno rilevato altri colleghi, ci troviamo di fronte a una risoluzione del Parlamento europeo che sarà votata domani e che rappresenta in realtà un passo indietro rispetto alle risoluzioni del 2001 e del 2004. E' il motivo per il quale abbiamo introdotto una serie di emendamenti volti a chiarire le cose.

La vera novità politica, mi sembra, è tuttavia che, oltre al gruppo socialista al Parlamento europeo, che ha fatto redigere da esperti giuridici una proposta di direttiva quadro, anche la Confederazione europea dei sindacati ha formulato da parte sua una proposta di testo. Inoltre alcune associazioni – penso in particolare al Comitato europeo di collegamento sui servizi di interesse generale, che ha un'approfondita conoscenza della materia – hanno elaborato proposte di natura giuridica che contengono il seguente messaggio: sì, è concepibile una proposta di direttiva quadro che sia anche coerente con i quattro principi che lei ha citato nel suo intervento introduttivo.

E' il motivo per il quale, signor Presidente Barroso, sulla base dell'articolo 192 del Trattato attuale, le chiediamo esplicitamente di andare avanti e di non accontentarsi di rispondere tra qualche mese con un nuovo documento di consultazione o un nuovo Libro bianco.

Vorrei concludere con un'osservazione più politica. Penso che non dovremmo sottovalutare le preoccupazioni vere o presunte di molti dei nostri concittadini che hanno l'impressione che ci sia uno squilibrio palese tra, da una parte, l'attuazione del diritto della concorrenza che, nelle sue disposizioni generali, è un diritto orizzontale e, dall'altra parte, la difesa dei servizi di interesse generale a livello europeo. Inoltre, come hanno affermato alcuni colleghi, signor Presidente, il vantaggio di una direttiva quadro, per il Consiglio e per il Parlamento europeo, è che questa dà loro la possibilità di dire alla Commissione e, in ultima analisi, alla Corte di giustizia europea, che tipo di disposizioni generali auspicano per i servizi di interesse generale europei. Penso che sia in realtà questa la posta in gioco politica del dibattito. Sebbene mi piacerebbe che le maggioranze politiche fossero diverse, per il momento sono quello che sono.

Sahra Wagenknecht (GUE/NGL). – *(DE)* Signor Presidente, onorevoli colleghi, da dieci anni ormai in Europa è in corso una grossolana e incauta liberalizzazione. I servizi essenziali, come l'approvvigionamento di energia, ampi segmenti dei trasporti, per non parlare poi di istruzione, sanità, edilizia e ospedali devono obbedire alle regole del mercato e del profitto, in parte sotto l'egida di normative di liberalizzazione di Bruxelles, in parte sotto la pressione esercitata dalla Corte di giustizia

europea e in parte per iniziativa dei governi neoliberali, con il pretesto che in questo modo si creeranno più posti di lavoro e che la concorrenza assicurerà ai consumatori prezzi più bassi e indurrà gli investitori privati a fare circolare in modo più efficiente i loro capitali. Il bilancio della liberalizzazione dell'ultimo decennio è la prima dimostrazione della falsità di queste affermazioni neoliberali. Centinaia di migliaia di posti di lavoro sono stati soppressi solo nel settore dell'energia e in quello postale e chi un posto di lavoro ce l'ha ancora, lavora per la maggior parte dei casi in condizioni peggiori. Si può rallegrarsene e parlare di miglioramento dell'efficienza, oppure si può chiamare tutto ciò con il proprio nome: coercizione e sfruttamento. I consumatori hanno raramente potuto beneficiare di una riduzione dei costi. In Germania, ad esempio, l'elettricità non è mai stata così costosa quanto lo è oggi.

Il fatto che la relazione dell'onorevole Rapkay, socialdemocratico, trasformi questo bilancio in un successo e chieda la liberalizzazione di altri settori, è sintomo di ignoranza delle esperienze del passato ed espressione di un atteggiamento irresponsabile nei confronti di coloro che devono sopportarne le conseguenze.

Chi è favorevole ad assoggettare i servizi di interesse generale alle regole del mercato interno sta cercando di trasformare sanità, istruzione e mobilità in merci commerciali, che solo i ricchi si possono permettere, in quanto i mercati capitalistici, invece di soddisfare la domanda, rispondono unicamente a chi ha non solo esigenze, ma anche la possibilità di pagare, perché è l'unico modo per realizzare utili. Forse questa è l'Europa che sognano i ricchi e i grandi gruppi industriali. La sinistra ha altri sogni e, insieme ai movimenti sociali europei, non smetteremo di opporci a questo capitalismo sfrenato.

Jens-Peter Bonde (IND/DEM). – (DA) Signor Presidente, nella casa in cui sono cresciuto non c'erano libri eruditi. La mia era una famiglia di agricoltori e artigiani. Bravi insegnanti della scuola pubblica, libri presi a prestito gratuitamente presso una biblioteca ben fornita mi hanno fatto conoscere l'universo dei libri. In questa relazione, il prestito di libri, l'istruzione, l'assistenza, l'acqua, la sicurezza, le cure ospedaliere, le tutele sociali sono definiti "servizi di interesse generale" in contrapposizione ai "servizi di interesse economico generale" più specifici come il parrucchiere o l'acquisto di immobili. Le cure dentali, gli occhiali e l'assistenza alla persona si trovano a metà strada. La Corte di giustizia, con numerosissime sentenze, ha creato un mercato comune per molti servizi. Al centro della democrazia c'è tuttavia l'idea secondo cui non si vota solo col portafoglio, come se si fosse al mercato, ma anche scegliendo, attraverso il proprio voto, di quali strutture deve poter beneficiare la società. Vogliamo avere ospedali privati e spese mediche elevate, vogliamo pagare il prestito dei libri nelle biblioteche, il prezzo dei trasporti pubblici dovrebbe esser ridotto, la nonna deve poter fare il suo bagno quotidiano nella sua casa di riposo, i nostri bambini devono passare la giornata in asili *discount* oppure essere seguiti da educatrici debitamente formate? Il Movimento di giugno sostiene il mercato interno di beni e servizi. Siamo contrari alla discriminazione nazionale, ma vogliamo anche permettere agli elettori di ogni paese di tracciare una linea di demarcazione tra il mercato e la società e di determinare il livello di qualità e di servizio, oltre ai diritti dei consumatori.

Vogliamo anche mantenere il modello contrattuale danese, in cui i salari e le condizioni di lavoro sono stabilite in virtù di contratti e poi rispettati, e il nostro modello sociale, in virtù del quale paghiamo imposte elevate per assicurare diritti civili sociali per tutti. La democrazia deve poter controllare il mercato, affinché i servizi di interesse generale siano garantiti anche a chi non è nato con la camicia. Vogliamo poter continuare a cantare con Grundtvig "e così viviamo nella prosperità, con pochi che hanno troppo e pochi troppo poco".

Leopold Józef Rutowicz (NI). – (PL) Signor Presidente, il Libro bianco della Commissione sui servizi di interesse generale è certamente necessario in vista della creazione di un mercato comune. In futuro, questi servizi e la loro modalità di fornitura dovrebbero essere definiti in modo più preciso. Dovremmo ricordare che attualmente la fornitura di tali servizi si basa, in ampia misura, su soluzioni elaborate dai singoli paesi e sulla legislazione nazionale. Potremo integrare questi servizi in normative europee comuni solo quando avremo migliorato il sistema dei servizi nell'Unione europea. Occorre ora specificare lo *status* giuridico dei servizi di interesse generale e delle misure volte a proteggere gli interessi dei consumatori.

La relazione dell'onorevole Rapkay, per la quale desidero ringraziarlo, descrive chiaramente l'attuale situazione giuridica e il margine di manovra per gli interventi futuri. Dobbiamo servirci di questa relazione.

Alexander Radwan (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, oggi discutiamo di un ambito molto esteso. Sebbene l'onorevole Schulz abbia scelto di citare l'esempio del cimitero comunale, sappiamo che le organizzazioni municipali possono anche raggiungere le dimensioni di grandi imprese. E' questo l'ordine di grandezza, e non si sa poi se queste grosse strutture siano sempre le più adatte.

Ma perché discutiamo in realtà di tutto ciò? Perché, da una parte, abbiamo il tema delle regole del mercato e, dall'altra parte, la questione della sussidiarietà. Può essere sicuramente una questione spinosa, e quello che ne risulta alla fine non è sempre così rigoroso. Sono un convinto sostenitore della sussidiarietà, delle regole elaborate a livello locale, ma una definizione uniforme in un'Europa che molto probabilmente – se anticipiamo la decisione di oggi – sarà tra breve costituita da 27 Stati membri, sarà una pessima minestra uguale per tutti e io la rifiuto. L'Europa deve sempre chiedersi qual è il valore aggiunto che trae da un'azione a livello europeo e in che modo i cittadini ne possono beneficiare. Perché allora dedichiamo tante energie alla discussione dell'idea di una direttiva quadro, se il relatore è il primo a dire che la sua relazione non chiede una direttiva quadro in questo settore? Ascoltando alcuni oratori, ho l'impressione che stiano cercando, né più né meno, di usare questa discussione per creare zone senza concorrenza in regime di deroga dalle disposizioni della direttiva sui servizi. Il rischio, oltre all'abolizione delle regole di mercato, è quello di trovarsi con un concetto europeo uniforme di servizi di interesse generale e l'Europa è troppo eterogenea per poter accettare che questo sia il nostro obiettivo.

Quello che giustamente chiedono i cittadini, il pubblico e i politici locali è tuttavia la certezza giuridica. Vogliono sapere che cosa è possibile e che cosa non lo è, e proprio a questo riguardo regna una grande confusione. Prendiamo come esempio la mia città natale, Monaco, dove attualmente quattro grandi ospedali stanno per essere fusi in un'unica società e nessuno sa che cosa si debba presentare alla Commissione e che cosa no. Proprio a questo livello, la Commissione deve lavorare con il Parlamento, in quanto quello che preoccupa molto, soprattutto il mio gruppo, è il fatto che la Commissione si riservi ancora un certo grado di "licenza", nel senso che decide sempre sulla base di quello che ritiene opportuno, senza consultarsi con gli elettori o i loro rappresentanti, come invece dovrebbe fare. La cosa importante per quanto riguarda questo ultimo punto – e proprio su tale aspetto attendiamo ormai da lungo tempo queste discussioni in seno al Parlamento – è che i cittadini devono capire perché ciò che facciamo è per il loro bene. In particolare in questo settore, non è un concetto sempre chiaro ai loro occhi, e le nostre azioni sono percepite in modo molto diverso. Proprio a questo riguardo, la strategia di comunicazione potrebbe fare qualcosa.

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 del Trattato che istituisce la Comunità europea sancisce che, e cito: "L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente Trattato". E' quello che definiamo principio di sussidiarietà, la cui importanza è appena stata ricordata dal Presidente Barroso.

E' tuttavia evidente che l'obiettivo comune della coesione sociale esige un'azione politica forte, se vogliamo offrire servizi pubblici di qualità a tutti i cittadini. Sono i comuni, gli enti locali ad essere i più vicini ai cittadini. Sono gli amministratori locali ad essere in grado di stabilire con maggiore precisione quali sono i servizi necessari al benessere dei loro concittadini, e soprattutto dei più deboli.

Secondo una certa logica, per decenni, l'Unione non si è occupata di questi servizi pubblici. Tuttavia, con la realizzazione del grande mercato interno, abbiamo assistito al moltiplicarsi delle cause promosse da privati contro i comuni e gli enti locali. Le sentenze della Corte di giustizia europea non sono sempre state felici, e talvolta sono state addirittura contraddittorie. A difesa della Corte, va detto che la nozione di servizio pubblico non è semplice da definire.

Esistono considerevoli differenze tra le pratiche nazionali nei venticinque Stati membri. Il Presidente Barroso ha appena sottolineato la necessità di rispettare la diversità delle situazioni nazionali, regionali e locali. Motivo per il quale il gruppo socialista al Parlamento europeo si batte da anni per un quadro giuridico chiaro che consenta lo sviluppo dei servizi di interesse generale.

E' quello che vuole il gruppo socialista al Parlamento europeo. Vogliamo la maggiore certezza possibile per tutti gli operatori di servizi pubblici universali. I giudici di Lussemburgo non devono diventare gli arbitri della qualità dei servizi pubblici offerti. Secondo il Presidente Barroso, tali servizi rappresentano il 7 per cento del PIL europeo e il 5 per cento dei posti di lavoro, cosa che mette in risalto la loro efficienza. Spetta agli elettori, ai cittadini decidere quali servizi universali vogliono. L'ex Commissario Cockfield che, con il Presidente Jacques Delors, è stato uno degli artefici del mercato interno soleva dire:

(EN) “la Commissione deve aiutare i governi a risparmiare il denaro dei contribuenti”.

(FR) Aveva torto. Non è la Commissione che deve decidere come utilizzare il denaro pubblico ma, in ultima analisi, i contribuenti stessi. Spetta agli elettori sovrani stabilire se i loro enti locali o la loro regione fanno buon uso del loro denaro o meno. Questa si chiama democrazia.

Gli ideologi del libero mercato privo di qualsiasi forma di controllo obietteranno che i Trattati impongono alla Commissione di eliminare gli aiuti pubblici con effetti distorsivi sulla concorrenza, ma l'articolo 87 del Trattato sancisce chiaramente che questi aiuti sono vietati solo, e cito: “nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri”. E' difficile sostenere che servizi pubblici forniti a livello locale da enti pubblici abbiano effetti distorsivi sugli scambi tra gli Stati membri.

Signor Presidente, lei ci ha appena annunciato una comunicazione entro la fine dell'anno. Condivido il punto di vista del mio collega del gruppo del PPE-DE, onorevole Werner Langen, che afferma che ci sono stati troppi testi ben scritti, ma senza alcun effetto politico concreto. Per favore, Presidente Barroso, ci presenti una proposta legislativa o tutte quelle che vuole, ma dia finalmente al Parlamento la possibilità di svolgere il proprio lavoro di colegislatore in un settore che, secondo le sue stesse parole, costituisce il cuore del modello sociale europeo.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi stiamo discutendo del Libro bianco sui servizi di interesse generale, pubblicato dalla Commissione europea oltre due anni fa. E' deplorabile che la liberalizzazione del mercato dei servizi sia stata sinora del tutto inadeguata. Il Libro bianco fornisce solo una definizione molto astratta dei servizi di interesse generale e dei servizi di interesse economico generale. Il concetto di servizi pubblici non è stato minimamente definito, e perciò non è utilizzato nel Libro bianco, che parla invece di “obblighi di servizio pubblico” relativi ai settori del trasporto aereo, ferroviario, stradale e dell'energia, definiti anche servizi di interesse economico generale. E' perciò difficile capire di che cosa stiamo effettivamente parlando, mentre l'esito principale che ci si aspettava di ottenere dal Libro bianco era l'elaborazione di un atto giuridico che disciplinasse una delle principali libertà del mercato interno dell'Unione europea, ossia la libera circolazione dei servizi, e ne consentisse la realizzazione.

La situazione in materia di servizi di interesse generale è molto simile a quella della direttiva sui servizi, che originariamente avrebbe dovuto comprendere i servizi di interesse economico e generale, e che attualmente, con una serie di eccezioni, esclude i trasporti e i servizi postali, ed esonera la fornitura di elettricità, gas e acqua dall'applicazione del principio del paese di origine. Pertanto la maggior parte dei servizi nell'Unione europea può a stento essere considerata compatibile con i principi del mercato interno, della competitività, della difesa degli interessi dei consumatori e della libera circolazione dei servizi. Un atteggiamento protezionistico nei confronti del mercato non solo ridurrà la competitività dell'economia, ma non consente ora e non consentirà in futuro di fornire ai consumatori servizi di qualità adeguata al momento giusto. Lo si vede chiaramente viaggiando nei paesi dell'Unione europea.

Per quanto attiene ai servizi di interesse generale, il primo compito è quello di definirli chiaramente, per evitare qualsiasi “libera interpretazione” nei singoli Stati membri al fine di proteggere i mercati. E' necessario redigere un atto giuridico che disciplini tali servizi, tenendo in debito conto il principio di sussidiarietà e aprendo i mercati dei servizi alla concorrenza per il bene dei cittadini di ogni singolo paese e per il rafforzamento della competitività dell'Unione europea. Riconosco che il governo locale e regionale svolge un ruolo di rilievo nella fornitura dei servizi, tuttavia, molto spesso è utilizzato per dissimulare il protezionismo di mercato, mentre i servizi rientrano sostanzialmente nell'attività della grande impresa.

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, i servizi di interesse generale costituiscono il cuore del modello sociale europeo. E' la prima frase che ha pronunciato il Presidente Barroso, ma poco dopo ha elogiato l'efficienza del mercato – anziché la solidarietà, l'accesso universale o i diritti fondamentali – come obiettivo principale di tali servizi.

Quello che tuttavia i cittadini si aspettano dall'Unione europea è la certezza che i servizi essenziali di cui hanno bisogno per vivere siano forniti come diritti garantiti e fondamentali e in modo universale, ossia indipendentemente dalla loro condizione sociale e dal loro luogo di residenza. Possiamo conquistare la fiducia dei cittadini solo se i servizi di interesse generale saranno adeguatamente protetti nei confronti degli interessi del mercato e da essi separati. Devo dire al Presidente Barroso che, se cerca di legare i servizi pubblici all'efficienza del mercato, finirà col distruggere il cuore stesso del modello sociale europeo. Forse si rallegrerà delle richieste, espresse in quest'Aula, di seguire un approccio settoriale,

che le darebbe tutto il potere di cui ha bisogno per liberalizzare i servizi di interesse generale. Emerge tuttavia con estrema chiarezza dagli ultimi esempi contenuti nella comunicazione della Commissione che i servizi sociali fondamentali vengono ridefiniti come attività economica, quindi lei sostanzialmente reinterpretare le definizioni fornite nelle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Anche le sue proposte in merito ai servizi sanitari, secondo cui la mobilità dei pazienti deve essere privilegiata rispetto all'assistenza di base, parlano da sé. Dimostrano quanto sia illusorio credere che il mercato possa garantire i diritti fondamentali. La protezione dei servizi di interesse generale può essere garantita solo da una direttiva quadro chiara, una direttiva quadro che non imponga le disposizioni del diritto europeo della concorrenza ai servizi fondamentali, quei servizi che dovrebbero ricevere, naturalmente, aiuti di Stato e il cui compito è quello di garantire l'assistenza di base e non di privilegiare gli interessi del mercato. Anche i servizi di interesse generale che hanno un carattere economico possono soddisfare esigenze fondamentali e, anche in questo caso, l'accesso universale a tali servizi deve prevalere sugli interessi del mercato.

Ne consegue che qualsiasi direttiva quadro di questo tipo deve andare di pari passo con la direttiva sui servizi, proprio per garantire tale tutela. Nello stato attuale delle cose è l'unica possibilità di trovare una soluzione, in quanto i servizi, proprio in virtù della direttiva sui servizi, sono già sul mercato. Il presente è pertanto un dibattito fittizio inscenato dalla destra che crede che si possa solo guardare indietro e che la soluzione stia in un approccio settoriale o nella totale assenza di una definizione a livello europeo.

Kartika Tamara Liotard (GUE/NGL). – (NL) Signor Presidente, avevamo sentito l'odore della vittoria, quando i servizi di interesse generale erano stati esclusi dal campo di applicazione della controversa direttiva sui servizi. Il settore pubblico sembrava destinato a salvarsi da Bolkestein, ma è stata probabilmente solo una vittoria di Pirro; dopo tutto, soltanto ora vengono definiti i servizi di interesse generale. Quando viene elaborata una direttiva su servizi di questo tipo, è necessario precisare che cosa rientra nella sfera del mercato e che cosa invece no, e inoltre, e soprattutto, stabilire a chi competono le decisioni in materia.

Lotteremo con le unghie e con i denti per difendere la nostra interpretazione dell'interesse generale e contro la liberalizzazione e le forze di mercato in settori quali istruzione, sanità e cultura: abbiamo esperienza in materia e ne abbiamo avuta già in passato! Quando sono liberalizzati settori che non appartengono in senso stretto al mercato, ma alla società, l'Europa ci appare come un maialino vorace che, se gliene viene data la possibilità, acchiappa senza farsi pregare qualsiasi opportunità.

Tutto ciò si è concretizzato nel recente attacco della Commissione ai danni dell'assistenza. A nostro avviso, questa direttiva potrà essere soprattutto uno strumento che consentirà a cittadini, studenti, pazienti e consumatori di fronteggiare questo avido maialino, immagine di un'Unione che liberalizza a 360 gradi. La direttiva deve dire esplicitamente che spetta agli Stati membri e ai loro cittadini definire i servizi di interesse generale, perché, se lo faranno, la politica si avvicinerà nuovamente alla gente, dove è giusto che stia.

Johannes Blokland (IND/DEM). – (NL) Signor Presidente, nel XIX secolo i governi si sono assunti molti compiti che originariamente non rientravano nella loro sfera di competenza, come ad esempio istruzione, accesso alla sanità e regolamentazione dell'orario di lavoro; era stata un'azione necessaria come risposta al fallimento del mercato, e lo è ancora ogniquale volta il mercato fallisce.

La distinzione tra servizi di interesse generale e servizi di interesse economico generale è accademica. Tale distinzione viene introdotta pertanto per rendere pubblici i servizi e limitare l'interferenza del governo. Contenere l'interferenza del governo è un obiettivo encomiabile in settori in cui ci si può aspettare che i cittadini diano prova di autosufficienza e responsabilità. L'introduzione di tale distinzione non dovrebbe tuttavia comportare una limitazione dell'accesso da parte dei cittadini.

Invito pertanto alla cautela quando si tratta di aprire al mercato i servizi di interesse generale. La società funziona bene in presenza di un governo che tratta con giustizia i deboli e garantisce l'accesso ai servizi essenziali per la vita quotidiana.

Othmar Karas (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito rischi di diventare una sorta di "allenamento allo specchio" e che ci sia troppo poco rispetto per il diritto e i cittadini.

Prendiamo sul serio le nostre leggi. Nel Trattato costituzionale, scriviamo che l'Unione europea è unità nella diversità, e un'espressione di tale diversità sta proprio nelle molteplici forme che assumono i servizi di interesse generale. Siamo uniti nel mercato interno, non permettiamo allora che diversità e mercato unico siano tra di loro in contraddizione.

Secondo, siamo favorevoli all'economia sociale di mercato, in quanto per noi il mercato non è un fine in sé. Il mercato è caratterizzato da una responsabilità sociale, dalla sostenibilità. Spetta ai responsabili politici tracciare i suoi confini. Laddove il mercato non è in grado di fare tutto quanto è necessario per il bene comune, o di garantire che venga fatto, si deve consentire ai servizi di interesse generale di svolgere il proprio compito. Non operano in contraddizione con il mercato. Molte strutture che forniscono servizi di interesse generale sono tra loro in concorrenza e rispettano i criteri del mercato.

Terzo, confermiamo la nostra fede nella sussidiarietà. Lunghi dall'essere in contraddizione con l'Unione europea, la sussidiarietà è un elemento essenziale del modello di ordinamento dell'Unione europea. La ragione per la quale i servizi di interesse generale non sono stati inclusi nella direttiva sui servizi è che la loro definizione è delegata ad altri in virtù della sussidiarietà. Ora discutiamo per stabilire se questo problema è risolvibile semplicemente con un "sì" o con un "no" a una direttiva quadro. Riteniamo che la sicurezza sociale, la sicurezza di approvvigionamento e la qualità debbano essere garantite ai cittadini a prezzi ragionevoli. Vogliamo che i politici si assumano la responsabilità politica dei rapporti tra mercato e sfera privata, tra i quali occorre un nuovo partenariato che si esprima sotto forma di servizi di interesse generale.

Bernadette Vergnaud (PSE). – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, desidero rivolgere un plauso al lavoro svolto dal relatore, onorevole Rapkay, che ha contribuito a rilanciare il dibattito sui servizi di interesse generale. Condivido in tutto e per tutto le sue proposte volte ad assicurare maggiore certezza giuridica per i servizi sociali di interesse generale. Condivido anche quelle relative alla fornitura di servizi di alta qualità in tutta l'UE, al prezzo migliore, rispettando l'equilibrio sociale e garantendo nel tempo la sicurezza di approvvigionamento.

Sono invece molto più scettica quando si tratta di chiedere alla Commissione spiegazioni sull'applicazione ai servizi pubblici delle regole che disciplinano la concorrenza e il mercato interno. Il Presidente Barroso, che desidero ringraziare per la sua presenza al dibattito, ci ha appena ribadito il presunto vantaggio di questa concorrenza per i consumatori.

Come vi ha ricordato il relatore, poiché i servizi pubblici non dispongono di un quadro giuridico chiaro, il loro finanziamento e la loro gestione dipendono dalle indicazioni incerte che ci forniscono a turno la Commissione e la Corte di giustizia europea, che cambiano veste a loro piacimento e agiscono in maniera intercambiabile come giudice, legislatore ed esecutivo.

Sono ormai almeno quindici anni che il Parlamento chiede alla Commissione di legiferare. Che cosa abbiamo ottenuto? La Commissione propone una scelta tra una semplice comunicazione per rafforzare la certezza giuridica dei servizi in questione e una moltitudine di direttive settoriali.

Personalmente, auspico una direttiva quadro. Un quadro giuridico che conferisca uno *status* positivo, e non semplicemente derogatorio, ai servizi di interesse generale. Uno *status* che le regole della concorrenza del mercato saranno tenute a rispettare. Settori essenziali come l'istruzione, la sanità e l'acqua non devono essere liberalizzati e occorre contemplare anche il caso di situazioni miste in cui gli aspetti sociali, economici ed ambientali si intrecciano.

I servizi di interesse generale rafforzano il senso di appartenenza dei cittadini all'Europa. Sono un elemento essenziale della solidarietà e contribuiscono alla realizzazione dei diritti sociali. Non voglio un'Europa in cui il modello europeo si basi unicamente sulla concorrenza fiscale e sociale tra gli Stati. Con questa direttiva quadro, vorrei portare l'Europa oltre il puro mercato, verso una società in cui tutti i servizi pubblici siano garantiti come fattori essenziali della coesione sociale e territoriale.

Ian Hudghton (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, prima di essere eletto in questo Parlamento, dirigevo un ente locale scozzese che era, se è mi è concesso dirlo, molto efficiente sia in termini di giustificazione economica degli investimenti che di capacità di rispondere alle aspettative locali riguardo alla fornitura di servizi pubblici nella Contea di Angus.

Allora, come ancora oggi, l'interesse predominante del governo locale è la salvaguardia del suo diritto all'autonomia locale. E' pertanto fondamentale, in qualsiasi nuova iniziativa comunitaria, porre fine

all'incertezza. Non accontentiamoci di parole vaghe e confuse quando si parla di servizi pubblici vitali. Non interferiamo in alcun modo con il principio dell'autonomia locale. Facciamo una chiara distinzione tra impresa privata, soggetta al diritto della concorrenza vigente nell'Unione europea, e servizio pubblico: i servizi di natura locale forniti per il bene pubblico, che hanno effetti transfrontalieri limitati o nulli, non dovrebbero essere assoggettati alle regole della concorrenza dell'Unione europea.

Anche la definizione di norme nel settore dei servizi di interesse generale dovrebbe essere di competenza del livello locale. Alcuni enti locali sono scettici in merito alla necessità di nuove norme comunitarie. Se ci deve essere una direttiva quadro, allora che preveda garanzie ferree del diritto degli enti locali di definire, organizzare e finanziare i servizi pubblici nel modo che reputano più opportuno.

Ammetto che l'eliminazione delle barriere per quanto concerne la fornitura di servizi commerciali assicurerà considerevoli vantaggi economici alle imprese, ma non dobbiamo rischiare di allontanare ancora di più l'opinione pubblica, interferendo con la fornitura dei servizi pubblici locali essenziali, o compromettendola.

Roberto Musacchio (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, se c'è qualcosa che connota l'esistenza di un modello sociale europeo sono proprio i servizi, i quali vanno garantiti in quanto elementi di cittadinanza. Siamo chiamati a dire se e come devono esserci servizi di valore generale dovuti a tutti i cittadini.

Dopo la direttiva Bolkestein, è emersa una certa confusione tra servizi commerciali e servizi generali, pertanto dobbiamo ora chiarire cosa appartiene alla sfera del mercato e cosa invece spetta ai diritti. Per questo, in una serie di emendamenti, abbiamo recepito proposte avanzate dalla CES, secondo cui tutti i servizi generali, anche quelli economici, cioè quelli per i quali i cittadini pagano direttamente o indirettamente - sono poi la quasi totalità - devono rientrare nella sfera della potestà pubblica, dei poteri pubblici, e avere carattere di universalità, accessibilità, esigibilità, qualità. In altre parole dovranno essere servizi e non merce, cioè essere Europa e non Nord America.

Chiediamo a tutti di riconoscersi in questi emendamenti, i quali accolgono le piattaforme sindacali, anche per chiarire cosa si intenda per un'eventuale direttiva quadro, ovvero capire cosa l'Europa pensa del proprio modello sociale e cosa propone ai propri Stati membri, per quanto riguarda i servizi generali, economici e non economici.

Patrick Louis (IND/DEM). – (FR) Presidente Barroso, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa relazione fa riferimento, giustamente, al principio di sussidiarietà come base giuridica per tutte le problematiche relative ai servizi di interesse generale. La sua definizione è però molto vaga. Da un principio di sostituzione siamo passati a un principio di delega. Conseguentemente, la definizione dei servizi di interesse generale può essere elaborata solo a spese delle specificità e delle necessità nazionali.

Ancora una volta, deploriamo che l'inequivocabile avvertimento che vi hanno rivolto il popolo francese e il popolo olandese sia stato trattato con tale disprezzo. Ricordo che i servizi di interesse generale interessano l'Unione europea solo dal punto di vista, molto opinabile, della concorrenza. La libertà degli Stati membri di definire le missioni che intendono affidare al servizio pubblico, conformemente alla volontà dei loro popoli, è in questo caso gravemente lesa.

No, non è giusto che paesi che non hanno, storicamente, una cultura dei servizi pubblici, impediscano a quelli che invece questa cultura ce l'hanno di disporre di tali servizi quando li reputano necessari. Se si rispettasse il vero senso del principio di sussidiarietà, si ammetterebbe che i servizi pubblici, essenziali per la vita delle nostre società, siano definiti, organizzati e gestiti il più vicino possibile ai cittadini a livello nazionale.

Riteniamo che solo un potere pubblico forte sia in grado di assicurare un futuro che non sia concepito unicamente in funzione del rendimento trimestrale delle azioni, ma che affondi le radici in un lavoro decennale in materia di istruzione, sanità, trasporti, energia e ambiente.

(Il Presidente invita l'oratore a concludere)

L'unica regola di cui abbiamo bisogno è quella della sovranità, e questo significa che ogni Stato dovrebbe essere libero di decidere dei propri servizi pubblici e che gli obblighi di servizio pubblico prevalgono sul diritto comunitario della concorrenza.

Malcolm Harbour (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei riportare il dibattito, come ha affermato il collega Karas, sui soggetti davvero importanti dell'intera questione: i destinatari dei servizi pubblici, ovvero i cittadini. Sappiamo che in molti casi questi servizi pubblici non sono abbastanza validi né abbastanza efficienti e vengono prestati a un costo troppo elevato.

Il Presidente Barroso, della cui presenza in Aula questa mattina ci ralleghiamo, nei principi che ha elencato ha attribuito particolare importanza alla promozione di servizi pubblici di buona qualità. Ha affermato quanto sia importante che ora la tecnologia permetta di trasformare tali servizi e sostenere nuovi modelli di organizzazione e fornitura. Sono questi gli aspetti di cui dovremmo parlare. Dovremmo pensare alla diversità che impegna le menti migliori, la tecnologia migliore, le persone migliori e i dirigenti migliori coinvolti nella fornitura di tali servizi.

Tuttavia, il dibattito che abbiamo tenuto, soprattutto da quell'ala dell'Assemblea, si è incentrato principalmente sui modelli organizzativi e sul protezionismo. Grazie ai nostri sforzi, con l'attuazione della direttiva sui servizi molti altri talenti potranno essere liberi di concentrarsi sulla fornitura di tali servizi. Dalle recenti audizioni svoltesi in seno alla nostra commissione, è emerso che dobbiamo lavorare sugli appalti pubblici. Dobbiamo lavorare sul diritto della concorrenza. Se questi elementi rientrano nell'idea di consolidamento del Presidente Barroso, ben venga. Tuttavia, non vogliamo il genere di direttiva che è stato illustrato in questa sede, ovvero una direttiva squisitamente politica. Nei loro interventi i colleghi hanno scoperto il proprio gioco. L'onorevole Schroedter ha affermato che si tratterebbe di una protezione contro la liberalizzazione. Si tratta semplicemente di questo, Presidente Barroso! Se ne dissoci. Ci dica oggi stesso che eliminerà questo punto dalla sua agenda. In seno alla mia commissione ho chiesto, senza ottenere risposta, quali problemi dei cittadini si vogliono risolvere con questa direttiva. Quando la sinistra ci fornirà un'analisi esauriente di tali problemi, potremmo prenderla in considerazione, ma oggi abbiamo questioni ben più importanti di cui occuparci che parlare della loro dichiarazione politica.

(Applausi)

Ieke van den Burg (PSE). – (EN) Signor Presidente, come coordinatrice dei deputati del PSE in seno alla commissione per i problemi economici e monetari, ho chiesto di essere l'ultima del mio gruppo a intervenire, proprio per dissipare alcuni dei pregiudizi e dei fraintendimenti emersi a proposito di questo dibattito. Mi auguro quindi di riuscire a eliminare alcune di queste incomprensioni.

Innanzitutto, desidero ringraziare il Presidente Barroso per il suo discorso e dire che, in seno al gruppo socialista al Parlamento europeo, comprendiamo benissimo i suoi quattro principi e, come lui, riteniamo che sia necessario creare maggiore certezza giuridica per i prestatori di servizi, siano essi pubblici o privati o una realtà intermedia, per gli Stati membri e le autorità pubbliche decentralizzate e per i cittadini. Come ha giustamente affermato l'onorevole Harbour, l'elemento cruciale è questo.

Penso che il Presidente Barroso abbia interpretato correttamente la relazione che l'onorevole Rapkay ha preparato a nome della commissione per i problemi economici e monetari e che abbiamo votato ad ampia maggioranza in seno a tale commissione. Non abbiamo espresso una preferenza per alcuno strumento giuridico in particolare, ma abbiamo chiarito che è necessario adottare iniziative legislative e avviare un esaustivo processo decisionale politico in materia, che preveda la piena partecipazione di Parlamento e Consiglio. La codecisione è il giusto modo di affrontare tali questioni politiche. Il messaggio della relazione è questo. Il documento non prevede solo uno strumento orizzontale o strumenti settoriali; lascia aperte entrambe le opzioni e afferma che si possono utilizzare ambedue i metodi parallelamente.

Dai dibattiti emergerà che le preferenze sono diverse, ma anche che esistono diversi pregiudizi sulle opzioni e sulle preferenze che promuoviamo. All'interno del PSE ho presieduto un gruppo di esperti giuridici che hanno elaborato un testo. Purtroppo ho l'impressione che molti non lo abbiano letto perché, se l'onorevole Harbour lo avesse fatto, si sarebbe reso conto che non si tratta di una dichiarazione politica, ma di un chiaro tentativo di conciliare le regole del mercato e della concorrenza con la sussidiarietà che vogliamo garantire alle autorità locali, gli aspetti della qualità e l'importanza del servizio pubblico e dei servizi di interesse generale e di interesse economico per i cittadini d'Europa. Non si tratta di un approccio ideologico, ma del tentativo concreto di conciliare tutti questi elementi. Il progetto è aperto al dibattito e ci auguriamo che prenderete parte a queste discussioni. Spetta però alla Commissione presentare proposte concrete e poi potremo dedicarci all'elaborazione di metodi e formule legislative.

Riguardo alla votazione su questa relazione, ribadisco nuovamente che abbiamo deciso di dissentire sulla questione della scelta degli strumenti. Sono stati presentati emendamenti da ambo le parti, il gruppo ALDE e il gruppo Verts/ALE, per cercare di forzare una decisione sulla preferenza. Non credo che si tratti di una scelta opportuna. Concordo pienamente con l'onorevole Thyssen sul fatto che sarebbe meglio attenersi all'accordo esistente e lasciare aperta la questione. Spetta alla Commissione decidere e, se uno di questi emendamenti verrà adottato, l'unica conseguenza sarà la bocciatura dell'intera relazione. Se questo avvenisse sarebbe un peccato perché, come hanno detto tutti, l'onorevole Rapkay e la commissione per i problemi economici e monetari hanno preparato un'ottima relazione.

Jiří Maštálka (GUE/NGL). – (CS) Desidero ringraziare l'onorevole Rapkay per la sua relazione. Devo dire che, dopo avere approfondito la mia conoscenza dell'argomento e avere seguito il lungo dibattito sulla questione, sono fortemente favorevole all'idea di istituire una direttiva generale sui servizi di interesse economico generale. Accolgo con favore la creazione di questa direttiva, grazie alla quale tali servizi diventeranno uno dei pilastri fondamentali del modello sociale europeo. La direttiva dovrà conferire anche certezza giuridica, attraverso la definizione di una base giuridica che garantisca principi generali quali parità di accesso, servizi di qualità elevata, costi ragionevoli, universalità e sicurezza. Occorre trovare un equilibrio tra il mercato, da un lato, e le autorità pubbliche responsabili dei servizi pubblici, dall'altro lato. La relazione, inoltre, solleva nuovi interrogativi. Sapremo effettivamente dotare la direttiva quadro della solidità di cui deve disporre per garantire il rispetto dei suddetti principi? La direttiva saprà davvero proteggere i servizi di interesse generale?

Karsten Friedrich Hoppenstedt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, inizierò col ringraziare il relatore per l'ottima collaborazione prestata in seno alla commissione per i problemi economici e monetari, che, mi auguro, proseguirà anche in futuro. Voglio esprimere la mia gratitudine anche per il modo in cui è stata evidenziata l'importanza di questa relazione quale documento determinante per il futuro dei servizi municipali – o, per utilizzare un'altra espressione, i servizi di interesse generale. Tale importanza è illustrata anche dalla quantità di tempo assegnata al dibattito.

Chi di noi ha trascorso molti anni nella politica locale e regionale saprà che, per i cittadini, la politica inizia sulla soglia di casa e, pertanto, ai fini della sussidiarietà è necessario che le comunità abbiano il diritto di gestire i propri affari e, di conseguenza, nonostante la complessità delle strutture europee, non si deve interferire con i poteri delle autorità locali. Ne consegue che le amministrazioni comunali devono svolgere un ruolo importante nella definizione e nell'organizzazione dei servizi di interesse generale e questo compito prevede sostanzialmente la ricerca di ogni strada disponibile per offrire questi servizi al pubblico al prezzo più ragionevole possibile e implica, ovviamente, anche il coinvolgimento in partenariato dei fornitori di servizi pubblici e privati.

Dobbiamo continuare a esortare tutte le parti interessate ad agire in modo tale che non si debba obbligare un'attività di mercato limitata all'ambito delle autorità locali a ottemperare a tutte le norme e le disposizioni comunitarie per non scoraggiare l'adesione delle autorità locali a partenariati pubblico/privato che sono, di fatto, vantaggiosi per i cittadini. Occorre quel tipo di certezza giuridica che incoraggi le autorità municipali a dare prova di creatività nella fornitura dei loro servizi, che non li sovraccarichi di burocrazia e permetta una pianificazione a lungo termine. La creatività e il diritto garantito, fondato sulla certezza giuridica, delle amministrazioni comunali ad autogestirsi possono svolgere un ruolo determinante nel permettere alle realtà locali di contribuire alla crescita economica dell'Europa.

Corien Wortmann-Kool (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, il testo della risoluzione cerca di trovare il giusto equilibrio per quanto riguarda la libertà che gli Stati membri dovrebbero mantenere in futuro in relazione, da un lato, all'organizzazione e alla definizione delle loro funzioni pubbliche e, dall'altro lato, al rispetto delle regole del mercato interno. L'Europa deve concentrarsi – e il testo della risoluzione è molto esplicito a questo proposito – sulla chiarificazione giuridica e su un approccio settoriale in cui l'ambiguità è fonte di problemi.

Chiediamo certezza giuridica, a patto che non ostacoli la concorrenza e il protezionismo. Chiediamo certezza giuridica anche per aiutare le autorità locali e regionali, ma dobbiamo essere profondamente consapevoli che quelle stesse autorità locali vogliono mantenere la loro libertà di scelta e non vogliono l'imposizione di norme aggiuntive dall'alto.

Dobbiamo soprattutto lasciare spazio alla diversità e astenerci dal congelare questa diversità in un quadro normativo orizzontale. Se l'Europa vuole essere pronta a combattere, deve mantenere il suo dinamismo.

Presidente Barroso, apprezzo molto la sua presenza a questo dibattito. Le chiediamo chiarezza, ma può stare certo che da parte nostra saremo altrettanto chiari. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei voterà quindi contro l'emendamento dei socialisti che invoca una legislazione quadro.

L'onorevole van den Burg ha parlato dei pregiudizi e dei malintesi sorti a proposito delle intenzioni del gruppo socialista al Parlamento europeo. Tuttavia, è lo stesso presidente del vostro gruppo, onorevole Schulz, ad alimentare tali pregiudizi dicendo che dobbiamo garantire, a livello europeo, norme sociali, norme qualitative e qualità dei servizi. Credo che in questo modo ci si spinga troppo oltre e pertanto voterò contro la legislazione quadro e, analogamente, contro un quadro normativo orizzontale.

Malgorzata Handzlik (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, vorrei congratularmi con l'onorevole Rapkay per l'ottima relazione e ringraziarlo per la sua notevole disponibilità a negoziare e discutere. E' grazie all'approccio del relatore che questa relazione costituisce un compromesso ben equilibrato tra varie alternative politiche. La relazione rappresenta un importantissimo passo avanti nella definizione dello *status* giuridico dei servizi di interesse generale.

Occorre rilevare che, in termini di legislazione comunitaria, una direttiva quadro sui servizi di interesse generale è inutile. E' necessario occuparsi di questi servizi concentrandosi su settori specifici e non su una base generale. Dobbiamo permettere agli Stati membri di definire quelli che considerano servizi di interesse generale, conformemente alle loro caratteristiche regionali. Questo diritto non deve tuttavia essere utilizzato da altri Stati membri per violare i termini del Trattato, soprattutto per quanto riguarda la libera concorrenza, gli aiuti di Stato o gli appalti pubblici.

Gli Stati membri dovrebbero pertanto poter definire i servizi di interesse generale nell'ambito dei loro territori senza però potere violare questo diritto, come tendono spesso a fare. I servizi di interesse generale vengono frequentemente utilizzati come pretesto per proteggere il pubblico interesse dai principi del mercato interno. A mio avviso, una direttiva quadro non rappresenterà una soluzione soddisfacente né per l'economia europea né per i consumatori, segnatamente i cittadini d'Europa. Dobbiamo affrontare il problema adottando un approccio settoriale.

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) La globalizzazione ci sta ponendo dinanzi a una maggiore apertura del mercato, a una maggiore concorrenza e a una innovazione sempre più rapida, che sono tutti fenomeni che richiedono una maggiore flessibilità e adattabilità. I servizi pubblici, quindi, quale elemento del modello sociale, devono continuamente adattarsi ai nuovi sviluppi della globalizzazione, ai cambiamenti democratici e ai progressi della scienza.

Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva sui servizi in prima lettura e ne ha definito la portata. I servizi di interesse economico generale sono stati inclusi nell'ambito della direttiva sui servizi. Il progetto di direttiva approvato non si applica ai servizi forniti nell'interesse pubblico, ai servizi sanitari e ai servizi di trasporto. Nei 25 Stati membri dell'Unione europea i servizi di interesse pubblico si sono evoluti in modi che rispecchiano tradizioni regionali diverse. Vorrei pertanto sottolineare che è assolutamente indispensabile rispettare il principio di sussidiarietà. Conformemente a questo principio, ogni singolo Stato membro decide da sé quali servizi verranno forniti dalle istituzioni pubbliche e quali settori verranno liberalizzati.

In Slovacchia, le autorità locali e regionali elette e controllate dal pubblico hanno svolto un ottimo lavoro nella fornitura di servizi per il bene comune e sono in grado di continuare a garantire diritti in materia di codecisione, protezione dei consumatori e benessere pubblico. Occorre dotare le autorità pubbliche competenti degli strumenti atti a permettere loro di favorire la concorrenza e garantire la protezione dei consumatori. E' importante rafforzare i poteri degli Stati membri affinché possano controllare l'efficiente realizzazione di obiettivi di politica pubblica come prezzi accessibili e norme di qualità elevata.

Alla luce di queste considerazioni, sono convinta che non sia necessario attribuire all'Unione europea poteri aggiuntivi nell'area dei servizi forniti nell'interesse pubblico. La mia posizione è chiara: non esiste alcuna base giuridica per una direttiva quadro sui servizi di interesse pubblico. Per concludere, vorrei ringraziare l'onorevole Rapkay per il lavoro svolto.

Andreas Schwab (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, vorrei semplicemente iniziare rivolgendo un caloroso ringraziamento ai colleghi che hanno apportato un contributo fondamentale alla definizione della questione, segnatamente all'onorevole

Szájer, della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, all'onorevole Rapkay, relatore principale di quest'Assemblea, e al relatore ombra, onorevole Hökmark.

Le sue affermazioni odierne, signor Presidente della Commissione, mi sembrano la risposta perfetta alle preoccupazioni che il gruppo socialista al Parlamento europeo ha espresso presentando la propria proposta di direttiva quadro. Riteniamo indubbiamente inutile – posizione che continuiamo a sostenere – questa direttiva quadro; dobbiamo però dire che essa affronta tre aree conflittuali tra gli interessi di base delle comunità, da un lato, e gli interessi di un effettivo mercato interno europeo, dall'altro lato. A prescindere dalla chiarezza delle linee di demarcazione da cui secondo i colleghi dovrebbe essere delimitato il mercato interno, va detto che, in certi settori – che si tratti dell'organizzazione o dell'aggiudicazione di appalti, del diritto in materia di concorrenza o delle sovvenzioni per le amministrazioni comunali – non si tratterebbe di una misura negativa in assoluto. Occorre però una maggiore certezza giuridica in questi settori. Resta però da vedere se la comunicazione, da lei prospettata, sarà sufficiente a tal fine. In ogni caso credo tuttavia che, per ottenere gli effetti sperati, una comunicazione sia più efficace di una direttiva quadro.

Il fatto è – come ha già affermato l'onorevole Radwan – che dobbiamo valutare il problema della contrapposizione tra mercato e sussidiarietà molto più nell'ottica del cittadino, e anche il modello sociale europeo – benché io mi chieda sempre come le persone possano continuare a invocarlo senza aver nulla da dire su ciò che effettivamente rappresenta – prevede la fornitura di servizi al miglior prezzo possibile a cittadini e consumatori in qualunque parte d'Europa; per questo l'onorevole Hudghton ha assolutamente ragione quando elogia le autorità locali scozzesi, che sono in grado di offrire i loro servizi a prezzi molto ragionevoli in linea con il mercato. Se vorranno continuare a farlo in futuro, dovranno disporre della certezza giuridica che darà loro tale possibilità, ma ciò non significa che il mercato vada escluso da questo settore.

Alexander Stubb (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero formulare tre osservazioni.

Innanzitutto, credo che i servizi debbano essere aperti alla concorrenza. Il motivo della nostra presenza in quest'Aula e dell'integrazione europea è questo. E' evidente che gli Stati membri non possono sostenere i loro sistemi assistenziali senza l'aiuto del settore privato. Scopo dell'intero dibattito è realizzare specifici servizi pubblici di interesse generale. Questo è ciò che è avvenuto in un paese confinante con la Finlandia, ossia l'ex Unione Sovietica. E' assurdo pensare che i servizi di interesse generale possano essere forniti solo dal settore pubblico. Vorrei pertanto promuovere i partenariati pubblico-privato. Dobbiamo trarre qualche lezione dal dibattito che abbiamo tenuto in merito alla direttiva sui servizi.

La mia seconda osservazione, quindi, è: *nessuna direttiva quadro!* Non esistono basi al riguardo. Non voglio che la Commissione presenti alcunché, nemmeno un documento di consolidamento. Si tratta di una questione di competenza degli Stati membri e non aggiunge alcun valore. Guardiamo in faccia la realtà: lo studio della Commissione evidenzia chiaramente che esistono enormi differenze tra ciò che viene considerato un servizio di interesse generale in Finlandia, ad esempio, e ciò che viene considerato un servizio di interesse generale in Francia. Questo dibattito è una copertura per i monopoli e il protezionismo, il che è a mio avviso assolutamente antieuropeo.

Infine, vorrei associarmi alle affermazioni della collega polacca Handzlik. Qual è la soluzione giusta? E' evidente che dobbiamo adottare un approccio settoriale. Dobbiamo considerare singolarmente ogni settore, concentrarci sulla cooperazione e fissare priorità chiare: assistenza sanitaria, servizi postali, dell'acqua e del gas e così via, ma senza una direttiva. Di questo dobbiamo fare a meno.

Roselyne Bachelot-Narquin (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei, signor Presidente della Commissione, ha opportunamente ricordato i quattro principi fondamentali che devono orientare le nostre riflessioni sui servizi di interesse generale. Paradossalmente, si potrebbe pensare che lei abbia riaperto il dibattito sulla necessità di una direttiva quadro sui servizi di interesse economico generale o sulla scelta di iniziative settoriali in materia di servizi sociali o sanitari.

Il voto sulla direttiva relativa ai servizi ha alterato i parametri a favore della seconda soluzione, poiché la vera linea di demarcazione non è tra i servizi di interesse economico e non economico generale, ma, per quanto riguarda i servizi di interesse economico generale, tra i servizi sociali e sanitari e altri servizi. Tale sviluppo è stato rafforzato dal lavoro meticoloso e giuridicamente minuzioso del relatore, onorevole Rapkay, e del collega Hökmark, che ha gettato un ponte giuridico tra la direttiva sui servizi e gli strumenti settoriali.

Di fatto, una direttiva quadro sui servizi di interesse economico generale solleva tre difficoltà. Innanzi tutto, il Trattato sull'Unione europea non offre alcuna base giuridica, com'è stato rilevato in diverse occasioni. Poi, questa direttiva sarebbe incompatibile con l'ambito di applicazione della direttiva sui servizi, così com'è stata votata in prima lettura il 29 maggio. Infine, non risponde affatto alla necessità di certezza giuridica espressa dalle parti interessate e, al tempo stesso, minaccia la sussidiarietà invocata dagli Stati membri e dalle autorità locali.

A prescindere dagli strumenti selezionati e dalle opzioni ideologiche che ci permetteranno di formulare la nostra scelta, in ultima analisi non è questo che conta. Occorre continuare il lavoro di chiarificazione giuridica nel campo dei servizi sociali e sanitari di interesse generale. Questo, signor Presidente Barroso, è il problema pratico che devono affrontare gli attori sul campo.

Eoin Ryan (UEN). – (EN) Signor Presidente, questo è un dibattito estremamente interessante. Come sapete, la Commissione ha pubblicato un Libro bianco sulla questione, raccomandando la formulazione di una direttiva quadro che contempli i servizi di interesse generale. Tuttavia, non condivido questo approccio; a mio avviso dovremmo sostenere regolamenti che disciplinino settori economici specifici. In linea di principio sarei assolutamente favorevole a questa idea, ma temo che una direttiva generale provocherebbe un'enorme confusione nel dibattito, soprattutto nelle discussioni interne agli Stati membri. Se le persone non ne capissero l'esatto significato, potrebbero verificarsi fenomeni di isteria. Per questo credo che dovremmo essere molto più specifici ed esaminare la direttiva settore per settore, valutando altresì gli attuali fornitori di servizi. Ciò che stiamo cercando di fare è migliorare i servizi per i cittadini europei affinché capiscano esattamente quanto è stato proposto e i consumatori non abbiano il timore che una direttiva comunitaria possa privatizzare o pregiudicare i servizi esistenti all'interno del loro paese. E' molto importante affrontare la questione con chiarezza in modo tale che le persone possano comprendere alla perfezione ciò che è stato proposto sia dalla Commissione sia dal Parlamento.

L'Unione europea è competente per questioni quali le telecomunicazioni, i trasporti e l'energia, ma i Trattati dell'UE non le conferiscono la facoltà di legiferare a livello generale su ciò che riguarda il funzionamento dei servizi sociali, la sanità e l'istruzione all'interno dei vari Stati membri. Il dibattito si riduce a una contrapposizione tra i poteri delle Istituzioni comunitarie e la competenza degli Stati membri. Dobbiamo essere molto cauti su questo punto.

Sono stupito dal dissenso manifestato in materia da alcuni deputati, che sono invece nettamente favorevoli all'armonizzazione fiscale tra gli Stati membri. A mio avviso tale atteggiamento sembra contraddire quanto affermano in questo dibattito. Io non credo nell'armonizzazione fiscale. Sono invece convinto che gli Stati membri debbano controllare i propri sistemi fiscali. In questo modo si incoraggerebbe la concorrenza all'interno dell'Unione.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, signor Presidente Barroso, onorevoli colleghi, l'istruzione, la sanità, i servizi postali, l'acqua e i trasporti sono gli elementi cardine della vita di una società. Per gestire i servizi pubblici intesi ad essere forniti nell'interesse dei cittadini è indispensabile un sistema giuridico pubblico.

E' in Europa che paesi come la Francia hanno inventato questo metodo cooperativo, che consiste nell'amministrare le dimensioni comuni di ciò che appartiene alla società nel suo complesso. Questo è proprio il momento in cui la tecnica intelligente appena descritta, volta a garantire servizi generalmente, anzi, universalmente accessibili, potrebbe ispirare soluzioni audaci a problemi mondiali per quanto riguarda l'acqua, i farmaci di base, l'istruzione e tutte le dimensioni comuni di ciò che appartiene al mondo nel suo complesso, eppure la Commissione europea sta riducendo, se non addirittura distruggendo, il campo di applicazione di questo strumento di orientamento delle società umane.

Questa confusione consiste nel distruggere ciò che funziona da un secolo e poggia sulla convinzione che il mercato è supremo, che la conoscenza è il suo profeta e che tutti i servizi devono essere privatizzati, conformemente a quanto auspicato dall'Organizzazione mondiale per il commercio. Tra questi servizi figurano quelli forniti a sostegno delle nostre sedute, che organizziamo in seno al Parlamento europeo quale sede sociale abusiva in cui 300 persone lavorano senza documenti sociali.

Presidente Barroso, al di là dei problemi tecnici illustrati dai colleghi, ad esempio dall'onorevole Harlem Désir poc'anzi intervenuto, si tratta di un problema culturale e di scelta. O gestiamo le società umane seguendo la legge del mercato, ossia la legge della giungla, oppure le gestiamo seguendo la legge della ragione.

Presidente Barroso, intende continuare a seguire questo approccio disordinato, elogiando perennemente il mercato e corteggiando al contempo il Fondo monetario internazionale un momento e quello dopo l'OMC, o vuole soffermarsi a riflettere con calma e affrontare con ragionevolezza problemi riconducibili alla ragione?

José Manuel Barroso, *Presidente della Commissione*. – (FR) Vorrei innanzi tutto dirvi, signor Presidente, onorevoli deputati, che ho apprezzato moltissimo questo dibattito. L'ho trovato davvero molto interessante e credo che si rivelerà estremamente utile. Non abbiamo sprecato il nostro tempo e sono riuscito a farmi un'idea molto più precisa sia dei vostri sentimenti sull'argomento sia delle conseguenti difficoltà che dovremo affrontare nel portare avanti la questione.

Di fatto, il dibattito ha confermato le ambiguità che rimangono e che alcuni di voi hanno citato. La relazione Rapkay è ovviamente saggia e intelligente e cerca di stabilire un equilibrio. Si dà anche il caso, tuttavia, che non affronti del tutto una serie di problemi, il che dovrebbe farvi comprendere meglio le difficoltà che la Commissione incontra da anni nel tentativo di circoscrivere la questione e fornire definizioni più precise. Si tratta di una questione complessa. Dobbiamo riconoscerlo. Anche considerandola in uno specifico quadro spazio-temporale, resta una questione difficile perché comporta la conciliazione di principi che talvolta sembrano contraddittori. La situazione è questa quando a essere in gioco sono i principi del mercato interno e della concorrenza – principi che sono fondamentali per la nostra Comunità, che sono sanciti dai Trattati e che la Commissione, su questo punto dobbiamo essere chiari, è assolutamente tenuta a rispettare, così come è tenuta a rispettare i principi dell'intervento dello Stato e dell'interesse generale.

Se però la questione è già difficile di per sé, diventa ancora più complessa quando viene collocata in un contesto spazio-temporale in evoluzione. Come in molti avete rilevato, il fatto è che, con il costante passare del tempo, i nostri mercati subiscono trasformazioni strutturali, la pressione della concorrenza internazionale aumenta e si verificano cambiamenti tecnologici molto importanti. Anche in termini territoriali la situazione varia molto da uno Stato membro all'altro e possono effettivamente sussistere differenze notevoli tra livelli d'intervento a livello nazionale, regionale e addirittura locale. La questione è quindi estremamente complessa, e per questo è tanto difficile, o addirittura impossibile, fornire una risposta uniforme seguendo un approccio universale.

Questo significa che non si può fare nulla a livello europeo? Non sono d'accordo, anzi. Tuttavia, come intendiamo affrontare la questione? Esaminiamo prima ciò che non si deve fare. Credo che vi siano due approcci estremi da evitare a tutti i costi. Il primo consiste nel dire che i servizi di interesse generale esulano completamente dalle competenze dell'Europa e che non la riguardano affatto. Non è così. In realtà i servizi di interesse generale ci riguardano perché sono il fulcro del nostro modello sociale e noi vogliamo preservarli. L'Europa ha dunque voce in capitolo nella questione.

L'altro approccio radicale consiste nel dire di procedere con la regolamentazione poiché ci permetterà – e questo è stato detto molto francamente – di opporci a quanto affermato nei Trattati, poiché si pensa che i Trattati tendano piuttosto a concentrarsi sulla liberalizzazione, mentre ora è giunto il momento di mettere in discussione tale prospettiva adottando regolamenti contrari alle regole del mercato unico e della concorrenza. Questo atteggiamento è inaccettabile. Il mercato unico è la nostra grande forza nonché uno dei grandi successi dell'integrazione europea.

Se però scartiamo queste due posizioni estreme, ossia quella di un intervento europeo ultraminimalista e quella di un ultrainterventismo volto a contrastare gli effetti del mercato, che cosa possiamo fare? Alla luce di questo dibattito, penso che la soluzione sia riscontrabile nei principi che ho illustrato all'inizio e che sono delineati anche nella relazione Rapkay. Vorrei quindi avanzare la seguente proposta, onorevoli deputati. Anziché concentrarci su un dibattito astruso sull'utilità o l'inutilità di una direttiva quadro sulla quale, come ha dimostrato la discussione, non esiste evidentemente un consenso, perché non ci concentriamo sulla sostanza, come sembra voler fare la maggioranza del Parlamento? Su cosa verte l'accordo? Sulla sussidiarietà, che tutti auspichiamo. Credo che a tale proposito i livelli nazionale e locale vadano rispettati. Occorre garantire la compatibilità tra il mercato interno e l'interesse pubblico ogniquale si constati un'evidente contraddizione.

Inoltre – e questo, a mio parere, è forse il punto più importante – occorre poi definire le caratteristiche essenziali dei servizi pubblici. Vogliamo tutti che siano di qualità elevata, che abbiano un buon rapporto qualità/prezzo e siano accessibili a tutti. La necessità di modernizzare i servizi pubblici può dunque essere accettata in linea di principio, ma senza dimenticare questi fattori essenziali. Occorre infine rilevare la necessità di una maggiore certezza giuridica.

Dopo avere incontrato i vari gruppi e ascoltato gli interventi degli onorevoli Rapkay, Thyssen e molti altri, penso di poter dire che, se siamo d'accordo su questi quattro punti, esistono un consenso di base sulla questione e prospettive di compromesso. Penso sia possibile compiere progressi sulla questione attenendoci a quei principi che definiscono il nostro modello europeo: quelli del mercato interno, del rispetto delle regole della concorrenza e della difesa dell'interesse generale. La comunicazione che presenteremo seguirà queste linee e credo che il dibattito e la mia presenza in quest'Aula oggi ci aiuteranno a perfezionare le nostre idee. Avanziamo proposte che dimostreranno che abbiamo compiuto progressi nel nostro modo di pensare nonché, spero, nelle nostre decisioni su una questione tanto importante, che è al centro delle preoccupazioni dell'Europa e dei nostri concittadini.

(Applausi)

Robert Goebbels (PSE). – *(FR)* Signor Presidente, credo che siamo tutti più o meno d'accordo su ciò che il Presidente Barroso ha appena detto. Ci promette una comunicazione e noi la aspettiamo con impazienza. Il Presidente ci può dire tuttavia se chiederà anche ai suoi servizi di proporre testi legislativi affinché, finalmente, il Parlamento possa discuterne, in quanto colegislatore?

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione. – *(FR)* Signor Presidente, dopo aver ascoltato le varie opinioni espresse, per il momento posso dire quanto segue.

Come ho già detto, entro la fine dell'anno presenteremo una comunicazione che rappresenterà un passo avanti rispetto alle riflessioni precedenti.

Per quanto riguarda i testi legislativi, a mio parere, il dibattito ha illustrato molto chiaramente che siamo lontani da un consenso su una direttiva quadro. Detto questo, ci saranno naturalmente iniziative legislative per diversi settori. Penso quindi che dobbiamo riflettere su quello che si può fare a livello più generale. Io stesso rifletterò con i miei servizi – la Commissione non è dopo tutto solo un insieme di servizi, anche il Collegio e il Presidente hanno delle idee. Per il momento non posso ancora dirvi quale sarà la nostra proposta, ma – e qui faccio un'anticipazione senza impegnare la Commissione, perché è un tema che anch'io devo sottoporre al Collegio – dopo aver ascoltato il dibattito, ho l'impressione che sia possibile adottare una strategia che potrebbe conciliare i principi che abbiamo qui evocato, tenendo conto della necessità, che molti di voi hanno espresso, di non dividere oggi il Parlamento e l'Europa sulla questione dell'opportunità della regolamentazione, soprattutto quando si tratta del principio di sussidiarietà.

Credo che sia possibile e vorrei concludere con un'osservazione di natura politica. Mi rivolgo a voi in quanto europei convinti. Se vogliamo compiere progressi in materia, è essenziale evitare in questo caso la polarizzazione alla quale abbiamo assistito nel caso della direttiva sui servizi. Come il Parlamento e le istituzioni sono riusciti a trovare un equilibrio politico positivo su quella direttiva, ritengo che occorra lo stesso tipo di strategia per questo tema. Se si crea tra di noi una divisione netta tra due posizioni estreme a favore o contro una normativa orizzontale in materia, credo che andremo verso un confronto che non sarà nell'interesse generale dell'Europa, come la concepiamo.

Concentriamoci pertanto sulla sostanza, dopo tutto, nella relazione Rapkay ci sono abbastanza temi sui quali c'è un consenso. Troveremo poi una soluzione relativamente agli strumenti decisionali.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì alle 12.00.

4. Programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale (PROGRESS) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura della commissione per l'occupazione e gli affari sociali sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale - PROGRESS (06282/3/2006 – C6-0272/2006 – 2004/0158(COD)) (Relatore: Karin Jöns) (A6-0300/2006).

Karin Jöns (PSE), relatore. – *(DE)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vale la pena attendere pur di arrivare a una soluzione; oggi stiamo per approvare il più grande programma d'azione in materia di occupazione e politica sociale mai adottato dall'Unione europea. Come indica il

nome stesso del programma, PROGRESS sta per progresso e solidarietà sociale ed è per questa ragione che il Parlamento ha ritenuto così importante che fosse rispettata la data di partenza del programma prevista per l'inizio di gennaio 2007. Ora che il Consiglio ci è venuto incontro con il voto di oggi riusciremo nel nostro intento.

Vorrei quindi ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a fare di PROGRESS ciò che è ora, vale a dire uno strumento strategico davvero completo e, soprattutto, adeguatamente finanziato, in grado di combattere in maniera davvero più efficace la disoccupazione, la povertà e l'esclusione sociale.

Devo tuttavia rinnovare i miei ringraziamenti agli esperti di bilancio di tutti i gruppi che, nel corso delle trattative del trilatero, hanno fatto l'impossibile per contrattare un aumento dei finanziamenti di PROGRESS pari almeno al 20 per cento.

In passato sono stati ripetutamente criticati i precedenti programmi pluriennali dedicati al mercato del lavoro, all'integrazione sociale, all'antidiscriminazione e alle pari opportunità perché insufficienti a mettere in pratica l'agenda sociale così come noi l'avevamo pianificata, ovvero in modo tale da rendere possibile uno scambio rapido ed effettivo di approcci politici, concetti e misure tra gli Stati membri finalizzato allo sviluppo di nuovi indicatori e misure comuni più efficaci.

Su una cosa eravamo tutti d'accordo: ciò di cui avevamo maggiormente bisogno era uno scambio organizzato diversamente e meglio strutturato insieme a una cooperazione più rigorosa. E' esattamente questo l'approccio adottato da PROGRESS, non solo perché riunisce tutti programmi preesistenti, ma perché migliora le strutture della cooperazione coinvolgendo anche i responsabili politici a tutti i livelli. Quest'ultimo aspetto comporta la promozione della creazione di reti e della conoscenza reciproca non solo a livello europeo ma anche transnazionale, nazionale, regionale e locale.

Sono molto lieta di vedere che finalmente siamo riusciti a convincere la Commissione e il Consiglio a continuare a promuovere la condivisione delle esperienze a livello transnazionale in quanto dove, se non in tale contesto, possiamo trovare quel valore aggiunto europeo cui facciamo costantemente riferimento? Tuttavia, al fine di diffondere in maniera finalmente più rapida i risultati di studi e analisi, le esperienze acquisite e le migliori prassi, in futuro sarà creato anche un *forum* con il compito di valutare e attuare l'agenda per la politica sociale e di partecipare all'ulteriore sviluppo delle strategie e alla fissazione di nuove priorità.

Trovo inoltre di vitale importanza il fatto che siamo riusciti ad affidare alle parti sociali e alle organizzazioni non governative un ruolo molto più importante rispetto a quello inizialmente riservato loro dalla Commissione. Esse infatti partecipano ora anche al monitoraggio costruttivo e all'ulteriore sviluppo delle strategie anziché limitare la proprie attività al semplice perseguimento delle finalità europee.

Abbiamo inoltre incrementato l'influenza del Parlamento. Noi deputati, infatti, partecipiamo direttamente non solo all'attuazione ma anche alla valutazione visto che, per la prima volta, le relazioni sull'attuazione della Commissione non sono inviate solo al comitato di programma ma anche a noi.

Infine, vorrei ringraziare in modo particolare il Commissario Špidla, perché senza il suo appoggio non sarebbe stato possibile esprimere con la dovuta proprietà il concetto di prospettiva di genere – che in realtà è più di un concetto – in tutte le versioni linguistiche.

Vladimir Špidla, *Membro della Commissione – (CS)* Signor Presidente, onorevoli deputati, l'accordo di giugno sulle prospettive finanziarie aveva fatto presagire una rapida e positiva conclusione delle trattative finalizzate all'adozione di un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale – PROGRESS, ovvero il principale strumento politico a supporto degli ambiziosi obiettivi che l'Unione si è prefissata nell'ambito della strategia di Lisbona. In effetti così è stato e oggi vi apprestate ad annunciare la decisione su cui si basa tale programma.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare, in particolare, i membri della commissione per l'occupazione e gli affari sociali per il magnifico lavoro svolto e per gli sforzi profusi nel corso dell'intera trattativa. Un particolare e sincero ringraziamento va all'onorevole Jöns, relatrice del Parlamento per i citati temi, e ai relatori ombra, senza i quali non sarebbe stato possibile raggiungere una conclusione altrettanto positiva.

Il testo in esame richiama i concetti basati sull'accordo raggiunto tra le Istituzioni. Le questioni sollevate dal Parlamento nel 2005 al momento della valutazione della proposta in prima lettura sono state prese

in considerazione. La distribuzione dei fondi tra i diversi settori d'azione del programma è conforme alle vostre aspettative. Abbiamo soddisfatto il vostro desiderio di dare maggiore rilievo alla sezione dedicata alla parità di genere oltre che all'inclusione sociale e alla tutela sociale. Ogni anno il Parlamento sarà coinvolto direttamente nella votazione sui fondi necessari all'attuazione delle azioni derivanti dal programma. Su questo punto Parlamento e Commissione sono concordi. Entrambe le Istituzioni ritengono che si debba agire nella massima trasparenza. Mi fa piacere constatare che il Consiglio ha finalmente adottato quello stesso approccio che ha contribuito a spianare la strada verso una rapida conclusione delle trattative.

Infine, vorrei ringraziare i deputati al Parlamento in quanto i loro sforzi e la loro determinazione hanno contribuito al conseguimento di questo risultato eccellente.

Robert Atkins (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, potrebbe fornire una spiegazione o comunque una buona ragione per cui le votazioni sono state arbitrariamente spostate alle 11.40, quando invece erano state precedentemente annunciate per le 11.30? Non c'era alcun bisogno di dare inizio a questo dibattito all'ora in cui è effettivamente iniziato. Ancora una volta l'amministrazione di questo Parlamento antepone la convenienza della Presidenza agli interessi dei deputati e questo non va bene.

Presidente. – Il dibattito prosegue a causa dei ritardi nelle operazioni di voto.

Jan Andersson, a nome del gruppo PSE. – (SV) Non è mia intenzione prolungare di molto l'odierno dibattito. Innanzi tutto vorrei ringraziare in maniera particolare l'onorevole Jöns per il meraviglioso lavoro svolto sul programma PROGRESS che ci ha permesso di trovare una rapida soluzione e di trovarla, al contrario di quanto accaduto nella scorsa occasione, in tempi veramente brevi. PROGRESS è un programma importante, un programma combinato per la risoluzione dei problemi legati all'occupazione e agli affari sociali, la promozione della parità e la lotta alla discriminazione. Noi abbiamo appoggiato l'idea di un programma combinato. Per noi parlamentari europei una delle soluzioni era quella di impegnarsi al fine di ottenere più stanziamenti per il programma nell'ambito del bilancio pluriennale, visto che si tratta di questioni legate all'Europa sociale di cui si è parlato spesso. L'accordo relativo all'aumento dei fondi destinati al programma PROGRESS ha anche reso più facile il raggiungimento di un accordo sul programma in sé. C'era un certo disaccordo sulle questioni relative alla parità e all'integrazione sociale ma nel frattempo le divergenze si sono appianate. Alle citate sezioni del programma sono state destinate risorse supplementari al fine di garantire qualità, integrazione e tutela sociale maggiori e questo senza pregiudicare altre sezioni del programma in quanto le risorse in questione provengono da riserve. Ritengo che questa sia un'ottima soluzione e che PROGRESS contribuirà alla costruzione dell'Europa sociale del futuro. Vorrei ringraziare ancora una volta l'onorevole Jöns per l'eccellente lavoro svolto.

a discussione sul punto, sospesa per le votazioni, riprende alle 21.00.

PRESIDENZA DELL'ON. LUIGI COCILOVO

Vicepresidente

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati e altri dettagli delle votazioni: vedasi processo verbale)

5.1. L'abitazione e la politica regionale (votazione)

5.2. L'abitazione e la politica regionale (votazione)

5.3. Richiesta di difesa dell'immunità parlamentare dell'on. Jannis Sakellariou (votazione)

5.4. Media e sviluppo (votazione)

5.5. Iniziative destinate ad integrare i programmi scolastici nazionali con misure di sostegno idonee a includere la dimensione europea (votazione)

– *Prima della votazione*

Christopher Beazley (PPE-DE), relatore. – (EN) Signor Presidente, vorrei apportare un breve chiarimento al testo riguardo al paragrafo 1. Nell'ultima frase si legge: "... ad assumere" – in riferimento agli studenti – "il ruolo di futuri cittadini e membri dell'Unione europea". Propongo di eliminare l'aggettivo "futuri" in modo tale che la nuova formulazione sia la seguente: "...ad assumere il ruolo di cittadini e di membri dell'Unione europea".

(L'emendamento orale è accolto)

5.6. Qualità dell'aria ambiente e aria più pulita in Europa (votazione)

(La seduta è sospesa alle 11.55 e ripresa 12.00)

PRESIDENZA DELL'ON. BORRELL FONTELLES

Presidente

6. Seduta solenne — Liberia

Presidente. – Signora Presidente, il Parlamento europeo è lieto di accoglierla in seno alla plenaria e per me è un onore porgere il benvenuto alla prima donna a essere stata eletta presidente di un paese africano, nonché alla delegazione di ministri e parlamentari che la accompagna.

(*Applausi*)

Devo dire ai colleghi deputati al Parlamento europeo che nella delegazione della Presidente sono presenti più parlamentari che ministri.

Desidero ricordare all'Assemblea che lei è stata anche la prima donna ad assumere l'incarico di ministro delle Finanze del suo paese, nel 1979, ormai 27 anni fa.

Purtroppo, l'anno seguente il suo paese fu vittima di un colpo di Stato: in Liberia il 1980 segnò l'inizio di un quarto di secolo di violenza, di una guerra civile durata 14 anni, del saccheggio sistematico delle risorse del paese e di una violazione su vasta scala dei diritti umani dei suoi abitanti.

Il bilancio di questa guerra terribile e lunga – lunga quanto le vecchie guerre di religione europee – non potrebbe essere più drammatico: 250 000 vittime in un paese di tre milioni di abitanti, pari al 10 per cento della popolazione; un milione di persone furono costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, alle quali qualcuno ora sta facendo ritorno, e molte donne – oltre 25 000 – subirono violenza. In quel periodo tre quarti della popolazione "vivevano" – se si può utilizzare questo termine – con meno di un dollaro al giorno e la disoccupazione colpiva fino all'85 per cento degli abitanti; in altre parole, non esisteva un'economia così come la intendiamo noi nelle società occidentali industrializzate.

Signora Presidente, in siffatte condizioni non deve essere facile per nessun politico assumere la presidenza di un paese.

Il Parlamento europeo è lieto del ruolo svolto dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) nei dialoghi di pace del 2002, sfociati nelle elezioni presidenziali da lei vinte lo scorso mese di novembre.

Il Parlamento europeo aveva inviato osservatori a queste elezioni e il capo della delegazione, il collega Max van den Berg, aveva indicato chiaramente nella sua relazione che, nonostante alcuni piccoli incidenti, le elezioni si erano svolte conformemente alle norme stabilite.

Pertanto la accogliamo oggi come un simbolo dello Stato di diritto, della pace, della democrazia, dei diritti delle donne e della lotta contro la corruzione e l'impunità.

Se leggerete la biografia della Presidente della Liberia, vi renderete conto che si è dimessa più volte dagli incarichi di responsabilità che rivestiva perché non approvava l'approccio adottato dai governi al problema della corruzione nel suo paese.

Ricorderete anche che, lo scorso mese di aprile, in seno a questo Emiciclo, ho avuto l'occasione di esprimere la mia soddisfazione per l'arresto e l'estradizione di Charles Taylor, che il Parlamento europeo aveva richiesto in varie risoluzioni, e cui si è infine pervenuti su iniziativa della Presidente. Si tratta di un progresso nella lotta contro l'impunità dei criminali di guerra in tutto il mondo; accogliamo dunque con favore questo successo, che ho voluto ricordare oggi in sua presenza.

Dopo tante sofferenze, vogliamo offrirle il nostro sostegno.

E' positivo che le armi tacciano. Tuttavia, dal momento in cui non riecheggia più il rumore delle armi, inizia il compito di ricostruire il paese – compito seguito con meno interesse dalle telecamere – e il rischio è che, una volta abbandonato il campo di battaglia, si cada nell'oblio.

Non sarebbe la prima volta che, dopo aver raggiunto la pace, la società non riesce a trovare la strada della riconciliazione e l'economia la strada dello sviluppo. Lungo questa strada, signora Presidente, l'Europa sarà al suo fianco per aiutarla a garantire che la Liberia continui a essere il simbolo di libertà che era in origine.

Speriamo e ci auguriamo che lei costruisca un futuro di speranza per tutti gli abitanti del suo paese, in modo tale che la Liberia diventi un simbolo per l'Africa intera.

Signora Presidente, a lei la parola.

(Applausi)

Ellen Johnson Sirleaf, *Presidente della Repubblica della Liberia*. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, è con un profondo senso di gratitudine che la mia delegazione ed io ci uniamo a voi in occasione della presente seduta solenne. Porgo a voi, onorevoli deputati, i saluti e le congratulazioni del governo e del popolo della Liberia e, tramite voi, mi rivolgo anche ai vostri rispettivi governi e popoli. E' per me un onore avere l'occasione di formulare alcune osservazioni.

Sono trascorsi appena otto mesi da quando ci è stata assegnata la piena responsabilità della ricostruzione postbellica della Liberia, dopo la vittoria ottenuta nelle elezioni democratiche del 2005. Abbiamo accettato questa responsabilità nella piena consapevolezza dell'entità delle sfide che il nostro paese deve affrontare dopo 14 anni di guerra civile e di distruzione. I danni e le conseguenze negative sono stati enormi e hanno acuito lo stato di povertà in tutto il paese. Oggi il PIL *pro capite* di 163 dollari statunitensi (2005) segna un calo del 90 per cento rispetto ai livelli prebellici antecedenti agli anni '80, a causa di sanzioni e riduzioni delle attività in aree produttive come l'agricoltura, la silvicoltura e il settore minerario.

Le esportazioni hanno subito un declino analogo di oltre il 95 per cento per lo stesso periodo. Il nostro enorme debito estero, pari a 3,7 miliardi di dollari, rappresenta l'800 per cento del PIL e il 3 000 per cento dei proventi delle esportazioni, mentre il debito interno e gli arretrati non salariali sono pari a 700 milioni di dollari. Il nostro bilancio, approvato di recente, è pari a 129 milioni di dollari e, sebbene sia stato aumentato di oltre il 50 per cento rispetto al precedente anno fiscale, è ancora inferiore del 30 per cento rispetto alle dotazioni finanziarie di due decenni fa.

Quando abbiamo assunto l'incarico, mancavano l'elettricità e l'acqua. Le scuole e gli ospedali erano distrutti e le strade impraticabili. Le istituzioni di governo erano al collasso totale e la corruzione dilagava. L'incidenza dei casi di HIV/AIDS era alle stelle. Pochi bambini frequentavano le scuole e molti morivano di malattie curabili. Oggi più di tre quarti della nostra popolazione vive al di sotto della soglia di povertà

con un dollaro al giorno. La stragrande maggioranza di queste persone, soprattutto i giovani, è disoccupata oppure lavora nel sommerso.

Ciononostante, sono lieta di dirvi che i liberiani sono un popolo forte. Infatti, anche dopo tutto ciò che ha sopportato, il popolo della Liberia crede in un nuovo inizio. I liberiani contano su di me e sul nostro governo per creare le condizioni che garantiranno la realizzazione dei loro sogni.

I loro non sono sogni complicati. I liberiani vogliono soltanto le semplici cose che la maggior parte delle persone dà per scontate: vivere la loro vita in pace, ricevere una buona istruzione e riuscire a mantenere le loro famiglie. Questi non sono desideri irrealizzabili per il mio popolo.

Il tempo, però, è tiranno. Come tutti sapete, il rischio che ritorni la guerra nelle società postbelliche è alto, quando il governo e la comunità internazionale non sono in grado di compiere sforzi ingenti nei momenti cruciali e di mantenerli nel tempo.

Oggi la Liberia si trova in uno di questi momenti cruciali. I nostri sforzi, assieme a quelli che compiranno i nostri *partner* nei prossimi mesi, il prossimo anno e oltre, determineranno il corso futuro della nostra nazione. Se tarderemo troppo a introdurre le riforme e i cambiamenti politici che sono necessari, o se i nostri *partner* internazionali tarderanno troppo a prestare il loro sostegno, potremmo perdere la migliore occasione che la Liberia abbia avuto da una generazione a questa parte di porre permanentemente termine al conflitto e di gettare le fondamenta della crescita e della prosperità. Non possiamo permettere che questo accada.

(Applausi)

Dobbiamo consolidare rapidamente i potenziali dividendi della pace conquistata a caro prezzo dalla Liberia e arrestare l'emorragia economica e finanziaria. Dobbiamo rispondere alle profonde ferite della guerra civile e rafforzare la *governance* nazionale, introducendo tempestivamente nuove misure di riforma strutturale. Dobbiamo basare il nostro approccio sui principi fondamentali della democrazia, della responsabilità, della libera impresa, del buon governo, del rispetto dei diritti umani e dell'equa distribuzione delle nostre risorse naturali.

Detto questo, quindi, quali devono essere le nostre azioni immediate? E' fondamentale definire strategie di riduzione della povertà per scongiurare un ritorno al conflitto e gettare le fondamenta dello sviluppo sostenibile. Basiamo la nostra strategia su quattro pilastri di ricostruzione e sviluppo.

Il primo pilastro è il rafforzamento della sicurezza e il consolidamento della pace nel nostro paese. Senza pace e sicurezza non potranno esservi né sviluppo né prosperità. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per formare le nostre forze, non solo in materia di sicurezza, ma anche di responsabilità nei confronti delle persone. Nel corso degli anni le nostre forze di sicurezza sono state piuttosto corrotte e ampiamente disfunzionali. Non hanno avuto la fiducia della popolazione e sono state utilizzate per terrorizzare i cittadini e intervenire nei processi politici senza rispetto per il diritto a un giusto processo e per la legge. Vogliamo cambiare questa situazione. Dobbiamo sviluppare una strategia nazionale chiara che prenda in considerazione il graduale ritiro delle forze di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

Abbiamo già avviato il processo. Abbiamo finito di smantellare le nostre forze armate e siamo a buon punto nel reclutamento di un nuovo esercito costituito da 2 000 soldati cui impartire una formazione e una preparazione adeguate. Grazie al forte sostegno delle agenzie ONU e di altri *partner*, abbiamo agevolato il ritorno di 70 000 rifugiati e di 50 000 sfollati interni dall'inizio del nostro mandato. Stiamo ristrutturando e formando le nostre forze di polizia e altre unità di sicurezza. E' importante riuscire a trovare i mezzi per riassegnarle a mansioni produttive.

In secondo luogo, dobbiamo rivitalizzare l'economia. Dobbiamo concentrarci soprattutto sull'agricoltura, sulle colture sia alimentari sia commerciali, dando rilievo alla riabilitazione della nostra tradizionale industria della gomma. Ci attendiamo anche di assistere a una rapida crescita della selvicoltura, delle attività estrattive e di altri settori basati sulle risorse naturali, grazie a politiche volte a creare un clima che incoraggi gli investimenti in attività in cui la Liberia può competere a livello internazionale. Tali attività creeranno posti di lavoro che ci permetteranno di far fronte a un tasso di disoccupazione dell'80 per cento, di cui sono vittime soprattutto i giovani.

A tal fine, abbiamo cancellato tutti gli accordi non conformi sulle concessioni all'agricoltura e stiamo definendo un nuovo quadro di concessioni per i prodotti che otteniamo dalle nostre risorse naturali, al fine di garantire la forte crescita di questi settori. Abbiamo assunto un approccio aggressivo nella

riscossione delle entrate statali, che sono già aumentate di oltre il 20 per cento. Abbiamo raggiunto un accordo con il Fondo monetario internazionale su un programma di controllo del personale e, a detta di tutti, finora abbiamo ottenuto ottimi risultati. Stiamo portando a termine la nostra strategia temporanea di riduzione della povertà, che articola interventi prioritari nel periodo compreso tra il luglio 2006 e il dicembre 2007 e poggia sul nostro piano d'azione di 150 giorni, nell'ambito del quale abbiamo raggiunto il 70 per cento degli obiettivi che ci eravamo prefissi.

Il terzo elemento del nostro approccio è il miglioramento della *governance* democratica. L'eccessiva concentrazione del potere e un sistema politico chiuso hanno alimentato la corruzione, ristretto l'accesso ai processi decisionali, limitato lo spazio alla partecipazione della società civile nei processi della *governance* e fomentato nel tempo animosità e rivalità etniche e classiste. Stiamo apportando cambiamenti statutari e politici per correggere queste restrizioni alla democrazia e allo sviluppo.

Siamo determinati a combattere la corruzione, che ha eroso il tessuto della nostra nazione e della nostra società. Siamo a buon punto nell'elaborare una forte strategia anticorruzione e nel sostenere un quadro giuridico e normativo. Stiamo riformando e rafforzando il nostro debole sistema giudiziario. Stiamo lavorando alla decentralizzazione del processo decisionale e stiamo assegnando risorse adeguate alle amministrazioni municipali e di contea per sostenere i programmi e i progetti da esse stesse individuati. Stiamo insistendo sulla responsabilizzazione delle persone, soprattutto dei poveri e dei vulnerabili, affinché partecipino al processo di sviluppo.

(Applausi)

Il quarto e ultimo pilastro della nostra agenda è la rivitalizzazione dell'infrastruttura sociale e fisica. L'istruzione è fondamentale per il rinnovo e la riconciliazione. La nostra idea di istruzione per tutti – giovani e anziani – implica l'applicazione della politica dell'istruzione primaria universale e l'introduzione di programmi di alfabetizzazione nelle comunità di tutto il paese, i cui destinatari chiave saranno le nostre forti donne commercianti.

(Applausi)

Ci rendiamo conto che nessuna nazione può svilupparsi con un tasso di analfabetismo del 70 per cento. Dobbiamo occuparci in particolare dei giovani che sono stati vittime della guerra, fornendo loro l'opportunità di seguire programmi scolastici e di formazione delle competenze.

Dobbiamo anche riabilitare le strutture sanitarie che sono state parzialmente o completamente distrutte. Oggigiorno solo il 10 per cento della nostra popolazione ha accesso all'assistenza sanitaria. Dobbiamo arrivare almeno al 50 per cento nel medio periodo. Dobbiamo affrontare il sempre più diffuso problema dell'HIV/AIDS e combattere la malaria, i parassiti, la malnutrizione e altre malattie che causano la morte di moltissimi dei nostri bambini.

Le strade sono in uno stato disastroso. Senza una rete stradale decente, sarà pressoché impossibile consolidare la sicurezza, incoraggiare nuove attività economiche e rafforzare la *governance* locale. Dobbiamo anche migliorare altre infrastrutture sociali, come attrezzature per l'acqua potabile e servizi igienici. Quanto a quella che consideriamo una delle nostre maggiori conquiste, a luglio di quest'anno siamo riusciti a portare elettricità e acqua in alcune parti della nostra capitale, Monrovia, per la prima volta da quindici anni a questa parte.

(Applausi)

Siamo orgogliosi di essere riusciti a raggiungere in sei mesi risultati che i governi precedenti non erano stati in grado di ottenere nel corso di diversi anni. Vorremmo ringraziare l'Unione europea attraverso la Commissione europea per tutto ciò che ha fatto per sostenerci in questa fase iniziale. I risultati ottenuti finora, però, non sono che l'inizio.

La nostra missione è permettere al governo liberiano di tornare di nuovo al lavoro e di fornire più rapidamente servizi di qualità alla popolazione. Le sfide associate a questo compito sono talmente impegnative e le necessità e le aspettative del nostro popolo così ingenti che il nostro governo non è in grado di fornire una risposta soddisfacente da solo. Sussiste l'urgente necessità di definire e instaurare forti partenariati strategici. A tale proposito, vorrei cogliere questa occasione per esprimere il nostro profondo apprezzamento per la costante assistenza che riceviamo da anni dalla Comunità europea nel suo complesso nonché dai singoli Stati membri.

(Applausi)

Il governo e il popolo della Liberia apprezzano questo sostegno concertato, che intendiamo sfruttare per il recupero, la ricostruzione e lo sviluppo del nostro paese. Siamo interessati alle attuali riforme nell'ambito degli aiuti allo sviluppo forniti dall'Unione europea alle nazioni africane, nonché al nuovo consenso europeo sullo sviluppo per l'eradicazione della povertà. Intendiamo lavorare con i nostri colleghi per concludere i negoziati sull'accordo di partenariato economico attualmente in corso, ricordando la necessità di pervenire a un consenso sul giusto equilibrio degli imperativi di sviluppo che solitamente derivano da tali accordi. Inoltre, la prevista celebrazione della Giornata europea dello sviluppo rafforzerà indubbiamente il contenuto e i risultati del partenariato con i nostri paesi. Accogliamo con favore questa iniziativa innovativa e ne attendiamo con ansia l'ottimo esito.

In sintesi l'inizio è stato buono. Di questo siamo grati al popolo liberiano e alla comunità internazionale, comprese l'Unione europea e la Commissione europea, che sono *partner* fondamentali a tale riguardo. Questo è solo l'inizio. Nei prossimi mesi saremo impegnati nella seria programmazione della nostra conferenza di partenariato, prevista per il primo trimestre del 2007, e nello sviluppo della nostra strategia a medio termine di crescita e riduzione della povertà. Proseguiremo il forte avvio del processo finanziario e adotteremo gli opportuni regolamenti fiscali con il programma GEMAP.

E' però fondamentale che nei prossimi mesi i liberiani inizino ad assistere a progressi costanti e tangibili. Vorrei chiedere a tutti i nostri *partner* di lavorare a stretto contatto con noi nelle prossime settimane in modo tale che le molte attività che dovremo svolgere durante l'imminente stagione secca possano essere avviate per tempo. Non possiamo permetterci di tergiversare e in molti progetti dobbiamo accelerare il processo di erogazione e attuazione. Chiediamo specificamente il vostro sostegno a tal fine attraverso la Commissione europea.

Voglio anche essere certa che, nella transizione tra la scadenza dei nostri programmi di emergenza e l'inizio dei programmi di sviluppo a più lungo termine, non venga a mancare un sostegno critico. In troppi paesi la transizione non è avvenuta in maniera fluida e il momento cruciale può andare perso.

Infine, voglio essere sicura che gli sforzi del governo e dei *partner* siano pienamente sincronizzati e armonizzati. Per prepararci al meglio per la conferenza di partenariato dobbiamo fare in modo che i *partner* sostengano le iniziative più importanti, che non si registrino sovrapposizioni e duplicazioni inopportune e che, insieme a una forte programmazione e a una rapida ed efficace attuazione, possiamo essere certi di saper cogliere questo momento cruciale nella storia della Liberia per mettere a tacere le armi e intensificare il processo di ricostruzione e sviluppo.

Siamo lieti che il nostro paese abbia avuto fortuna. La Liberia non è un paese povero, ma un paese che è stato gestito male. Intendiamo modificare questa situazione; perseguendo tali obiettivi, passeremo dalla crisi del passato alle opportunità offerte dal presente. Siamo impegnati, come popolo, a costruire una nuova Liberia sulle ceneri di un vecchio passato turbolento per un futuro promettente e pieno di speranza. Siamo impegnati in partenariati strategici che si fondano sul rispetto e sui vantaggi reciproci. Ringraziamo tutti voi, collettivamente e bilateralmente, per il sostegno fornito finora. Ringraziamo lei, Presidente Borrell Fontelles, per averci dato la possibilità di essere qui e siamo ansiosi di lavorare con ciascuno dei vostri paesi nei prossimi mesi e in futuro. Grazie.

(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente)

Presidente. – Signora Presidente, vorrei spendere solo un paio di parole per ringraziarla del suo intervento.

Sono sicuro che la sua presenza in seno al Parlamento europeo e le parole da lei pronunciate indurranno l'Europa intera a prendere piena coscienza dei problemi del suo paese e a impegnarsi a favore dello sviluppo dell'Africa.

Sappiamo tutti fino a che punto oggi l'Europa sia preoccupata per l'immigrazione africana e sappiamo tutti che, solo superando i problemi che lei ci ha descritto, potremo instaurare questa relazione di cooperazione di cui ci ha parlato oggi.

Molte grazie, signora Presidente.

(Applausi)

(La seduta solenne termina alle 12.30)

7. Turno di votazioni (seguito)

Presidente. – Riprendiamo le votazioni.

7.1. Discarico 2004: Sezione I, Parlamento europeo (votazione)

PRESIDENZA DELL'ON. LUIGI COCILOVO

Vicepresidente

7.2. Carta europea di qualità per la mobilità (istruzione e formazione) (votazione)

7.3. Competenze chiave per l'apprendimento permanente (votazione)

7.4. Strategia tematica sull'inquinamento atmosferico (votazione)

7.5. Strategia tematica sull'ambiente urbano (votazione)

– *Prima della votazione*

Gyula Hegyi (PSE), relatore. – (EN) Signor Presidente, vorrei chiedere una votazione per appello nominale sui due emendamenti seguenti: l'emendamento n. 3 (paragrafo 7) e l'emendamento n. 4 (paragrafo 25). Questi emendamenti, infatti, sono in netto contrasto con lo spirito della mia relazione.

Renate Sommer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, a mio avviso è sostanzialmente errato chiedere una votazione per appello nominale subito prima di procedere alla votazione. Non abbiamo alcun timore di associare il nostro nome al voto, ma a mio parere in questo modo si creerebbe un precedente e, pertanto, l'inadeguatezza di questa richiesta è motivata da ragioni di fondo.

(La richiesta non è accolta)

7.6. Creazione di un quadro europeo delle qualifiche (votazione)

Presidente. – Ciò conclude il turno di votazioni.

8. Dichiarazioni di voto

– Relazione Mavrommatis (A6-0264/2006)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Trüpel sulla proposta di raccomandazione in prima lettura del Parlamento e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente. Per i cittadini europei è d'importanza fondamentale poter avere, tramite la formazione, una ragionevole sicurezza di trovare un impiego nella società basata sulla conoscenza, come la definisce la strategia di Lisbona. Noto con soddisfazione che lo spirito d'iniziativa è una delle otto competenze chiave di cui tutti gli europei devono poter disporre. Ciascuno deve rendersi conto che, se le qualifiche sono necessarie, non sono più sufficienti e occorre inculcare "lo spirito d'iniziativa", che sarà un requisito considerevole per chi lo acquisirà grazie alla messa in atto da parte degli Stati membri di questa raccomandazione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Nella sua relazione, il relatore discute l'importante ruolo svolto dai *media* nello sviluppo di un paese. Una democrazia richiede libertà di espressione e di stampa. E' necessario anche che tutti i gruppi della società abbiano facile accesso ai *media* se una società vuole funzionare bene.

Nella relazione, tuttavia, ci sono alcuni elementi ai quali ci opponiamo con fermezza. E' chiaro che restiamo decisamente dell'idea che l'aiuto non debba essere gestito a livello comunitario. E' una questione che riguarda gli Stati membri. Parimenti, inoltre, l'Unione non deve effettuare campagne d'informazione all'interno degli Stati membri.

Nel complesso, però, riteniamo che il contenuto della relazione sia valido. Pertanto abbiamo votato a favore della relazione in occasione del voto odierno.

Daniel Stroj (GUE/NGL), *per iscritto*. – (CS) Vorrei esprimere un commento sulla relazione Mavrommatis, che abbiamo votato senza prima dibatterla. Benché offra una serie di idee e conclusioni indubbiamente interessanti, la relazione contiene una gran quantità di chiacchiere vacue e superflue che, oltre a non rispecchiare ciò che sta effettivamente avvenendo negli Stati membri dell'Unione, non contribuisce neppure a risolvere i problemi che l'Unione deve affrontare in questo settore.

Vorrei anche sottolineare che in alcuni Stati membri non ci sono *media* che si possano anche lontanamente chiamare indipendenti o professionali. I *media* in quei paesi non sono assolutamente un "processo vitale ed essenziale per lo sviluppo umano", per citare le parole della relazione. Nella Repubblica ceca, per esempio, i *media* sono soltanto componenti del mercato e sono chiaramente uno strumento di manipolazione politica usata per disinformare il pubblico. Non è un segreto che i *media* più importanti della Repubblica ceca appartengano a società straniere e che la stampa locale appartiene a una casa editrice tedesca.

Una caratteristica peculiare di questo stato di cose è la ghettizzazione, nel complesso, delle opinioni di sinistra, il trattamento da criminali e da paria riservato a interi settori della popolazione, nonché il declassamento della funzione dei giornalisti a meri braccianti, obbligati senza discutere a rispettare e difendere la piattaforma politica del loro editore. Non ci sono limitazioni applicabili agli editori relativamente al rispetto della concentrazione del potere mediatico.

E' ovvio che una devozione puramente formale nei confronti dell'etica e dell'umanità è profondamente ingenua ed equivale a chiudere un occhio sui reali problemi con cui è alle prese il settore dei *media* nell'Unione.

– Relazione Beazley (A6-0267/2006)

Tomáš Zatloukal (PPE-DE), – (CS) Ho sostenuto la relazione Beazley sull'appoggio alle iniziative designate ad integrare i programmi scolastici nazionali con misure di sostegno idonee ad includere la dimensione europea. E' chiaro che l'inclusione della storia europea, dell'eredità culturale condivisa e la conoscenza approfondita di come stanno attualmente le cose in Europa devono andare di pari passo con lo sviluppo di altri settori come l'appoggio al multilinguismo. Mi fa piacere che l'onorevole Beazley abbia citato il portale didattico *European Schoolnet* e le sue attività. Vorrei anche menzionare il progetto *eTwinning*, che ha il compito di collegare le istituzioni didattiche di diversi paesi europei per allestire progetti comuni. Oltre 17 000 scuole europee hanno aderito a *eTwinning*. La relazione d'iniziativa costituisce una buona soluzione per aiutare gli Stati membri a incorporare argomenti europei nei loro sistemi d'istruzione.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore dell'eccellente relazione del collega, onorevole Beazley, sulle iniziative destinate ad integrare i programmi scolastici nazionali con misure di sostegno idonee ad includere la dimensione europea. Parlando di costruzione europea, tutti sanno quanto sia indispensabile diffondere la cultura europea presso i cittadini, soprattutto presso i giovani: è una cosa essenziale per il successo del progetto europeo relativamente alla creazione di una civiltà umanista. Oltre all'apprendimento delle lingue, la storia e la geografia dell'Unione dovrebbero, assieme alle arti e alla cittadinanza, essere le discipline in cui si deve privilegiare la dimensione europea. Condivido in pieno le proposte della relazione, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento degli insegnanti nell'integrare la dimensione europea nella didattica. Ritengo che ci debba essere un percorso analogo per le università e in materia di formazione permanente.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Mentre, da una parte, accettiamo che ci siano disparità fra gli Stati membri e al loro interno quando si tratta di includere la dimensione europea nell'istruzione e che, considerata l'importanza fondamentale delle lingue, ai programmi COMENIUS e LINGUA debba essere destinato un finanziamento comunitario più sostanzioso, dall'altra non siamo d'accordo sull'esistenza di una sola visione della storia e dei valori europei, come vengono chiamati.

Ogni paese ha le sue peculiarità e ogni popolo la sua storia; anche questa può essere vista da diverse angolazioni a seconda della prospettiva da cui la si osserva.

Riteniamo che la ricchezza dell'Europa derivi dalla diversità delle sue culture e delle sue lingue, cosa che va mantenuta evitando qualunque normalizzazione.

Di conseguenza, benché la relazione, sulla scorta di relazioni precedenti e di programmi comunitari già esistenti, sottolinei alcuni aspetti positivi in merito alle competenze linguistiche e non solo, ci opponiamo a qualunque tentativo di normalizzazione che il testo potrebbe comportare. Da qui la nostra astensione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La Lista di giugno ha già fatto rilevare in Parlamento – e ora lo fa un'altra volta – che gli Stati membri hanno la competenza esclusiva dell'organizzazione didattica e del contenuto dei sistemi scolastici. In precedenza il Parlamento aveva affermato, tra le altre cose, di volere aver voce in capitolo in merito all'insegnamento delle lingue e all'adeguamento dei sistemi d'istruzione a settori come la nuova tecnologia e l'informatica. Ora è la dimensione europea a trovare posto nei programmi scolastici.

Ma come bisogna definire la dimensione europea nella storia comune e nell'eredità culturale dell'Europa? E chi è che la definisce?

Dobbiamo agire secondo il principio di sussidiarietà. Spetta agli Stati membri stessi propugnare la democrazia e la tolleranza in Europa, quando stabiliscono i loro programmi scolastici e si rivolgono ai propri cittadini. Tali questioni non vanno disciplinate a livello comunitario.

Pertanto abbiamo votato contro la relazione.

Timothy Kirkhope (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La relazione d'iniziativa non mira a interferire nelle competenze nazionali in materia di istruzione, ma fondamentalmente a chiarire cosa s'intende per "dimensione europea".

Ci sono molti programmi finalizzati agli scambi di insegnanti e di studenti, come per esempio ERASMUS/SOCRATES. Tuttavia, nel Regno Unito, sono parecchi gli studenti che non sono a conoscenza di queste opportunità e il paese è indietro rispetto ad altri per quanto riguarda i soggiorni di studio all'estero.

Da quando il governo laburista ha reso facoltative le lingue per il *General Certificate of Secondary Education*, solo in quest'anno il numero degli studenti di francese e tedesco è sceso del 14 per cento rispetto all'anno scorso.

Poiché il linguaggio degli emendamenti orali è ambiguo, i conservatori britannici non hanno potuto approvare la relazione nel suo complesso.

Bairbre de Brún e Mary Lou McDonald (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Appoggiamo la relazione Beazley perché vogliamo che si dia maggior risalto all'insegnamento delle lingue al fine di instillare una cultura plurilinguistica nell'ambito del sistema scolastico irlandese. Riteniamo inoltre che tutti i cittadini debbano avere accesso a informazioni dettagliate e obiettive sull'Unione e sull'impatto che essa ha sulle loro vite.

L'appoggio del *Sinn Féin* alla relazione Beazley (A6-0267/2006) sulla "dimensione europea del materiale didattico" non dev'essere inteso come un'adesione al rafforzamento del ruolo che l'Unione ha nel sistema scolastico degli Stati membri. L'istruzione è competenza di ogni singolo Stato membro e tale deve rimanere.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il dibattito sulla dimensione europea nelle scuole potrebbe facilmente passare inosservato. Questo, tuttavia, è un dibattito che solleva alcune questioni fondamentali.

Non possiamo dimenticare che qualsiasi decisione da noi adottata nel settore dell'istruzione avrà un impatto decisivo sulle generazioni future, sulle loro vite e sulla loro visione del mondo.

Pertanto ritengo che le affermazioni dell'onorevole Beazley sulle competenze linguistiche siano estremamente opportune e vorrei ribadire che l'indicatore europeo di competenza linguistica non deve trasmettere un'idea errone: incoraggiare l'apprendimento generalizzato di alcune lingue europee soltanto sarebbe controproducente.

E' d'importanza cruciale promuovere le altre lingue europee al di là dei nostri confini. E' un patrimonio di conoscenze che tutta l'Europa deve diffondere.

Sotto questo aspetto dobbiamo seguire l'esempio di alcuni paesi come l'Austria, la Spagna, il Portogallo e la Slovenia. La dimensione europea ha una posizione consolidata nel sistema scolastico di questi paesi e viene incoraggiato lo studio delle lingue europee.

La dimensione europea nelle scuole non dev'essere trascurata, soprattutto se consideriamo la posizione dell'Europa nel mondo, le nuove sfide di crescita economica che stiamo affrontando e gli obiettivi delle politiche di cooperazione col resto del mondo.

Alyn Smith (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Mi congratulo col nostro relatore per la sua iniziativa. L'istruzione è e deve rimanere competenza dei singoli Stati membri. In Scozia, infatti, siamo noi a determinare il nostro sistema scolastico e così facciamo da secoli. Tuttavia, il nostro relatore afferma giustamente che, spesso, nel nostro paese i giovani terminano gli studi senza la preparazione adeguata per partecipare alla Comunità europea come cittadini, e spesso sanno poco dell'Unione e degli altri governi che lavorano per loro. I passi intrapresi nella relazione rendono interessante il compito degli insegnanti europei.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Pur appoggiando le iniziative per valorizzare lo studio delle lingue straniere, migliorare la conoscenza della cultura e della storia dei tanti paesi europei e stimolare un franco dibattito sulla natura dell'Unione, comprese le sue numerose lacune di fondo, sono fermamente contrario all'adozione di misure volte a inculcare il sostegno a favore del progetto comunitario d'integrazione politica e a formare false identità di cittadinanza "europea". La relazione confonde questi diversi aspetti. Pertanto mi sono astenuto.

– Relazione Krahmer (A6-0234/2006)

Richard Seeber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, l'aria pura è indubbiamente un tema d'importanza cruciale per noi tutti e dobbiamo anche considerare che i costi derivanti dalla cattiva qualità dell'aria in Europa sono certamente più elevati di quanto non lo siano le spese di adeguamento per le aziende e l'industria. Tuttavia le eccezioni e le potenziali proroghe previste dal testo di compromesso sono troppo complesse e sono suscettibili di creare seri problemi amministrativi; per questo motivo la delegazione austriaca del Partito popolare europeo ha respinto in gran parte questi compromessi, che vanno considerati anche alla luce della *better regulation*, cosa che non si può dire abbiano conseguito. Per questa ragione il pacchetto meritava di essere bocciato nel suo complesso; preferiremmo la posizione del Consiglio.

Joseph Muscat (PSE). – (MT) Il voto che ho espresso in merito alle relazioni Krahmer e Corbey era favorevole a più elevati livelli della qualità dell'aria e a controlli più severi in materia. Il motivo principale della mia decisione è il modo in cui i cittadini maltesi e gozitani sono attualmente trattati dalle autorità del paese. Ci troviamo in una situazione in cui non solo i criteri europei non vengono rispettati, ma la gente non è neppure informata come le spetterebbe di diritto per tutelare la propria salute e l'ambiente. Ne è un esempio concreto il fatto che solo dopo un mio intervento le autorità hanno ammesso pubblicamente che sono state violate le direttive europee riguardanti le emissioni delle centrali elettriche del paese. Inoltre siamo arrivati al punto che le apparecchiature che misurano il livello d'inquinamento causato dalle centrali elettriche di Marsa e Delimara non funzionano da mesi dopo che, stando a quanto si dice, sono state colpite da un fulmine. Ieri il quotidiano maltese *L-orizzont* ha svelato che i provvedimenti da noi adottati sono tuttora inadeguati, perché il nuovo impianto non è stato ancora acquistato. Questo è inaccettabile; spetta alle autorità competenti e alla Commissione seguire questa inadempienza con maggiore attenzione.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Krahmer sul progetto di risoluzione legislativa, in sede di prima lettura, in merito alla proposta di direttiva del Parlamento e del Consiglio riguardante la qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa. Questa proposta di direttiva intende sostituire cinque strumenti giuridici diversi, contribuirà al processo "legiferare meglio" e costituisce un passo avanti molto positivo. Combattere l'inquinamento atmosferico è un dovere che abbiamo verso le generazioni future ed è del tutto normale, alla luce dei recenti sviluppi della scienza e delle questioni sanitarie, rivedere e semplificare i testi vigenti. Dobbiamo apprezzare tutti gli sforzi fatti dalle aziende e dalle imprese di trasporti che hanno applicato norme abbastanza severe da essere all'altezza delle sfide con cui ci confrontiamo, soprattutto di quelle che riguardano la salute dei nostri concittadini. Dobbiamo assicurarci che gli Stati membri traspongano la normativa e la applichino con rigore.

Jens-Peter Bonde (IND/DEM), per iscritto. – (DA) Siamo a favore di criteri comuni di minima per l'inquinamento atmosferico. La direttiva ha una base giuridica abbastanza solida negli articoli 175 e 176, i quali affermano che gli Stati membri possono mantenere in vigore o adottare disposizioni che abbiano lo scopo di garantire una più ampia tutela. Tuttavia l'articolo 176 afferma anche che questa tutela va notificata alla Commissione e non deve contravvenire ai Trattati. I valori limite per l'inquinamento atmosferico possono essere in conflitto col mercato interno, ragion per cui non reputiamo

che una direttiva che abbia la sua base giuridica negli articoli 175 e 176 rappresenti di per sé una garanzia sufficiente della capacità degli Stati membri di mantenere in vigore o adottare disposizioni con lo scopo di conseguire livelli più elevati di tutela.

Nondimeno voteremo “sì” perché consideriamo auspicabili i criteri comuni di minima e pertanto avvieremo proposte in sede di seconda lettura in Parlamento che forniscano una base giuridica alla direttiva per salvaguardare il diritto degli Stati membri di adottare provvedimenti più rigidi e mettere in chiaro che hanno questo diritto.

Anne Ferreira (PSE), *per iscritto*. – (FR) Aria pura per i cittadini, la loro salute e la loro qualità della vita: l'intenzione è buona.

Purtroppo la relazione che abbiamo appena adottato non è all'altezza del suo compito.

Questo testo non corrisponde alle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e difetta della necessaria urgenza.

Il PM_{2,5} indica le particelle più sottili e pericolose per l'organismo: per questo il suo valore limite non deve superare i 12 microgrammi.

Inoltre, i termini di applicazione, che si estendono fino al 2015, non riflettono la gravità del problema ed è inaccettabile che si debbano anche prevedere deroghe.

Deploro altresì che questa prima lettura sia stata l'esito diretto di un compromesso fra i gruppi politici, impedendo il corretto svolgimento del lavoro parlamentare e costringendoci a adottare una posizione ben lontana dai nostri obiettivi politici.

Concludendo, la relazione non riflette le ambizioni che abbiamo nondimeno chiaramente espresso in materia ambientale, sia sulla scena internazionale che presso il pubblico europeo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) L'elevato grado d'inquinamento atmosferico, soprattutto nelle regioni e nei centri urbani dell'Unione densamente popolati è, assieme ad altri fattori, responsabile delle innumerevoli malattie respiratorie e dei gravi danni arrecati agli ecosistemi. Sono particolarmente a rischio i bambini, gli anziani e le persone che vivono nelle città più popolate o nelle vicinanze delle vie intasate dal traffico.

Nella proposta iniziale della Commissione i valori limite proposti segnavano un regresso rispetto a quanto concordato nel 1999, ovvero nella direttiva 1999/30/CE. A tal proposito vorrei segnalare, in particolare, i limiti delle polveri sottili (PM_{2,5}) che sono molto elevati e superiori a quelli fissati dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Purtroppo le proposte presentate dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica sono state respinte nel corso del dibattito parlamentare.

Pertanto il documento che è stato appena adottato è di scarse vedute, quantunque contenga alcune proposte positive volte a perseguire un certo equilibrio nella lotta all'inquinamento, sebbene in modo annacquato. Da qui la nostra astensione.

Robert Goebbels (PSE), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuto dal voto sulla relazione Kraemer, le cui parti principali sono incomprensibili per i comuni mortali, compreso il corpo legislativo che si suppone debba legiferare. Se il Parlamento vuole impegnarsi per migliorare la qualità dell'aria ambiente, deve accontentarsi di fissare i principi di massima e il quadro generale, lasciando agli esperti il compito di stabilire i valori limite.

Vasco Graça Moura (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La qualità dell'aria ambiente è un fattore determinante per la salute e la qualità della vita dei cittadini europei.

Questa proposta riveste pertanto la massima importanza. Come parte del processo di semplificazione della normativa ambientale, fonde in una sola direttiva cinque tra le disposizioni vigenti in materia di qualità dell'aria e propone anche traguardi più ambiziosi di quelli che si prefiggono le disposizioni esistenti.

Appoggiamo perciò l'introduzione di nuovi obiettivi per le particelle PM10 e soprattutto la definizione di valori obiettivo per le particelle PM2,5, ritenute le più nocive per la salute umana, ma non ancora contemplate nella normativa europea.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti che introducono misure come la revisione quinquennale della direttiva per potere recepire le scoperte scientifiche più recenti, le garanzie sulla qualità dell'aria, l'esclusione di determinate aree che non consideriamo rilevanti perché sono poco frequentate o sono già debitamente monitorate e, infine, la semplificazione dei criteri di misurazione relativi alle strade.

I deputati al Parlamento del partito socialdemocratico portoghese appoggiano la relazione Krahmer con gli emendamenti succitati.

Sebastiano (Nello) Musumeci (UEN), *per iscritto*. – L'elevato numero di malattie dell'apparato respiratorio e di perdite di vite umane dovute ad un alto tasso di inquinamento atmosferico dimostra quanto sia urgente ed improrogabile un ulteriore intervento legislativo comunitario in materia di protezione della salute, che limiti maggiormente le emissioni nocive per l'uomo.

Preoccupano, in modo particolare, le abnormi ed alte percentuali di malformazioni congenite in alcune zone industriali dell'Unione europea.

Il caso dei complessi petrolchimici di Sicilia è emblematico: tra il 1992 e il 2002, su tredicimila nati, quasi mille presentano malformazioni cardiovascolari, agli arti e all'apparato digerente, mentre il tasso di mortalità per i tumori allo stomaco nei maschi è superiore del 57 per cento rispetto alla media italiana.

Anche in alcune zone urbane, come nella città di Messina, che assorbe giorno e notte il traffico veicolare che dalla Sicilia è diretto al continente europeo e viceversa, la situazione è ormai insostenibile.

La posizione favorevole dell'UEN alla relazione Krahmer è un ulteriore incentivo affinché la lotta all'inquinamento dell'aria in Europa si rafforzi negli anni avvenire.

Frédérique Ries (ALDE), *per iscritto*. – (FR) L'inquinamento atmosferico è una delle preoccupazioni di maggior rilievo che riguardano la sanità pubblica. A titolo esemplificativo, si ritiene che il particolato fine prodotto da alcune attività umane causi una riduzione dell'aspettativa di vita degli europei pari a circa 9 mesi. Solo in Belgio sono circa 13 000 le persone che muoiono prematuramente ogni anno per via delle particelle emesse specialmente dai motori *diesel*. Tutte queste malattie respiratorie possono essere evitate e i legislatori dovrebbero trasmettere un messaggio semplice: un'aria più pulita per l'Europa comporta necessariamente norme antinquinamento drastiche.

Non è questo il messaggio che oggi il Parlamento ha trasmesso adottando la relazione dell'onorevole Holger Krehmer sulla direttiva CAFE (*Cleaner Air for Europe*, un'aria più pulita in Europa). Deploro che su un tema di tale importanza per la gente, ovvero l'impatto dell'inquinamento sulla salute umana, i miei colleghi abbiano difettato di ambizione, mirando soprattutto a non urtare taluni settori produttivi. Continuo a sperare che, in sede di seconda lettura, il Parlamento aggiusti il tiro, sia più ricettivo in merito alle argomentazioni degli esperti di salute ambientale ed eviti il trabocchetto di una regolamentazione dalle norme meno rigide di quelle attualmente in vigore. Con questo voto la California non è mai parsa così lontana.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) E' veramente scandaloso che oggi il Parlamento stia indebolendo considerevolmente le norme vigenti sulla qualità dell'aria. Per la prima volta quest'Assemblea sta persino adottando una posizione più debole di quella del Consiglio. Ciononostante, ci sono prove scientifiche sufficienti per sostenere che il particolato fine presente nell'atmosfera inquinata causa circa 3,6 milioni di anni di vita in meno, che si traducono in 348 000 morti premature.

Entro il 2020 l'inquinamento atmosferico causato dall'ozono e dalle polveri sottili costerà all'Europa da 189 a 609 miliardi di euro all'anno! La posizione di questo Parlamento è considerevolmente meno ambiziosa delle raccomandazioni formulate dall'Organizzazione mondiale della sanità ed è stato dimostrato che questi livelli sono raggiungibili nelle grandi città dei paesi industrializzati. Ma il peggio è che il Parlamento sta dando agli Stati membri l'opportunità di aumentare da 35 a 55 il numero dei giorni solari durante i quali il valore limite per il particolato PM10 per anno civile può essere superato, il che equivale a nascondere la testa nella sabbia. Gli Stati Uniti, avendo fissato dal 1997 un valore limite annuale pari a 15 µg/m³ per il PM2,5, hanno dimostrato che si può adottare un approccio più rigido. Il limite dev'essere raggiunto al massimo entro il 2010. Lo Stato della California, sia detto per inciso, sta prendendo la cosa anche più seriamente, perché ha stabilito dal 2003 un valore limite pari a

12 µg/m³. Il Parlamento s'impegna a raggiungere i 20 µg/m³ entro... il 2015! Se il Consiglio non farà abbastanza per controbilanciare questo provvedimento che indebolisce la normativa, la Commissione non potrà fare altro che ritirare la proposta.

– Relazione Ferber (A6-0280/2006)

Richard James Ashworth (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I conservatori britannici prendono atto con favore dell'osservazione della Corte dei conti secondo cui si sono registrati progressi in merito all'integrità dei conti comunitari. Tuttavia siamo costernati nel rilevare che, stando alle segnalazioni dei revisori, sussistono lacune nei sistemi di supervisione e di controllo; inoltre sosteniamo l'opinione del relatore, ovvero che tali lacune vadano affrontate, in quanto costituiscono un problema della massima priorità.

Per quanto riguarda il contratto d'affitto relativo agli edifici del Parlamento a Strasburgo, conveniamo con quanto afferma la relazione e lo approviamo: l'autorità parlamentare si è comportata correttamente, ma l'autorità comunale di Strasburgo non ha agito in buona fede. A nostro avviso, però, il fatto che il Parlamento continui a occupare due sedi non rappresenta un buon affare per i contribuenti europei e, pertanto, non possiamo appoggiare alcuna proposta di acquistare gli edifici parlamentari strasburghesi.

Per questi motivi i conservatori britannici si sono astenuti dal voto finale sulla relazione Ferber.

Robert Goebbels (PSE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore del discarico, ma mi sono astenuto sulla risoluzione perché la commissione per il controllo dei bilanci si ostina a mischiare i veri problemi con quelli falsi. Il Parlamento non può, semplicemente adottando una risoluzione, cambiare una sede stabilita in virtù di un trattato.

La commissione per il controllo dei bilanci si è sbagliata di grosso sulla questione degli affitti pagati e del prezzo di acquisto degli edifici strasburghesi. In un'economia di mercato è impossibile parlare di un affitto equo, perché tutti gli affitti o tutti i prezzi di acquisto sono frutto di una trattativa fra il proprietario e l'affittuario o il compratore. Benché il modo in cui si è comportata Strasburgo si possa considerare poco corretto, non si è verificata nessuna illegalità o appropriazione indebita. E' proprio questo che alcuni deputati e mezzi d'informazione hanno affermato, ovviamente senza l'ombra di una prova. Vorrei dissociarmi da questi sgradevoli individui.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La Lista di giugno è dell'idea che non si debba accordare al Presidente il discarico per l'esercizio 2004, principalmente per due ragioni.

La prima è che riteniamo i *leader* del Parlamento responsabili quanto la città di Strasburgo del fatto che, per anni, il canone pagato per la locazione degli immobili è stato troppo alto. Questo è costato grandi somme di denaro ai contribuenti dell'Unione e il Parlamento deve, in questo caso, adottare una linea dura per garantire che il canone in eccesso venga rimborsato. Poiché, per come stanno le cose, c'è ancora un'informazione carente per quanto riguarda l'entità dei pagamenti in eccesso (vedi il paragrafo n. 19, trattino n. 5 del progetto di relazione), riteniamo anche di non avere esaurito la questione.

La seconda ragione è che, a nostro avviso, il Parlamento in quanto Istituzione non dev'essere ritenuto responsabile del *deficit* del programma pensionistico integrativo dei deputati, i cui diritti previdenziali vanno collegati al rendimento degli investimenti del loro fondo pensione. E' così che funziona per i comuni cittadini di tutta l'Unione e, nella fattispecie, non è il caso di dare ai deputati un incentivo particolarmente sontuoso.

Silvana Koch-Mehrin (ALDE), per iscritto. – (DE) Il voto in merito alla relazione sul discarico per l'esercizio 2004 (Parlamento europeo) è stato rinviato per esaminare a fondo le condizioni inerenti all'affitto dell'edificio strasburghese. Successivamente il Parlamento ha versato alla città di Strasburgo pagamenti eccedentari pari a quasi 60 milioni di euro e non c'è possibilità di risarcimento per i danni che ha subito.

Inoltre è stato rilevato un difetto di correttezza, di trasparenza e di decisione. Nonostante ciò, dobbiamo deliberare sull'acquisto dell'edificio strasburghese. Il Partito liberaldemocratico (FDP) è dell'idea che il Parlamento sbagli ad acquistare l'edificio strasburghese, perché sarebbe irresponsabile vincolarsi a Strasburgo nel lungo periodo.

Pertanto abbiamo respinto gli emendamenti del caso. L'FDP approva l'insediamento dell'*European Institute of Technology* a Strasburgo ed è a favore di un'unica sede parlamentare, quella di Bruxelles.

Kartika Tamara Liotard e Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) La relazione va oltre l'approvazione del rendiconto attinente all'esercizio 2004. Senza l'emendamento n. 9 autorizza anche l'Ufficio di presidenza a impiegare la riserva per l'acquisto degli edifici di Strasburgo.

Non abbiamo niente contro il calcolo con cui si dimostra che, nel lungo termine, un acquisto si rivelerà più vantaggioso di quanto non lo sia protrarre l'accordo di locazione. Voteremo a favore se questo fosse l'unico tema in esame che, cosa più importante, ci aiuterebbe in misura significativa a svolgere in modo sostenibile le tornate mensili di Strasburgo.

Queste tornate ci costano 200 milioni di euro se non di più all'anno. Nel settembre del 1999 il Parlamento olandese si è unanimemente espresso contro il perdurare delle sedute del Parlamento europeo in due città diverse. Di conseguenza i rappresentanti olandesi presenti in tutti gli organi comunitari sono stati sollecitati a porre fine a questa prassi non appena se ne presentasse l'occasione. Ciò rispecchia quanto da anni sostengono i *media* olandesi e l'opinione pubblica.

Quantunque i Paesi Bassi considerino l'acquisto degli edifici di Strasburgo una delle decisioni chiave di questo Parlamento, la questione che si cela dietro l'autorizzazione all'acquisto non viene poi trattata a parte dopo questo punto dell'agenda. Per questo motivo voteremo contro.

Astrid Lulling (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Il pregio principale della relazione Ferber è quello di chiudere una polemica che è durata fin troppo. Ecco perché voto a favore del discarico.

Tuttavia non sono soddisfatta di alcune affermazioni contenute nel testo. Se è assodato che la città di Strasburgo non ha commesso alcuna irregolarità giuridica, l'accusa di scortesie rappresenta un pretesto troppo comodo per alcuni deputati che cercano semplicemente di approfittare dell'occasione per sollevare un'altra volta la questione della sede.

Avendo seguito la vicenda degli edifici in tutti i suoi dettagli, mi sembra chiaro che è dominata dalla malafede. Quando il Parlamento, i cui deputati erano insufficientemente preparati per una struttura giuridica complessa, afferma che non era al corrente del subaffitto degli edifici, dice semplicemente una menzogna. La città di Strasburgo non ha mai avuto l'intenzione di "spennare" quest'Assemblea.

Infine, la proposta d'acquisto dei tre immobili è una buona notizia per il contribuente europeo.

Constato con tristezza che il fondo pensione dei deputati è stato oggetto di attacchi ingiustificati, sferrati all'insegna del principio "calunniate, calunniate, qualche cosa resterà".

Cecilia Malmström e Anders Wijkman (PPE-DE), per iscritto. – (SV) Oggi abbiamo deciso di votare a favore della relazione dell'onorevole Ferber sul discarico per l'esecuzione del bilancio generale dell'Unione per l'esercizio 2004. Non è stato possibile confermare che siano stati commessi illeciti in relazione all'affitto di due degli edifici utilizzati dal Parlamento a Strasburgo. Al tempo stesso, sembra evidente che il principio della "sana gestione finanziaria", come definito nel regolamento finanziario, non è stato pienamente osservato.

Acquistare adesso gli edifici è un buon affare nel lungo termine, da un punto di vista strettamente finanziario. Ciononostante riteniamo che, considerata la situazione attuale, sarebbe auspicabile rinviare una simile decisione, soprattutto alla luce del fatto che le due sedi parlamentari sono un argomento molto discusso. Un milione di cittadini comunitari hanno firmato l'iniziativa che mira a porre fine al circo itinerante fra Bruxelles e Strasburgo. Sosteniamo *toto corde* la richiesta di un'unica sede per il Parlamento, ovvero quella di Bruxelles.

La relazione riguarda anche questioni importanti come le indennità parlamentari e di segreteria e il regime pensionistico volontario. Abbiamo deciso di non aderire al regime pensionistico. A nostro avviso è irragionevole che i contribuenti europei debbano concorrere a finanziare un regime che prescinde completamente dalla propria remuneratività.

Véronique Mathieu (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Non possiamo che rallegrarci per la firma dell'accordo quadro che permette al Parlamento di acquistare la piena proprietà degli edifici WIC, SDM e IPE3 per la somma di 143,125 milioni di euro. Tuttavia, l'accordo difficilmente dissiperà il sospetto e la perdita di fiducia che hanno guastato i rapporti fra Strasburgo e il Parlamento.

Se ne possono trarre diversi insegnamenti. Innanzi tutto, non devono esserci operazioni immobiliari che coinvolgano più attori, perché ciò comporterebbe transazioni giuridiche e finanziarie estremamente

complesse che sarebbero contrarie ai principi della trasparenza. Analogamente, si dovrà rivedere *in toto* la politica immobiliare del Parlamento e quella di tutte le Istituzioni europee, creando un'Autorità europea per l'attività immobiliare che abbia compiti e poteri chiaramente definiti.

Quanto al dibattito in corso sulla sede unica, occorre rilevare che il riferimento pertinente rimane il protocollo n. 12 allegato al Trattato di Amsterdam e che, di conseguenza, il Parlamento non ha competenza in materia.

Mi sembra infine fondamentale che l'uso dell'indennità di segreteria debba essere più trasparente e in particolare che sia necessario proporre in tempi brevi uno statuto per i nostri collaboratori al fine di regolamentare le condizioni di lavoro, le questioni fiscali e di previdenza sociale. L'Europa sociale comincia da noi.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il problema dell'ubicazione delle sedi delle Istituzioni non è meramente geografico, logistico o economico. Quando si sceglie una determinata città come sede di un'Istituzione comunitaria, alla base della scelta ci sono sempre anche ragioni politiche, il che è assolutamente giustificato, benché da questo non consegua che qualunque decisione politica sia valida, indipendentemente dal fatto che sia razionale dal punto di vista economico o logistico.

Nel caso del Parlamento la scelta di Strasburgo è dovuta a ragioni storiche, ma oggi, per motivi economici e pratici, non è più praticabile. Benché non sia questo il tema in discussione, è necessario tenerlo presente.

Ci si poteva aspettare che la città di Strasburgo agevolasse il più possibile il Parlamento a insediarsi nella città, magari accollandosi una parte dei costi, come spesso impongono le regole dell'ospitalità in simili circostanze. Invece scopriamo – o meglio, sospettiamo, dal momento che le autorità responsabili non aiutano a chiarire completamente le cose – che il Parlamento a Strasburgo costituisce un vero affare immobiliare da cui queste autorità ricavano un profitto immeritato. La mancanza di buona fede, di una decorosa ospitalità e di correttezza che questo fatto rivela dev'essere oggetto della nostra ferma condanna; dovremo tenerne conto quando si deciderà in merito all'ubicazione del Parlamento.

Alyn Smith (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) Ho votato contro la proposta di collocare a Strasburgo la sede dell'*European Institute of Technology*, perché penso che sia un'idea assurda. Le proposte in merito all'EIT vengono sviluppate dalla Commissione e meritano di essere valutate seriamente; non vanno utilizzate come pretesto per risolvere il nostro dilemma di andarcene da Strasburgo. Il Parlamento deve avere una sola sede, a Bruxelles, e il progetto dell'EIT deve procedere oltre. Si tratta di due questioni distinte ed è da irresponsabili tentare di associarle in questo modo.

Catherine Stihler (PSE), per iscritto. – (EN) La petizione con un milione di firme affinché il Parlamento abbia come unica sede quella di Bruxelles va vista con favore. Poiché questo è il solo Parlamento al mondo a non avere voce in capitolo sul luogo in cui si riunisce, il Consiglio dei ministri deve, una volta per tutte, porre fine a questa situazione. I popoli d'Europa si sono espressi. La loro voce va ascoltata. Il Parlamento europeo deve avere una sola casa e questa dev'essere a Bruxelles.

Come questione a parte, vorrei che si mettesse a verbale che mi oppongo al regime pensionistico integrativo. Poiché l'emendamento n. 5 è stato respinto, non posso appoggiare la relazione e dovrò votare contro.

Jeffrey Titford (IND/DEM), per iscritto. – (EN) Poiché la relazione definisce questo Parlamento "l'organo democratico rappresentativo dell'Unione", è bene che tutti sappiano quanto poco questa definizione gli si confaccia.

In quest'Istituzione non hanno luogo dibattiti, bensì interventi rigidamente controllati e orchestrati, senza possibilità di replica. Ci si limita ad approvare le mozioni in quella che è solo la pallida ombra di un parlamento.

Lo dimostra – e non può esserci esempio migliore – la petizione con un milione di firme che richiede di mettere fine al pellegrinaggio del tutto insensato e assurdamente costoso che viene fatto ogni mese a Strasburgo. Ignorando questa richiesta del popolo che si presuppone dovremmo rappresentare, questo Parlamento sta considerando seriamente l'idea di acquistare questi edifici e rendere effettivo questo bizzarro compromesso.

E' davvero un'ottima cosa che la relazione metta in forse la "buona fede" della città di Strasburgo, ma la realtà è che questa città ha ottenuto il meglio che potesse ricavare per sé. Il Parlamento ha firmato

docilmente, senza preoccuparsi di verificare i termini o cercare di negoziare condizioni più favorevoli. In altre parole, stavano aspettando proprio noi!

Helga Trüpel (Verts/ALE), per iscritto. – (DE) Oggi abbiamo votato a favore della relazione Ferber, benché costituisca un presupposto per acquistare l'edificio parlamentare di Strasburgo. Tuttavia, il nostro voto favorevole non indica una pregiudiziale relativamente alla sede del Parlamento. Abbiamo sostenuto, assieme a oltre un milione di altri europei, l'iniziativa *OneSeat.eu* e continueremo a batterci, noi e i cittadini, affinché le attività del Parlamento vengano trasferite da Strasburgo a Bruxelles.

Lars Wohlin (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Ci sono tutte le ragioni per criticare alcune delle attività del Parlamento. Tuttavia non è stato possibile dimostrare che siano avvenuti illeciti.

I regimi previdenziali volontari sono una forma di assicurazione pensionistica complementare che va ad aggiungersi alla pensione base dei deputati. Secondo questo sistema, i contribuenti europei devono pagare i due terzi di tutti i contributi (attualmente pari a 2 088 euro al mese per ogni deputato che ha scelto di aderire a questo regime). Il restante terzo è stato finora a carico dell'indennità di segreteria parlamentare, nonostante la Corte dei conti abbia criticato questo compromesso fin dal 1999, affermando che i contributi vanno versati su base interamente privata per prevenire accuse di "utilizzo di fondi pubblici per pagare il costo di contributi ad un regime pensionistico privato". Quest'osservazione in sé può essere considerata singolare, dal momento che il sistema si basa su contributi coperti per due terzi dal bilancio comunitario. Ritengo che l'intero sistema debba essere gradualmente abolito il più presto possibile.

Inoltre ho votato a favore di quegli emendamenti che impediscono al Parlamento di comprare l'edificio parlamentare di Strasburgo. Nel breve termine il suo acquisto comporterebbe un risparmio finanziario ma, in un caso come questo, l'obiettivo dovrebbe essere il finanziamento dell'acquisto mediante la vendita dell'edificio parlamentare di Bruxelles. La cosa più importante è limitare il numero delle sedi dell'Unione a una sola.

– Relazione Prets (A6-0255/2006)

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, lo studio all'estero, ma anche l'apprendimento a distanza godono di una crescente popolarità, non da ultimo grazie ai sovvenzioni milionari dell'UE. Di questa tendenza si avvantaggiano, da un lato, gli stessi studenti che, oltre ad ottenere una qualifica specialistica, hanno la possibilità di sviluppare le proprie capacità personali, ma dall'altro lato anche le università locali registrano a propria volta un incremento di studenti stranieri. Dal mio punto di vista, però, è sorprendente che in Austria, nonostante il modesto numero di laureati, tale categoria rappresenti una percentuale molto elevata tra i disoccupati. In tal senso varrebbe la pena di riflettere sull'opportunità di promuovere in misura maggiore i tirocini all'estero e anche di ampliare le possibilità di formazione continua e apprendimento a distanza. Per tale motivo ho votato a favore della relazione Prets.

Tomáš Zatloukal (PPE-DE). – (CS) Ho appoggiato la relazione sulla mobilità transnazionale in considerazione del ruolo che tale attività riveste per le capacità e le competenze acquisite dagli studenti e come importante presupposto per la concretizzazione di tali capacità e competenze nel luogo di lavoro. Valuto positivamente l'inclusione nella relazione di principi che, se correttamente applicati, aumenteranno l'efficacia di qualunque tipo di mobilità organizzata nell'ambito dell'istruzione. Grazie a *Europass* gli istituti d'istruzione e i datori di lavoro otterranno informazioni trasparenti sul progresso e la qualità dell'esperienza lavorativa e sui tirocini di specializzazione dello studente. La relazione è un gradito contributo ad un ulteriore sostegno a favore dell'istruzione generale e specialistica.

Christopher Beazley (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Data l'importanza della relazione Prets sulla mobilità transnazionale all'interno della Comunità a fini di istruzione e formazione, la delegazione dei conservatori britannici nel gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei voterà a favore della relazione.

Tuttavia la delegazione rimane contraria alla dicitura "integrazione politica" di cui all'emendamento n. 3, relativo al considerando 1 *bis* (nuovo), poiché ciò implica un impianto costituzionale nell'UE, e ciò non riflette la situazione attuale e non ha ottenuto l'avallo dei 25 Stati membri.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della relazione Prets (A6-0255/2006) sulla Carta europea per la mobilità, perché sono una ferma sostenitrice dell'adozione di misure mirate a

promuovere un significativo aumento della mobilità, che costituisce una parte integrante della cittadinanza europea.

La Carta europea per la mobilità dovrebbe contribuire ad aumentare i livelli generali della qualità della mobilità europea, sviluppare il riconoscimento dei periodi dedicati all'istruzione o alla formazione professionale e il riconoscimento dei titoli, delle qualifiche e delle prestazioni a titolo della sicurezza sociale e stabilire una reciproca fiducia al fine di migliorare e rafforzare la cooperazione tra le autorità, le organizzazioni e tutti i protagonisti della mobilità.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La Lista di giugno è fortemente favorevole all'aumento della mobilità in Europa, particolarmente nel settore dell'istruzione e della formazione. Tuttavia, quando la burocrazia si appropria di una buona causa, bisogna sempre porsi degli interrogativi. Votiamo a favore del compromesso, ma siamo contrari all'emendamento n. 47, il quale propone la seguente aggiunta: "La Carta deve essere messa prontamente a disposizione, nella rispettiva lingua, di tutti gli studenti e le persone che seguono una formazione a cura delle autorità, delle organizzazioni e delle altre parti interessate alla mobilità nei paesi di origine e nei paesi ospitanti, e deve rappresentare un quadro di riferimento fondamentale."

Riteniamo che sia responsabilità dei singoli Stati membri svolgere i compiti che si sono assunti.

Sérgio Marques (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Desidero congratularmi con l'onorevole Prets per la sua tempestiva relazione sulla proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilità transnazionale nella Comunità a fini di istruzione e formazione: la Carta europea di qualità per la mobilità, che appoggio incondizionatamente. In modo particolare accolgo con favore gli emendamenti intesi a incoraggiare le autorità pubbliche in Europa ad attuare le misure per migliorare la mobilità in Europa e facilitare la mobilità di ricercatori, studenti e insegnanti nell'UE.

La mobilità nell'istruzione e nella formazione professionale, innanzi tutto, aiuterà a promuovere un senso di appartenenza all'Europa e quindi a sviluppare una consapevolezza europea. Inoltre darà impulso alla cittadinanza europea e alla creazione di una società basata sulla conoscenza, l'innovazione e l'imprenditorialità.

José Albino Silva Peneda (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Quando i cittadini europei fanno proprio un progetto UE, questo è un segno del successo di tale progetto. E' questo chiaramente il caso dei programmi intesi a promuovere la mobilità tra gli studenti. I partecipanti sono così numerosi che si comincia già a parlare della "generazione Erasmus" e i numeri continuano a crescere anno dopo anno.

In verità è proprio questo il tipo di successo che fa credere nel concetto di cittadinanza europea.

Ciò detto, l'iniziativa politica UE è stata rapidamente superata dal successo dei programmi comunitari. A questo punto è necessario recuperare il tempo perduto e adottare una serie di misure per rimuovere gli ultimi ostacoli (giuridici, amministrativi e finanziari), traendo così il massimo beneficio dalla mobilità nell'istruzione e nella formazione.

Accolgo con favore la relazione perché essa invoca l'adozione di una Carta europea di qualità per la mobilità che pone l'accento non soltanto sull'aumento della mobilità, ma sul miglioramento della sua qualità, e dunque sul pieno sviluppo delle risorse umane.

Non vi è dubbio che qualunque miglioramento nella mobilità dell'istruzione e della formazione contribuirà a creare un'economia basata sulla conoscenza propizia alla creazione di posti di lavoro e allo sviluppo sostenibile, che sono i pilastri della strategia di Lisbona.

– Relazione Trüpel (A6-0262/2006)

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, mi sono astenuto dal voto sulla relazione Trüpel perché il conseguimento delle cosiddette competenze chiave sottintende abilità di base quali sapere leggere, scrivere, far di conto e possedere la capacità di ragionamento logico e critico. Come tuttavia rivela lo studio PISA, in questo ambito si registrano delle difficoltà. La presenza di una percentuale elevata di alunni stranieri nelle classi scolastiche causa dunque gravi problemi nell'acquisizione di queste conoscenze fondamentali.

Se non fisseremo in tempo un limite massimo per il numero di alunni stranieri nelle classi, queste non soltanto continueranno a patire i conflitti predeterminati tra gruppi e culture diverse, ma avranno anche sempre più difficoltà ad acquisire le competenze chiave.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Trüpel sulla proposta di raccomandazione in prima lettura del Parlamento e del Consiglio europeo sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente. E' fondamentale per i cittadini europei poter ottenere, tramite la formazione, la ragionevole garanzia della propria occupabilità nella società basata sulla conoscenza definita dalla strategia di Lisbona. Noto con soddisfazione che lo spirito d'iniziativa figura tra le otto competenze chiave di cui ogni europeo dovrebbe disporre. In effetti, ognuno dovrebbe essere consapevole che le qualifiche, per quanto necessarie, non sono più sufficienti ed è fondamentale infondere "l'imprenditorialità", che sarà un considerevole asso nella manica per quanti la conseguiranno grazie all'attuazione della raccomandazione da parte degli Stati membri.

Christopher Beazley (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Data l'importanza della relazione Trüpel sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente, la delegazione dei Conservatori britannici al gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei voterà a favore della relazione.

Tuttavia, nonostante il sostegno generale alla relazione, in riferimento all'emendamento n. 1 al considerando 4, la delegazione non concorda che fissare obiettivi percentuali per i livelli di occupazione sia un esercizio efficace per contribuire ad ottenere l'incremento dei tassi di occupazione, ma è consapevole che tale emendamento si limita semplicemente a riaffermare la posizione del Consiglio europeo.

Sérgio Marques (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Desidero congratularmi con l'onorevole Trüpel per la sua relazione su una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, che io sostengo. In particolare accolgo con favore il riferimento alla necessità di aumentare l'investimento nell'istruzione e nella formazione.

Ritengo inoltre che sia molto importante, da questo punto di vista, offrire ai cittadini gli strumenti necessari per adattarsi al tipo di mercato del lavoro caratteristico di una società basata sulla conoscenza.

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Sempre di più la globalizzazione pone l'Unione europea di fronte a nuove sfide che impongono a tutti i cittadini europei un continuo incremento delle proprie conoscenze e abilità, nonché delle competenze più generali, tanto nella vita privata, quanto nella vita pubblica e professionale. La necessità di accedere alle competenze chiave che costituiscono la base dello sviluppo personale, dell'inclusione sociale, della cittadinanza attiva e dell'occupazione è dettata dalla crescita della società basata sulla conoscenza nel contesto del processo di Lisbona ed è associata alla collocazione sul mercato del lavoro.

Per tali motivi ho votato a favore della relazione Trüpel, incluse le raccomandazioni della Commissione, in quanto tale relazione costituisce uno strumento di riferimento europeo per le competenze chiave e suggerisce dei modi per garantire a tutti i cittadini europei l'accesso a tali competenze, tramite l'apprendimento permanente. Il documento offre un importante contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e, in particolare, l'attuazione del programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010".

José Albino Silva Peneda (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Poiché provengo da un paese nel quale il tasso di analfabetismo e di disoccupazione di lungo termine è ancora molto elevato e nel quale il 50 per cento degli studenti non termina gli studi secondari, ho sostenuto la relazione che pone l'apprendimento permanente tra le massime priorità nella riforma dei mercati del lavoro.

La pressione della globalizzazione e delle nuove tecnologie ha chiaramente messo in evidenza numerose lacune in una serie di competenze chiave che rendono più difficoltoso per i lavoratori adattarsi a mercati del lavoro sempre più flessibili.

Con l'adozione di un quadro di riferimento europeo, ciò diventa al contempo un intervento a monte – nella misura in cui sostiene l'istruzione e la formazione di giovani per fornire loro le conoscenze chiave di cui hanno bisogno per avviare la propria vita lavorativa – e un intervento a valle, con lo sviluppo e l'aggiornamento delle competenze chiave dei lavoratori tramite l'apprendimento permanente. L'azione

dunque mira tanto all'acquisizione delle competenze quanto allo sviluppo e al successivo aggiornamento di tali competenze.

L'iniziativa rientra negli obiettivi della strategia di Lisbona intesi a investire nella crescita e nell'occupazione e dovrà essere finanziata da una nuova generazione di programmi comunitari (2007-2013), come il Fondo sociale Europeo del quale l'apprendimento permanente costituisce una delle priorità.

Accolgo favorevolmente la relazione in quanto promuove una politica sociale moderna, che tiene conto delle nuove realtà della società nella quale viviamo e lavoriamo.

– Relazione Corbey (A6-0235/2006)

Richard Seeber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, sono favorevole alla strategia elaborata dalla relatrice, ma vorrei formulare due critiche: innanzi tutto, la strategia europea sull'inquinamento atmosferico non contiene alcun obiettivo vincolante, come invece dovrebbe essere. In secondo luogo, la Comunità dovrebbe lasciare agli Stati membri e alle regioni la facoltà di scegliere come raggiungere tali obiettivi. Tale libertà di scelta è limitata da un numero eccessivo di disposizioni comunitarie. Basti pensare alla direttiva sul costo delle infrastrutture, che non consente l'imposizione del pedaggio ai mezzi pesanti in aree afflitte da un grave inquinamento ambientale e atmosferico.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Nella documento in esame la relatrice discute della strategia tematica della Commissione sull'inquinamento atmosferico.

La Lista di giugno ritiene che i problemi ambientali transfrontalieri rappresentino una questione che dovrebbe essere gestita a livello comunitario. L'inquinamento atmosferico infatti ne è un esempio.

Il paragrafo 25 invita il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio a concludere un accordo interistituzionale nel quale tali Istituzioni esprimono il loro impegno a favore degli obiettivi di qualità dell'aria. La Lista di giugno, inoltre, auspica chiaramente una migliore regolamentazione, ma riteniamo che sarà difficile raggiungere tale obiettivo se il potere legislativo ed esecutivo hanno deciso in anticipo quali regolamenti si applicheranno in futuro. Per tale motivo abbiamo votato contro la relazione nell'odierna votazione.

– Relazione Hegyi (A6-0233/2006)

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, due terzi della popolazione del mio paese, l'Ungheria, vive nelle città. Questi cittadini sono i più esposti ai danni ambientali causati dall'industria e dai trasporti. Questo per noi di per sé è già un motivo sufficiente per compiere sforzi speciali tesi a migliorare l'ambiente urbano.

La situazione a Budapest è particolarmente grave e quindi ho ritenuto importante appoggiare la relazione, anche se contiene molti elementi discutibili. L'onorevole Hegyi si aspetta norme UE in svariati ambiti che rientrano esclusivamente nella sfera di competenza degli Stati membri o delle autorità locali. Comprendo le sue ragioni perché, come me, abita a Budapest, dove negli ultimi anni non si è fatto nulla per migliorare la qualità dell'ambiente.

I requisiti UE, in effetti, possono fungere da incentivi importanti e la loro osservanza deve essere controllata attentamente. Non possiamo, tuttavia, aspettarci che l'Unione risolva i problemi ambientali delle città europee con norme che definiscono programmi dettagliati, specifici. Questo è compito delle autorità locali, e Strasburgo e Bruxelles non possono compensare i loro fallimenti.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della relazione Hegyi (A6-0233/2006) sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, perché è vitale promuovere la prestazione ambientale globale delle città in Europa riducendo la burocrazia, promuovendo l'efficienza nell'attuazione della politica ambientale e incoraggiando la pianificazione ambientale a lungo termine.

Circa l'80 per cento dei cittadini europei vive in aree urbane, ma le loro esigenze e i loro interessi sono spesso sottorappresentati nei fondi, nei progetti, nelle iniziative e nelle strategie dell'Unione. Di conseguenza, allo scopo di aumentare la qualità della vita degli europei che abitano nelle città, la normativa comunitaria deve andare oltre, adottando piani di gestione urbana sostenibile e piani di trasporti urbani sostenibili.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) La relazione appena approvata in Parlamento contiene alcuni punti positivi che condividiamo; ad esempio un uso più diffuso di trasporti più rispettosi dell'ambiente, l'incoraggiamento dell'uso dei trasporti pubblici, la riduzione della densità edilizia, più spazi verdi nelle aree urbane, la ristrutturazione di edifici fatiscenti, e soprattutto dei centri storici, una migliore efficienza ambientale degli edifici in termini di isolamento e l'uso di fonti energetiche rinnovabili.

E' altresì importante, come afferma la relazione, promuovere lo scambio di migliori pratiche a livello comunitario in termini di strategia e pianificazione della gestione urbana sostenibile e di maggiore coinvolgimento dei cittadini nei dibattiti pubblici nella fase di pianificazione.

Tuttavia, tutto ciò presuppone che sia stato concesso un aumento dei finanziamenti comunitari, fatto che purtroppo non corrisponde a verità. In effetti, è vero il contrario: l'UE sta introducendo maggiori obblighi e requisiti senza rendere disponibili le risorse finanziarie adeguate, il che potrebbe esasperare le disuguaglianze tra regioni e paesi più ricchi e altre zone arretrate.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) L'accessibilità è un fattore chiave nello sviluppo sostenibile e in tal senso i trasporti sono il fulcro di qualunque discussione sulla politica urbana.

Posto che esistono svariate idee su come risolvere le questioni ambientali e la congestione di cui soffrono le nostre città, ritengo che dovremmo concentrare i nostri sforzi sull'esame dell'impatto sulla sanità pubblica e la qualità della vita, in termini di dinamismo socioeconomico.

L'idea di un piano di trasporti urbani sostenibili è indubbiamente importante, tuttavia non dobbiamo trascurare la necessità di utilizzare tale strumento in modo flessibile e appropriato rispetto alle peculiarità di ciascuna città.

L'uso di mezzi di trasporto e tecnologie rispettosi dell'ambiente è un fattore chiave per ottenere un ambiente più pulito. Tuttavia tale uso si diffonderà soltanto se le autorità locali e nazionali si scambieranno esperienze e buone pratiche.

Pertanto mi pare chiaro che, per promuovere un approccio integrato alla politica urbana, è cruciale incoraggiare il partenariato pubblico-privato e gestire in modo efficace gli strumenti comunitari esistenti per sostenere la politica urbana.

Soltanto con misure adeguate alla situazione effettiva in ogni Stato membro potremo ottenere un futuro sostenibile per le nostre città e la crescita armoniosa delle nostre società.

Carl Schlyter (Verts/ALE), per iscritto. – (SV) Voto a favore della relazione nonostante contenga alcuni punti negativi, quali, ad esempio, le aree verdi *pro capite* e la riduzione nell'ambiente urbano della musica da fonti domestiche, che sono chiaramente questioni locali che andrebbero deliberate a livello locale. Tuttavia, gli aspetti positivi della relazione, come le tasse sulla circolazione, l'uso ridotto delle automobili e i piani locali di sostenibilità prevalgono su quelli negativi e può darsi che i governi conservatori abbiano bisogno di una spinta dall'UE in tali materie.

Detto questo, il contenuto della relazione dovrebbe mantenere una natura di raccomandazione e non dare origine a una legislazione completa.

Renate Sommer (PPE-DE), per iscritto. – (DE) In qualità di relatrice ombra del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei sulla relazione relativa alla strategia tematica sull'ambiente urbano, oggi ho invitato i membri del mio gruppo ad astenersi nella votazione finale.

La relazione è un tentativo di ledere il principio di sussidiarietà.

Tuttavia non mi sembrava giustificato bocciare la relazione, in quanto essa descrive prevalentemente normative già in vigore, invita allo scambio di esperienze tra città e semplicemente invita la Commissione europea ad elaborare linee guida. Migliorare l'ambiente urbano tramite simili misure è imprescindibile specialmente nei nuovi Stati membri.

Gabriele Stauner (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Mi sono astenuta dalla votazione sulla relazione relativa alla strategia tematica sull'ambiente urbano.

La relazione è un tentativo di ledere il principio di sussidiarietà.

Tuttavia non mi sembrava giustificato bocciare la relazione, in quanto essa descrive prevalentemente normative già in vigore, invita allo scambio di esperienze tra città e semplicemente invita la Commissione europea ad elaborare linee guida. Migliorare l'ambiente urbano tramite simili misure è imprescindibile specialmente nei nuovi Stati membri.

Thomas Ulmer (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Ho votato contro la relazione, non per sminuire il lavoro dell'onorevole Hegyi, ma perché la sussidiarietà non è rispettata e l'UE e le sue Istituzioni interferiscono nelle questioni nazionali. Non mi pare giustificato. Questa tendenza dell'Europa a intromettersi sempre nella vita quotidiana dei cittadini, anche laddove non è necessario, è una delle cause primarie della disaffezione dei cittadini dall'Europa.

- Relazione Thomas Mann (A6-0248/2006)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) In considerazione dell'importanza che riveste il riconoscimento reciproco delle qualifiche tra i diversi Stati membri UE per coloro che si spostano in un altro paese, un Quadro europeo delle qualifiche (EQF) potrebbe rivelarsi proficuo.

Condivido la visione contenuta nella relazione secondo cui occorre rifiutare la fissazione di criteri prescrittivi in merito all'*iter*, alla durata e al luogo dei corsi di formazione e istruzione. Accogliamo altresì favorevolmente l'idea che l'organizzazione e la validazione dell'apprendimento permanente sono di competenza degli Stati membri e non possono essere facilmente integrate nell'ambito dell'EQF.

Tuttavia dobbiamo concentrarci sulla forma in cui l'EQF viene sviluppato, le fondamenta su cui si basa e gli obiettivi che perseguiamo.

A tale riguardo la relazione contiene alcune contraddizioni, ad esempio i tentativi di allineare l'EQF con il cosiddetto processo di Bologna e la cosiddetta strategia di Lisbona, che, come sappiamo, mirano sostanzialmente ad andare incontro agli interessi dei gruppi economici e finanziari. Per questo ci siamo astenuti.

José Albino Silva Peneda (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Sostengo la relazione perché credo fermamente che la creazione di un Quadro europeo delle qualifiche (EQF) contribuirà all'occupabilità e alla mobilità geografica della forza lavoro nell'UE.

Accolgo con favore un simile approccio europeo perché affronta di petto le nuove sfide imposte dalla società europea basata sulla conoscenza e cerca di rispondere ai nuovi requisiti sul mercato del lavoro europeo. La filosofia soggiacente all'EQF, alla fine, è promuovere la competitività della coesione economica e sociale europea, in linea con gli obiettivi della strategia di Lisbona.

Accolgo calorosamente le iniziative che pongono in cima all'agenda l'occupabilità, incoraggiando la mobilità professionale tramite il riconoscimento, la comparabilità e la trasferibilità delle qualifiche professionali nell'area comunitaria.

Mi rammarico, però, che l'iniziativa non rifletta sufficientemente quanto sta realmente accadendo sul mercato del lavoro e trascuri l'importanza della formazione professionale, concentrandosi invece prevalentemente sulla formazione accademica.

9. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.05, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. BORRELL FONTELLES

Presidente

10. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

11. Adesione della Bulgaria e della Romania

Presidente. – L'ordine del giorno reca la comunicazione della Commissione sull'adesione della Bulgaria e della Romania.

José Manuel Barroso, *Presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione ha appena adottato la sua relazione finale sull'adesione di Bulgaria e Romania. La nostra conclusione è che entrambi i paesi sono in grado di assumersi i diritti e gli obblighi dell'adesione all'Unione europea il 1° gennaio 2007.

(Applausi)

L'adesione di Bulgaria e Romania sarà un evento storico: il completamento del quinto allargamento dell'Unione europea, che persegue ulteriormente la riunificazione della nostra famiglia europea.

In quest'occasione desidero congratularmi con i popoli e le autorità della Bulgaria e della Romania per tutti gli sforzi che hanno compiuto al fine di ottemperare alle condizioni di adesione all'Unione europea. Desidero altrettanto ringraziare voi, onorevoli parlamentari, per il ruolo costruttivo svolto dal Parlamento. Il Parlamento europeo è sempre stato un convinto campione dei vantaggi politici, economici e culturali dell'allargamento. Il vostro sostegno ha contribuito a diffondere la pace, la stabilità e la prosperità in Europa.

L'ultimo allargamento in ordine di tempo, come i precedenti, si è dimostrato un grande successo. Esso ha confermato che l'allargamento dell'Unione, se gestito con cura, produce una situazione equamente vantaggiosa per gli Stati membri esistenti e per i nuovi aderenti. L'allargamento stimola la crescita economica e la coesione sociale e rafforza il ruolo e l'influenza dell'Unione europea nel mondo.

La preparazione di Bulgaria e Romania è il diretto risultato dei notevoli progressi che i due paesi hanno compiuto nel corso di pochi anni, e in particolare dalla nostra ultima relazione a maggio. La Commissione prende molto sul serio la sua responsabilità di custode dei Trattati. Innanzi tutto dobbiamo proteggere il funzionamento dell'Unione europea. La consacrazione della data di adesione per il 2007 per la Bulgaria e la Romania si basa su una valutazione rigorosa, equa e obiettiva, come il Commissario Rehn spiegherà nel dettaglio tra un attimo.

La Bulgaria e la Romania hanno trovato la risposta giusta alla nostra severa condizionalità, affrontando gli ambiti che avevamo evidenziato in maggio e realizzando così notevoli avanzamenti. Tuttavia, la relazione odierna descrive anche alcuni settori nei quali i due paesi devono ancora progredire sostenendo l'attuale spinta riformista fino all'adesione e oltre. La Commissione ha elaborato una serie di misure di accompagnamento per l'adesione di Bulgaria e Romania.

In particolare la Commissione istituirà un meccanismo di cooperazione e verifica dei progressi in materia di riforma del sistema giudiziario e di lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata. Il meccanismo in questione contiene parametri di riferimento specifici che devono essere rispettati. La Commissione riferirà regolarmente al Parlamento e al Consiglio sui progressi ottenuti. Su tale base la Commissione, se del caso, potrebbe invocare le clausole di salvaguardia stabilite nel trattato di adesione.

La Commissione ha a disposizione ulteriori misure di accompagnamento, che garantiranno il corretto funzionamento dell'Unione fino e oltre l'adesione dei due paesi. Le regole dell'Unione europea ci offrono uno strumentario completo che ci consente di contrastare i rischi potenziali nei paesi dell'adesione e negli attuali Stati membri e di affrontare preoccupazioni quali la sicurezza alimentare o la gestione del denaro dei contribuenti europei.

L'applicazione rigorosa di tali misure di accompagnamento pone in evidenza l'importanza che abbiamo attribuito alla condizionalità lungo tutti i preparativi all'adesione da parte dei due paesi. Siamo pertanto convinti che, ancora una volta, l'allargamento procederà senza strappi, in un modo che rafforzerà e non comprometterà il funzionamento dell'Unione europea.

E' importante garantire che con la realizzazione dell'allargamento continuiamo ad essere in grado di funzionare in modo efficiente. Vorrei cogliere l'opportunità per affermare la mia posizione in merito ai futuri allargamenti. Dopo il completamento del quinto allargamento, con l'adesione di Bulgaria e Romania, credo che qualunque ulteriore allargamento dovrà essere preceduto da un consolidamento istituzionale. Questo è il modo per garantire che la nostra Unione allargata funzioni in modo efficiente ed armonioso. In ogni caso, il Trattato di Nizza già di per sé richiede un adeguamento del nostro impianto istituzionale con l'adesione del ventisettesimo membro. Le conclusioni del Consiglio europeo del giugno scorso hanno indicato il cammino per tale consolidamento istituzionale e spero che lo realizzeremo entro la fine del 2008. Nel seguire tale calendario, rispetteremo i nostri impegni nei confronti dei paesi ai quali abbiamo prospettato la possibilità dell'adesione e realizzeremo l'obiettivo strategico di rafforzare la pace, la democrazia e la prosperità nel nostro continente.

Siamo ansiosi di veder realizzato questo storico evento dell'adesione di Bulgaria e Romania all'Unione europea nel 2007. Mi aspetto che entrambe contribuiranno energicamente al processo dell'integrazione europea.

(Applausi)

Olli Rehn, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero unirmi alle congratulazioni rivolte dal Presidente Barroso a Bulgaria e Romania per questo storico avvenimento. Nel corso degli ultimi mesi i due paesi hanno dimostrato di essere preparati ad entrare nell'Unione europea. La chiave di tale successo è stata la corrispondenza tra i notevoli sforzi da parte bulgara e romena e l'incoraggiamento e il sostegno da parte dell'Unione. Desidero altresì associarmi al Presidente Barroso nel ringraziare il Parlamento europeo per il suo continuo supporto a favore di un processo di adesione all'Unione graduale e gestito attentamente.

L'assenso della Commissione si basa su un sistema di condizionalità ancora più rigoroso che in passato. In particolare, nel corso degli ultimi due anni Bulgaria e Romania hanno reagito energicamente al nostro sistema di condizionalità. Ciò ha prodotto una trasformazione degna di nota, con un'accelerazione delle riforme in molti settori nel corso degli ultimi tre o quattro mesi. La strategia che abbiamo elaborato insieme a maggio, dunque, ha dato i suoi frutti, a beneficio dell'Europa, della Bulgaria e della Romania.

La relazione odierna si concentra su quei settori per i quali avevamo richiesto ulteriori progressi in maggio. La maggioranza dei preparativi generali da parte di Bulgaria e Romania erano già stati completati per tale data.

In termini di criteri politici, la Bulgaria ha portato avanti la riforma del sistema giudiziario. Il quadro giuridico è migliorato, ad esempio tramite l'adozione di norme che stabiliscono procedure obiettive per la nomina e la valutazione dei magistrati, elemento importantissimo ai fini dell'indipendenza della magistratura. I preparativi in corso della riforma costituzionale a tale riguardo sono altrettanto i benvenuti.

Grazie agli sforzi tesi a contrastare la corruzione, un maggior numero di funzionari ha dovuto dichiarare i propri rapporti patrimoniali e sono stati creati ispettorati interni per le frodi. Il Procuratore generale ha continuato a adoperarsi con impegno per quanto riguarda le richieste di revoca dell'immunità dei membri del Parlamento.

Nella lotta contro la criminalità organizzata sono stati assunti più specialisti e sono andate a segno diverse azioni contro reti criminali. Tuttavia, il numero di procedimenti giunti a buon fine è ancora ridotto e il tasso di attuazione dei procedimenti penali deve ancora essere migliorato.

La Romania ha compiuto ulteriori progressi nella riforma del sistema giudiziario e i risultati sono tangibili e positivi. L'interpretazione e l'applicazione del diritto è oggetto di un ulteriore esercizio di armonizzazione e il numero degli addetti nel sistema giudiziario sta aumentando.

Si registrano sviluppi definiti e tangibili nella lotta contro la corruzione. La responsabilità penale è stata estesa alle persone giuridiche e le norme sul finanziamento dei partiti sono state inasprite. Ciò ha portato ad ulteriori indagini imparziali e alla formulazione di accuse di corruzione ad alto livello.

La relazione pone in evidenza un numero limitato di casi nei quali si renderanno necessari ulteriori progressi concreti nei prossimi mesi, prima dell'adesione e oltre. Pertanto la relazione indica anche le misure di accompagnamento che la Commissione introdurrà al momento dell'adesione, nel caso in cui le preoccupazioni rimaste non siano state risolte.

La Commissione istituirà un meccanismo di cooperazione e verifica del progresso in materia di riforma del sistema giudiziario e lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata. A tale scopo, come ha affermato il Presidente Barroso, sono stati definiti dei "parametri di riferimento" che tengono conto della situazione particolare di ciascun paese. Tale meccanismo consente alla Commissione di aiutare i paesi a portare avanti le riforme con vigore e rigore e a verificare che i progressi attesi si realizzino di fatto.

La Commissione chiederà inoltre a Bulgaria e Romania di riferire semestralmente sui progressi compiuti con riferimento a questi parametri specifici, fino a quando non saranno rispettati. La prima relazione dovrebbe essere presentata entro la fine di marzo 2007. In seguito relazioneremo al Parlamento europeo e al Consiglio entro il giugno 2007. La Commissione applicherà altresì le misure di salvaguardia previste nel trattato di adesione nel caso uno dei due paesi non si conformasse adeguatamente ai parametri. La

relazione sottolinea inoltre che le norme dell'UE contengono le garanzie indispensabili per la corretta gestione dei Fondi strutturali e agricoli dell'UE.

Il nuovo regolamento sui Fondi strutturali offre i meccanismi per garantire che i fondi, che ovviamente sono soldi del contribuente europeo, siano spesi in modo regolare. I pagamenti possono essere bloccati, sospesi o annullati se la Commissione sospetta o individua casi di irregolarità o frode, incluse pratiche di corruzione. Oltre a questa gamma di misure di salvaguardia per i fondi UE, possono essere introdotte rettifiche finanziarie in caso di irregolarità isolate o sistemiche nei controlli finanziari ordinari.

Sussiste tuttora il rischio che i preparativi per la gestione dei fondi agricoli non siano completati in tempo per l'adesione. A titolo precauzionale abbiamo adottato disposizioni specifiche per assicurare la buona gestione di tali fondi da parte di Bulgaria e Romania.

Ciò lascia ai due paesi il tempo di completare i preparativi per il 2007. Al contempo, in caso contrario, la Commissione potrà ridurre i pagamenti nel 2007. Ovviamente speriamo di non dover ricorrere a tale meccanismo, che deve essere visto come un incentivo sia per la Bulgaria sia per la Romania.

Quanto alla terza misura di salvaguardia, la sicurezza alimentare, alcune disposizioni sono in vigore a causa di malattie degli animali e rimarranno in vigore anche dopo l'adesione. In seguito all'adesione potrebbero rendersi necessarie restrizioni nell'uso di taluni sottoprodotti di origine animale. Le aziende alimentari del settore del latte, della carne e del pesce non in regola potrebbero vedersi negato l'accesso al mercato interno, ma potranno produrre per il mercato nazionale con un'apposita etichetta. Dopo tre anni dovranno adeguarsi alla normativa UE oppure chiudere.

Ho sottolineato le garanzie sufficienti offerte dall'*acquis* e dal trattato di adesione. Pertanto confido che la Bulgaria e la Romania arricchiscano l'Unione senza compromettere il buon funzionamento delle politiche comunitarie e delle Istituzioni. Gli interessi dell'UE e dei nostri cittadini possono essere salvaguardati e i soldi dei contribuenti europei protetti.

Nel complesso, la Bulgaria e la Romania meritano un encomio per gli sforzi enormi e i risultati ottenuti nell'adeguamento della loro legislazione e amministrazione alle norme e alle regole dell'Unione europea. Sulla base del progresso compiuto, la nostra relazione dimostra che entrambi i paesi saranno pronti per aderire all'Unione nel 2007. Le misure di accompagnamento suggerite garantiranno la continuità e l'irreversibilità delle riforme nei due paesi.

Confido che possiamo contare sul vostro sostegno per facilitare la rapida conclusione della ratifica del Trattato di adesione negli Stati membri rimanenti. La Bulgaria e la Romania si sono impegnate molto per aderire all'Unione europea e meritano le nostre congratulazioni e un calorosissimo benvenuto.

(Applausi)

Paula Lehtomäki, *Presidente in carica del Consiglio*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la Bulgaria e la Romania sono una parte essenziale del quinto allargamento dell'Unione europea. È noto che il nostro obiettivo è stato accogliere entrambi i paesi come Stati membri il 1° gennaio 2007. In tal senso la comunicazione della Commissione può essere accolta con soddisfazione.

Durante l'intero processo di allargamento sono state prese in considerazione le opinioni del Parlamento europeo sulla preparazione di Bulgaria e Romania ad entrare nell'Unione. A nome della Presidenza, desidero ringraziare l'Assemblea per il considerevole contributo apportato riguardo all'adesione all'Unione da parte di entrambi i paesi.

L'Unione europea ha seguito attentamente i progressi che i due paesi hanno compiuto adottando finalmente le riforme e ottemperando, ai sensi del trattato di adesione, agli obblighi che lo *status* di membri comporta. Il Consiglio europeo di giugno, nell'encomiare Bulgaria e Romania per le riforme recentemente attuate, invitava entrambi i paesi a compiere un ulteriore sforzo per risolvere in modo decisivo e senza indugi i problemi ancora pendenti menzionati nell'ultima relazione della Commissione sui progressi compiuti presentata in maggio.

La Presidenza finlandese ha incoraggiato i due paesi ad affrontare le questioni irrisolte, tra cui in particolare la riforma del sistema giudiziario, la criminalità organizzata, la corruzione e le iniziative amministrative in numerosi ambiti chiave. Le riunioni del Consiglio di associazione sono state un'occasione per valutare i progressi realizzati rispetto all'*acquis* comunitario e hanno chiaramente dimostrato che le riforme necessarie devono essere finalmente adottate e attuate senza indugio.

Gli incontri delle commissioni parlamentari miste hanno altrettanto svolto un ruolo centrale in questo contesto.

La Presidenza prende atto delle raccomandazioni contenute nelle relazioni della Commissione. Desideriamo lodare sia la Bulgaria sia la Romania per gli sforzi tesi a soddisfare i requisiti dell'adesione. La Bulgaria e la Romania dovrebbero ora affrontare senza ritardi tutti i problemi ancora aperti. So che i due paesi stanno già cercando di risolvere questi problemi.

Il Consiglio è a conoscenza dei piani della Commissione circa le misure di salvaguardia e le verifiche progressive che potrebbero essere adottate in forza degli articoli 37 e 38 del trattato di adesione in caso di progressi insufficienti in tali ambiti.

Il Consiglio propone ora di svolgere un esame approfondito della comunicazione e delle raccomandazioni della Commissione e di procedere ad una valutazione completa delle questioni principali. Nell'intraprendere tali compiti il Consiglio ovviamente terrà altrettanto conto delle opinioni espresse dal Parlamento europeo.

Il processo di ratifica del trattato di adesione è ormai a buon punto e confidiamo che sarà completato per tempo.

Signor Presidente, sebbene il futuro allargamento dell'Unione abbia più a che fare con il prossimo punto all'ordine del giorno, vorrei ricordare che nel giugno 2006 il Consiglio europeo ha ribadito che avrebbe mantenuto gli impegni in essere. La Presidenza finlandese agirà sulla base di tali decisioni.

(Applausi)

Hans-Gert Poettering, a nome del gruppo PPE-DE. – *(DE)* Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, Commissario Rehn, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei accoglie favorevolmente la proposta della Commissione sull'adesione di Bulgaria e Romania all'Unione europea il 1° gennaio 2007. La Bulgaria e la Romania sono due grandi nazioni con una cultura europea e con l'adesione entreranno a far parte della nostra famiglia europea. Nel nostro gruppo – come pure negli altri – abbiamo già deputati nazionali della Bulgaria e della Romania. I bulgari sono rappresentati dall'onorevole Cappone, i romeni dall'onorevole Marinescu, e negli ultimi mesi abbiamo sviluppato una buona cooperazione.

A nome del mio gruppo vorrei esprimere il nostro apprezzamento sia alla Bulgaria che alla Romania – ai governi, ma in particolare ai cittadini dei due paesi – per i grandi sforzi compiuti negli anni trascorsi dal crollo del comunismo. Quando un paese è stato per quaranta, cinquant'anni sotto il dominio del comunismo, senza uno Stato di diritto, senza un'amministrazione a questo ispirata e senza una magistratura indipendente, ci rendiamo conto, considerando tutti questi aspetti, di quale grande sforzo hanno dovuto compiere questi due popoli, al pari degli altri paesi ex comunisti. Quando dalla cosiddetta “vecchia” Europa guardiamo con occhio critico a questi paesi, qualche volta vorrei che ci ricordassimo le grandi cose che hanno realizzato e esprimessimo apprezzamento.

(Applausi)

Tutto considerato riteniamo equilibrata la proposta che avete presentato, Presidente Barroso e Commissario Rehn, e desidero ringraziare in particolare il Commissario Rehn per il suo impegno davvero franco nel corso degli ultimi anni. Da un lato si prevede l'adesione al 1° gennaio 2007, ma dall'altro non possiamo trascurare che rimane ancora molto lavoro da fare. Sarebbe irresponsabile, non soltanto nei confronti dei cittadini dell'attuale Unione europea, ma anche nei confronti della Bulgaria e della Romania, tacere tutto il lavoro che non è stato ancora completato.

Il Presidente Barroso e il Commissario Rehn hanno detto entrambi che sussistono gravi *deficit* nell'utilizzazione delle sovvenzioni europee, che esiste il rischio della corruzione, che nella lotta alla criminalità organizzata e nella sicurezza interna si registrano ancora seri problemi. Il Commissario Rehn ha ricordato espressamente che l'attuazione dei procedimenti penali lascia ancora sensibilmente a desiderare. Ciò significa che le leggi sono in vigore, ma devono essere ancora applicate. Inoltre i tribunali devono perseguire le violazioni gravi e i responsabili devono essere puniti. A questo aspetto torneremo, tra le altre cose, in quanto i due paesi dovranno presentare tra sei mesi una relazione sui progressi compiuti.

Il Commissario Rehn ha affermato, mi pare molto saggiamente, che si spera che le cosiddette clausole di salvaguardia – potremmo definirle disposizioni transitorie – non debbano essere applicate. L'invocazione di tali clausole dipenderà dall'avanzamento delle riforme. Se le riforme, che devono essere portate avanti energicamente anche dopo il 1° gennaio 2007, non saranno completate, si applicheranno le clausole di salvaguardia. Dobbiamo tenerne conto costantemente.

Ai cittadini della Bulgaria e della Romania voglio dire, nel mezzo di tutta la gioia per l'adesione, che l'Unione europea in cui entreranno il 1° gennaio 2007 non è proprio il paradiso in terra. Anche con altri paesi abbiamo visto che una volta divenuti membri dell'Unione europea il loro entusiasmo è visibilmente scemato. Ovviamente non occorre che siate entusiasti per l'Europa, ma dovrete sempre sostenerla e dobbiamo tutti essere consapevoli che nell'Unione europea possiamo avere un futuro comune nel XXI secolo soltanto in un'Unione basata su valori comuni e capace di agire. Spero che in questi due paesi che si accingono a aderire, in Bulgaria e in Romania, ma anche negli altri paesi dell'Unione europea, questa consapevolezza non vada mai perduta.

Il Presidente Barroso, a giusto titolo, ha parlato di un consolidamento istituzionale dell'Unione europea che deve anticipare qualunque allargamento. A nome della componente Partito popolare europeo del nostro gruppo confermo il nostro appoggio al consolidamento istituzionale, ma in questo siamo ambiziosi: vogliamo che i principi e la sostanza del Trattato costituzionale, inclusi i suoi valori, diventino una realtà giuridica e dunque politica. Questa è la vera agenda dei prossimi mesi e anni che ci attendono, dunque lavoriamo insieme in questa direzione! Con questo spirito diamo un caloroso benvenuto alla Bulgaria e alla Romania.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – *(DE)* Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nella mia circoscrizione elettorale mi chiedono perché sono favorevole all'adesione di Bulgaria e Romania, nonostante i numerosi problemi che non siamo ancora riusciti a superare con l'ultimo allargamento, nonostante la Costituzione non sia stata adottata, nonostante le tante questioni in sospeso nei due paesi, non cerco di dare una risposta parlando di questo o quel problema. Questo è il compito del Commissario Rehn, e oggi lo ha svolto. In Bulgaria e in Romania esistono ancora numerose questioni da risolvere. Esistono svariati problemi da descrivere, per i quali i governi devono impegnarsi a trovare una soluzione, convincendo la gente che è necessario realizzare le riforme. Tutto ciò si sta facendo ed è necessario. Occorre colmare le lacune.

Ma non è questo il momento di parlare dei problemi. L'adesione di Bulgaria e Romania all'Unione europea il 1° gennaio 2007 continuerà in Europa un'opera d'integrazione che non ha pari nel mondo. I nostri nonni e le nostre nonne erano orgogliosi dell'integrazione dell'Europa occidentale. Perché noi non possiamo essere orgogliosi dell'integrazione di tutta l'Europa che portiamo avanti con la discussione odierna? La Bulgaria e la Romania fanno parte dell'Europa, e condivido l'affermazione dell'onorevole Poettering secondo cui dobbiamo accoglierle tra noi. A nome del mio gruppo dichiaro che diamo loro il benvenuto.

(Applausi)

Si tratta né più né meno di porre fine a una divisione del nostro continente contraria al suo sviluppo storico, che è diventata un'amara realtà dopo la Seconda guerra mondiale. Sono nato nell'Europa occidentale. Sono nato in un paese che era diviso e che ha conosciuto l'euforia quando ha ricostituito la propria unità, a ragione, poiché la Germania l'aveva meritato.

Ciò che meritava la Germania, l'ha meritato l'intero continente. Gli uomini e le donne che si sono battuti contro le dittature comuniste in Bulgaria e in Romania, il popolo che negli ultimi sedici anni in Bulgaria e in Romania ha dovuto attraversare un processo di trasformazione più pesante di tutti gli oneri con cui hanno dovuto fare i conti i cittadini dell'Europa occidentale negli ultimi anni: per tutto questo i due paesi hanno meritato di essere ricompensati con l'accoglienza nell'Unione europea. In fin dei conti, quale problema sarebbe semplificato se rimanessero fuori? Quale delle nostre preoccupazioni avrebbe più facile soluzione se non li accettassimo? La risposta è che nulla migliorerebbe, se li lasciassimo fuori. Al contrario, l'insicurezza nei paesi e nell'intera regione del Mar Nero aumenterebbe, se non accettassimo la loro adesione. Dunque accoglierli tra noi è anche un atto razionale.

Tutto quanto si è ottenuto nella storia europea, tutto quanto ha dovuto essere conquistato è stato ottenuto combattendo lo scetticismo. Sono più che certo che, quando nel 1950-52 i capi di Stato e di governo di

Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Francia illustrarono ai propri popoli che avrebbero dovuto includere i tedeschi nell'allora Comunità europea del carbone e dell'acciaio, non riceverebbero propriamente un'ovazione. Moltissimi affermarono che la Germania aveva distrutto il loro paese già due volte e non vedevano perché mai ora bisognasse accoglierla nella Comunità e offrirle del denaro. Tuttavia i capi di Stato e di governo erano convinti che l'integrazione della Germania nella Comunità europea avrebbe portato pace e crescita economica e che l'integrazione avrebbe contribuito a superare l'odio e l'ostilità, e così è stato.

Il nostro comportamento attuale non è molto diverso. In tutti i nostri paesi i cittadini si domandano se non stiamo accollandoci un onere esagerato, se non stiamo spendendo troppo, se il costo non sia eccessivo, se l'intero progetto non sia troppo incerto. La risposta può essere soltanto che il nostro obiettivo è aumentare la forza economica e la coesione sociale, esportare l'integrazione della cultura e dei popoli come progetto di pace. Realizzare nei paesi che fino ad oggi non hanno potuto approfittarne quello che è stato realizzato all'interno della vecchia Europa. Tutto questo non si ottiene apponendo una firma ad un trattato, ma lottando e impegnandosi. Bisogna pur cominciare, e questo richiede il coraggio di opporsi allo scetticismo e alle numerose obiezioni per dire che l'integrazione europea verso l'Europa dell'ovest e dell'est è il passo giusto, perché quest'integrazione crea pace, crescita economica e più spazio per lo sviluppo economico anche nel mercato interno. Ogni paese che accogliamo nell'Unione è un arricchimento per il mercato interno. Favorisce la coesione sociale e aiuta l'Europa a raggiungere le dimensioni di cui ha bisogno come spazio economico, per reggere nel tempo il passo con la concorrenza intercontinentale.

In generale, si può anche andare a cercare il pelo nell'uovo: qui esiste ancora un problema, qui è necessaria una riforma, qui bisogna riformare l'amministrazione, la giustizia, la polizia, l'agricoltura. Tutte queste cose sono giuste e devono essere fatte, ma non cambia il fatto che dobbiamo accogliere la Romania e la Bulgaria, perché ne abbiamo bisogno.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, esiste un proverbio romeno: *Unde-s doi puterea creste*. Significa che quando si è in due o tre, si è più forti. In effetti, ci sono due paesi: la Bulgaria e la Romania riconoscono che saranno più forti nell'Unione europea e l'Unione europea sarà più forte con la Bulgaria e la Romania.

Le dimensioni contano. A fronte delle sfide sopranazionali con cui ci confrontiamo nel mondo odierno, quanti più paesi condividono i nostri valori e praticano il buon governo e la democrazia nell'Unione, tanto più saremo in grado di promuovere tali valori al di là di essa. Saluto dunque i popoli della Romania e della Bulgaria, i loro governi, nei quali i liberali e i democratici sono fieri di svolgere un ruolo importante. In particolare saluto Meglena Kuneva e Anca Boagiu, che hanno condotto i negoziati specifici a nome dei loro paesi, come una coppia di cigni, che sembra scivoli sull'acqua placidamente, ma sotto la superficie vi è tutto un gran travaglio.

Esprimo i miei ringraziamenti alla Commissione europea, in particolare al Commissario Rehn, per aver svolto con immaginazione un compito difficile e per averlo convenientemente portato a termine sotto una Presidenza finlandese.

Tutti riconosciamo che rimane qualcosa di incompiuto. L'Unione europea è un obiettivo in movimento, visto che l'*acquis* comunitario è in costante evoluzione. La Bulgaria e la Romania si stanno evolvendo. Sappiamo che talvolta le democrazie si amministrano come si gestiscono le crisi: spesso i problemi non vengono risolti fino a quando non si è costretti a farlo. Riconosciamo che nella gestione degli affari pubblici c'è soltanto una certa elasticità. Inoltre, ci rendiamo conto che, come negli allargamenti precedenti, sono necessari periodi transitori e clausole di salvaguardia.

Invito i governi e i cittadini dei due paesi a continuare le loro riforme, ma a quanti nutrono dubbi circa la loro preparazione chiedo se starebbero meglio loro e staremmo meglio noi se rimanessero fuori. Dovremmo dire "no" oppure "non ancora"? Come ha affermato una volta il grande commentatore americano Mencken, "per ogni problema complesso esiste una risposta chiara, semplice e sbagliata". Lasciarli fuori dell'Unione sarebbe la risposta sbagliata.

Sono lieto, tuttavia, che la Commissione richiami l'attenzione nella sua relazione sulla necessità di compiere sforzi maggiori nella lotta alla criminalità e sulla necessità di un impegno più serio volto a migliorare la situazione dei *rom* nei due paesi prossimi all'adesione. Lo Stato di diritto e l'inclusione

sociale sono fondamenti della nostra Unione. E' necessario che i governi dei due paesi facciano di più e la Commissione deve vigilare su tali azioni per nostro conto.

La salute di una società dipende più dalla direzione verso cui si muove che da quanto possiede. Mi pare che la strada imboccata da entrambi i paesi sia quella giusta. Per citare dall'inno dei SS. Cirillo e Metodio: "Marcia, o popolo rinato, marcia verso il tuo futuro, forgia il tuo destino di gloria...". Forgiatelo con noi.

In Romania e Bulgaria bisogna lavorare per rendere l'Unione europea una realtà. L'Unione europea si costruisce insieme: essa non potrà mai essere costruita puramente dall'alto, deve essere costruita dal basso. Questo concetto forse è stato riassunto dallo scrittore romeno Adrian Marino nelle parole: "*Sa aducem Europa, din noi, la noi acasă*", cioè "Dobbiamo portare l'Europa nelle nostre case".

Tuttavia bisogna lavorare anche nell'Unione europea per convincere i cittadini che il costo che stanno sostenendo per l'adesione di Romania e Bulgaria non è un saldo negativo. Per spiegare loro, come ci ha mostrato la relazione Špidla, che i paesi che accolgono nuovi paesi come *partner* ottengono benefici economici. Per indicare loro che se non lasciamo che la manodopera a basso costo vada dove ci sono gli investimenti, allora saranno gli investimenti ad andare dove c'è manodopera a basso costo. E' un calcolo di reciproco guadagno portare paesi nuovi come la Romania e la Bulgaria nell'Unione. Tutti ci guadagneremo.

Alcuni si chiedono se questo sarà l'ultimo allargamento. Credo che i nostri Stati membri saranno costretti a risolvere le sfide costituzionali dell'Europa prima di accogliere nuovi paesi. Spero che questo intendesse il Presidente della Commissione, quando ha sostenuto che potrebbe essere l'ultimo allargamento. Abbiamo il dovere, di fronte ai nostri cittadini e ai cittadini di questi due futuri Stati membri, di risolvere la questione della Costituzione europea prima di accogliere altri paesi. Concludendo, oggi diamo il benvenuto a Romania e Bulgaria, non con uno spirito di trionfo ma di soddisfazione per il buon lavoro svolto.

(Applausi)

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, raramente ho assistito in questo Parlamento ad un dibattito più ipocrita di quello che si sta svolgendo oggi.

In primo luogo, comunque, questo Parlamento non ha più niente da dire. Abbiamo deciso, un anno fa, di dare il nostro assenso. Allora mi potreste dire: "Ci hanno fornito 150 pagine". Dal canto mio posso assicurarvi che con queste 100 pagine l'anno scorso vi sareste opposti, ma oggi dovete essere d'accordo perché comunque avete dato il vostro consenso. Questo Parlamento quindi ha le mani legate e ne è ben contento. Bravi, tocca a voi!

In secondo luogo, il Presidente Barroso ha appena fatto una dichiarazione straordinaria: "Qualunque futuro allargamento dovrebbe essere preceduto da un consolidamento istituzionale!" Abbiamo affermato la stessa cosa, quando eravamo in dieci! E quando eravamo in 15, quando eravamo in 17 e in 25, e lo affermiamo adesso che siamo in 27, e sono certo che quando ci saranno 30, 35, 40 o addirittura 45 Stati membri, diremo che è l'ultima volta e saremo tutti morti e sarà l'ultima volta, l'anno prossimo a Gerusalemme.

Basta! Non se ne può più di sentire simili menzogne, perché con le argomentazioni dell'onorevole Schulz, con le argomentazioni poetiche dell'onorevole Watson, come farete a dire di no ai Balcani? Avete parlato di pace, ma è evidente che i Balcani hanno un futuro nell'Unione europea, è evidente che la Romania e la Bulgaria hanno un futuro nell'Unione europea: devono diventare europee. Il problema è sapere come, a quali condizioni, a che ritmo e con quali modalità. Non è con la poesia che si organizza la politica quotidiana, non è con la poesia, e oggi vi chiedo una cosa: siamo seri. E seriamente vi dico che con una relazione come questa, se si fosse trattato della Turchia, avreste tutti detto di no!

Mentre le argomentazioni relative alla pace, al futuro, al mercato, a mia nonna e a mio nonno, sarebbero state le stesse, ma no... perché avete un pregiudizio ideologico molto semplice, che è pure giusto: bisogna che l'Unione europea si allarghi. E' l'effetto imbuto. La Commissione e il Consiglio decidono, il Consiglio delibera, la Commissione segue, il Parlamento fa sissignore, così si crea l'imbuto e tutto scivola dentro. Nessuno è più capace di fare nulla, perché l'effetto imbuto, quando inizia, non si riesce più a fermarlo... E non c'è più modo di sollevare questioni politiche.

Basta leggere: per quanto riguarda i mezzi di comunicazione, le condizioni di equità non sono garantite, ma non importa, le garanzie arriveranno. In un caso la magistratura non è indipendente, ma non importa, lo diventerà; in merito ai meccanismi di tutela delle minoranze, ancora non vi sono, ma non importa, arriveranno. Quando arriveranno tutte queste cose e come? Come potete sapere che arriveranno? Il fatto è che i problemi li abbiamo *noi*.

Inoltre il Consiglio, per i problemi dell'immigrazione, non è in grado di far approvare la politica della giustizia e del diritto, di spostarla al primo pilastro. Non è richiesta l'unanimità. In 27 sarà ancora più semplice! Vedrete come sarà più facile far passare tutto all'unanimità.

Il governo tedesco ci promette che tutto si risolverà grazie alla Costituzione! Ma come? Come far approvare questa Costituzione nei 27 Stati membri? Nessuno lo sa, davvero nessuno; ma vedrete quello che vedrete!

Secondo me siamo degli ipocriti. Sì, la Romania e la Bulgaria hanno una prospettiva europea. Sì, anche i Balcani, ma non siamo capaci di fare dell'Europa un'Europa vera, e la cosa peggiore, e su questa nota termino, è che con questo tipo di allargamento andiamo verso una rinazionalizzazione del modo di pensare degli Stati, della politica e delle pratiche. Lo avete visto all'ultimo Consiglio: allora vi dico che siamo impotenti, ma in quanto Parlamento, siamo fieri di esserlo!

(Applausi)

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, nel 2004 la Romania e la Bulgaria erano considerate meno pronte rispetto ai dieci paesi che allora hanno aderito. Non vi era dubbio che con il tempo avrebbero ricevuto il medesimo trattamento. Il gruppo confederale della Sinistra unitaria/Sinistra verde nordica ha sempre sostenuto i due paesi nel loro impegno, ispirandosi al principio che essi non dovessero essere valutati innanzi tutto in termini di privatizzazioni, tagli, buone relazioni con le grandi imprese che operano a livello internazionale o di appartenenza alla NATO. La nostra attenzione si focalizza piuttosto sui diritti umani, il buon governo democratico e una buona politica ambientale.

Nel 2005 ho votato per sostenere in linea di principio la futura adesione di Bulgaria e Romania. La questione all'epoca riguardava i tempi e le modalità dell'allargamento. Il Parlamento ha insistito affinché la Romania ottenesse il diritto di rinvio, mentre per la Bulgaria tale possibilità è stata lasciata interamente nelle mani del Consiglio. Ciò avveniva in un momento in cui l'inquietudine per le lacune della Romania era all'apice e ci si aspettava che la Bulgaria avrebbe posto meno problemi. Da allora, invece, è la Bulgaria che è stata causa di crescenti preoccupazioni.

In entrambi i paesi il destino dei *rom* è peggiore che nella maggioranza degli altri paesi di recente adesione. Vi sono casi in cui essi sono stati cacciati da luoghi che a lungo avevano considerato la loro casa e che sono stati dichiarati illegali. Anche i membri della minoranza ungherese in Romania o della minoranza turca in Bulgaria hanno dei problemi, sebbene in misura minore rispetto al recente passato. Il governo non svantaggia più deliberatamente queste persone, ma esiste un atteggiamento di apatia nei confronti della discriminazione perpetrata dagli ultranazionalisti a danno di questi gruppi. Nemmeno l'antisemitismo ha cessato di essere un problema.

Durante le precedenti discussioni sull'argomento il mio gruppo aveva presentato proposte di miglioramento, tra l'altro, a seguito dei pagamenti illegali richiesti ai residenti UE di origine turca che attraversano la Romania. E' increscioso che non sia stato possibile trovare in Parlamento una maggioranza per appoggiare tali richieste, sebbene una maggioranza abbia espresso preoccupazione per l'uso di una tossina pericolosa nel processo di estrazione mineraria a Rosia Montana. In una comunicazione resa pubblica dalla Romania il 23 settembre si riferisce che è stata avviata una valutazione di impatto ambientale e che sono in corso consultazioni con il paese vicino, l'Ungheria, sui rischi di deflusso delle acque reflue tossiche. Poiché i risultati non sono ancora noti, purtroppo, non potremo integrarli nel verdetto finale di questo Parlamento sull'adesione della Romania l'11 ottobre.

Il mio gruppo teme che dopo l'adesione molti problemi dovranno ancora essere risolti e che in caso si verificano contrattempi, un ennesimo allargamento dell'Unione europea sarà visto come ancora più controverso dall'opinione pubblica negli attuali Stati membri. Nondimeno pare che la maggioranza del mio gruppo, in seguito alle discussioni preparatorie, voterà a favore dell'adesione il 1° gennaio 2007, un'argomentazione a favore importante essendo che altri Stati membri hanno aderito prima, nonostante i loro problemi irrisolti, e che un ritardo di un anno non comporterebbe miglioramenti significativi.

Concludendo, desidero comunicarvi che il partito socialista olandese, di cui faccio parte, è stato indotto, per tali difficoltà, a esprimersi nel parlamento olandese insieme ai democratici cristiani contro il 2007 come data di adesione. Pensiamo che debbano ancora essere risolti moltissimi problemi, ma la votazione vera si terrà l'11 ottobre.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signor Presidente, desidero dare il benvenuto al Presidente Barroso, al Commissario Rehn e alla Presidente in carica del Consiglio, signora Lehtomäki, e associarmi ai colleghi nell'esprimere apprezzamento per la decisione più che ragionevole in merito all'adesione di Romania e Bulgaria il 1° gennaio 2007.

Nonostante tutte le difficoltà, i risultati conseguiti in entrambi i paesi nel giro degli ultimi dodici, tredici anni sono fenomenali: il cambiamento di mentalità, di atteggiamento, la volontà di impegnarsi, l'apertura e la trasparenza. La sola modifica oceanica della legislazione per adeguarsi all'*acquis* comunitario è tale che nessuno Stato membro attuale sarebbe stato capace di realizzarla in così poco tempo.

Si può parlare dell'importanza teorica di questo allargamento e di argomentazioni astratte e politiche. Tuttavia l'argomentazione più importante di tutte è che a 7,5 milioni di persone in Bulgaria e a 22 milioni di persone in Romania saranno offerte le stesse opportunità di cui noi tutti oggi godiamo nell'Unione europea, avendole ricevute quando eravamo paesi più deboli e più piccoli o economie più povere con un sistema giudiziario, un'economia e un settore dell'istruzione meno sviluppati.

Ovviamente rimane altro lavoro da svolgere. E' necessario che le riforme continuino: occorre una vigilanza costante contro l'abilità umana di interferire, interrompere o corrodere la vita pubblica. Ecco perché esistono le clausole di salvaguardia. Ora però festeggiamo ciò che è stato raggiunto fino ad oggi.

Ho soltanto un piccolo interrogativo che riguarda le difficoltà che sussistono nei due paesi in merito ai bambini orfani e abbandonati e ai bambini e giovani disabili. Essi ancora non beneficiano del tipo di assistenza, indipendenza e tutela di cui hanno bisogno.

Come disse molti anni or sono un irlandese più grande di me, "nessun individuo e nessun gruppo hanno il diritto di fermare la marcia di una nazione". Non abbiamo il diritto di fermare la riunificazione dell'Europa per correggere gli errori della storia. Come tutte le buone famiglie, dovremmo incoraggiare i membri della nostra famiglia che stanno lavorando per perseguire ideali, obiettivi e regole comuni.

Dovremmo dare il benvenuto alla Romania e alla Bulgaria, congratularci con i loro funzionari, con i loro governi e i loro popoli per quanto hanno ottenuto fino ad oggi, ricordare gli orrori che hanno subito e guardare al radioso futuro che attende loro e noi.

(Applausi)

Vladimír Železný, a nome del gruppo IND/DEM. – (CS) Signor Presidente, noi deputati dei paesi ex comunisti che ora sono membri dell'Unione, improvvisamente, ci troviamo di fronte alla stessa tentazione che troppo spesso si è rivelata irresistibile per i paesi occidentali, originari, vecchi, avanzati, chiamateli come vi pare. Siamo dentro le mura e possiamo guardare dall'alto in basso i nuovi arrivati che cercano di entrare nel castello dell'UE dei loro sogni. Li mettiamo sotto esame e diamo loro lezioni. Fortunatamente nella Repubblica ceca abbiamo un'esperienza diretta molto recente di questo umiliante atteggiamento di superiorità e sappiamo cosa significa trovarsi di fronte a un flusso costante di nuove condizioni e quote inutili, come pure di restrizioni unilaterali. Per tale motivo possiamo esprimere la nostra solidarietà ad entrambi i paesi. Sappiamo inoltre che molti dei problemi che affliggono la Romania e la Bulgaria non sono responsabilità loro, bensì il risultato di mezzo secolo durante il quale, come noi, sono stati privati di un'evoluzione naturale, dell'economia di mercato e di una democrazia libera, rappresentativa. Come noi sono stati ceduti alla metà sbagliata dell'Europa con la decisione delle potenze postbelliche, e i cittadini di entrambi i paesi hanno attraversato l'inferno durante la dittatura comunista.

Riteniamo che sia questo il motivo per cui noi, nella Repubblica ceca, abbiamo resistito alla tentazione di imporre loro restrizioni più degradanti in materia di circolazione, occupazione e servizi. Questo certamente è quello che vogliono gli Stati membri dell'Unione occidentali protezionisti. Credo che le nostre relazioni con loro saranno quelle che ci aspettavamo dai 15 paesi occidentali, quando siamo diventati Stati membri a pieno titolo. Siamo ancora Stati membri di seconda classe e penso che per questo motivo non trasformeremo i due nuovi paesi in Stati membri di terza categoria. Tanto meno per il fatto che l'UE, mentre dà lezioni a Bulgaria e Romania – due paesi con tradizioni, cultura e valori europei – sta giocando un gioco pericoloso sull'adesione della Turchia, chiudendo un occhio

sull'atteggiamento turco nei riguardi delle minoranze, della democrazia, del pluralismo delle fedi, dei diritti umani e della sua storia brutale. Credo che questi due paesi assolutamente europei, la Romania e la Bulgaria, diventeranno presto Stati membri a pieno titolo accanto a noi altri.

Irena Belohorská (NI). – (SK) Sono molto lieta che i due governi di Bulgaria e Romania, da un lato, e l'Unione europea, dall'altro, abbiano raggiunto un consenso in seguito ai negoziati costruttivi sulle condizioni per l'adesione di Bulgaria e Romania all'UE.

In qualità di deputata che rappresenta la Slovacchia, un paese che è entrato nell'UE soltanto due anni fa, mi compiaccio che il 1° gennaio 2007 la Romania e la Bulgaria diventeranno membri dell'Unione europea e sostengo appieno la loro adesione. A mia volta auspico che nessuno nell'Unione consideri inferiori questi nuovi Stati membri e che le loro economie sane e le loro istituzioni democratiche continuino a registrare una crescita vigorosa.

Quanto alle lacune che spesso sono state menzionate in relazione a questi paesi, vorrei concentrarmi sulla nuova legislazione romena che vieta le adozioni internazionali. L'adozione internazionale è una questione globale e anche etica. Per l'Unione europea è inaccettabile promuovere il traffico di bambini in base all'errata concezione che sia nell'interesse dei bambini stessi. Uno Stato che perpetra il traffico di propri cittadini, che rappresentano il suo potenziale futuro, fa il gioco della criminalità internazionale organizzata. Un tale Stato deve rivedere le sue priorità, e non soltanto sulla carta, ma anche nei fatti. Dovrebbe riflettere seriamente sui mezzi per raggiungere tali obiettivi. La vendita di bambini rappresenta una perdita controproducente per un potenziale del paese, minando il significato stesso di sostegno familiare.

In qualità di membro a pieno titolo dell'Unione europea, con tutti i diritti che derivano dall'adesione, la Romania dovrebbe essere in grado di prendersi cura dei propri cittadini dalla culla alla tomba, così come ha dichiarato il Primo Ministro romeno. E' necessario migliorare il lavoro sociale e formare personale professionale qualificato per l'assistenza all'adozione in Romania, nonché semplificare l'adozione all'interno del paese.

Nonostante molti problemi ben noti in ordine all'applicazione di tale legge, ritengo che la sua emanazione sia un passo benvenuto nella giusta direzione. Tale legge senza dubbio può essere considerata pienamente conforme agli *standard* della legislazione europea.

I nostri amici romeni e bulgari sono calorosamente benvenuti!

PRESIDENZA DELL'ON. TRAKATELLIS

Vicepresidente

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Commissario, signora Presidente in carica del Consiglio, la commissione per gli affari esteri sta lentamente concludendo un lungo periodo di discussione su questi due paesi, di cui abbiamo sostenuto fin dall'inizio l'adesione. Va ricordato che in occasione di tante adesioni abbiamo nutrito preoccupazioni, eppure tutte queste adesioni si sono rivelate un successo politicamente ed economicamente. Esse si sono trasformate in situazioni di reciproco vantaggio. Sono anche previste varie regole transitorie a favore di ambo le parti, affinché l'adesione possa procedere senza grandi controversie dal punto di vista dell'Unione europea, ad esempio in riferimento alla libera circolazione dei lavoratori, oppure per quanto riguarda i controlli alle frontiere per le persone, che non sono ancora stati aboliti in quanto questi due paesi non sono ancora paesi Schengen.

Nel dare il benvenuto ai nuovi paesi dobbiamo però chiarire che ogni allargamento funziona soltanto se le regole sono rispettate. E' molto importante che la Commissione oggi abbia spiegato il processo basato sui parametri di riferimento e sui meccanismi di controllo e verifica per risolvere le questioni relative al sistema giudiziario, alla corruzione, al riciclaggio di denaro e alla criminalità organizzata. A questo punto bisognerà attendere e vedere se tali meccanismi saranno attivati realmente in caso di necessità. Lo stesso vale per le condizioni giuridiche e i controlli per i Fondi strutturali e agricoli e per l'apertura dei mercati dei prodotti alimentari.

La Commissione oggi ha una grande responsabilità, perché soltanto se il processo funzionerà e la Commissione utilizzerà i suoi meccanismi in modo credibile, il futuro dell'Unione europea potrà essere salvaguardato, e solo allora potremo ripensare ad allargamenti futuri. E' assolutamente importante dare

il benvenuto a questi paesi ed è altrettanto importante che le due parti rispettino le regole per non ritrovarci di fronte a grossi problemi a causa dell'inadempienza. Pertanto osserverò con estrema attenzione come la Commissione si avvarrà nella pratica delle possibilità che ha citato oggi.

Un'ultima osservazione: il Trattato costituzionale è stato pensato per un'Unione a 25, anzi a 27, al termine di questo allargamento ai paesi che hanno tanto sofferto sotto il comunismo. Tuttavia l'Unione europea può svolgere un ruolo nel mondo non in funzione delle sue dimensioni, bensì soltanto della sua forza interiore. La grandezza non è un'espressione di forza. Pertanto proprio in questo momento occorre ricordare che l'Unione europea non ha ancora fatto il suo dovere.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE), relatore. – (EN) Signor Presidente, il Commissario Rehn e il personale della Direzione generale "Allargamento", in particolare Timo Summa e Bridget Czarnota, meritano i nostri ringraziamenti per la professionalità e la devozione con cui hanno svolto il proprio lavoro per la Bulgaria nel corso di molti mesi e anni. Non vi è dubbio che la Bulgaria e la Romania sono state oggetto di una disamina tanto approfondita da non avere pari nella storia dell'UE. I motivi non sono soltanto legati ai due paesi in questione, bensì sono il riflesso del crescente scetticismo in ordine all'allargamento in certi ambienti politici. E' un peccato. L'allargamento, spero, è un veicolo per la riforma e il cambiamento nell'Unione europea.

Accolgo con grande favore la conferma da parte della Commissione che l'adesione della Bulgaria avverrà il 1° gennaio 2007. Un rinvio non sarebbe servito a nulla. Al contempo, non ci illudiamo che tutto sia stato fatto. In Bulgaria è necessario continuare sul cammino delle riforme, non soltanto per via dell'adesione all'UE, ma per il bene della Bulgaria e del suo popolo. La parola chiave ora è "trasparenza" in ogni ambito, che si tratti di appalti pubblici, nomina di funzionari e magistrati oppure dei motivi per i quali una certa indagine improvvisamente si arena. I cittadini devono poter confidare che le autorità operano apertamente per loro e nel loro interesse.

Ovviamente le autorità bulgare stanno ancora approntando molte misure. Accolgo con particolare favore il recente annuncio che ci si avvarrà dei servizi dell'ex Procuratore generale olandese per assistere l'eccellente Procuratore generale bulgaro, e vorrei incoraggiare altri paesi a offrire una simile assistenza.

Quanto alla migrazione dei lavoratori, molti nostri paesi, non da ultimo il Regno Unito, hanno toccato con mano le conseguenze di oltre un decennio di politiche dell'immigrazione sbagliate e catastrofiche, in ampia misura non correlate all'Unione europea. E' un peccato che la Bulgaria e la Romania ora debbano pagarne le conseguenze.

E' stato un impegno colossale per la Bulgaria riprendersi dagli effetti di cinquant'anni di comunismo. Ora vediamo una democrazia stabile, un'economia fiorente, con una crescita al 5 per cento, investimenti diretti stranieri *record*, un fattore di stabilità regionale e un contribuente NATO. Complimenti alla Bulgaria e benvenuta!

(Applausi)

Jan Marinus Wiersma (PSE), in sostituzione del relatore. – (NL) Signor Presidente, intervengo a nome dell'onorevole Moscovici, il nostro relatore per la Romania, che purtroppo non può essere presente in questa importante occasione. Vorrei innanzi tutto estendere le mie calorose congratulazioni ai due paesi per le conclusioni che la Commissione ha presentato oggi sulla data di adesione di Romania e Bulgaria. Desidero rivolgere un affettuoso benvenuto ai due paesi, ma in particolare alla Romania. Dopo tutto quanto è accaduto, dopo la sua storia di cinquant'anni di dittatura e quindici anni di fatiche, il paese viene ricompensato dall'Unione europea con l'adesione.

Il mio gruppo ha sostenuto con coerenza l'adesione di Bulgaria e Romania. Sono stati i diversi governi che si sono alternati, non soltanto quelli attuali, anche i precedenti, a generare il dinamismo della Romania, che a sua volta ha indotto la Commissione a raggiungere le proprie conclusioni. E' un risultato grandioso per entrambi i paesi e una giornata storica a Bucarest e Sofia, in Bulgaria e Romania.

Mi compiaccio altresì della dichiarazione del Presidente della Commissione secondo cui, sulla base dei progressi costanti compiuti dai due paesi, ora si può decidere di non avvalersi dell'opzione del rinvio, ma di partire il 1° gennaio dell'anno prossimo. La Commissione ha osservato che esiste un ampio margine per cooperare con questi due nuovi Stati membri per assicurare che le questioni pendenti siano attentamente risolte nei prossimi anni in un processo di verifica e cooperazione tra loro e la Commissione, sulla base di obiettivi chiari e precisamente formulati sui quali si impegneranno la Commissione e i due

governi. Il Trattato prevede numerose garanzie tramite le quali la Commissione potrà assicurare che gli interessi dell'UE siano protetti nel processo. Un ritardo di un anno avrebbe probabilmente significato che entrambe le parti non avrebbero più compiuto sforzi e avrebbe comportato una sorta di adesione automatica. Invece ora si sta attingendo al progresso e al dinamismo presente nei due paesi per concludere il processo di adesione in modo completo e sgombrare quanto prima l'agenda dai problemi irrisolti.

In breve, congratulazioni e grazie alla Commissione, al Commissario Rehn per tutto il lavoro che ha svolto nel corso degli ultimi anni e congratulazioni ancora una volta a Romania e Bulgaria.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì.

12. Progressi della Turchia verso l'adesione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0269/2006), presentata dall'onorevole Camiel Eurlings a nome della commissione per gli affari esteri, sui progressi della Turchia verso l'adesione [2006/2118(INI)].

Camiel Eurlings (PPE-DE), relatore. – (EN) Signor Presidente, siamo giunti alla discussione finale di questa relazione sulla Turchia in un momento speciale, poiché essa precede la relazione della Commissione europea sui progressi compiuti e offre quindi un'occasione unica per influenzare e arricchire la posizione della Commissione.

Non che sia necessario, comunque, influenzare la Commissione su questo punto, perché la relazione, nella versione che ho presentato alla commissione per gli affari esteri e che ora presento qui in questa seduta, è stata elaborata in stretta cooperazione con la Commissione europea e con il Commissario Rehn. Penso anche alle parole molto chiare con cui il Commissario Rehn ha accolto favorevolmente la relazione quando l'ho presentata in seno alla commissione per gli affari esteri.

La relazione, adottata dalla commissione per gli affari esteri a grande maggioranza, con 54 voti a favore e 6 contrari, è stata definita giusta ma dura: giusta perché basata sui fatti e costruttiva; dura perché, purtroppo, sussistono motivi di critica o almeno ragioni che giustificano una forte spinta da parte del Parlamento.

La conclusione fondamentale della relazione è che, come Parlamento europeo, ci rammarichiamo del rallentamento che si registra nell'attuazione delle riforme. Quando nel 2004, all'inizio dei negoziati, abbiamo adottato una decisione, ci aspettavamo che le straordinarie riforme del periodo 2002-2004 sarebbero proseguite. Purtroppo hanno invece subito un rallentamento. Con questo non intendiamo dire che non è stato realizzato alcunché. Mi complimento con i politici turchi per il nono pacchetto di riforme legislative e per le numerose proposte adottate dal Parlamento. Mi complimento anche con i funzionari turchi per la professionalità di cui hanno dato prova nell'ambito dei negoziati, che ha permesso di chiudere provvisoriamente il primo capitolo.

Perché quindi le critiche? Perché avremmo voluto assistere a maggiori progressi in direzione di ulteriori riforme politiche. Citerò alcuni settori d'importanza vitale. In primo luogo, riguardo alla libertà di espressione, il Parlamento europeo ha già criticato alcune parti del nuovo codice penale. Anche se ha costituito un grande miglioramento, alcuni articoli hanno suscitato dubbi, soprattutto l'articolo 301. Alcune persone sono state rilasciate. Tuttavia, la conferma della sentenza a carico di Hrant Dink dimostra, come ha affermato chiaramente anche il famoso giornalista Ali Birand, che l'articolo 301 deve essere modificato o abrogato. Chiedo al governo turco e al popolo turco di riconoscere che ciò è necessario. E' importante per la libertà del popolo turco, è importante per l'immagine della Turchia in Europa e in tutto il mondo.

In secondo luogo, c'è molto da fare riguardo alla libertà di religione. Sono stato in Turchia alcune settimane fa. Monasteri e chiese sono stati confiscati fino a poco tempo fa e la nuova proposta di legge sulle fondazioni, come ha detto il Commissario, non è abbastanza valida. Questa situazione deve finire. Le proprietà devono essere restituite alle minoranze religiose e la proposta di legge sulle fondazioni deve essere modificata, in modo che se non fosse possibile restituire le proprietà si provveda almeno a un adeguato risarcimento a favore delle chiese minoritarie.

Occorre altresì riprendere la formazione del clero. I seminari sono chiusi dal 1971 e, per un paese che vuole essere europeo, è molto importante che costruire una chiesa cristiana in Turchia sia facile come costruire una moschea turca nel resto dell'Unione europea.

Abbiamo detto che vogliamo attribuire la priorità a queste riforme perché questo è lo spirito europeo. Lo chiediamo come Parlamento e la Turchia ha sottoscritto, nel partenariato per l'adesione riveduto, un impegno a realizzare le priorità a breve termine entro la fine del 2007, e noi come Parlamento abbiamo quindi chiesto alla Turchia di attuare quanto concordato.

Un terzo motivo di preoccupazione è la situazione nel sud-est. Condanniamo con forza il PKK e ogni forma di terrorismo. Lo condanniamo nettamente – non c'è mai alcuna giustificazione per il terrorismo; ma al tempo stesso chiediamo alla Turchia di instaurare un dialogo con interlocutori pacifici, di trovare una soluzione politica e di investire nello sviluppo socioeconomico del sud-est.

Un ultimo punto importante: Cipro. All'inizio dei negoziati è stato concordato che non ci sarebbe stata una cerimonia di riconoscimento formale di Cipro da parte della Turchia, ma che ci sarebbe stato un protocollo di Ankara come normalizzazione delle relazioni. Il protocollo è stato firmato, il Consiglio ha chiesto che sia attuato entro la fine del 2006, e ora è una questione di credibilità – anche per le nostre Istituzioni – che la Turchia adempia i suoi impegni e attui il protocollo entro la fine del 2006. Come Parlamento, diciamo anche molto chiaramente che vogliamo vedere maggiori sforzi nella parte settentrionale dell'isola in termini di regolamentazione commerciale. Ancora una volta, però, la Turchia non può limitarsi a firmare: deve mantenere fede ai suoi impegni.

Concludo con un ultimo punto – cercherò di essere breve. In commissione si è registrata una vasta maggioranza a favore della linea di base adottata nella relazione e di questo ringrazio i colleghi perché con essa stiamo dando un importante segnale. Tuttavia, è emersa una situazione di disagio a causa di un emendamento sul genocidio armeno. Consentitemi di chiarire la mia posizione in due frasi. Al paragrafo 50 della relazione, come relatore ho cercato di presentare una posizione che fosse forte, ma anche realistica: sebbene il riconoscimento del genocidio in quanto tale non costituisca formalmente uno dei criteri, è indispensabile che un paese che si avvia all'adesione accetti e riconosca il proprio passato e perciò vogliamo commissioni, ricerche, discussioni aperte. Penso che sia una linea forte ma equa e non criticabile.

So che, con un emendamento dell'onorevole De Keyser, è stato votato anche un altro testo. Ovviamente è responsabilità di ciascun deputato al Parlamento votare come preferisce, ma se mi chiedete cosa ne penso, il testo al punto 50 costituisce la formulazione migliore e quella che ci fa compiere maggiori progressi.

Mi sono dilungato troppo. Voglio ancora una volta ringraziare i colleghi per l'appoggio che mi hanno fornito sinora e voglio soltanto dire che spero, come relatore per l'adesione della Turchia, che questo segnale – un segnale duro ma equo – sia percepito dai politici turchi e dal popolo turco come un incoraggiamento a riprendere il processo di riforma e a sostenere vigorosamente le persone che lo vogliono, cosicché nella mia prossima relazione io possa essere più positivo di quanto non sia stato oggi.

(Applausi)

Paula Lehtomäki, *Presidente in carica del Consiglio*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli deputati, a nome della Presidenza finlandese desidero ringraziare il Parlamento europeo e in particolare l'onorevole Camiel Eurlings per questa esauriente relazione sui progressi compiuti dalla Turchia nel processo di adesione.

Ogni discussione è per noi una buona occasione per apprendere qualcosa di più riguardo al processo di adesione della Turchia, per ispirare i cittadini sia dei paesi dell'Unione europea sia della Turchia a partecipare attivamente a questo processo e per sostenere il governo turco nei suoi obiettivi di adesione. Naturalmente la Finlandia, il paese che detiene la Presidenza del Consiglio, prenderà in considerazione i pareri espressi dal Parlamento europeo.

All'inizio di novembre la Commissione presenterà la sua relazione annuale sui progressi compiuti dalla Turchia nei negoziati per l'adesione. Il Consiglio europeo esaminerà con grande attenzione tale relazione. Nella discussione odierna desidero concentrare l'attenzione su alcuni punti dei negoziati.

La Presidenza condivide la preoccupazione del Parlamento europeo riguardo al processo di riforma in Turchia. La Turchia deve accelerare l'attuazione delle riforme politiche e il processo di riforma in generale. Una piena ed efficace attuazione è vitale per assicurare che le riforme siano permanenti e costanti. Abbiamo bisogno di risultati concreti.

Condividiamo la preoccupazione del Parlamento riguardo alla lentezza dei progressi compiuti dalla Turchia nei settori di cruciale importanza delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Anche se la situazione in Turchia è migliorata rispetto a cinque anni fa, il paese deve continuare ad attuare riforme tangibili, specialmente nel campo della libertà di espressione, della libertà di religione, dei diritti culturali, dei diritti della donna e dell'azione contro la tortura e i maltrattamenti. La maggior parte di tali questioni figura tra le priorità indicate nel partenariato di adesione riveduto e la Turchia deve adottare senza indugi le iniziative appropriate.

Attualmente la Presidenza attende l'adozione del nono pacchetto di riforma riguardante il diritto turco, il cui scopo è rispondere ad alcuni dei problemi che ho appena menzionato. Le nuove leggi devono essere pienamente compatibili con le norme comunitarie.

Il Consiglio si attende un'azione immediata da parte della Turchia in particolare sulla questione della libertà di espressione, al fine di evitare in futuro il tipo di azioni legali che sono state avviate contro persone che hanno espresso opinioni non violente. Per quanto riguarda la libertà religiosa, ci attendiamo che la legislazione sui diritti delle minoranze non musulmane sia attuata pienamente e senza indugi, in linea con le norme europee.

Come il Parlamento, siamo preoccupati riguardo alla situazione nella Turchia sudorientale. La Presidenza ha condannato i recenti attentati dinamitardi in varie località della Turchia e li considera atti terroristici insensati. Nessun atto terroristico può mai essere giustificato. Si tratta di una questione che interessa diverse agenzie e che stiamo seguendo con attenzione nel quadro del processo di riforma. La Turchia deve sviluppare rapidamente un approccio globale per ridurre la disuguaglianza regionale, puntando a offrire migliori opportunità a tutti i suoi cittadini, compresi i curdi, e rafforzare il potenziale economico, sociale e culturale del paese.

Oltre ai criteri di Copenaghen, il progresso della Turchia nel processo di adesione è giudicato nel contesto dei requisiti contenuti nel quadro di negoziazione, che includono l'attuazione del protocollo aggiuntivo all'accordo di Ankara. I progressi in questo ambito sono essenziali per il proseguimento dei colloqui. La Turchia deve applicare pienamente il protocollo a tutti gli Stati membri dell'Unione europea e deve rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei beni, comprese le restrizioni ai trasporti. L'avvio di colloqui connessi fondamentalmente a tale questione dipenderà dall'adempimento degli obblighi contrattuali della Turchia nei confronti degli Stati membri: se dovesse venir meno a detti obblighi, ciò si ripercuoterebbe in generale sull'avanzamento dei colloqui.

Si stanno seguendo i progressi riguardo a tutte le questioni essenziali menzionate nella dichiarazione della Comunità europea e degli Stati membri del 21 settembre 2005.

Occorre mantenere uno spirito di iniziativa e determinazione se vogliamo che gli *standard* dell'Unione europea e i requisiti per l'adesione siano soddisfatti. A dare prova di determinazione non deve essere solo il paese candidato, ma l'Unione stessa. Per questo motivo voglio dire molto chiaramente che il processo di adesione della Turchia è molto importante per noi e la Presidenza finlandese farà tutto il possibile affinché si possano compiere progressi nei negoziati.

L'Unione sostiene la Turchia nelle sue aspirazioni europee, ma i progressi nei negoziati di adesione dipendono in larga misura dalle azioni della stessa Turchia. Il processo di adesione proseguirà nella misura in cui la Turchia continuerà il processo di riforma e adempirà gli obblighi che ne derivano.

Olli Rehn, *Membro della Commissione*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli deputati, in primo luogo devo comunicarvi che purtroppo, diversamente dalle mie abitudini, dovrò lasciare l'Aula durante la discussione, perché ho una conferenza stampa con il Presidente della Commissione europea Barroso alle ore 16, cioè tra dieci minuti, alla quale devo essere presente. Subito dopo dobbiamo entrambi partire alla volta di Sofia, in Bulgaria, e di Bucarest, in Romania, per comunicare la decisione odierna e il contenuto del dibattito parlamentare a questi due futuri Stati membri dell'Unione europea. Mi dispiace dover servire due padroni, ma l'ultima discussione si è lievemente protratta e temo di non avere alternative.

Signor Presidente, nella discussione precedente la Presidente Lehtomäki ha fatto una dichiarazione a nome del Consiglio sul futuro dell'allargamento. Come il Presidente Barroso, accolgo con favore la dichiarazione e ribadisco l'impegno della Commissione e la nostra politica di seguire un'agenda di allargamento consolidata, che copre l'Europa sudorientale, oltre alla Bulgaria e alla Romania. Copre la Turchia e la Croazia e gli altri paesi dei Balcani occidentali. Siamo cauti nell'assumere eventuali nuovi impegni, ma rimaniamo fedeli ai nostri impegni esistenti nei confronti dei paesi dell'Europa sudorientale: *pacta sunt servanda*. Questi paesi hanno la prospettiva di entrare nell'Unione europea non appena soddisferanno le condizioni stabilite, come promesso per i paesi dei Balcani occidentali al Vertice di Salonicco nel 2003. Mentre ci prepariamo internamente per un nuovo assetto istituzionale, proseguiamo il graduale e cauto processo di adesione con questi paesi dell'Europa sudorientale. Non possiamo prenderci una vacanza dalle nostre responsabilità per la pace, la stabilità, la libertà e la democrazia.

Ci aspettiamo che gli Stati membri dell'UE siano in grado di trovare un accordo su un nuovo assetto istituzionale nel 2008; quindi il nuovo assetto istituzionale dovrebbe già essere in vigore quando probabilmente avverrà l'adesione del prossimo paese. Se la Croazia, che probabilmente sarà il prossimo nuovo Stato membro, procederà con le riforme in maniera rigorosa e proficua, dovrebbe essere pronta per l'adesione all'Unione verso la fine di questo decennio.

Desidero ringraziare l'onorevole Eurlings per la sua relazione, che include elementi utili per la valutazione dei progressi della Turchia verso l'adesione. Ringrazio anche i membri della commissione per gli affari esteri per i loro contributi.

L'adesione della Turchia è motivo di costante dibattito. E' vero che in Turchia lo slancio per la riforma ha subito un rallentamento in quest'ultimo anno. Comunque, non dovremmo perdere di vista i progressi compiuti negli ultimi dieci anni, né i nostri impegni nei confronti della Turchia. L'obiettivo dei negoziati avviati il 3 ottobre 2005 è l'adesione a pieno titolo della Turchia all'Unione europea, e per sua natura si tratta di un processo interlocutorio, senza nulla di automatico.

Questo impegno scaturisce dalla solida convinzione che l'integrazione della Turchia nell'UE sia di reciproco beneficio. Nel proprio interesse, l'Unione europea ha bisogno di una Turchia democratica, stabile e sempre più prospera. L'importanza strategica della Turchia è stata ancora una volta illustrata dalla sua decisione di partecipare alla missione UNIFIL in Libano.

Negli ultimi dodici mesi, non si sono registrati progressi nelle riforme. E' importante che vengano prese nuove iniziative e che si realizzino progressi tangibili prima che la Commissione presenti la sua relazione, l'8 novembre.

Innanzitutto, la libertà di espressione costituisce la pietra angolare delle riforme. Giornalisti, autori, editori e attivisti dei diritti umani si trovano tuttora ad affrontare procedimenti giudiziari per violazioni del famoso articolo 301 del codice penale con vaghe accuse di "oltraggio allo spirito turco". A luglio la sentenza definitiva della Corte di cassazione nel caso di Hrant Dink ha stabilito un precedente giurisprudenziale in relazione al famoso articolo 301, che viola le norme europee. Pertanto, nonostante l'assoluzione della scrittrice Elif Shafak la settimana scorsa, la libertà di espressione rimane minacciata in Turchia.

I procedimenti giudiziari hanno un effetto raggelante e danneggiano l'importante lavoro svolto da giornalisti, intellettuali e attivisti. Ho ripetutamente espresso le mie preoccupazioni al riguardo, anche di recente, la settimana scorsa, al ministro degli Esteri Gül. Francamente, sono piuttosto stanco di ripetermi all'infinito, ma continuerò a farlo fino al termine del mio mandato, fintanto che non verrà corretta questa mancanza. Non posso neppure immaginare uno Stato membro nell'Unione europea che non rispetti un principio fondamentale come la libertà di espressione. E' ora che la Turchia corregga gli articoli restrittivi del codice penale e li allinei effettivamente alla Convenzione europea sui diritti umani.

Questo è importante anche rispetto al dibattito interno riguardante la Turchia al quale ha fatto riferimento il relatore, onorevole Eurlings. In Turchia è necessario uno scambio di vedute aperto e costruttivo, anche sulle questioni più sensibili. E' necessario sia per il processo democratico nel paese, sia per affrontare le sfide future, nonché per la riconciliazione della Turchia con i paesi vicini, compresa l'Armenia. La riconciliazione è un principio che costituisce l'origine e la conseguenza del processo di integrazione europea. Esorto quindi la Turchia a continuare a compiere passi concreti in quella direzione.

In secondo luogo, riguardo alla libertà di religione, sono pienamente d'accordo con il relatore e con il Consiglio su questa importante questione. La legge sulle fondazioni, attualmente all'esame della Grande Assemblea nazionale turca, dovrebbe affrontare le mancanze in materia. Le restrizioni applicate ai diritti di proprietà, alla gestione delle fondazioni e alla formazione del clero devono essere eliminate.

Vi sono anche minoranze musulmane soggette a discriminazioni. Gli Alevi, una comunità di 15-20 milioni di persone, subisce restrizioni legali sulla creazione di luoghi di culto e non riceve alcun sostegno finanziario dall'autorità religiosa di Stato.

Nel sud-est, la spirale di violenza mina gli sviluppi positivi registrati da quando è stato revocato lo stato d'emergenza alcuni anni fa. Il terrorismo è il nostro nemico comune. La Turchia e l'Unione europea condannano inequivocabilmente il PKK, e deploro profondamente la perdita di vite innocenti negli attentati avvenuti quest'anno in Turchia.

Comunque, una politica basata soltanto su considerazioni di sicurezza non è sufficiente per affrontare i problemi della regione. Il sud-est si trova in una situazione socioeconomica aggravata, a causa non solo delle minacce alla sicurezza, ma anche dell'elevato tasso di disoccupazione e della povertà. Ci aspettiamo che la Turchia adotti presto una strategia globale che affronti tutte le necessità di questa regione: economiche, sociali e culturali.

Vorrei soffermarmi sugli obblighi che la Turchia deve rispettare. Noi ci attendiamo che la Turchia dia piena attuazione al protocollo aggiuntivo all'accordo di Ankara. Questo significa che la Turchia deve rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione di beni, compresi quelli ai mezzi di trasporto, ostacoli che costituiscono una violazione dell'accordo di associazione. La Turchia dovrebbe quindi aprire i suoi porti alle navi battenti le bandiere di tutti gli Stati membri, compresa la Repubblica di Cipro. Come stabilito nel quadro di negoziazione, i progressi nell'ambito dei negoziati dipendono anche dall'adempimento degli obblighi da parte della Turchia. Ribadisco che gli obblighi della Turchia nel quadro del protocollo di Ankara non sono collegati alla fine dell'isolamento economico della comunità turcocipriota.

Il progetto di relazione invita giustamente il Consiglio a rinnovare il suo impegno per il raggiungimento di un accordo su un regolamento di agevolazioni al commercio per la zona settentrionale di Cipro. La Commissione sostiene pienamente i seri sforzi della Presidenza finlandese mirati a superare lo stallo in relazione al regolamento sul commercio, aiutando così il Consiglio e gli Stati membri dell'UE a mantenere gli impegni assunti. E' altresì opportuno sottolineare che la Turchia continua costruttivamente a impegnarsi nella ricerca di un accordo esauriente sulla questione di Cipro, accettabile sia per i grecociprioti che per i turcociprioti, basato sui principi sui quali è stata fondata l'Unione europea.

Per concludere, è nel nostro reciproco interesse che la Turchia prosegua la sua trasformazione democratica, sociale ed economica con l'obiettivo di aderire all'UE. Se la Turchia avrà successo, con il nostro appoggio costante, potrà diventare un ponte sempre più robusto tra civiltà, in un momento in cui le relazioni tra Europa e *islam* costituiscono la più grande sfida dei nostri tempi. La Turchia rappresenta una tappa importante a tale riguardo ed è importante per il nostro futuro e per il futuro dei nostri figli e nipoti.

La Commissione è quindi disposta a sostenere la Turchia durante l'intero processo, ma dipende in ultima analisi dalla Turchia portarlo avanti. La seduta straordinaria del Parlamento convocata la settimana scorsa per accelerare l'adozione del nono pacchetto di riforme è un passo nella giusta direzione che abbiamo apprezzato. Tuttavia è necessario un processo di riforma più risoluto perché la Turchia possa progredire nel cammino verso l'adesione all'UE. In questo processo, dovremmo ricordare, che – come ha suggerito il Primo Ministro Erdogan – i criteri di Copenaghen dovrebbero essere chiamati criteri di Ankara, poiché sono stati stabiliti, in primo luogo, nell'interesse dei cittadini turchi e dei loro diritti, e non meramente per compiacere l'Unione europea.

(Applausi)

Emine Bozkurt (PSE), *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.* – (NL) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare l'onorevole Eurlings per il duro lavoro che ha svolto e che non è sempre stato un compito facile. Purtroppo, a causa degli oppositori dell'adesione della Turchia all'UE, la relazione nella sua forma attuale è diventata motivo di delusione per molti di noi, tra i quali i riformisti turchi, gli europei che vogliono la Turchia come alleato e soprattutto le donne turche.

Come relatrice per i diritti della donna, ho constatato che la Turchia sta senza dubbio facendo progressi in questo settore specifico, in parte grazie alle pressioni esercitate dall'Unione europea in generale e dal Parlamento europeo in particolare. La strategia di allargamento è efficace per promuovere le riforme nei paesi candidati, ma funziona soltanto se tali riforme vengono anche riconosciute. Come spesso sottolinea il partito dell'onorevole Eurlings nei Paesi Bassi "c'è bisogno del dolce dopo l'amaro": in altre parole, c'è bisogno di luce dopo il buio.

La relazione Eurlings non riconosce i risultati conseguiti dalla Turchia sino a oggi. E' negativa non solo nella sostanza, ma anche nel tono. Questo è un sistema infallibile per sabotare le riforme in Turchia, minando il sostegno dei cittadini e dotando gli euroscettici turchi di un'arma potente per le imminenti elezioni in Turchia. Senza dubbio, ciò che davvero vogliamo è che le critiche siano tradotte in azione, poiché questo andrà a vantaggio di tutti.

Potremmo adottare una prospettiva completamente diversa e menzionare invece le riforme che hanno avuto successo, prendere atto dei primi passi compiuti dalla Turchia per accettare il suo passato e promuovere ulteriori tentativi in questa direzione; vi esorto, tuttavia, a non includere il riconoscimento dei genocidi come condizione per l'adesione, poiché non figura fra i criteri di Copenaghen e, in tutta onestà, non è mai stato imposto come condizione ad alcun altro Stato membro. Tutti i riferimenti a un partenariato privilegiato dovrebbero essere cancellati, poiché l'obiettivo dei negoziati è che la Turchia riformata diventi uno Stato membro. Se saranno apportate tali modifiche, potremo accogliere i turchi in Europa, dando il benvenuto a questo Stato laico con la sua popolazione musulmana come nostro alleato nella lotta contro il terrorismo e l'estremismo. Se non sapremo apportare questi cambiamenti, sarà come abbandonare al loro destino milioni di uomini e donne che in Turchia sono favorevoli alle riforme.

Elmar Brok, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, signora Presidente in carica del Consiglio, non so se l'intervento precedente rappresentasse un'opinione personale o il parere della commissione responsabile.

Desidero rivolgere un caloroso ringraziamento all'onorevole Eurlings per la relazione molto equilibrata che ha presentato. Molte delle critiche espresse oggi da vari gruppi sono state sollevate in questa relazione in primo luogo da membri di questo gruppo. Anche questo non dovrebbe essere dimenticato, ad esempio per quanto attiene alla questione dei *media*.

E' importante sottolineare che i negoziati sono in corso e che entrambe le parti devono contribuirvi costruttivamente. Noi siamo d'accordo di offrire alla Turchia la prospettiva dell'adesione all'Unione europea, ma dobbiamo anche dire con chiarezza – come ha affermato anche il Commissario – che il processo di riforma ha subito un rallentamento dopo il 3 ottobre. E' giusto e necessario farlo presente, sulla base di una serie di questioni specifiche relative ai diritti umani, ai diritti delle minoranze e alla libertà di espressione e di religione. E' altresì importante chiarire che questi sono i requisiti indispensabili per poter procedere.

Il Parlamento ha dichiarato in una decisione adottata all'inizio dei negoziati che i criteri politici devono essere soddisfatti all'inizio dei negoziati e non alla fine.

Nella presente discussione mi infastidiscono alcune cose – è quasi un problema di mentalità –, ad esempio l'impossibilità di menzionare i fatti per non andare incontro a critiche o malintesi in Turchia. Non si possono condurre questi negoziati se non si citano i fatti. Soltanto così possiamo compiere progressi. Dopo tutto, è nostro compito convincere i cittadini a seguirci in questo cammino. Se non si rispettano le condizioni e non si indicano chiaramente i fatti, sorge un problema.

Solamente i paesi che soddisfano tutti i criteri, inclusi i criteri politici e i prerequisiti per i negoziati, possono aderire all'Unione europea. Questo significa che l'attuazione del protocollo di Ankara deve essere avviata una volta per tutte, impegno che sinora è mancato. La questione di Cipro deve essere risolta quest'anno, come stabilito, e non può essere ulteriormente rimandata, poiché in tal caso più nessuno ci prenderebbe sul serio.

Tra l'altro, va anche detto che la capacità dell'UE di sostenere l'allargamento è di importanza vitale. Questo significa anche che le prospettive finanziarie nel quadro del mandato negoziale non permettono negoziati sui capitoli con implicazioni finanziarie prima del 2013. Anche questo va detto chiaramente, poiché tali disposizioni nel mandato negoziale illustrano che all'UE manca attualmente la capacità di affrontare l'allargamento in considerazione delle sue possibilità finanziarie.

Jan Marinus Wiersma, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, oggi discutiamo un tema che ci riguarda tutti, vale a dire i negoziati con la Turchia e il futuro della Turchia in relazione all'Unione europea. La Turchia è un *partner* chiave in una regione cruciale. Ora più che mai è evidente che dobbiamo legare la Turchia all'Unione europea e che dobbiamo sostenere i riformatori in quel paese. La Turchia si è impegnata in un'operazione della Forza delle Nazioni Unite in Libano. A tale riguardo, dobbiamo aiutare la Turchia a svolgere un ruolo positivo e costruttivo in quella regione, all'interno della quale abbiamo bisogno di un *partner*: si tratta di una priorità.

Il processo negoziale è il modo migliore per sviluppare relazioni migliori e più forti con la Turchia e, pur sapendo che i negoziati richiederanno tempo, rimaniamo del parere che un dialogo critico ma costruttivo sia il modo migliore per portare tale processo a una conclusione positiva. Di conseguenza, le relazioni elaborate dal Parlamento devono essere equilibrate e non perdere di vista l'obiettivo finale, vale a dire l'adesione. Dobbiamo proseguire sulla base dei progressi compiuti in questi anni, riconoscendo altresì che si sono verificati ritardi che hanno ostacolato tali progressi.

Il nostro gruppo ha cercato, mediante una serie di emendamenti, di rendere la relazione più equilibrata in vari campi e, in risposta a ciò che ha detto l'onorevole Brok, va da sé che il nostro gruppo non deve accettare automaticamente ciò che viene prodotto dalla commissione per gli affari esteri. Ai fini del processo è inutile speculare su forme alternative di partenariato; questa è la nostra costante obiezione all'articolo 71 della relazione. Su questo vorremmo fugare ogni dubbio.

I negoziati si svolgono nella prospettiva dell'adesione a pieno titolo. Fortunatamente, questo punto è formulato in modo chiaro nella relazione Eurlings, sulla quale concordiamo, e non dubito delle intenzioni dell'onorevole Eurlings al riguardo. Ciò che è chiaro, tuttavia – e condivido il parere dell'onorevole Brok in proposito – è che le attuali strutture istituzionali non saranno in grado di affrontare l'adesione di nuovi Stati membri dopo l'ingresso nell'UE dei due paesi di cui abbiamo discusso oggi. Anche questo punto, fortunatamente, è stato esposto con chiarezza nella relazione Eurlings: senza le riforme necessarie nel quadro del processo istituzionale, non accetteremo alcuna nuova decisione in materia di allargamento.

Passo ora ai due punti chiave della relazione. Prima di tutto, riguardo al genocidio armeno, condivido il parere adottato dall'onorevole Eurlings. In fondo il compromesso che avevamo raggiunto nei negoziati è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno. E' un appello al governo turco a riconoscere questo genocidio e a svolgere un dibattito positivo a livello nazionale in Turchia, ma senza che questo diventi una condizione per l'adesione all'Unione europea. Spero che domani riusciremo a eliminare questa sezione dalla relazione. L'intera questione non fa parte, a rigore, dei criteri di Copenaghen e dovrebbe rimanerne al di fuori.

Infine, per quanto riguarda Cipro, siamo d'accordo che il protocollo di Ankara debba essere ratificato. Nel contempo, riteniamo altresì che dovremmo intervenire per aiutare maggiormente i turcociprioti a Cipro. Questa sera il nostro gruppo discuterà nuovamente la lista di voto e, su tale base e sulla base del voto di domani, daremo il nostro giudizio finale.

Andrew Duff, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, certamente sono d'accordo con gli onorevoli Bozkurt e Wiersma sul fatto che attualmente la risoluzione non trova il giusto equilibrio. Il ruolo peculiare del Parlamento nel processo di adesione è sicuramente quello di promuovere la crescita della democrazia parlamentare in Turchia. Le nostre critiche dovrebbero essere costruttive, mirate a incoraggiare il percorso della Turchia verso la modernizzazione e non a bloccarlo.

Abbiamo ragione a sottolineare gli ostacoli esistenti alla libertà di espressione, ma non dovremmo avanzare pretesti mirati a bloccare il processo che abbiamo avviato. Dobbiamo modulare le reazioni, cercare di essere coerenti e soprattutto equi, specialmente su Cipro e l'Armenia.

La candidatura della Turchia è un momento importante per l'Unione. Nel caso di un incidente ferroviario, a Cipro i treni coinvolti sarebbero due. Uno di essi trasporta gli sforzi compiuti dalla Turchia per creare una forma possibile di *islam* europeo, dove il Profeta incontra la filosofia illuminista. Il successo di questa missione trascinerà sia l'*islam* che il cristianesimo lontano dalle terribili certezze del XIV secolo. Il secondo treno trasporta gli sforzi compiuti dall'Europa per sviluppare una forte politica estera comune di sicurezza e di difesa, un compito per il quale la Turchia darà un contributo straordinario.

Forse il coinvolgimento dell'esercito turco sotto il comando francese in Libano si rivelerà una svolta nella vita della PESC e un gradito segnale di futuri sviluppi.

Per la Turchia l'adesione sarà un processo bidirezionale.

Joost Lagendijk, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (NL) Signor Presidente, la relazione Eurlings nella sua forma attuale è per me molto problematica. Non mi riferisco ai numerosi paragrafi di critiche, nei quali si esorta il governo turco a fare di più e ad accelerare l'attuazione delle riforme. E' stato giustamente rivolto un appello al governo turco affinché elimini al più presto dal diritto penale il famigerato articolo 301, da cui sono scaturite decine di processi contro scrittori e giornalisti.

A mio avviso sono problematici i paragrafi in cui la relazione perde totalmente il controllo, in particolare quelli in cui il riconoscimento del genocidio armeno è considerato una sorta di condizione per l'adesione e quelli su Cipro, nei quali la Turchia sembra l'unica parte colpevole. La relazione originale, nella forma presentata dal relatore, era critica, ma giusta, e noi della commissione per gli affari esteri siamo riusciti a raggiungere solidi accordi durante le discussioni, il che significa che la relazione può essere migliorata con molti emendamenti.

Abbiamo poi sbagliato quando, nelle ultime fasi delle discussioni, abbiamo aggiunto clausole alla relazione mediante vari emendamenti orali, che hanno generato squilibrio in una relazione precedentemente equilibrata. Mentre per alcune *lobby* questo è stato forse un enorme successo, la relazione ne è uscita notevolmente cambiata in peggio. Ciò che vogliamo, ciò che il mio gruppo vuole, presentando una serie di emendamenti, è di fatto ritornare alla relazione Eurlings originale, che a nostro parere era critica ed equa.

Mi fa quindi piacere sentire e anche leggere nelle interviste rilasciate dal relatore alla stampa turca che è disposto, rifacendosi al proverbio "peccato confessato è mezzo perdonato", a sostenere i tentativi di riportare la relazione alla sua forma originale. Conterò quindi sul suo appoggio durante la votazione di domani.

Perché è tanto importante che la relazione sia critica e, al tempo stesso, equa? Desidero vivamente che il Parlamento europeo continui ad avere voce in capitolo nel dibattito sulle riforme in Turchia sostenendo i gruppi e le persone che, giorno dopo giorno, si battono per gli stessi obiettivi per i quali lottiamo anche noi. Ma proprio quelle persone si sono rivolte a noi nelle ultime settimane dicendoci che questa relazione, nella sua forma attuale, non è di alcuna utilità per loro. Favorisce soltanto chi in Turchia è contrario alle riforme, e io non voglio che il Parlamento aiuti chi osteggia il progresso della Turchia.

Se la relazione non cambia, se rimane nella forma attuale, significa che rinunciamo al nostro ruolo, perché tutti i punti validi contenuti nella relazione non saranno più presi sul serio, e a mio avviso non è questo il ruolo del Parlamento. Pertanto le modifiche sono necessarie, e conto sul vostro appoggio e su quello del relatore. Spero davvero che la maggioranza dell'Assemblea sia disposta a scegliere questo percorso: costruttivo, critico, ma equo, piuttosto che il vicolo cieco della relazione nella sua forma attuale.

Vittorio Agnoletto, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il GUE ha votato a favore dell'apertura dei negoziati con la Turchia, ma pensiamo che al centro di questi negoziati debba esserci l'attenzione al rispetto dei diritti umani e della democrazia e questo rispetto debba essere legato in modo indissolubile alla soluzione politica e diplomatica della questione curda.

La settimana scorsa ho partecipato alla missione della sottocommissione per i diritti umani in Turchia e torno con un'immagine molto diversa da quella che speravo. In particolare abbiamo trovato nel Kurdistan turco una situazione drammatica, ovvero una zona totalmente militarizzata. Un conto è la condanna da parte di tutti noi del terrorismo, altro è considerare un popolo intero terrorista, altro è incarcerare ragazzini minorenni solo perché hanno salutato con le dita a "V", altro è continuare nella logica delle torture e spostare quei magistrati che indagano, per esempio, poliziotti ritenuti responsabili di un attentato.

Come Parlamento dobbiamo appoggiare la richiesta del DTP per la cessazione del fuoco e dobbiamo invitare il PKK a rispondere positivamente a questo appello. Dobbiamo chiedere al governo turco di avviare direttamente dei colloqui col DTP per trovare una soluzione politica, non è possibile alcuna altra alternativa.

Tuttavia i problemi non riguardano solo la vicenda curda; tutti noi abbiamo gioito per la soluzione di Elif Shafak, come in precedenza Pamuk, ma questo rischia di essere uno specchietto delle allodole unicamente per l'occidente: vi sono almeno altri ottanta tra scrittori e giornalisti che sono sotto processo per l'articolo 301.

E contemporaneamente il parlamento turco ha approvato nella sua formulazione originale la legge antiterrorismo, nonostante il parere in direzione opposta espresso non solo dall'Europa, ma anche dalle Nazioni Unite. Inoltre, abbiamo potuto verificare come nella regione di Hakkari, sempre nella zona del Kurdistan, vi sono su duecentocinquanta mila persone, settemila guardiani del villaggio e cioè una situazione di una polizia che risponde direttamente al governo per la quale, da tempo chiesto, l'Unione europea ha richiesto il suo scioglimento.

L'impegno che noi chiediamo al Parlamento, alla Commissione e al Consiglio è quello di proseguire nella strada delle trattative con la Turchia, ma che al centro vengano posti i diritti umani e non unicamente, dibattiti ideologici o interessi economici. Noi pensiamo che il futuro possa prevedere un'Europa multietnica e multireligiosa, ma sempre nel rispetto dei diritti umani di tutti.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, è vero che in molti punti il tono della relazione sulla Turchia è freddo, ma è questo che la rende onesta. Da oltre 40 anni questo paese che sta chiedendo di aderire all'Unione europea ha un atteggiamento antagonista nei confronti dei paesi vicini, che comprendono anche Stati membri dell'Unione europea.

E' altresì nostro diritto e dovere non solo esigere spiegazioni per le ingiustizie passate, ma anche chiedere che la Turchia affronti la situazione sempre più grave che comprende violazioni dei diritti umani della minoranza cristiana in Turchia. Questa minoranza può contare soltanto su di noi per la difesa della sua causa. In tale contesto, non si possono non menzionare le scandalose dichiarazioni fatte da rappresentanti del governo turco in riferimento alla lezione tenuta da Papa Benedetto XVI a Ratisbona. Assecondando le sezioni estremiste dell'opinione pubblica musulmana, questo governo ha fatto due passi indietro. Malgrado ciò, non dobbiamo voltare le spalle alla Turchia. Comunque, sono sicuro che forme di cooperazione diverse dall'adesione possono essere fruttuose dal punto di vista economico e politico.

Va altresì sottolineato che rimangono notevoli squilibri nel nostro atteggiamento verso futuri allargamenti. Si sono compiuti progressi significativi nel processo politico verso l'adesione della Turchia all'Unione europea, mentre per quanto riguarda l'Ucraina il processo di adesione è stato rimandato, sebbene non sia l'Ucraina il paese che ogni anno perde 250 cause dinanzi alla Corte dei diritti dell'uomo. Non sono gli ucraini che ci chiedono asilo in massa. Non è l'Ucraina che perpetua le tensioni con i paesi vicini in conseguenza di conflitti presenti e passati. Finché nelle relazioni politiche permarrà questo squilibrio, l'Ucraina resterà confinata alla camicia di forza impostale 60 anni fa a seguito dei decreti della Russia comunista di Stalin.

(Applausi)

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, la relazione elaborata dall'onorevole Eurlings è istruttiva e pone due domande al Consiglio e alla Commissione, riguardanti il fenomeno del cosiddetto "Stato profondo" (*derin devlet*) e la completa mancanza di libertà di religione nella Repubblica di Turchia. Le forze antieuropee in Turchia si stanno coalizzando in strutture statali prive di trasparenza, in circoli nazionalistici nell'esercito, nella polizia, nella gendarmeria e nei servizi di sicurezza. In quale misura queste forze, definite in sintesi "Stato profondo" ostacolano gli attuali negoziati di adesione?

Vi sono persistenti ipotesi che questo stesso inquietante "Stato profondo" sia collegato all'uccisione del prete italiano Andrea Santoro a Trebisonda, avvenuta nel febbraio di quest'anno, e ciò mi porta alla posizione assolutamente umiliante della Chiesa cristiana in Turchia, il cui clero e i cui membri laici sono considerati stranieri. Infatti, i contatti tra le chiese e il governo avvengono tramite il ministero degli Affari esteri. Vorrei che il Consiglio e la Commissione intervenissero in proposito. O la paura di una mobilitazione islamica in Turchia vi rendono restii a insistere sulla piena libertà di religione nella terra di Atatürk?

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, oggi stiamo pagando le conseguenze del fatto che, nel caso della Turchia, la Commissione ha chiuso non un occhio, ma spesso tutti e due. Perché si possano celebrare presunti progressi le riforme della Turchia devono esistere non soltanto sulla carta. Per esempio, l'applicazione dell'obbligo di adottare le convenzioni internazionali sui diritti umani, che incombe alla Turchia da oltre 50 anni in virtù della sua appartenenza al Consiglio d'Europa, è stata celebrata come un grande successo nel 2004. Nel 1999 il Consiglio europeo ha deciso che i criteri di Copenaghen dovevano essere soddisfatti prima dell'avvio dei negoziati. Inoltre, sono state stabilite ulteriori condizioni politiche in relazione al conflitto Grecia/Cipro. Come se la generosità dimostrata sinora dalla

Commissione nei confronti della Turchia non fosse sufficiente, ora sarà nuovamente esteso il termine per il riconoscimento di Cipro, nella vaga speranza che la Turchia possa rispettarlo.

La Turchia sta respingendo la richiesta di soddisfare realmente i criteri, definendoli motivati politicamente e irrealistici, e sembra considerare non vincolante la decisione del Parlamento. Con il suo tipico atteggiamento, la Turchia sta persino chiedendo ai deputati al Parlamento europeo di dimostrare senso politico e continuare quindi a coprire le magagne. Tuttavia, la realtà sembra piuttosto diversa: semplicemente, la Turchia non è ancora pronta a entrare in Europa. Non c'è alcun vero riconoscimento di Cipro, alcuna consapevolezza dell'immoralità del genocidio armeno e alcuna effettiva intenzione di trattare in modo equo il popolo curdo. Ci può essere una sola risposta a questo atteggiamento – una risposta che, tra l'altro, i cittadini in tutta Europa esprimono da molto tempo: dobbiamo offrire ogni possibile appoggio alle forze riformiste in Turchia, ma dire un chiaro “no” all'adesione della Turchia all'Unione europea.

Antonio Tajani (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi soprattutto su un aspetto della relazione dell'onorevole Eurlings, ovvero il dialogo interreligioso. Si tratta di un tema che in questi giorni si trova sotto i riflettori di tutto il mondo per quello che è accaduto, per le polemiche che ci sono state, per l'attenzione che è stata rivolta alle parole pronunciate da Benedetto XVI in Germania e per le reazioni del mondo islamico.

Ieri c'è stato un incontro molto importante che ha dimostrato quanto sia importante per tutti noi il dialogo costruttivo e positivo tra i rappresentanti di religioni diverse, ovvero tra cristiani e musulmani. L'incontro si è basato sul principio di reciprocità, secondo cui è diritto di ogni parte sostenere la propria tesi, difendere i propri valori, poter manifestare il proprio credo, per i musulmani dove sono in maggioranza i cristiani, e per i cristiani dove sono in maggioranza i musulmani.

Ieri a Castel Gandolfo per il confronto con il Santo Padre era presente anche l'Ambasciatore turco. Si è parlato a lungo di questi temi e credo, quindi, che sia di fondamentale importanza il viaggio che Benedetto XVI svolgerà in Turchia. Sarà un viaggio importante perché, a nostro giudizio, favorirà il dialogo tra cristiani e musulmani, tra una maggioranza musulmana e una minoranza cristiana, sia essa cattolica, protestante od ortodossa, che vive in Turchia.

Ecco perché abbiamo presentato un emendamento con il relatore Eurlings. e con l'onorevole Tannock che sottoponiamo all'attenzione di tutta l'Assemblea, comprese le altre forze politiche, affinché, attraverso anche un messaggio forte del Parlamento, si possa incentivare il dialogo tra cristiani e musulmani, tra cristianesimo e *islam*, lasciamo fuori l'estremismo, isoliamo i fondamentalisti e dialoghiamo tra chi veramente vuole costruire la pace in Medio Oriente e in Africa.

In conclusione aiutare le riforme e favorire il dialogo tra cristiani e musulmani è interesse della stessa Turchia. I progressi di questo paese nel cammino verso l'Unione europea si misurano soprattutto dai risultati ottenuti nel dialogo interreligioso, nel rispetto dei diritti delle minoranze e nel rispetto dei diritti civili di tutti coloro che vivono in Turchia.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, approvo quanto ha appena detto l'onorevole Tajani. Siamo indubbiamente d'accordo con lui sulla grande importanza del dialogo interreligioso, specialmente tra religioni cristiane e *islam*. Proprio per questa ragione ci siamo opposti alle dichiarazioni del Papa. Comunque, apprezzo sia le sue scuse per la dichiarazione in questione sia l'iniziativa decisa ieri con gli ambasciatori dei paesi islamici per rilanciare tale dialogo. Per questa ragione, in particolare, per noi è tanto importante offrire alla Turchia la prospettiva dell'adesione – un percorso verso l'adesione all'Unione europea; si tratta infatti di un mezzo per sostenere questo dialogo.

La Turchia è anche importante per noi come *partner* strategico nel processo di pace in Medio Oriente, che può indubbiamente essere promosso in modo appropriato mediante il percorso della Turchia verso l'adesione all'Unione europea. Tuttavia – e su questo punto concordo pienamente con il relatore, onorevole Eurlings, al quale sono grato per gli sforzi compiuti – dobbiamo essere critici ove necessario. Anni fa, io stesso sono stato relatore del Parlamento. Sono lieto che il processo sia continuato, che stiamo negoziando con la Turchia, che alcuni cambiamenti siano davvero stati realizzati in quel paese. D'altra parte, però, sono deluso dagli scarsi progressi registrati dalla Turchia su parecchie questioni. Un esempio è la libertà di espressione: benché molti autori siano assolti, lo scandalo è che sono innanzi tutto perseguiti per le loro opinioni. Ciò è inaccettabile e deve essere impedito.

Riguardo alla questione curda, come è già stato detto, nessuno in questa Assemblea ha alcuna simpatia per il terrorismo, e il PKK dovrebbe dichiarare una volta per tutte il suo costante appoggio al processo di pace. Il governo, comunque, deve fare la sua parte per promuovere la pace – economicamente, socialmente e politicamente. Deve staccarsi da quelle forze – il potere militare e l'apparato della sicurezza – che non vogliono il dialogo pacifico – in particolare riguardo alla questione curda.

A tale riguardo – anche se vi sono alcune altre cose che vorremmo cambiare – il relatore ha senza dubbio avuto non pochi problemi a chiarire che noi vogliamo che la Turchia imbocchi la via che porta all'adesione all'Unione europea, ma proprio per questo non rinunceremo alle nostre legittime richieste – anche nell'interesse della Turchia – poiché il principale beneficiario del processo di riforma non è l'Unione europea, ma la Turchia stessa.

PRESIDENZA DELL'ON. ONYSZKIEWICZ

Vicepresidente

Jean-Louis Bourlanges (ALDE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione Eurlings è avvolta in un mistero. Questo mistero, però, non va ricercato nelle osservazioni che sono state formulate. Non si tratta della durezza, dell'indurimento della relazione. In realtà, leggendo questa relazione, ci si accorge che ripete ciò che, giustamente, abbiamo sempre detto. Dice che in Turchia i diritti umani e la libertà di espressione non sono rispettati in modo soddisfacente. Dice che le minoranze religiose sono private del diritto di proprietà, di pubblicazione, di insegnamento, di cui godono dovunque nell'Unione europea. Dice che, quando si entra in un *club*, il minimo è stringere la mano a tutti i membri e non intraprendere misure di guerra contro alcuno di essi. Dice infine che c'è stato un genocidio armeno e che non si costruirà nulla senza riconoscerlo, e questa non è una novità. L'abbiamo detto nel 2004, abbiamo chiesto il riconoscimento del genocidio nel 2004 e nel 2005 abbiamo sostenuto che doveva essere una condizione preliminare. La mancata adozione del paragrafo 49 equivarrebbe a un indietreggiamento da parte del Parlamento.

Ma il vero mistero, il vero mistero della relazione Eurlings, riguarda la sua coerenza. Ecco un'Istituzione che continua, dopo anni, a dire ciò che aveva detto in precedenza. Ora, nel clima di degenerazione generale che denunciava poco fa Daniel Cohn-Bendit, questa è una cosa inconsueta. E' insolito che oggi affermiamo che quanto abbiamo detto ieri deve restare al centro delle nostre preoccupazioni. Il mistero della relazione Eurlings è che constatiamo, per la prima volta nella storia dei negoziati, di trovarci di fronte a uno Stato che regredisce già prima dell'adesione, e non dopo, e che ci vuole convincere che l'adesione deve avvenire alle sue condizioni e non alle nostre. Il mistero della relazione Eurlings è che questa Istituzione, a differenza della Commissione nella sua relazione su Bulgaria e Romania, ha deciso di dire la verità, di parlare senza peli sulla lingua, di esporre i fatti, e se – come ha detto qualche tempo fa Guy Béart – il primo che dice la verità deve essere giustiziato, spero che questo non accada per l'onorevole Eurlings e la sua relazione, che sostengo vigorosamente.

(Applausi)

Cem Özdemir (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore per i suoi sforzi tesi a cogliere l'umore dell'Assemblea e a trarne una maggioranza. Tuttavia, credo che la decisione della commissione per gli affari esteri tenda a essere nemica del bene.

Vorrei dimostrarlo portando due esempi. Il primo è il punto che il collega ha appena sollevato verso la fine del suo intervento: la questione armena. Ho presenziato e sono intervenuto alla conferenza sulla questione armena a Istanbul che molti ora definiscono "storica". E' stata la prima conferenza del genere, in cui si è discusso di tutte le questioni relative a questo argomento – anche quelle sollevate dai critici più aspri – tenutasi a Istanbul. Tutti i partecipanti alla conferenza, da Taner Akçam a Halil Berktaş a Hrant Dink – il quale sta attualmente combattendo una battaglia incessante contro l'articolo 301 –, mi hanno chiesto di dire esplicitamente a questa Assemblea che chiunque voglia favorire il dibattito in Turchia non deve imporre come requisito per l'adesione all'UE il riconoscimento del genocidio. Per questa ragione, vorrei rivolgere il seguente appello ai colleghi: chiunque voglia contribuire al proseguimento del dibattito, chiunque desideri dare un contributo al cambiamento in Turchia, deve ascoltare le voci dell'opposizione nel paese. Io voglio che un giorno il confine tra Turchia e Armenia sia come il confine tra Germania e Francia, ma per conseguire questo risultato sarà necessario il nostro aiuto.

La mia seconda osservazione è che anche per quanto riguarda la questione di Cipro conveniamo tutti che la Turchia deve mantenere il suo impegno e attuare il protocollo di Ankara. Gli obblighi hanno però anche un aspetto politico: la popolazione turcocipriota della parte nord dell'isola di Cipro attende infatti che noi manteniamo i nostri impegni e poniamo fine al suo isolamento in termini di economia e di istruzione. La Turchia deve attuare il protocollo di Ankara, ma da parte nostra dobbiamo contribuire a porre fine all'isolamento della popolazione di origine turca nella parte settentrionale di Cipro.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, per procedere speditamente nel suo cammino verso l'adesione, la Turchia deve agire esattamente come i paesi candidati che l'hanno preceduta e assolvere i suoi obblighi contrattuali, aprendo i porti e gli aeroporti alle navi e agli aerei di Cipro e revocando il veto sull'adesione di Cipro a organizzazioni internazionali e trattati multilaterali.

Il suo costante rifiuto di ottemperare a questi impegni costituisce una chiara violazione dell'accordo di associazione, dell'unione doganale e del protocollo aggiuntivo, che costituiscono i suoi obblighi contrattuali verso l'Unione europea. La Turchia commette quindi un errore collegandoli al problema di Cipro.

Tuttavia, la proposta del governo cipriota di un uso comune del porto di Famagosta sotto l'egida delle Nazioni Unite, con il contemporaneo monitoraggio della Commissione europea, insieme alla restituzione della zona recintata di Famagosta ai suoi legittimi residenti, potrebbe contribuire a superare l'attuale *impasse*.

Noi membri del partito progressista dei lavoratori di Cipro stiamo lavorando per la soluzione del problema di Cipro e per il rispetto dei diritti umani di tutti i Ciprioti, sia turcociprioti che grecociprioti. Non stiamo cercando di ostacolare il percorso della Turchia verso l'adesione. Tuttavia, non possiamo condonare la violazione degli obblighi contrattuali della Turchia verso l'Unione europea a spese di Cipro, né possiamo accettare il mancato rispetto per i diritti umani di tutti gli abitanti della Turchia e il rifiuto di riconoscere il genocidio degli armeni.

Per concludere, non riusciamo a capire quale sia l'idea alla base degli emendamenti volti a esentare la Turchia dai suoi obblighi. Sono idee infruttuose destinate a causare indesiderabili complicazioni.

Mogens N.J. Camre (UEN). – (DA) Grazie, signor Presidente. La nostra comunità si chiama Unione europea. Primo Ministro Erdogan, ce l'ha una carta geografica? Basta una cartina per capire se sia opportuno accogliere la Turchia nell'UE. La Turchia non è un paese europeo, e come tale non può essere un membro dell'Unione europea. I capi di Stato e di governo dell'UE hanno promesso alla Turchia che, a certe condizioni, potrà diventare uno Stato membro dell'UE, ma a tale riguardo quei capi di Stato e di governo non hanno il sostegno dei loro popoli. Due terzi dei cittadini europei non vogliono che la Turchia diventi uno Stato membro e alla fine i capi di Stato e di governo saranno costretti ad assecondare la loro volontà se desiderano mantenere la fiducia degli elettori.

La relazione dell'onorevole Eurlings dimostra chiaramente che i cittadini dell'UE basano le loro opinioni sui fatti e non sulle impressioni. Raccomando di votare a favore della relazione, anche se alcune delle formulazioni in essa contenute possono essere interpretate come se considerassimo l'adesione della Turchia un obiettivo, benché ancora lontano dall'essere realizzato. Il governo della Turchia ha dimostrato più e più volte di non riconoscere i valori europei, mentre chiede a noi di rispettare valori turchi e islamici inaccettabili. L'abbiamo visto nel caso delle famose vignette danesi su Maometto pubblicate dal quotidiano *Jyllands-Posten* e anche quando la Turchia ha protestato contro il discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona. La Turchia occupa illegalmente la parte settentrionale di Cipro e crede di poter costringere l'Unione europea ad accettare questa situazione. La Turchia vuole soffocare la libertà dell'Europa, la nostra libertà di parola, e la sua adesione comporterebbe la creazione di una società parallela in contrasto con la cultura europea. E' ora di dire la verità.

Boguslaw Rogalski (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, l'Europa ha una lunga storia di relazioni con la Turchia, caratterizzata purtroppo quasi esclusivamente da eventi dolorosi e atti d'ingiustizia. E' una storia di continue invasioni, guerre, massacri e dell'occupazione dell'Europa centrale e meridionale. Questi sono i fatti storici vissuti per secoli dagli europei.

Oggi, poco è cambiato e la Turchia continua a minacciare i paesi vicini. La Turchia esercita tuttora un *embargo* illegale contro l'Armenia e minaccia la Grecia, mettendo in discussione il diritto di quest'ultima di definire i limiti delle proprie acque territoriali. Discrimina tuttora i curdi e rifiuta di riconoscere la piena indipendenza di Cipro, che è uno Stato membro dell'Unione europea. Questa situazione è assurda.

La Turchia pone una minaccia alla stabilità in questa regione e noi, a quanto pare ciechi dinanzi a questo fatto, siamo impegnati in negoziati con quel paese con l'obiettivo della sua adesione all'Unione europea. La Turchia non rispetta neppure i valori che noi consideriamo inalienabili. Viola e calpesta i diritti umani e le libertà e ne limita la fruizione. Perseguita gli oppositori politici, compresi i familiari di Leyla Zana, alla quale il Parlamento europeo ha assegnato il Premio Sacharov. La Turchia limita anche la libertà religiosa, e ciò ha condotto all'uccisione di un missionario italiano.

Questa è la verità intera sulla Turchia. Io non sono d'accordo sulla possibilità che la Turchia svolga il ruolo di ponte tra l'Europa e il mondo musulmano. Al contrario, penso che la Turchia potrebbe diventare una porta d'ingresso per il terrorismo. La Turchia fa parte di un mondo che ci è alieno in termini di cultura e tradizioni. Dobbiamo riconoscere questo fatto e chiederci: *quo vadis*, Europa? L'Unione deve essere europea o eurasiatica?

Accogliere la Turchia nell'Unione europea creerà un precedente pericoloso che decreterà la fine dell'Europa come la conosciamo oggi. I negoziati di adesione con la Turchia dovrebbero cessare il più presto possibile.

Francesco Enrico Speroni (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Primo Ministro turco Erdogan ha pesantemente criticato la lezione tenuta dal Pontefice all'Università di Ratisbona: una lezione basata sulla religione con fondamenti di teologia non di politica.

Il fatto che sia stato il Primo Ministro e non un esponente religioso turco a criticare il Papa, denota come in quel paese ci sia ancora una commistione inaccettabile fra sacro e profano, fra politica e religione, non c'è quella separazione cui siamo abituati nella nostra Unione europea.

Questa confusione fa sì che, anche per questo motivo, la Turchia non debba entrare nell'Unione europea, anche se il motivo principale non sarà mai eliminabile, ovvero che la Turchia non deve entrare nell'Unione in quanto la Turchia non è geograficamente in Europa.

Giorgos Dimitrakopoulos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, desidero innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Eurlings per l'ottimo lavoro e per la relazione. Ovviamente colgo l'occasione per ripetere che siamo favorevoli alle prospettive europee della Turchia.

In sostanza, la relazione Eurlings non è soltanto un avvertimento, un messaggio inviato alla Turchia sui passi che deve compiere e sugli obblighi che deve assolvere per continuare il suo percorso verso l'Europa. E' anche, nel contempo, una conferma dei principi sui quali l'Unione europea è stata costruita, principi dai quali abbiamo l'obbligo di non deviare perché, quando l'onorevole Eurlings parla di rispetto dei diritti umani e dei diritti delle minoranze, non fa che ribadire un principio europeo. Lo stesso vale quando parla di riforme istituzionali, quando parla di una soluzione pacifica delle divergenze e quando chiede di onorare la firma del protocollo di Ankara e di provvedere alla sua immediata applicazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sapete, ogni paese, ogni nazione che dimentica o non riconosce la propria storia va incontro a inevitabili problemi. Il paragrafo 50, quindi, che fa riferimento alla tragica storia degli armeni, dei greci del Ponto e degli assiri affronta proprio questo tema. Chiede alla Turchia di riconoscere il proprio passato. Questo paragrafo è il risultato di un ampio accordo e deve conservare tale forma. Non deve quindi essere modificato in alcun senso dagli emendamenti che sono stati proposti.

Infine, desidero ricordare a tutti coloro che considerano la relazione eccessivamente severa che in Turchia vi sono cittadini democratici che vogliono una Turchia moderna, una Turchia sviluppata e progressista che guardi all'Europa, e che lottano per questo obiettivo contro il noto ordine costituito. Essi hanno bisogno di un messaggio che daremo loro votando a favore della relazione Eurlings.

Pasqualina Napoletano (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la valutazione dei progressi della Turchia nel processo di adesione all'Unione dovrebbe concentrarsi maggiormente sul merito delle valutazioni proprie ai criteri stabiliti a Copenaghen e dei *dossier* legati all'*acquis* comunitario.

Eviterei di introdurre diversivi, nuovi criteri che non aiutano un processo già di per sé difficile, che richiede da parte nostra trasparenza, coerenza ed obiettività. Condivido, a questo proposito, il paragrafo 50, così come proposto dal relatore, sulla questione del genocidio armeno.

Il ruolo di questo paese è cruciale in un'area geopolitica che va dal Mashrek al sud-est asiatico, al Caucaso. Tutto ciò ci induce ad incoraggiare gli sforzi di quanti lavorano per una Turchia democratica

e pacifica. Ciò detto, dobbiamo essere puntuali nei giudizi e richiedere al governo turco, all'insieme degli apparati e delle istituzioni, alla società turca, di impegnarsi a fondo su temi rispetto ai quali i progressi devono essere più significativi e costanti. Essi riguardano i diritti civili, politici e sociali, le libertà di espressione, in particolare i diritti delle minoranze, in primo luogo delle minoranze curde e delle donne, le quali costituiscono invece una maggioranza.

Auspichiamo una ferma condanna per il terrorismo, l'applicazione del protocollo di Ankara nei tempi stabiliti.

In conclusione cerchiamo di restare al merito e di essere credibili ed efficaci nel continuare ad influenzare positivamente gli sviluppi interni di questo paese e il suo ruolo esterno di stabilizzazione pacifica in un'area esplosiva dove sono concentrate le più gravi minacce alla pace.

Lapo Pistelli (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha votato a favore dell'avvio dei negoziati con la Turchia ha già spiegato molte volte le buone ragioni per arrivare domani a un'adesione, non c'è dunque bisogno di ripeterci.

Questo dibattito annuale sullo stato dei progressi compiuti è, invece il termometro che registra concretamente le riforme fatte e l'umore delle opinioni pubbliche e credo che tutti noi possiamo notare come in questo ultimo periodo sia aumentata la freddezza su entrambi i fronti.

Noi siamo contrari ai matrimoni combinati: per sposarci bisogna conoscersi e amarsi, questo vale anche per l'ambizioso obiettivo turco. Per questo il governo turco deve compiere sforzi maggiori nelle proprie riforme e anche nella diffusione presso la propria società.

La relazione è molto dura in questo senso, ma è leale ed è giusto che il negoziato sia duro e leale. Tuttavia anche in Europa cresce lo scetticismo sull'ulteriore allargamento dopo Bulgaria e Romania se le regole non cambieranno. Si tratta di uno scetticismo che rischia di travolgere anche i Balcani occidentali.

E' per questo non dobbiamo bloccare l'allargamento ma rilanciare piuttosto la riforma delle regole. La domanda sulla Turchia è, infatti, anche una domanda su noi stessi e su ciò che vogliamo essere.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, la settimana scorsa mi trovavo con altri colleghi della sottocommissione per i diritti dell'uomo nella provincia di Akari, nell'estremo sud-est della Turchia, a poche vette di distanza dall'Iraq e dall'Iran. In questa regione abbiamo incontrato un gruppo di genitori, disperati e impotenti nel vedere partire per le montagne i loro giovani figli. Ci hanno detto che più di 200 giovani hanno raggiunto in queste ultime settimane i gruppi armati del PKK. Abbiamo incontrato anche ragazze che si battono contro il feudalismo familiare, che lottano contro l'isolamento economico e sociale e la violenza quotidiana. Molti interlocutori ci hanno parlato del suicidio di giovani donne.

Ad Akari come altrove, non abbiamo trovato speranza, né tanto meno entusiasmo per il futuro. Molti episodi precisi dimostrano gli atti di violenza compiuti dalle forze di sicurezza, anche nei confronti di contadini, nonché gli arresti extragiudiziali e le torture inflitte ai giovani, com'è avvenuto quest'anno a Diyarbakir. E' altrettanto sconvolgente che il procuratore di Van sia stato costretto a dimettersi per avere dimostrato la responsabilità di membri dell'esercito nell'attentato di Semdinli. A parte la rivelazione di questi episodi di guerra sporca, è inaccettabile la sconfitta dell'indipendenza della giustizia.

Tutti affermano e tutti sanno che non esiste una risposta militare alla questione curda, eppure, con i *check point*, i carri armati, i soldati, gli attacchi armati, è l'unica che sembra efficace. Il PKK deve dichiarare un cessate il fuoco unilaterale. Se tale appello sarà ascoltato e seguito, come speriamo, dovrà essere seguito da una proposta politica di ampio respiro. L'attenzione e il sostegno dell'Unione europea saranno determinanti. Il degradarsi della situazione nel sud-est si ripercuote sulla situazione dei diritti dell'uomo nell'intero paese. La legge antiterrorismo è stata criticata unanimemente dai nostri interlocutori non governativi. Non è conforme al diritto internazionale. Giungerebbe ad annullare alcuni dei progressi contenuti nelle ultime riforme legislative.

La situazione nel sud-est riaccende inoltre il nazionalismo, che talvolta è in netto e violento contrasto con le aspirazioni democratiche. La scrittrice Magden Perihan parla di fiamme in un bosco. Parla di avvocati che definisce *hooligans*. Occorre mettere in atto misure immediate, in particolare l'abolizione dell'articolo 301 del codice penale, l'adeguamento della legge antiterrorismo al diritto internazionale, la lotta contro l'impunità – nel 2005 sono stati condannati solo due agenti su 305 accusati –, l'attuazione della legge sul risarcimento – 2 000 casi su 3 000 sono stati esaminati nella provincia di Akari – e infine

la soppressione della soglia nazionale elettorale del 10 per cento, che ostacola l'espressione democratica delle popolazioni.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL). – *(EL)* Signor Presidente, noi membri del partito comunista greco voteremo contro la relazione Eurlings. In primo luogo, perché siamo contrari all'adesione della Turchia all'Unione europea per le stesse ragioni per cui eravamo contrari all'adesione della Grecia, non per ragioni culturali.

In secondo luogo, perché questa relazione e le altre che l'hanno preceduta sono come un pezzo di gomma. Prendono una forma diversa ogni volta a seconda delle obiezioni nell'Unione europea, sembrando talvolta più severe e talvolta più benevole.

In terzo luogo, perché su alcuni seri punti in discussione riguardanti la posizione della Turchia su questioni di diritto internazionale, la relazione non è nulla più di un elenco di intenzioni, che ripropone gli stessi desideri senza comunque proporre alcuna misura specifica, come affrontare la questione della presenza di 40 000 soldati di occupazione turchi a Cipro e il fatto che la Turchia sta ignorando provocatoriamente le decisioni e le risoluzioni dell'ONU, addirittura rifiutando di riconoscere la Repubblica di Cipro. La nostra domanda è quindi la seguente: tra la relazione precedente e oggi è stato fatto qualcosa di specifico in questi settori? No, la Turchia continua a ignorare provocatoriamente tutte queste decisioni e voi continuate a seguire la stessa linea.

In quarto luogo, perché siamo in radicale disaccordo con il riferimento indiretto al paragrafo 51 sulle difficoltà legate al confine tra Grecia e Turchia e con le conclusioni di Helsinki che le rinvia alla Corte internazionale...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Seán Ó Neachtain (UEN). – *(EN)* Signor Presidente, vorrei dire subito che, come membro del gruppo di contatto di alto livello del Parlamento europeo per le relazioni con la zona settentrionale di Cipro, sono chiaramente consapevole del senso di isolamento provato dai turcociprioti in seguito al rifiuto del piano Annan. Ritengo, infatti, che l'Unione europea, insieme alle Nazioni Unite, dovrebbe continuare a lavorare per costruire pace e riconciliazione sull'isola di Cipro.

Comunque, anche la Turchia ha importanti obblighi da adempiere. Per esempio, deve aprire i suoi porti e aeroporti a navi e aerei ciprioti. Questo è un obbligo che la Turchia dovrà onorare conformemente ai negoziati di adesione. A mio parere la Turchia deve altresì abrogare l'articolo 301 del codice penale, che viene usato per accusare decine di scrittori turchi di oltraggio alla Turchia.

E' chiaro che è necessario un impegno notevole nel campo dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Turchia. Si tratta di problemi gravi. In conclusione, devo sottolineare che tali problemi devono essere affrontati in modo efficace dal governo turco prima che sia tardi, perché queste questioni politiche sono un elemento intrinseco dei negoziati di adesione.

Gerard Batten (IND/DEM). – *(EN)* Signor Presidente, innanzi tutto perché mai la Turchia vuole aderire all'Unione europea? Forse vuole andare a ingrossare le massicce file delle nazioni parassite che già vivono alle spalle dei contribuenti britannici e tedeschi. Forse intravede l'opportunità di esportare una parte dei suoi disoccupati e dei suoi criminali nel Regno Unito. Ma i turchi dovrebbero pensare all'impatto sulla loro stessa società.

Soltanto ieri il capo di stato maggiore dell'esercito turco, generale İlker Başbuğ, ha fatto presente il pericolo rappresentato dagli estremisti islamici che politicizzano la religione e ha promesso che l'esercito turco avrebbe protetto la natura secolare della Repubblica turca. Ma in passato i turchi non hanno dovuto combattere con l'Unione europea. Potrebbero scoprire che i loro estremisti islamici possono sfruttare a loro vantaggio la legislazione dell'UE in materia di discriminazione, uguaglianza e diritti umani. Forse i turchi dovranno imparare a proprie spese che aderire all'Unione europea significa perdere il controllo del proprio destino.

Philip Claeys (NI). – *(NL)* Signor Presidente, l'avvio dei negoziati con la Turchia è stato un errore storico, poiché l'Unione europea, come suggerisce il nome, è un progetto europeo. Ora dobbiamo stare a guardare mentre tutto va a rotoli. La Turchia è un paese islamico con una cultura prevalentemente autoritaria e patriarcale. La cosa migliore che può fare l'UE è dimostrare chi detta le regole nel processo negoziale, ma, per il momento, sembra proprio il contrario. La Turchia rifiuta di adempiere i suoi obblighi

in relazione a Cipro e osa persino chiedere all'Europa di interrompere il cosiddetto isolamento della parte occupata di Cipro. E' la Turchia che comanda.

La Commissione e il Consiglio hanno dato a credere all'elettorato europeo che i negoziati possano essere sospesi in qualsiasi momento se la Turchia non collabora. Ora stanno cercando di trarsi d'impaccio in ogni modo per non dover agire. Prima hanno cercato di indurre la Corte di giustizia delle Comunità europee a pronunciarsi sulla questione di Cipro; ora vogliono organizzare i negoziati in modo che i capitoli sensibili compaiano solo alla fine. Tutto questo viene fatto per prendere tempo e per poter dire in seguito che non si può più tornare indietro. Dov'è in tutto questo la credibilità dell'Unione europea?

Jacques Toubon (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, diamo il nostro appoggio a questa eccellente relazione, perché segna una svolta nella presa di coscienza da parte del Parlamento europeo della realtà delle relazioni tra la Turchia e l'Unione europea.

E' la relazione più critica tra tutte quelle che sono state prodotte in Parlamento negli ultimi decenni. In particolare, comprende tre punti determinanti per noi: il riferimento alla capacità di assorbimento dell'Unione europea come criterio, la necessità assoluta di normalizzare l'atteggiamento della Turchia nei confronti di Cipro, Stato membro a pieno titolo dell'Unione europea, e il riconoscimento del genocidio armeno come condizione preliminare per l'adesione. Mi permetto di ricordare ai colleghi socialisti francesi che questo punto faceva parte del loro programma per le elezioni europee del 2004.

L'adozione di questa relazione, e noi vogliamo che venga adottata, deve avere conseguenze politiche. Chiedo innanzi tutto alla Commissione di non giocare più a nascondino e di produrre, l'8 novembre, una relazione vera e propria e non una favola per bambini come ha l'abitudine di fare in questo campo. Chiedo al Consiglio dei ministri di esaminare la situazione con lucidità e coraggio e di prevedere un'interruzione dei negoziati, il cui senso sfugge oggi ai comuni mortali.

Al di là del caso della Turchia, è l'intero processo di allargamento a essere in discussione. D'ora in avanti non dovremo intraprendere alcun nuovo allargamento finché non avremo dotato l'Unione europea di meccanismi di decisione efficaci e di un bilancio sufficiente. Continuare nell'illusione e nell'ipocrisia comprometterebbe il progetto europeo, vale a dire la costruzione dell'unione politica, e renderebbe ancora più profondo il divario tra il buonsenso dei popoli e l'accecamento dei governanti.

(Applausi)

Véronique De Keyser (PSE). – (FR) Signor Presidente, si è parlato di un voltafaccia dei socialisti europei riguardo alla Turchia. Permettetemi di ricordarvi la nostra posizione, che è stata chiara sin dall'inizio. Auspichiamo, a tempo debito, l'adesione della Turchia perché crediamo – ed è un vero progetto politico – in un'Europa multiculturale, laica ma multiconfessionale, pacifica e aperta al resto del mondo.

Se in seno alla commissione per gli affari esteri abbiamo inviato segnali chiari alla Turchia per quanto riguarda in particolare i diritti umani, i diritti delle donne, i diritti delle minoranze, il riconoscimento di Cipro, lo abbiamo fatto in questo spirito costruttivo. E' per concretizzare un'Europa in progetto che non sia né quella di Sarkozy, né quella di Angela Merkel, né probabilmente quella del Papa. La sfida è immensa e già incontra un ostacolo nella relazione Eurlings che, nella sua nuova versione, manca di equilibrio.

Questa relazione sottolinea, giustamente, che l'attuale processo di democratizzazione della Turchia non sta procedendo alla velocità che vorremmo, ma trascura alcuni progressi essenziali compiuti dalla Turchia, in particolare nel campo della politica estera: penso alla sua partecipazione all'UNIFIL e anche alla decisione di tenersi fuori dalla guerra in Iraq. Gli emendamenti del PSE hanno quindi cercato di correggere il tiro o, in altre parole, di addolcire il tono.

Per quanto riguarda l'Armenia, l'onorevole Eurlings mi ha chiamata in causa poco fa e vorrei essere molto chiara. Il Parlamento ha riconosciuto il genocidio armeno e non ci sarà mai alcun revisionismo in questa sede. Abbiamo il dovere di ricordare il milione e mezzo di armeni che furono massacrati nel 1915, vale a dire prima della Repubblica di Atatürk. Il dovere della memoria non è solo dell'Europa, ma del mondo intero, e per questo abbiamo chiesto all'ONU di inviare quanto prima in Turchia una commissione di esperti internazionali in materia.

Ma servirsi di questa tragedia, come fanno alcuni, per bloccare la candidatura della Turchia, o per aprire la porta a un'islamofobia strisciante, è una trappola nella quale non vogliamo cadere. Per questa ragione,

dopo discussioni molto difficili, dopo negoziati davvero molto delicati nel mio gruppo, abbiamo adottato la linea che avete sentito in varie occasioni e che farò mia. Posso garantirvi che è una linea difficile: non chiederemo il riconoscimento del genocidio armeno come prerequisito, ma, onorevoli colleghi, è chiaro comunque che al momento di fare i conti prima dell'adesione, questo punto sensibile peserà molto sulla bilancia, e la Turchia lo sa. Per ora, chiediamo alla Turchia di adempiere questo dovere della memoria, di consolidare il suo ruolo stabilizzatore nel Medio Oriente e di compiere ulteriori progressi in relazione a...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Marios Matsakis (ALDE). – *(EN)* Signor Presidente, l'Unione europea esiste perché si fonda solidamente sul rigoroso rispetto dei nostri principi e valori europei. Tali principi e valori non sono negoziabili e questo deve essere chiaro per tutti i membri dell'UE e per coloro che desiderano aderirvi. La Turchia è la benvenuta nella nostra Unione e spero vivamente che entri a farne parte, ma deve accettare e conformarsi ai nostri principi e valori europei. E' la Turchia che deve mettere in atto i cambiamenti richiesti per l'adesione, non noi, e dobbiamo essere onesti nel comunicare con chiarezza a questo paese la nostra posizione. Non dobbiamo convincere la Turchia a entrare nell'UE con l'inganno. La Turchia deve aderire solo se lo vuole realmente e nella piena consapevolezza di ciò che esattamente le viene chiesto. La relazione Eurlings lo dice chiaramente, con fermezza e onestà.

La relazione Eurlings è il risultato di molte discussioni e dibattiti, e numerosi emendamenti di compromesso sono stati votati dalla commissione per gli affari esteri, raggiungendo alla fine un equilibrio molto ambito. Vi chiedo di sostenerla e di resistere alla tentazione di presentare in questa fase emendamenti su questioni chiave, poiché probabilmente ciò causerebbe più danni che effetti positivi. Vorrei ricordare ad alcuni dei miei colleghi che sarà dicendo la verità al popolo turco, e non nascondendola, che contribuiremo alla realizzazione delle riforme in Turchia.

Nils Lundgren (IND/DEM). – *(SV)* I rappresentanti della Lista di giugno al Parlamento europeo avevano votato contro la proposta di avviare i negoziati di adesione con la Turchia. Il nostro voto contrario non era motivato dall'idea che la Turchia si trova al di fuori dell'Europa né dal fatto che è un paese musulmano. Avevamo sottolineato che la Turchia ha ancora tanta strada da fare prima di soddisfare i requisiti che abbiamo stabilito per l'adesione all'UE. Abbiamo anche espresso i nostri timori sul fatto che l'apertura dei negoziati avrebbe ridotto la pressione sulla Turchia finalizzata all'istituzione di uno Stato democratico governato dal principio della legalità, con pieni diritti umani per le donne, i curdi, i cristiani, i sindacati e gli scrittori. Tali timori si sono rivelati reali. I promettenti sviluppi iniziali si sono fermati e, in alcuni settori, si sono invece compiuti passi indietro. Ora ci troviamo in una situazione vergognosa nella quale l'Unione europea sta cominciando a stabilire requisiti per la definizione del sistema elettorale e per una nuova costituzione nello Stato sovrano della Turchia. Non è questo il compito dell'Unione europea. Spetta alla Turchia decidere in che modo soddisfare i requisiti dell'UE. Spetta alla Turchia scegliere le proprie soluzioni. I negoziati di adesione dovrebbero essere sospesi in attesa di riforme adeguate.

Pawel Bartłomiej Piskorski (NI). – *(PL)* Signor Presidente, la nostra discussione sul tema della Turchia è evidentemente molto più critica e quindi significativamente più aperta che in occasioni precedenti. Ricordiamoci, comunque, che dovremmo chiederci quali siano i nostri interessi fondamentali.

Sulla base di tutti i criteri chiave per l'adesione, che non occorre ripetere, la Turchia non è idonea a diventare membro dell'Unione europea. Abbiamo menzionato la questione di Cipro, i diritti umani e civili, la religione e la comunità armena. L'avvicinamento di paesi come la Turchia o l'Ucraina va comunque nell'interesse fondamentale dell'Unione europea. A tale riguardo, l'Unione europea non è stata del tutto onesta. Non abbiamo dichiarato apertamente che l'adesione di paesi come la Turchia porrà fine, di fatto, a talune politiche dell'Unione europea, in particolare le politiche economiche, strutturali e agricole.

Dovremmo dichiarare apertamente quali effetti avrebbe sull'Unione europea l'adesione di questi grandi paesi, dato che questa lieve disonestà non passa inosservata ai nostri *partner*, compresa la Turchia.

Bernd Posselt (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, la Turchia non è un paese europeo. La sua adesione estenderebbe e appesantirebbe troppo l'Unione europea, la indebolirebbe, forse la metterebbe addirittura in pericolo. Chiunque esprima questa convinzione si espone all'accusa di non voler sostenere il processo di riforma e di imporre a forza i criteri. Eppure persino un partenariato privilegiato richiede che siano

soddisfatti i criteri di Copenaghen e che siano portate avanti le riforme, soprattutto nell'interesse della stessa popolazione turca.

Dobbiamo porci alcune domande cruciali. Coloro che vogliono la piena adesione della Turchia forse cercano una Turchia diversa, ma troveranno soltanto un'Unione europea diversa – una zona di libero scambio guarnita di elementi politici. Per quanto riguarda la Turchia stessa, dobbiamo porci le seguenti domande. Il laicismo è veramente compatibile con la democrazia se è solo il progetto di una minoranza, di un'élite? La libertà di religione è veramente compatibile con l'islam di Stato camuffato da laicismo? I diritti delle minoranze sono veramente compatibili con il kemalismo, che è una sorta di giacobinismo turco? Queste sono tutte domande serie, fondate, che dobbiamo porci. Dobbiamo smettere di correre in un vicolo cieco, alla fine del quale potrebbe esserci un rifiuto all'adesione della Turchia da parte degli Stati membri e dei popoli dell'UE, con conseguenze atroci per la stabilità interna della Turchia.

E' un nostro dovere nei confronti della Turchia – in particolare perché è un *partner* importante – essere onesti e stabilire criteri adeguati per un partenariato solido, su misura, che concili gli interessi della Turchia e dell'UE, invece di continuare a dipingere il nostro personale ritratto della Turchia, che non ha la minima somiglianza con la realtà. Per questa ragione dobbiamo evitare di scendere al di sotto della linea adottata nella relazione Eurlings, che ho respinto in sede di commissione non ritenendola sufficientemente incisiva. Questa linea tuttavia, dovrebbe rappresentare il nostro consenso, altrimenti il segnale inviato alla Turchia sarebbe disastroso.

Vural Öger (PSE). – (DE) Signor Presidente, nel dicembre 2004, con 402 voti a favore, il Parlamento decise di avviare i negoziati di adesione con la Turchia, inviando in tal modo un chiaro segnale. Oggi stiamo discutendo la relazione sui progressi compiuti dalla Turchia in vista dell'adesione, una relazione la cui intenzione dovrebbe di fatto essere un monitoraggio costruttivo dei negoziati con la Turchia e del suo processo di adesione. Tuttavia, mi colpisce il fatto che questa relazione Eurlings tenda a perdere vista il nostro obiettivo – l'adesione della Turchia all'Unione europea. Mi chiedo quindi cosa vogliamo. La Turchia deve proseguire sul suo cammino di riforma – nel qual caso dovremmo trattarla con equità – o stiamo dicendo che qualunque cosa faccia non diventerà mai uno Stato membro dell'UE? I nostri *partner* turchi sono messi di fronte a un assortimento di esempi negativi. I progressi realizzati e gli esempi positivi sono quasi del tutto ignorati.

Questo non è un trattamento imparziale. E' vero che la Turchia deve ancora lavorare molto sul suo processo di riforma. E' altrettanto vero che deve adempiere gli obblighi previsti dal protocollo di Ankara: diritti umani, democrazia e tutela delle minoranze sono requisiti indispensabili per l'adesione all'Unione europea.

Se la Turchia soddisfa i criteri stabiliti e continua a portare avanti il suo processo di riforma, anche noi dobbiamo restare fedeli all'obiettivo dell'adesione all'UE: la relazione dovrebbe confermarlo. Lo considererei un segnale molto chiaro. Se il relatore o il Parlamento non sono d'accordo, va dichiarato in una relazione sulla Turchia, altrimenti mezze verità come queste non faranno che ridurre la credibilità del Parlamento. Nell'ottobre 2005 a Strasburgo abbiamo deciso di avviare i negoziati di adesione con la Turchia e oggi dobbiamo rimanere fedeli a tale decisione.

Ho sempre detto che la Turchia non era ancora pronta per l'adesione, ma era pronta per l'avvio dei negoziati. L'Europa dovrebbe mostrare comprensione e solidarietà riconoscendo e sostenendo questo fatto.

Alexander Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, sono davvero sorpreso da questa discussione. Chiunque penserebbe che in commissione si sia registrata una maggioranza molto ristretta a favore della relazione Eurlings. Tuttavia, il gruppo socialista al Parlamento europeo aveva sostenuto la relazione, che è stata adottata in commissione con 54 voti a favore. Ora lo stesso gruppo socialista – l'onorevole De Keyser e l'onorevole Wiersma, entrambi deputati molto stimati – si sta opponendo completamente a ciò che poco tempo fa sosteneva in seno alla commissione. Ciò mi sorprende molto. Per me questa non è certo "chiarezza", onorevole De Keyser.

Dobbiamo porci alcune domande cruciali, la più importante delle quali è se abbiamo convinto i cittadini a seguirci in questa fase di allargamento, in questi negoziati con la Turchia. La risposta è chiaramente "no". I cittadini sono molto critici al riguardo. Lo dico esplicitamente anche alla Commissione e al Consiglio. Da dove pensiamo che derivi questa discussione sulla capacità dell'UE di affrontare l'allargamento? Da dove pensiamo che provenga questo cambiamento di atteggiamento in Parlamento? Tutti noi qui discutiamo piuttosto di frequente questo tema con i cittadini, e percepiamo lo scetticismo,

la reticenza e in alcuni casi anche il rifiuto su larga scala dell'adesione della Turchia. Questa è anche la ragione del mio monito al Consiglio e alla Commissione: non si devono assumere nuovi impegni, né aprire nuove prospettive finché l'UE non sarà stata riformata. Noi tutti siamo d'accordo su una cosa: abbiamo bisogno di progresso in campo istituzionale. Vorrei aggiungere che a mio parere dovremmo svolgere la presente discussione a Bruxelles anziché a Strasburgo.

Renate Sommer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, i problemi non si possono risolvere se non li si affronta. Sorvolare sulla questione non è mai positivo. L'onorevole Eurlings descrive in modo molto preciso gli aspetti relativi alla Turchia che vanno contro lo spirito dell'Europa. Vorrei ringraziarlo per la sua relazione. Di fatto, in pratica non sono stati compiuti progressi in quasi nessuno dei settori politicamente rilevanti – e in alcuni casi la situazione è persino peggiorata. Sinora nemmeno uno dei criteri politici di Copenaghen è stato soddisfatto. Contro tutte le regole, tuttavia, sono stati avviati i negoziati. Ciò che temevamo l'anno scorso si è realizzato. Avviando i negoziati di adesione, abbiamo rinunciato a uno degli ultimi mezzi per esercitare pressioni al fine di imporre la riforma. Il processo di riforma si è esaurito. Gli organismi governativi non hanno attuato del tutto o non hanno attuato correttamente le riforme già decise, oppure – come è accaduto di recente – tali riforme sono state ritirate mediante decisioni parlamentari. Per esempio, il parlamento turco ha adottato la nuova legge antiterrorismo malgrado le veementi proteste della Commissione, dando luogo a un'ulteriore riduzione della già limitata libertà di espressione e di stampa.

Il Primo Ministro della Turchia sta usando il processo di adesione per i propri fini e cerca occultamente di islamizzare il paese. In questo modo fa il gioco dei nazionalisti, che si oppongono con forza all'europeizzazione. Il Primo Ministro Erdogan vuole davvero che il paese aderisca all'UE? In ogni caso, il suo rifiuto di riconoscere Cipro dimostra che non accetta l'Unione europea. E' accettabile un candidato che si comporta così? Cipro è una cartina di tornasole. Se i politici turchi non cedono su questo punto, i negoziati devono essere interrotti. La Turchia ha questo obbligo – senza se e senza ma e senza imporre nuove condizioni o richieste. La Commissione deve considerarla una missione, e anche il Consiglio dei ministri deve esigere l'adempimento di tale obbligo e imporlo finalmente alla Turchia. Qualsiasi altra cosa sarebbe ingiusta per il popolo turco, che sta puntando le sue speranze su di noi. Solo esercitando pressioni riusciremo a ottenere un cambiamento. Se per l'ennesima volta noi europei non ci dimostreremo all'altezza della situazione, diventeremo lo zimbello che nessuno potrà più prendere sul serio. E nulla cambierà in quel paese.

Panagiotis Beglitis (PSE). – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le relazioni UE-Turchia sarebbe un grave errore sia sminuire i significativi progressi compiuti dalla Turchia, accentuando gli aspetti negativi di questo paese, sia dipingere un quadro idilliaco celando la verità. Vi sono forze in Europa che adottano l'una o l'altra prospettiva per ragioni proprie. Tuttavia, con la fatica post-allargamento e la crisi istituzionale nell'Unione europea, non abbiamo bisogno di aggiungere messaggi contraddittori alla Turchia. E' ora che il nostro messaggio sia chiaro e in linea con le decisioni adottate. Dobbiamo accogliere con favore il nono pacchetto di riforme adottato dal governo turco come un elemento positivo; tuttavia, se ne esaminiamo la sostanza, non soddisfa le specifiche europee. Di fatto, la dichiarazione del vice Primo Ministro del governo turco, Mehmet Ali Sahin, riportata nel notiziario turco, secondo cui il suo governo non intende permettere la riapertura del seminario di Halki, è motivo di ansia e preoccupazione. Le richieste del Patriarca ecumenico a Istanbul e della minoranza greca a Imbros e Tenedos rimangono, temo, inascoltate.

Come ha detto prima il Commissario Rehn, il principio del diritto internazionale "*pacta sunt servanda*" deve essere rispettato. Questo vale ovviamente per la Turchia, ma anche per l'Unione europea. Dobbiamo continuare a sostenere l'obiettivo strategico della Turchia di aderire all'Unione europea. Nel contempo, tuttavia, la Turchia dovrebbe immediatamente ratificare e applicare il protocollo aggiuntivo entro il termine fissato.

La strada verso l'Europa potrebbe garantire la stabilità e lo sviluppo della Turchia. Tuttavia, la Turchia dovrà superare fobie e sindromi passate, tra cui la sindrome del Trattato di Sèvres. Ecco perché ritengo che riconciliarsi con la storia non debba essere una fonte di insicurezza e di rischio. E' un indicatore della maturità democratica e della sicurezza di sé di un paese. L'invito a riconoscere la storia traumatica degli scontri con gli armeni e i greci del Ponto non dovrebbe avere un effetto destabilizzante per gli stereotipi nazionali della Turchia.

Il nostro specifico emendamento non impone nuovi requisiti alla Turchia. Siamo contrari a imporre il riconoscimento del genocidio degli armeni e dei greci del Ponto come condizione politica.

Marco Cappato (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa relazione e anche questo dibattito siano il segno di un'Europa che si chiude. Alcuni colleghi abbiano quantomeno il coraggio di dirlo più apertamente, ritengono l'Europa un fatto e uno spazio religioso e quindi la morte dell'Europa politica.

Credevo che il sogno, le ragioni di ispirazione e della nascita e il sogno federalista europeo, fossero invece proprio di allargare lo spazio di Stato di diritto e di democrazia.

Questa è la grande offerta che dovremmo fare alla Turchia e proprio in un momento in cui fondamentalismo islamico è montante nel mondo, noi dovremmo avere l'esigenza e concretizzarla in una relazione di accelerare il processo di adesione. In quel caso le critiche, anche le più dure, potrebbero avere un senso.

In realtà qui apertamente si configurano soluzioni divergenti, non l'adesione politica e la piena adesione della Turchia, ma piuttosto accordi di cooperazione rafforzata, tutte cose che non hanno dalla loro parte la forza del messaggio politico e della piena adesione.

Se seguiremo questa strada, indicata purtroppo anche dal Presidente Barroso nelle sue dichiarazioni di ieri, avremo la responsabilità non solo di allontanare la Turchia, ma anche di allontanare l'Europa politica.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea e il mio partito sono dichiaratamente favorevoli all'adesione della Turchia. Tuttavia, nessuno può sottovalutare le sfide che ne derivano in termini di assorbimento della Turchia nell'UE, con la sua popolazione molto numerosa e quindi l'influenza politica che otterrà entrando nell'Unione europea, la sua povertà relativa e quindi le richieste ai Fondi strutturali, oltre alla sua identità culturale e religiosa distinta e separata.

Considerato l'attuale dibattito sull'immigrazione su larga scala e in particolare sulle sfide derivanti dall'integrazione delle minoranze musulmane presenti nei nostri paesi, una preoccupazione essenziale riguarderà inevitabilmente la libertà di circolazione senza restrizioni dei lavoratori turchi. L'appartenenza della Turchia all'Organizzazione dei paesi della Conferenza islamica comporterà sicuramente complicazioni per la PESC. I recenti sondaggi del *German Marshall Fund* in Turchia hanno rivelato che si tratta del paese più antiamericano e antiisraeliano fra gli Stati dell'UE e i paesi candidati; ma più preoccupante a mio parere è l'ampio appoggio turco all'Iran teocratico.

Naturalmente prima di aderire la Turchia dovrà rispettare tutte le clausole economiche, politiche e sui diritti umani dei criteri di Copenaghen, e vi sono chiari esempi del fatto che sussistono discriminazioni contro i diritti delle minoranze cristiane, compresi i greci ortodossi e i siriaci, e ostacoli alla libertà di espressione, come l'articolo 301 del codice penale, che vieta l'oltraggio allo spirito turco.

A mio parere, è profondamente deplorabile il fatto che la Turchia non riconosca il proprio passato, compreso il genocidio degli armeni del 1915 e il blocco alla Repubblica di Armenia. Ma attualmente un problema critico che si pone all'Unione europea è costituito dal mancato riconoscimento della Repubblica di Cipro, dove la Turchia dopo l'invasione del 1974 continua a collocare le sue guarnigioni, e dalla mancata attuazione dell'accordo di Ankara sull'unione doganale allargata che consente alle navi cipriote di entrare nei porti turchi. Neppure la tortura è stata del tutto abolita, nonostante sia vietata dallo Stato; si presume che sia ancora usata contro i ribelli curdi e abbiamo sentito in proposito le parole dell'onorevole Flautre. Possiamo quindi essere certi che i negoziati di adesione all'Unione europea saranno molto lunghi e personalmente do il mio pieno appoggio alla relazione Eurlings.

Inger Segelström (PSE). – (SV) Desidero ringraziare l'onorevole Eurlings per la sua relazione. Noi del gruppo socialdemocratico svedese siamo favorevoli all'adesione della Turchia una volta che avrà soddisfatto i criteri stabiliti per tutti i paesi candidati. Non dobbiamo stabilire requisiti più elevati per la Turchia né riservarle un trattamento speciale, come è stato suggerito nella discussione odierna. In questo momento è l'Unione europea il garante del progresso in Turchia, non solo attraverso l'incoraggiamento che forniamo, ma anche attraverso le nostre richieste in relazione a questioni come i diritti umani. Un ex deputato al Parlamento europeo, ora membro socialdemocratico del parlamento svedese, ha scritto all'ambasciatore turco in relazione al fatto che 1 200 libri per bambini di autori svedesi, usati nelle scuole svedesi e finanziati dall'Agenzia svedese per lo sviluppo internazionale e dall'*Olof Palme Center*, sono stati bloccati dalle autorità doganali turche. Lo trovo incomprensibile e ho presentato quindi un'interrogazione al Consiglio al riguardo. Appoggio la democratizzazione in Turchia e problemi come questo devono essere risolti. Condivido i pareri critici sulla relazione espressi

dagli altri oratori del gruppo socialista al Parlamento europeo. Promuoviamo il progresso e risolviamo i problemi, ma rimaniamo fermi nella volontà che la Turchia diventi uno Stato membro dell'Unione europea quando sarà il momento e quando sarà stato colmato il *deficit* democratico.

Ioannis Kasoulides (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, il Commissario Rehn, intervenendo in seno alla commissione per gli affari esteri, ha detto tra l'altro che lo slancio per le riforme si è esaurito, che il codice penale che punisce l'espressione di opinioni resta in vigore, che vi sono notizie di ingerenza del potere militare in ambito giudiziario, che sussistono restrizioni sui diritti di proprietà delle fondazioni religiose non musulmane e che la situazione dei diritti umani nella Turchia sudorientale è peggiorata. Questo è il succo della questione e della relazione Eurlings.

Alcuni gruppi vogliono presentare emendamenti per correggere la situazione. In che modo? Introducendo una dozzina di emendamenti contro Cipro, ritenendo che questo sia il modo per ristabilire l'equilibrio. Stiamo aiutando la Turchia se la incoraggiamo a non estendere il protocollo, introducendo clausole condizionali? Stiamo aiutando la Turchia se cancelliamo il paragrafo in cui si chiede il ritiro delle truppe turche? Potete immaginare cosa accadrebbe se la Turchia ritirasse volontariamente parte delle truppe da Cipro e quanto ciò andrebbe a favore della Turchia? O cosa accadrebbe se cancellassimo il paragrafo in cui si chiede alla Turchia di revocare il veto alla partecipazione di Cipro alle organizzazioni internazionali e così via? Inoltre, indicando la base dei colloqui che nessuno di loro ha posto come condizione preliminare, stiamo imponendo restrizioni ai due *leader* a Cipro, i quali hanno già concordato metodi di lavoro per elaborare una soluzione. Questo aiuta la Turchia? Io penso di no.

Infine, per quanto riguarda il nostro dovere morale verso la comunità armena in Europa, dobbiamo esigere il riconoscimento del genocidio armeno.

Józef Pinior (PSE). – (PL) Signor Presidente, la mancata integrazione della Turchia nell'Unione europea accrescerà la diffidenza tra l'Occidente e il mondo musulmano, rafforzerà le tendenze fondamentaliste e farà tornare in auge le profezie apocalittiche di uno scontro di civiltà. La Turchia dovrebbe attuare le riforme necessarie e affrontare il proprio passato come altri paesi europei hanno fatto e continuano a fare. Tuttavia, il Parlamento europeo non può stabilire criteri di adesione per la Turchia basati su fattori storici e morali se tali criteri non sono stati applicati agli altri paesi candidati all'adesione all'Unione europea.

Abbiamo una particolare responsabilità politica. Vorrei richiamare la vostra attenzione sugli ultimi sondaggi d'opinione e sulle inchieste che *The German Marshall Fund of the United States* ha svolto sui pareri dell'*élite* europea. Secondo questi sondaggi, “la Turchia si è raffreddata nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa, ma si è riscaldata nei confronti dell'Iran”. Nel contempo, però, “queste tendenze non trovano riscontro nelle opinioni, più critiche, della generazione più giovane, che ha un atteggiamento molto positivo verso entrambi”. Non sprechiamo questo potenziale proeuropeo!

Simon Coveney (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho trascorso la settimana scorsa in Turchia con i membri della sottocommissione per i diritti umani. Ci siamo recati in visita per valutare i progressi relativi alle questioni dei diritti umani e gli effetti delle riforme *in loco*. Nel complesso, l'onorevole Eurlings ha svolto un lavoro eccezionale elaborando una relazione dura ma equa sulla storia dell'adesione turca sino a oggi.

Riguardo alla questione armena, credo che debba essere menzionata nella relazione, ma non introdotta come nuovo requisito indispensabile per l'adesione, poiché dovremmo rimanere fedeli ai criteri originari se vogliamo rimanere credibili.

Io appoggio in linea di principio l'adesione turca, ma riconosco che sarà un cammino lungo e difficile. Dobbiamo inviare un messaggio chiaro con questa relazione, indicando che l'adesione all'Unione europea è possibile, ma richiederà un impegno significativo e costante per le riforme.

Le due preoccupazioni relative ai diritti umani su cui desidero soffermarmi brevemente sono la libertà di espressione e la questione curda, che richiede un nuovo approccio. Riguardo alla libertà di espressione, nonostante i pacchetti di riforma – e ora siamo giunti al nono – giornalisti e scrittori non sono liberi di esprimere apertamente commenti e critiche sulla Turchia o sui membri del governo. L'articolo 301 del codice penale rimane in vigore e punisce i responsabili di “una denigrazione pubblica dello spirito turco o delle autorità dello Stato”. Possono essere comminate pene detentive fino a tre anni. Attualmente il Pubblico Ministero ha in corso ben 60 cause a carico di scrittori. Nonostante il caso di tutto rilievo della

scrittrice Elif Shafak, che la settimana scorsa è stata assolta, l'autocensura continuerà a essere imposta alla stampa finché l'articolo 301 non sarà interamente abrogato.

Per quanto riguarda la questione curda, continua nel sud-est – una regione curda della Turchia – una guerriglia che fa uso del terrorismo e che deve essere condannata. Il terrorismo del PKK e la massiccia risposta militare nel sud-est stanno infliggendo un vero tormento alla regione e alla sua popolazione. E' necessario un approccio nuovo, che faccia ricorso alla diplomazia e alla politica anziché alla forza.

Glenis Willmott (PSE). – (EN) Signor Presidente, un anno fa i deputati laburisti al Parlamento europeo hanno accolto con favore l'avvio dei colloqui di adesione. Ci auguriamo che, alla fine, la Turchia aderisca all'Unione europea.

Comprendiamo che, ora che è cominciata la fase attiva dei negoziati, nelle sue relazioni il Parlamento deve essere franco riguardo ai progressi compiuti. Vi sono problemi seri, in particolare sulla tutela della libertà di espressione. Sono essenziali un'ulteriore riforma dei servizi di sicurezza e dell'ordinamento giudiziario e ulteriori progressi nell'attuazione della nuova legislazione in materia di diritti umani. Le nostre critiche devono comunque essere sempre equilibrate, eque e oneste, e riconoscendo non solo le lacune, ma anche i risultati raggiunti.

La prospettiva dell'appartenenza all'Unione europea ha già conferito ai fautori della modernizzazione e ai difensori dei diritti umani in Turchia il potere di insistere per la realizzazione dei cambiamenti necessari. Dobbiamo dare loro il nostro pieno appoggio. Non dobbiamo stabilire nuovi requisiti per l'adesione che non siano stati applicabili ad altri potenziali membri e dobbiamo ricordare che i negoziati sono mirati alla piena appartenenza e che questo è il nostro unico obiettivo.

Un'Unione europea con la Turchia come Stato membro radicherà valori di multiculturalismo e di comprensione tra religioni diverse e rafforzerà quindi tutte le comunità.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Ville Itälä (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare l'onorevole Camiel Eurlings. Ha svolto un lavoro eccellente e ha elaborato quella che, di fatto, è una relazione piuttosto coraggiosa, che a modo suo suggerisce che l'allargamento sta avvenendo in tempi troppo rapidi. C'è ancora così tanto da fare riguardo alla Turchia che non possiamo neppure contemplare l'idea della sua adesione entro i prossimi dieci anni.

Mi ha fatto piacere leggere sul giornale di questa mattina che il Presidente della Commissione europea Barroso ha dichiarato che è poco saggio continuare l'allargamento prima di aver risolto la questione della Costituzione. Sono pienamente d'accordo con lui. Non possiamo premere per un allargamento su vasta scala, quale sarebbe con l'adesione della Turchia, e nel contempo ignorare la questione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. Dovremmo ascoltare con molta più attenzione l'opinione pubblica e le idee dei cittadini. Se ricordiamo quanto è accaduto nei *referendum* francese e olandese, sarebbe meglio tenere conto di ciò che pensano i cittadini sulla questione.

Dovremmo anche riflettere sulla portata e sulla velocità dell'espansione dell'Unione europea. Se i cittadini non riceveranno una risposta riguardo ai tempi previsti per l'allargamento, non potranno dare fiducia all'attuale Unione europea. E' un peccato che il Commissario Rehn non sia più presente in Aula. Gli avrei chiesto qual è il piano B nel caso in cui venga indetto un *referendum* in Francia, per esempio, nel momento in cui, in seguito a rapidi progressi, tra una decina d'anni la Turchia stia per entrare nell'Unione. Se i cittadini risponderanno "no", non potremo approvare l'adesione della Turchia. Quale piano è previsto e come dovremmo procedere in tale caso, in modo da non deludere i turchi e da impedire il crollo dell'intero progetto per un eventuale inaspettato esito negativo di un *referendum*? Forse, comunque, più avanti otterremo risposta a questa domanda.

(Applausi)

Boguslaw Sonik (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, i negoziati di adesione in corso con la Turchia dovrebbero continuare. La Turchia dovrebbe essere trattata esattamente come qualsiasi paese con il quale abbiamo negoziato in passato. Il processo di armonizzazione del diritto turco ed europeo aiuterà la Turchia a modernizzare e liberalizzare la sua economia e ad avvicinarsi ai valori fondamentali su cui si fonda l'Unione europea.

La Turchia è un paese che ha intrapreso il compito incredibilmente difficile di separare l'*islam* dalle strutture di governo. Vale la pena sostenere la natura laica di questo paese musulmano e fornire un particolare appoggio in tal senso in un mondo in cui l'aspetto estremista e fanatico dell'*islam* si sta manifestando con sempre maggiore frequenza. La Turchia deve sapere, comunque, che non può contare su un trattamento speciale. Ankara non può aspettarsi che l'Unione abbassi i suoi *standard* o attenui le leggi e i requisiti basati sui Trattati europei.

Vorrei richiamare in particolare la vostra attenzione sulla questione dei diritti e delle libertà civili. Non è sufficiente cambiare le leggi e le disposizioni giuridiche. La pubblica amministrazione e la magistratura devono prestare costante attenzione alle libertà civili, alla libertà di parola e alla libertà religiosa. I progressi in questo campo saranno giudicati sulla base di fatti concreti. Ankara deve capirlo e non deve offendersi per il fatto che porremo domande, valuteremo la situazione e controlleremo che i diritti della minoranza curda siano rispettati e che essa goda degli stessi diritti di tutte le altre minoranze etniche nell'Unione europea. Questi diritti comprendono la possibilità di avere scuole di lingua curda a tutti i livelli del sistema di istruzione, a partire dalla scuola materna. La nuova legislazione antiterrorismo non deve essere usata per restringere le libertà civili e discriminare le minoranze.

L'Unione europea esaminerà anche le libertà godute dai cristiani, i quali tuttora non possono riaprire un seminario chiuso anni fa. Se non si permetterà alle scuole cristiane di operare liberamente, per la Turchia sarà impossibile diventare membro dell'Unione europea. Infine, anche se stiamo discutendo della Turchia, non dimentichiamo che è altrettanto importante che in futuro l'Europa avvii i negoziati di associazione con l'Ucraina.

Werner Langen (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, mentre la discussione volge al termine, desidero ricordare ancora una volta all'Assemblea che l'onorevole Eurlings ha presentato una relazione valida e costruttiva, anche se non è stata considerata tale ed è stata criticata in Turchia.

Il fatto che l'esito dei negoziati sia aperto e che questi potrebbero – e dovrebbero, a mio parere – dar luogo ad alternative alla piena adesione non è una novità, ma piuttosto è oggetto di discussione nel Consiglio e in Parlamento. Mi permetto di confutare espressamente la dichiarazione del Commissario Rehn nel suo intervento introduttivo secondo cui prevede la conclusione dei negoziati, e l'adesione, alla fine di questo decennio. Resterebbero meno di quattro anni.

Nessuno dei fautori della piena adesione della Turchia sta dicendo che questo paese può entrare nell'UE nella sua condizione attuale – deve ancora realizzare cambiamenti fondamentali. La Turchia deve riconoscere e rispettare i diritti umani, la libertà di religione e i diritti delle minoranze. Deve risolvere la questione armena e deve riconoscere attivamente Cipro. Qualcuno in Turchia crede realmente che la Turchia possa unirsi all'UE se non ne riconosce un altro membro a pieno titolo? Una persona in possesso di informazioni riservate ha detto recentemente che Cipro sarà riconosciuto soltanto qualora la Turchia diventi Stato membro a pieno titolo o interrompa volontariamente i negoziati. Tollerare una cosa simile significherebbe per l'Unione europea, compresa la Commissione, rinunciare a qualsiasi possibilità di mantenere unita l'Europa.

Sul tema della libertà di religione, è degno di nota che le autorità turche – il vicesegretario del partito, il più alto rappresentante dell'autorità religiosa, un funzionario dello Stato – abbiano giudicato il discorso del Papa ancor prima di averlo letto. Papa Benedetto XVI è stato paragonato a Hitler e Mussolini – un episodio oltraggioso che dimostra e documenta l'intolleranza e l'islamismo nelle menti delle persone con cui stiamo negoziando. Considerando il fiorente nazionalismo e l'atteggiamento intransigente del governo di Erdogan, nutro seri dubbi sulla volontà politica di cedere davvero la sovranità all'Unione europea.

Per tali motivi la relazione Eurlings è giusta e necessaria. La Turchia dovrebbe considerare le esortazioni e i requisiti come un'opportunità piuttosto che come una minaccia.

Paula Lehtomäki, Presidente in carica del Consiglio. – (FI) Signor Presidente, onorevoli deputati, questa esauriente ed encomiabile discussione ha espresso con grande chiarezza le sfide e i problemi connessi ai negoziati di adesione della Turchia. Inoltre, è stata comunque ribadita l'enorme importanza che riveste il ruolo strategico della Turchia per l'Unione europea.

Nel nostro ruolo di paese che detiene la Presidenza, promuoveremo i colloqui sull'adesione conformemente ai principi generali dell'allargamento, tra cui figurano il trattamento uniforme dei paesi candidati e l'avanzamento in base al merito. Va ricordato che nell'estate 2006 il Consiglio europeo ha

confermato che aderirà agli impegni esistenti riguardanti l'allargamento e il lavoro prosegue su questa base. La Turchia deve affrontare diverse sfide, ma ovviamente i colloqui sull'adesione sostengono la continuazione del processo di riforma nel paese, e questo va nell'interesse di tutti.

Una delle questioni chiave è che la Turchia dovrebbe ratificare e attuare il protocollo aggiuntivo all'accordo di Ankara. Al momento stiamo lavorando duramente per trovare una soluzione che, da un lato, permetta il commercio diretto tra l'Unione europea e la parte settentrionale di Cipro e, dall'altro, assicuri altresì che la Turchia apra i suoi porti alle navi cipriote.

Mentre si svolgono i negoziati di adesione, è anche importante trovare una soluzione esauriente alla questione di Cipro nel quadro delle Nazioni Unite.

Signor Presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per questa preziosa e dinamica discussione.

Louis Michel, *Membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei ringraziare innanzi tutto il relatore per il lavoro che ha svolto. Si tratta evidentemente di un contributo importante. E' una valutazione estremamente interessante che contribuirà sicuramente ad arricchire la relazione della Commissione dell'8 novembre. Anche se non concordiamo necessariamente sull'intero contenuto della relazione, credo che sia importante che il Parlamento si occupi della questione e chiarisca con il suo contributo il nostro punto di vista.

La discussione odierna ha messo in luce perfettamente, a mio parere, le sfide del processo di adesione della Turchia cominciato quasi un anno fa. Ovviamente, la Commissione terrà conto della presente discussione quando l'8 novembre presenterà la propria relazione, che sarà come sempre rigorosa, obiettiva e inflessibile. Si baserà su un ampio ventaglio di fonti di informazioni, comprendente sia i dati ufficiali del governo sia le analisi delle organizzazioni non governative turche e altri organismi, nonché di grandi istituzioni internazionali. Prenderà in considerazione anche le relazioni presentate dalle commissioni parlamentari, nonché la relazione Bozkurt.

Vorrei rassicurarla, onorevole Toubon, con tutta la stima che le devo e che ho per lei. Non sarà una favola per bambini. La Commissione, del resto, non è solita tenere il comportamento di cui lei l'accusa. Né è intenzionata, nemmeno per compiacervi, a produrre una relazione unilaterale e senza sfumature o incompleta.

E' quindi importante tenere sempre a mente le implicazioni di questo progetto. La decisione adottata il 3 ottobre 2005 riflette certo la volontà di rispettare i nostri impegni, ma indica anche un potente interesse reciproco. Ho sentito qualcuno qui affermare poco fa che in questo ambito la Turchia aveva più da guadagnare rispetto all'Europa. Non ne sono del tutto convinto. Ritengo che la Turchia abbia evidentemente bisogno dell'Europa per continuare a modernizzarsi, a democratizzarsi, a sostenere lo sviluppo della propria economia, ma credo che anche l'Europa abbia bisogno della Turchia al suo fianco, come polo di pace, stabilità, democrazia e prosperità.

Basta l'attualità, come ha detto qualcuno, per dimostrare tutti i giorni il valore strategico di questo esercizio. Che si tratti dell'Iran, dell'Iraq, del Medio Oriente in generale, del dialogo tra le civiltà o della crisi energetica, la Turchia risulta sempre un paese chiave, una carta vincente indispensabile all'Europa. Questo non dispensa certo in alcun modo la Turchia dagli obblighi che deve adempiere ogni candidato all'adesione e l'Unione europea vigila in tal senso, ma non erigendosi a precettore che dispensa tirannicamente le sue lezioni.

Ricordiamoci che è la Turchia a essersi candidata. Ha compiuto questo passo. Ha quindi accettato di affrontare le difficoltà dell'integrazione europea, perché vedeva in questo la chiave del proprio avvenire e di quello dei suoi cittadini. A questo titolo adesso la Turchia deve proseguire e rafforzare senza cedimenti il processo delle riforme che aveva coraggiosamente avviato. Da parte nostra, continueremo ovviamente senza sosta a incoraggiarla in questo senso. La Turchia aspira a entrare in Europa. Penso che dobbiamo darle un'occasione, una possibilità che deve essere giusta, fondata su regole chiare e trasparenti stabilite sin dall'inizio, che non vengano cambiate secondo l'umore del giorno.

Vorrei aggiungere una cosa. Talvolta ho la sensazione, e non soltanto qui, che quando discutiamo di questo argomento è come se dovessimo valutare la Turchia oggi per un'adesione che avverrà domani. E' ovvio che l'adesione non è prevista per domani e che il processo durerà probabilmente ancora un certo tempo. Si tratta quindi soltanto di una valutazione intermedia. Si giudicano i progressi, i passi avanti, che talvolta impiegano troppo tempo, e anche i passi indietro. E' evidente che si tratta di un processo evolutivo. E' molto ingiusto quindi fare un'istantanea e soffermarsi sull'immagine attuale.

Non è questa l'adesione. Inoltre non corrisponde ad alcun processo di allargamento del passato. Perché quindi trattare la Turchia in modo diverso?

Per concludere in 20 secondi, passo alla questione armena. Vorrei però ricordare – e sono molto attento su questo punto, come lo è l'Europa, perché rientra nel dovere della memoria che fa parte del nostro patrimonio di valori – che tale questione non è e non è mai stata una condizione stabilita dal Consiglio europeo per l'apertura dei negoziati né per l'adesione stessa, che si tratti della Turchia o di qualsiasi altro paese candidato. Imporla oggi equivarrebbe a cambiare le regole del gioco nel corso della partita e questo gesto sarebbe acutamente percepito in Turchia come una manovra dell'Unione europea mirata a porre nuove condizioni al fine di impedire a qualunque costo l'adesione.

E' invece essenziale assicurarsi che la libertà di espressione, anche sugli argomenti sensibili, legati alla storia della Turchia, sia rispettata pienamente in questo paese. L'esperienza dei nostri paesi dimostra che il dibattito sul passato, per quanto doloroso, nasce sempre da una presa di coscienza interna alle nostre società e raramente, o mai, da un'ingiunzione, da un *diktat* esterno. Tutto questo dibattito è legato al principio di riconciliazione, che è uno dei principali motori del progetto europeo.

La Commissione è sempre stata chiara su questo argomento. Le relazioni della Turchia con l'Armenia devono migliorare, a cominciare dall'instaurazione di relazioni diplomatiche e dall'apertura della frontiera terrestre, attualmente chiusa. La prospettiva di un'adesione della Turchia deve condurre a un miglioramento delle relazioni bilaterali e a una riconciliazione, anche in relazione al passato. Aspettiamo ovviamente che la Turchia affronti questo argomento come parte integrante di un dibattito pubblico libero e aperto dove sia possibile uno scambio di tutti i punti di vista.

Ecco, signor Presidente, onorevoli parlamentari, la risposta della Commissione e le mie impressioni dopo avere seguito questo dibattito estremamente interessante. Ovviamente riferirò in proposito al Commissario Rehn, che conosce questi temi meglio di me. Potete essere certi che il vostro contributo alla relazione dell'8 novembre sarà apprezzato.

(Applausi)

Philip Claeys (NI). – *(NL)* Signor Presidente, volevo solo protestare per l'assenza del Commissario Rehn durante questa importante discussione. Trovo inaccettabile la giustificazione che ha dato. Penso che non sia giusto per il Parlamento. Avrebbe potuto rispondere alle numerose osservazioni che sono state fatte in risposta alla relazione Eurlings.

Presidente. – Posso informarla che il Commissario Rehn aveva altri impegni e non poteva essere presente a questa seduta. Commissario Michel, le restituisco la parola.

Louis Michel, Membro della Commissione. – *(NL)* Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Claeys che il Commissario Rehn ha già spiegato in dettaglio che era impossibilitato a rimanere. Seppure la sua assenza abbia costituito un circostanza sfortunata per la discussione, ho cercato di sostituirlo fornendo chiarimenti su alcuni temi e rispondendo alle domande. Ovviamente, riferirò al Commissario Rehn e sono convinto che nelle prossime riunioni sarà con ogni probabilità in grado di presenziare e di rispondere di persona a tali domande.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, alle 12.00.

13. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0429/2006).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Prima parte

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Avril Doyle** (H-0756/06):

Oggetto: Sistema di scambio delle quote di emissione per il periodo 2008-2012 - Piani nazionali di assegnazione

In relazione al Sistema europeo di scambio delle quote di emissione per il periodo 2008-2012, potrebbe la Commissione commentare il fatto che il termine del 30 giugno 2006, entro cui tutti gli Stati membri avrebbero dovuto presentare i rispettivi Piani nazionali di assegnazione e la Commissione redigere una relazione su tali Piani, sia trascorso senza che tali obiettivi siano stati realizzati? Un numero inferiore alla metà degli Stati membri ha presentato Piani nazionali di assegnazione. Come prevede la Commissione di procedere al fine di garantire che il secondo Sistema di scambio delle quote di emissioni sia pronto e funzionante in tempo per il 2008?

Stavros Dimas, Membro della Commissione. – (EL) Signor Presidente, entro la data di ieri 13 Stati membri hanno ufficialmente notificato alla Commissione i loro piani nazionali di assegnazione. In altre parole, circa la metà dei piani è ancora in sospenso, ma è importante sottolineare che i piani notificati rappresentano già oltre il 60 per cento dei diritti di emissione approvati dalla Commissione per il primo periodo di scambio. Gli Stati membri che hanno notificato i piani sono: Belgio, Francia, Germania, Grecia, Estonia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Slovacchia, Svezia e Regno Unito. I restanti Stati membri devono naturalmente notificare i loro piani.

Per la maggior parte di tali piani – in forma di bozza – sono già in corso consultazioni pubbliche in diversi Stati membri quali Austria, Cipro, Finlandia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Alcuni di questi Stati membri hanno già compiuto significativi progressi nelle procedure di consultazione in questione e la notifica dei loro piani alla Commissione è prevista per le prossime settimane. La Commissione attribuisce grande importanza al fatto che i restanti Stati membri presentino quanto prima i loro piani per la seconda fase. Sono state già inviate lettere con le quali si richiama l'attenzione degli Stati membri sui loro obblighi. Se dovessero verificarsi ulteriori ritardi, la Commissione valuterà l'opportunità di avviare una procedura di infrazione nei confronti degli Stati membri ritardatari, ai sensi dell'articolo 226 del Trattato. Tuttavia, in base alle informazioni a sua disposizione, la Commissione ritiene che la notifica dei piani degli ultimi Stati membri avverrà entro la fine del 2006.

La Commissione ha già avviato una valutazione dei piani nazionali di assegnazione notificati e intende assumere decisioni al riguardo in autunno, in altre parole entro il termine di tre mesi dal completamento dei piani stabilito nella direttiva sullo scambio delle quote di emissione. Questo consentirà alla Commissione di assumere decisioni relative a gran parte del mercato dei diritti di emissione prima di Natale e di completare la procedura di valutazione entro la primavera 2007. Questo garantirà l'avvio regolare e tempestivo della seconda fase del meccanismo di scambio dell'Unione europea in tutti gli Stati membri per il 2008.

La Commissione non può, certamente, decidere sul merito delle valutazioni in corso, ma utilizzerà ogni strumento giuridico e politico a sua disposizione per assicurare che tutti i piani siano conformi agli impegni di Kyoto e ai dati relativi alle emissioni confermati per il 2005, nel tentativo di garantire pari condizioni di concorrenza per le aziende.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Lo scopo specifico dei piani nazionali di assegnazione è assicurare che i sistemi di scambio delle quote di emissioni dell'Unione europea garantiscano i migliori benefici possibili per il clima. L'assenza di trasparenza in gran parte dei processi di determinazione dei primi PAN da parte degli Stati membri ha suscitato interrogativi giustificati e preoccupazioni riguardanti la validità dei dati nell'ambito della prima serie di piani.

Nel primo anno, il 2005, le emissioni effettive di biossido di carbonio di 21 paesi sono risultate di 44 milioni di tonnellate al di sotto del quantitativo delle autorizzazioni di emissioni di CO₂ concesse in quei 21 paesi. Ciò ha portato a un'assoluta mancanza di pressione al ribasso per ridurre le emissioni e a un mercato del credito del carbonio alquanto instabile. Vorrei sapere se insisterà affinché le informazioni e le fonti dei dati utilizzati per fissare gli obiettivi della seconda serie dei PAN siano rese di dominio pubblico al fine di consentire verifiche indipendenti e di garantire il massimo beneficio per il clima e una concorrenza leale in tutto il mercato unico.

Stavros Dimas, Membro della Commissione. – (EN) I criteri per la preparazione dei piani nazionali di assegnazione per il secondo periodo di scambio sono descritti nella direttiva. Si tratta di 12 criteri, due dei quali estremamente importanti. Il primo è se gli Stati membri sono o meno sulla buona strada per

conseguire l'obiettivo di riduzione e in che modo le assegnazioni per il sistema di scambio delle quote di emissione, insieme ad altre misure, contribuiranno al raggiungimento di tale obiettivo. Il secondo riguarda i dati da rendere di dominio pubblico per quanto concerne le emissioni. Per il secondo periodo di scambio, abbiamo il vantaggio di conoscere le emissioni effettive per il 2005, come illustrato in precedenza. Pertanto, questi due criteri saranno di cruciale importanza per ottenere nei piani nazionali di assegnazione il livello di scarsità richiesto dal mercato al fine di offrire alle aziende e agli impianti incentivi a compiere gli investimenti adeguati per ridurre le emissioni di biossido di carbonio.

James Hugh Allister (NI). – (EN) Signor Commissario, può dire quale sia la validità e la logica di una politica che impone agli Stati membri di ridurre radicalmente le emissioni con conseguenti aumenti dei prezzi dell'energia nell'Unione europea e una minore produzione industriale mentre, nel contempo, promuoviamo il commercio e la produzione in Cina, il maggior inquinatore del mondo, senza applicare alcun criterio per la soppressione delle loro emissioni. Non sono contrario al commercio con la Cina, ma sono contrario alla mancanza di misure coercitive nei loro confronti volte a ridurre le emissioni.

In effetti, non stiamo in realtà scambiando posti di lavoro ed emissioni...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Stavros Dimas, Membro della Commissione. – (EN) Nei nostri piani per il periodo successivo al 2012 consideriamo di estrema importanza coinvolgere tutte le parti che producono la maggiore quantità di biossido di carbonio e di altri gas ad effetto serra.

Lei ha perfettamente ragione nel sostenere che la Cina è uno dei paesi che producono più emissioni, ma dimentica che i maggiori responsabili di emissioni sono gli Stati Uniti, che producono circa il 25 per cento dei gas ad effetto serra del mondo. La Cina si colloca al secondo posto, con circa il 14 per cento, insieme all'Unione europea, ma al fine di raggiungere l'equilibrio necessario per quanto riguarda il contributo di ogni paese alla lotta contro i cambiamenti climatici occorre tenere conto di ciò che dichiara la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, vale a dire che ogni paese dovrebbe contribuire in maniera comune ma differenziata, il che significa che paesi quali la Cina, l'India e altri paesi in via di rapido sviluppo, che hanno contribuito storicamente in grado minore alla creazione del fenomeno dell'effetto serra e posseggono solo una minima parte del reddito *pro capite* dei paesi sviluppati, devono contribuire in maniera diversa in base alle loro risorse e alle loro possibilità, senza ostacolare il loro sviluppo economico e senza creare una concorrenza sleale con altri paesi.

Esko Seppänen (GUE/NGL). – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, il prezzo dell'energia elettrica in Europa è aumentato in generale come conseguenza dello scambio di quote di emissioni, e inoltre il prezzo in questione è salito a prescindere da questo, e ciò significa che è aumentato il prezzo dell'energia idroelettrica e nucleare, con conseguenti utili a cascata per i produttori.

I paesi nordici hanno un mercato comune dell'energia elettrica, e il prezzo delle quote di emissione è ricaduto direttamente sulla Borsa nordica per l'energia e anche sul costo dell'energia idroelettrica e nucleare, e ha prodotto profitti fortuiti per i produttori di quei settori. Una volta che le assegnazioni verranno riorganizzate, la Commissione intende prendere provvedimenti nei confronti di tali profitti ottenuti dai produttori grazie allo scambio di emissioni?

Stavros Dimas, Membro della Commissione. – (EN) Concordo con lei. Esistono alcune società elettriche che ottengono utili a cascata avendo incluso il costo delle assegnazioni gratuite nei prezzi dell'energia elettrica. Pertanto, si conseguono profitti fortuiti a livello europeo.

Tale situazione si può combattere in due modi, uno dei quali è mettere all'asta alcune assegnazioni, piuttosto che concederle in maniera gratuita. Questa è una possibilità da considerare per il secondo periodo di scambio. I paesi possono mettere all'asta circa il 10 per cento delle assegnazioni e i ricavati potrebbero essere utilizzati sia per promuovere innovazioni o ridurre l'onere delle tasse sul lavoro, ad esempio, che per altri scopi. La seconda possibilità è quella di liberalizzare il mercato dell'energia e del gas nell'Unione europea.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 34 dell'onorevole **Danute Budreikaite** (H-0760/06):

Oggetto: Allargamento dello spazio Schengen

L'Unione europea si prepara all'allargamento dello spazio Schengen, tuttavia, secondo alcune fonti, non sarà possibile rinunciare al controllo delle frontiere interne nel 2007 a causa di problemi tecnici legati alla banca dati centrale per la protezione delle frontiere esterne.

Può la Commissione comunicare le modalità con cui avviene la preparazione all'allargamento dello spazio Schengen? Quando potrà avvenire realmente detto allargamento? In che modo i paesi candidati si sono preparati per applicare i requisiti dello spazio Schengen?

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – (EN) Innanzi tutto, il SIS II riveste un'importanza fondamentale, poiché è uno dei prerequisiti, se non l'unico, per l'allargamento dello spazio Schengen, che è un vero e proprio spazio europeo per la libera circolazione delle persone.

La mia seconda osservazione è che l'allargamento dello spazio Schengen è una priorità politica cruciale per l'Unione europea e rimarrà tale. Posso confermare il pieno impegno mio e della Commissione a realizzare quanto prima questo obiettivo.

Sono emersi alcuni problemi tecnici nella prima fase dell'attuazione tecnica di questo sistema molto complesso che, come sapete, collegherà la sede centrale qui a Strasburgo a tutti i sistemi nazionali degli Stati membri. Si registrano problemi e ritardi a causa di alcune controversie. Sono sorti problemi tecnici nell'allestimento della sede di Strasburgo, che però ora sono stati completamente risolti in stretta collaborazione con le autorità francesi. Un'ampia maggioranza di Stati membri ha chiesto almeno altri tre mesi per verificare i collegamenti necessari tra il sistema centrale e i sistemi nazionali.

In quarto luogo, non è stato ancora raggiunto un accordo sulla base giuridica. Ci stiamo impegnando a fondo per risolvere la questione. Alcuni giorni fa il relatore, la Presidenza del Consiglio ed io abbiamo svolto un trilogio molto proficuo per cercare di giungere a un accordo.

L'attuazione dei progetti nazionali è stata ritardata in tutti gli Stati membri che hanno chiesto di aderire allo spazio Schengen, tranne uno. Tutti gli esperti dei vari Stati membri, compresi quelli nuovi, erano e sono perfettamente consapevoli della situazione attuale. Per questo gli esperti nazionali hanno proposto di definire un nuovo calendario per l'attuazione del SIS II.

La settimana prossima il Consiglio dei ministri degli Interni approverà probabilmente un nuovo calendario per il SIS II. Approverà una proposta di un nuovo calendario, che sarà visibile, pragmatico e realistico, e deciderà anche di istituire una *task force*, formata da esperti nazionali degli Stati membri, che avrà il compito di sorvegliare costantemente l'applicazione dei sistemi nazionali da parte dei vari paesi.

Di conseguenza, esisterà la possibilità concreta di discutere un calendario realistico. Da un lato, si tratta a tutti gli effetti di un impegno politico, ma, dall'altro lato, questa è un'impresa estremamente complessa dal punto di vista tecnico. Il ritardo si è verificato non a causa di problemi politici, ma a causa di problemi tecnici, e tutti gli Stati membri ne sono stati messi al corrente dai loro esperti nazionali che collaborano in seno alla commissione tecnica.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Signor Commissario, la ringrazio per la risposta. Quando la settimana scorsa, a Tampere, i ministri degli Interni e della Giustizia hanno discusso di Schengen, è stata espressa l'idea che questa sia ancora una questione politica e che i paesi non aderiranno tutti contemporaneamente al nuovo sistema, ma lo faranno solo man mano che saranno pronti. I vecchi membri aderiranno per primi al sistema, seguiti poi da quelli nuovi. Vorrei chiederle di confermare o, preferibilmente, di negare tali affermazioni, ipotesi che sarebbe ovviamente più gradita. Ci aspettiamo una risposta rapida su un'agenda realistica e una data realistica per l'allargamento.

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, posso dirvi certamente di sì: l'attuazione del progetto SIS 2 è una delle premesse indispensabili per unire e allargare lo spazio Schengen.

Credo che il calendario, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana, indicherà date molto certe per l'adesione dei nuovi Stati membri a Schengen.

Come annunciato prima, esiste una seconda premessa, ovvero che ciascuno dei nuovi Stati membri sia in grado di adeguare le proprie misure di sicurezza e di controllo delle frontiere come stabilito nello

stesso Accordo di Schengen. Se queste due condizioni saranno raggiunte, la data stabilita dal Consiglio dei ministri costituirà una data certa per l'ingresso a Schengen.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto porgere i miei sinceri ringraziamenti al Commissario per l'impegno che ha dimostrato riguardo alla realizzazione dello spazio Schengen.

Vorrei rivolgergli due domande. Si è detto che "Schengen plus" verrà probabilmente attuato prima di Schengen II, in un periodo di transizione. "Schengen plus" è un requisito necessario per l'attuazione di Schengen II? In questo caso penso alla Slovenia, che a quanto sembra ha già applicato Schengen II.

La mia seconda domanda è questa: quale ulteriore interconnessione tra schedari comporta Schengen II?

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ipotesi di una soluzione intermedia, ovvero in altri termini la Schengen 1+, è stata sollevata da una delegazione. A mio parere si tratta di una soluzione che possiamo seriamente considerare purché ci permetta il valore aggiunto che Schengen 2 sicuramente darà.

Desidero ricordare agli onorevoli deputati che oltre un anno fa era stata la Commissione stessa ad avanzare questa ipotesi, ovvero: perché non trovare una soluzione intermedia tra Schengen 1 e Schengen 2? Una soluzione che chiamammo, appunto, Schengen 1+.

A quel tempo la larga maggioranza degli Stati membri rifiutò questa ipotesi intermedia dicendo che non sarebbe stata abbastanza sicura come sarà Schengen 2. Oggi, come saprete, tale ipotesi è stata riproposta dalla delegazione portoghese, la rivaluteremo, ma la condizione è data dal valore aggiunto.

L'altra domanda è: "Qual è il valore aggiunto?". Schengen 2 sarà caratterizzato da una connessione immediata e in tempo reale tra una sezione centrale a Strasburgo, una seconda sezione a Salisburgo e i sistemi nazionali, che saranno connessi con uno scambio diretto di informazioni in tempi molto più rapidi e con una protezione dei dati personali molto più sicura di quanto non accada ora.

Questa è la caratteristica principale che fa ritenere Schengen 2 la proposta più avanzata ancora sul terreno.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (EN) Signor Commissario, vorrei chiederle informazioni sulla sicurezza. Sono certo che la Commissione nutre grande interesse per la sicurezza e l'affidabilità delle frontiere Schengen, ma, come sa, i nuovi paesi hanno investito milioni di euro nella creazione di questo sistema di informazione e si teme che, rinviando il loro ingresso nello spazio Schengen, tali sistemi diventino obsoleti e inadeguati alle nuove richieste.

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – (EN) Questa è una domanda molto importante. Molti colleghi e ministri hanno sollevato esattamente la stessa questione a Tampere. La mia risposta è stata, e la ripeto in questa sede, che sono consapevole dell'impatto del ritardo e del possibile costo aggiuntivo. Per questo ho promesso a tutti i ministri che valuterò con molta attenzione la possibilità di tenere almeno parzialmente conto del costo aggiuntivo che il rinvio del funzionamento concreto del SIS II comporta. Ad esempio, potrei prendere in considerazione i sistemi informatici su vasta scala. Ho già rinviato eventuali spese fino al termine del 2007. Perché non decidere di rinviare nuovamente tale data o cercare di ottenere ulteriori finanziamenti per questo costo supplementare? Non posso, ad esempio, cofinanziare i salari del personale di polizia, ma presterò molta attenzione all'infrastruttura di sicurezza.

Presidente. – Desidero sottolineare che la questione dell'allargamento dello spazio Schengen sarà discussa nel corso della seduta plenaria di ottobre. Avremo infatti l'opportunità di tornare sulla questione in presenza del Vicepresidente della Commissione Frattini.

Annuncio l'interrogazione n. 35 dell'onorevole **Proinsias De Rossa** (H-0769/06):

Oggetto: Lettori di lingua straniera in Italia

In seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea del 18 luglio 2006 nella causa C-119/04, prenderà in considerazione la Commissione l'opportunità di chiedere il riesame della decisione in virtù del fatto che non sono state messe a disposizione dalla Corte importanti informazioni riguardanti l'effettiva situazione lavorativa dei lettori di lingua straniera in Italia?

Vladimír Špidla, *Membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, nella sentenza del 18 giugno 2006 relativa alla causa C-119/04 la Corte di giustizia ha stabilito che, allo scadere del termine fissato nel parere motivato, la Repubblica italiana non ha concesso il riconoscimento dei diritti quesiti agli ex lettori di lingua straniera divenuti docenti e esperti linguistici, mentre tale riconoscimento era garantito alla generalità dei lavoratori nazionali, e non ha attuato tutti i provvedimenti derivanti dalla sentenza Commissione/Italia del 26 giugno 2001, causa C 212/99, e di conseguenza è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza dell'articolo 228 del Trattato CE. La Corte di giustizia ha deciso, tuttavia, che non sussistevano le ragioni per imporre il pagamento della penalità richiesta dalla Commissione. In seguito all'esame degli eventi in questione, essa non ha acquisito informazioni sufficienti a concludere che le autorità italiane fossero venute meno ai loro obblighi. La Commissione desidera richiamare l'attenzione dell'onorevole parlamentare sul fatto che la Corte di giustizia ha inoltre rilevato che ai sensi del decreto legge n. 2/2004, che non esclude la ricostruzione delle carriere degli ex lettori di lingua straniera in condizioni più favorevoli, ciascuna delle università in questione potrebbe ricostruire con effetto retroattivo le carriere dei docenti. Tuttavia, la Corte di giustizia ha anche affermato che occorre ancora determinare se le misure adottate in seguito all'approvazione legale della normativa venissero effettivamente applicate. I servizi della Commissione stanno attualmente analizzando la sostanza e l'impatto di tale sentenza, e la maniera migliore di procedere. Una delle principali questioni da risolvere in materia riguarda il completo riconoscimento e il rinnovo dei diritti acquisiti, tra cui l'effettuazione di versamenti retroattivi per coloro che ne hanno diritto, come dichiarato dalle autorità italiane.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Commissario, non trova scandaloso che non sia stata imposta alcuna penalità alle autorità italiane da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, considerato che sono ormai trascorsi quasi 20 anni da quando la questione è stata sottoposta per la prima volta all'attenzione della Commissione, e che in ogni occasione in cui la Corte ha deciso in materia si è pronunciata contro l'Italia, e visto che ancora oggi, mi sembra di capire, all'Università La Sapienza i criteri stabiliti non sono ancora stati rispettati?

Inoltre, non trova incredibile che la Corte possa dichiarare che la Commissione non ha fornito prove sufficienti a consentirle di prendere posizione in merito all'imposizione delle penalità?

Signor Commissario, intende impegnarsi a garantire, quanto prima, che la decisione della Corte sia riconsiderata e che le autorità italiane siano obbligate...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Vladimír Špidla, *Membro della Commissione*. – (CS) Onorevole De Rossa, nel corso della discussione relativa al caso in questione, la Commissione ha ribadito quanto affermato dinanzi alla Corte e su cui la Corte si è pronunciato. Da questo punto di vista siamo coinvolti nel processo in questione sia formalmente che sostanzialmente. Pertanto, spetta alla Commissione risolvere tale problema e verificare se la sentenza sia stata completamente applicata, se questo abbia dato origine a versamenti a posteriori e se le carriere siano state ricostruite. Questo è il nostro compito e questa è la direzione che stiamo seguendo. Resta da verificare l'esito delle misure proposte. A mio parere, la questione di fondo è che occorre rispettare il quadro giuridico dell'Unione europea e della Comunità europea, e la Commissione opera sempre in tal senso. L'Esecutivo ha espresso molto chiaramente la sua posizione in materia durante le negoziazioni.

Glyn Ford (PSE). – (EN) Accolgo con favore la decisione di controllare se la sentenza viene applicata in modo corretto. Credo che siano ormai trascorsi 21 anni da quando la questione è stata sollevata da uno dei miei precedenti colleghi, l'onorevole Hugh McMahon, nonché dall'onorevole De Rossa. Dato che mi sembra che si proceda in maniera eccessivamente lenta, mi chiedo se sia il caso di valutare l'idea di organizzare una festa di compleanno per tale questione in occasione del suo ventunesimo anniversario, dal momento che diventa maggiorenne.

Vladimír Špidla, *Membro della Commissione*. – (CS) Onorevole Ford, per tutta la durata di questo intricato processo, la Commissione ha sostenuto di continuo che l'obbligo di risultato insorge dalla sentenza del 2001 valida per l'effettiva liquidazione dei salari e per i contributi previdenziali dovuti agli ex lettori. Anche i criteri utilizzati nella normativa ai sensi del decreto legge n. 2/2004 sulla ricostruzione delle carriere dei docenti vengono messi in discussione. Per il momento, chiaramente, la Corte ha deciso o dichiarato che non sussistono motivazioni ragionevoli per stabilire che la sentenza non sia stata ancora completamente applicata. Essa ha tenuto conto del fatto che le università italiane hanno reso noto che

i versamenti, o per lo meno parte dei versamenti, sono stati effettuati. La Corte non ha affrontato la questione che a fornire tali informazioni sono state le università e non i lettori.

Onorevoli deputati, in tale situazione, la decisione definitiva spetta alla Corte, e la Commissione al momento deve esaminare i fatti in questione e decidere le misure da attuare successivamente. Resta da verificare se l'azione successiva sia quella di riaprire il processo o procedere in altro modo. Dal canto mio, vi garantisco che la durata del processo mi ha personalmente colpito, in quanto eccessivamente lunga, e credo che una delle pietre angolari, uno dei componenti fondamentali, della certezza del diritto sia conseguire soddisfazione in tempi ragionevoli. Questo non significa immediatamente, poiché alcuni casi sono complicati, ma entro un arco di tempo che possa considerarsi adeguato.

Seconda parte

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 36 dell'onorevole **Esko Seppänen** (H-0738/06):

Oggetto: Spese amministrative della Commissione

Nel progetto di bilancio 2007 il Consiglio propone di ridurre notevolmente le spese amministrative sopprimendo posti alla Commissione. È possibile sapere quali saranno nei prossimi anni le conseguenze degli eventuali tagli per il numero dei funzionari della Commissione e per quello del personale delle agenzie?

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) La domanda da lei formulata è molto importante sia per la Commissione sia per le Istituzioni europee nel loro complesso. La proposta che abbiamo ricevuto dal Consiglio è composta da due parti: una si riferisce direttamente al bilancio 2007 e l'altra riguarda direttamente il periodo di sette anni compreso tra il 2007 e il 2013. Vorrei soffermarmi sulle conseguenze da lei citate nell'interrogazione prendendo in considerazione entrambi gli elementi della proposta che abbiamo ricevuto dal Consiglio.

Innanzitutto, per quanto riguarda il bilancio 2007, il Consiglio ha ridotto gli stanziamenti di 56 milioni di euro. Questo significa che la Commissione non sarà nemmeno in grado di mantenere l'organico attuale, mentre il Consiglio ha approvato l'assunzione di 801 nuove unità per i nuovi paesi dell'allargamento. Tuttavia, si è rifiutato di stanziare le risorse corrispondenti per pagare i salari di chi occuperà tali incarichi. Impedirà *qualsiasi* assunzione, dai nuovi come dai vecchi Stati membri, non consentendo nemmeno alla Commissione di sostituire i funzionari che andranno in pensione durante il 2007. Ciò significa che la forza lavoro effettiva verrà ridotta di circa 420 unità. Secondo questa proposta, per il 2007 non è assolutamente prevista alcuna assunzione.

La sua interrogazione verteva anche sulle agenzie. Per il 2007 il Consiglio ha proposto anche di ridurre di circa 29 milioni di euro gli stanziamenti per le agenzie.

La seconda parte della proposta prevede la riduzione del personale durante il periodo 2007-2013. La proposta del Consiglio è costituita da due parti. In primo luogo, ogni secondo posto vacante verrà cancellato dalla tabella dell'organico di ogni Istituzione. Mi è giunta voce che da tale proposta saranno interessate tutte e tre le Istituzioni: Parlamento, Consiglio e Commissione. In secondo luogo, la Commissione dovrà sopprimere altri 500 posti, richiesta giustificata dal Consiglio con la concentrazione dei programmi e i nuovi approcci gestionali. La Commissione potrebbe così arrivare a perdere fino a 2 000 funzionari nell'arco di questi sette anni, mentre per altre Istituzioni, quali il Consiglio e il Parlamento, la perdita subita sarà di circa 200 unità.

Su richiesta della commissione per i bilanci del Parlamento europeo, all'inizio di settembre ho firmato il documento di lavoro contenente tutte le spiegazioni tecniche dettagliate e i dati finanziari relativi alla proposta. Se lo desidera, potrei fornirle oggi stesso questo pacchetto per sua informazione, in modo tale che possa studiare più a fondo la questione.

Solo per la Commissione, questo comporterà la perdita di circa 2 000 posti, pari quasi a quattro Direzioni generali. Si tratta inoltre di circa la metà dei posti che sono stati assegnati per l'allargamento negli anni precedenti. Questa proposta non tiene assolutamente conto del fatto che la Commissione ha già avviato la riforma amministrativa del proprio organico nel 2002 né del suo costante processo di riforma. Inoltre non tiene conto del fatto che le Istituzioni europee non sono governi nazionali e che Parlamento e Consiglio svolgono compiti differenti. La Commissione europea, ad esempio, come servizio pubblico civile, è il servizio pubblico più economico al mondo. Nel nostro bilancio le tre Istituzioni nel loro complesso – Consiglio, Parlamento e Commissione – ricevono solo il 5 per cento circa del bilancio per

le spese amministrative, mentre nella maggior parte degli Stati membri ricevono da quattro a cinque volte di più.

Non possiamo approvare la proposta perché non tiene conto dell'equilibrio geografico. Dobbiamo attenerci alle richieste del Consiglio. La proposta non tiene conto nemmeno della diversità linguistica, che dobbiamo invece considerare. Nessuno di questi elementi è stato preso in considerazione.

Infine, a nostro avviso questo atteggiamento costituisce un tentativo di riavviare il dibattito sull'accordo interistituzionale, che abbiamo firmato solo quattro mesi fa.

Esko Seppänen (GUE/NGL). – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, la ringrazio molto per l'esauriente risposta. Vorrei precisare che, dopo che ho presentato questa interrogazione, l'Esecutivo ha altresì fornito materiali scritti ai membri della commissione per i bilanci per contribuire a chiarire la questione.

Vorrei formulare una domanda complementare. Qualora intenda farlo, la Commissione può riassegnare liberamente i propri funzionari tra le varie sezioni amministrative principali, senza la necessità di adottare una decisione di bilancio separata tra le autorità di bilancio del Consiglio e del Parlamento? La Commissione può spostare liberamente il proprio personale da una Direzione generale a un'altra?

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) Provvediamo alla riassegnazione dell'organico ogni anno; ogni anno riassegniamo circa 400 persone al nostro interno, ma in questo caso parliamo di posti senza disporre delle risorse per il pagamento dei salari. A livello interno questa misura fa parte del nostro cosiddetto programma di aumento della produttività, che è stato introdotto nel 2002 nell'ambito della riforma. Se le priorità cambiano, procediamo alla riassegnazione interna: questa è la prassi che seguiamo normalmente ogni anno.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Commissario, quali misure sono previste per tenere nella debita considerazione i nuovi Stati membri dell'UE quando si tratterà di assegnare i posti di funzionario della Commissione, senza che questo comporti un aumento della spesa amministrativa?

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) Sì, nel 2003 Parlamento e Consiglio hanno deciso di assegnare 3 400 nuovi posti per l'allargamento nel quadriennio compreso tra il 2004 e il 2008. Ogni anno abbiamo ricevuto questi posti e le rispettive risorse per il pagamento dei salari. Quest'anno ci sono stati nuovamente offerti 801 posti dal Consiglio, senza alcuna risorsa aggiuntiva per i salari. Non siamo prestigiatori e pertanto non siamo in grado di tirare magicamente fuori dal nulla il denaro per il pagamento di 800 salari.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, spero che questa interrogazione sull'amministrazione della Commissione mi offra l'occasione di formulare una domanda complementare su una questione su cui sono stata nuovamente contattata negli ultimi anni.

Secondo una deplorabile caratteristica che contraddistingue la sua prassi amministrativa, la Commissione continua a presentare gli ordini di pagamento per i progetti scientifici con troppo ritardo. Questo si verifica soprattutto quando un ricercatore o uno scienziato arrivano a Bruxelles su invito della Commissione, ad esempio, per valutare progetti scientifici e di ricerca. I ricercatori sostengono le spese di viaggio e il costo dell'albergo, offrono il loro contributo e possono dover aspettare diversi mesi prima che la Commissione rimborsi le spese sostenute e retribuisca il lavoro svolto. Oggi sono venuta a sapere che a volte il rimborso di queste spese ha comportato un'attesa di cinque mesi.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) Questo è un problema che riguarda essenzialmente il regolamento finanziario e le norme di attuazione finanziaria. La Commissione ha preparato le procedure di semplificazione, che sono state approvate a maggio. Questo nuovo pacchetto legislativo è in fase di esame da parte del Consiglio e della commissione per i bilanci, segnatamente dell'onorevole Grässle, che è la relatrice per tale questione e può confermare che abbiamo accolto circa l'80 per cento delle proposte del Parlamento. Il pacchetto è ottimo, ma ora molto dipenderà dalla sua approvazione da parte della Presidenza finlandese e dai negoziati tra Consiglio e Parlamento, pur rimanendo una decisione di competenza del Consiglio. Mi auguro quindi vivamente che, dopo il 2007, si assista a molta più semplificazione, soprattutto per quanto riguarda le procedure per il pagamento di simili progetti. Questa, però, è un'altra questione.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 37 dell'onorevole **Ingeborg Gräßle** (H-0758/06):

Oggetto: Correttivi finanziari contestuali all'ammodernamento della contabilità e indagine della Commissione sui conti bancari correlati con le sue attività

Per quale motivo tenta la Commissione di procedere ai correttivi finanziari prima della pubblicazione, prevista per il 23 ottobre 2006, della relazione della Corte dei conti europea sull'ammodernamento della contabilità?

Quanti dei conti bancari, di cui alla sezione 1.3.1. del progetto preliminare di bilancio rettificativo n. 5 al bilancio generale 2006, figurano anche nella lista della Commissione sui propri conti bancari di cui non era a conoscenza, trasmessa il 2.6.2006 (complemento alle interrogazioni E-4819/05 e H-0212/06) in risposta ad una interrogazione scritta del Parlamento europeo? Qual è l'importo complessivo di almeno 377 conti bancari sconosciuti? Di quanti conti e di quali importi si tratta nel caso delle "banche insolubili", dei "disavanzi di cassa" e del "peso del passato"? Qual è l'origine di tali disavanzi di cassa e sono essi riconducibili all'apertura di conti in margine del bilancio? Cosa s'intende per "peso del passato" e qual è la sua origine?

Dalia Grybauskaitė, *Membro della Commissione.* – (EN) Questa interrogazione contiene sette sottointerrogazioni e vorrei fornire risposte quanto più precise e tecniche possibili perché le domande erano molto specifiche e precise da un punto di vista contabile.

La sua interrogazione verte principalmente sulla nostra dotazione finanziaria per il personale, a proposito della quale chiediamo di creare una linea di bilancio che permetterebbe alla Commissione, ove opportuno, di cancellare dai conti transitori talune voci nonché le perdite che inevitabilmente si accumulano nei fondi amministrativi depositati sui conti di 145 paesi, talvolta caratterizzati da un settore bancario debole e da altri problemi politici.

La creazione di questa linea di bilancio riflette la politica di rigore amministrativo e trasparenza della Commissione, che intende evadere tutti i *vecchi dossier*, nella maggior parte dei casi antecedenti al 2000. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che ora stiamo introducendo un nuovo sistema di contabilità per competenza che ci permette, e ci costringe, a essere più trasparenti e più rigorosi con il nostro sistema contabile.

La proposta di questa nuova linea di bilancio è stata presentata nel bilancio rettificativo n. 5, alla linea di bilancio 40, ed elenca i seguenti cinque tipi di operazioni che esamineremo. La prima prevede correttivi a copertura delle somme depositate in conti di banche situate al di fuori dell'Unione europea che sono fallite nell'anno precedente. La seconda riguarda i disavanzi di cassa nelle casse di anticipi. La terza è la risoluzione di operazioni di vecchia data svolte principalmente da delegazioni e rappresentanze nell'ambito di disposizioni sugli anticipi all'estero. La quarta è il rimborso del capitale e/o degli interessi di mora, verificandone l'accantonamento, e la liquidazione dell'IVA non recuperabile.

Ogni anno la Commissione inserirà questa linea di bilancio nella sua proposta di progetto preliminare di bilancio, poiché è ora prassi invalsa cancellare gli importi inesigibili anziché lasciarli nei conti transitori *sine die*, secondo la pratica adottata in passato. La definizione di un conto transitorio è che non è solo un conto bancario, ma una scrittura contabile, in cui vengono elencate le dichiarazioni finanziarie annuali della Commissione a margine del bilancio poiché corrispondono a operazioni che attendono di essere regolarizzate da un punto di vista contabile, ma che non possono essere attribuite da alcuna specifica linea di bilancio comunitaria per vari motivi sopraelencati. Non esiste pertanto alcun collegamento con i conti bancari menzionati nella mia risposta del 2 luglio di quest'anno, in cui i conti venivano aperti o gestiti da altri funzionari anziché dal contabile, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la relazione annuale 2005 della Corte dei conti, questa proposta non ha nulla a che vedere nemmeno con tale pubblicazione, a parte il fatto che la Corte esorta costantemente la Commissione a liquidare i conti transitori. E' stata presentata per tempo in modo tale che questi conti potessero essere liquidati entro il termine dell'attuale esercizio finanziario. Abbiamo proceduto in tal modo con il bilancio rettificativo.

Per quanto riguarda i principali tipi di operazioni in diversi conti e gli importi correlati, su cui ha chiesto informazioni nella sua interrogazione, oggi posso fornire alcuni esempi. Ad esempio, i fondi persi a seguito di fallimenti ammontano a circa 1,3 milioni di euro, riguardanti soprattutto il milione di euro perso in Kazakistan nel 1996. I fondi persi a causa di pesi del passato, ad esempio, sono attualmente pari a 3,5 milioni di euro dalle casse di anticipi collocate al di fuori dell'Unione europea e solo a 100 000

euro da casse di anticipi detenute da rappresentanze. Questa situazione si è creata a seguito di una serie di circostanze diverse in cui, nonostante le lunghe ricerche, è stato impossibile rintracciare i documenti di supporto necessari a giustificare spese altrimenti regolari. Tutti questi importi sono relativi ad anni antecedenti al 2000.

Infine, vorrei solo dire che la creazione di questa linea di bilancio non rientra semplicemente nell'attuale processo di ammodernamento del sistema contabile della Commissione, ma riflette anche la politica di rigore amministrativo e trasparenza della Commissione, volta a evadere tutti i vecchi *dossier*, secondo la prassi che seguiremo ogni anno a partire dal 2006.

Nonostante l'approfondito inventario, voglio confermare che non è stato rinvenuto alcun conto bancario di cui la Commissione non sia stata a conoscenza in questa fase.

Ingeborg Gräßle (PPE-DE). – (DE) Ringrazio la signora Commissario per la risposta. L'interpretazione andava e veniva perché l'interprete non riusciva a stare dietro alle affermazioni del Commissario. Ho cercato di seguire ciò che diceva il Commissario e mi sono resa conto che non ha risposto a una delle mie domande, ovvero a quella riguardante i 377 conti "fuori bilancio" che avevo elencato nella mia interrogazione del 2 luglio. Questa è la seconda volta che non viene data risposta alla domanda sulla somma totale in questione. Vorrei inoltre aggiungere che esiste un conto dell'*Economat supermarket* di 7 milioni di euro. Vorrei che la Commissione ci dicesse come sono stati spesi questi 7 milioni di euro.

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) Al momento non posso fornirle una risposta su queste cifre specifiche, poiché né la lettera né l'interrogazione orale richiedevano informazioni in tal senso. Avevamo capito che la domanda principale riguardasse il progetto di bilancio rettificativo, su cui abbiamo cercato di rispondere. Se vuole ricevere una spiegazione su importi specifici, gliela forniremo per iscritto.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 38 dell'onorevole **Justas Vincas Paleckis** (H-0700/06):

Oggetto: Fuga dei cervelli e della manodopera qualificata dai nuovi Stati membri dell'UE

Le frontiere e le barriere interne all'UE sono state soppresse e tra qualche anno saranno completamente scomparse. L'integrazione sempre più profonda tra vecchi e nuovi Stati membri dell'UE favorisce una crescita esponenziale del processo di fuga dei cervelli e della manodopera qualificata. I nuovi Stati membri si vedono privati, a beneficio dei vecchi paesi dell'UE nettamente più ricchi, di una grossa parte dei loro cittadini più dinamici, che hanno acquisito nel loro paese natale un'istruzione di qualità o buone qualifiche. Sembra così che l'UE da una parte conceda in modo evidente aiuti ai nuovi Stati membri a titolo di Fondi diversi, mentre dall'altra, in modo non manifesto, li depauperi, attirando i giovani specialisti.

L'interrogante ritiene che un sistema per porre rimedio a questa situazione potrebbe essere la creazione di un Fondo comunitario specifico volto a limitare le conseguenze della fuga dei cervelli nonché della manodopera qualificata (del tipo "Fondo di mondializzazione"). Questo Fondo verrebbe accresciuto dai contributi provenienti dai paesi che accolgono specialisti qualificati. I fondi raccolti potrebbero essere utilizzati per rafforzare il sistema educativo dei paesi che soffrono dell'esodo della loro manodopera, al fine di crearvi nuovi posti di lavoro.

Come valterebbe la Commissione questa proposta o altre proposte equivalenti? Non conviene che un processo fondamentalmente positivo - la creazione di un mercato comune del lavoro - crei allo stesso tempo un problema cruciale di fuga dei cervelli e della manodopera qualificata, che andrebbe risolto per mezzo di sforzi comuni dell'UE nonché dell'insieme dei 25 Stati membri?

Ján Figel', Membro della Commissione. – (EN) L'interrogazione dell'onorevole deputato riguarda la questione della fuga di cervelli e di professionalità dagli Stati membri che hanno aderito all'Unione il 1° maggio 2004. Il deputato sostiene che la Commissione dovrebbe creare un nuovo fondo speciale volto a ridurre l'impatto della fuga di cervelli.

La libera circolazione delle persone è una delle libertà fondamentali garantite dal diritto comunitario. Nell'Unione europea, in seguito all'allargamento del 2004 e nonostante le disposizioni temporanee per la libera circolazione dei lavoratori provenienti da otto nuovi paesi, si è registrato un aumento della mobilità dai nuovi Stati membri. Tuttavia, nella relazione pubblicata di recente sul funzionamento delle disposizioni temporanee, la Commissione ha rilevato che i flussi provenienti dai dieci nuovi Stati membri

dell'UE sono stati molto limitati rispetto alla popolazione attiva in generale e che tali flussi sono bilanciati, almeno in parte, dalla mobilità dai 15 paesi originari.

La relazione evidenzia che i flussi migratori sono promossi da fattori relativi alla domanda e all'offerta, sia nei paesi di provenienza che in quelli di destinazione. Inoltre, e più significativamente, come illustrato nella relazione, una percentuale significativa di lavoratori migranti, anziché cercare un lavoro permanente in un altro paese, resta nel paese ospitante solo per un periodo limitato. Di conseguenza, i lavoratori migranti fanno spesso ritorno al loro paese d'origine, che pertanto trarrà profitto dalle esperienze acquisite all'estero, in special modo da lavoratori altamente qualificati. A questo proposito possiamo parlare del concetto di ritorno dei cervelli.

Si dovrebbe ricordare inoltre che, sebbene i "vecchi" Stati membri attirino persone di talento da quelli nuovi, gli Stati Uniti d'America risultano essere la destinazione più popolare per studenti universitari e persone istruite provenienti dai nuovi Stati membri. Il problema della fuga di cervelli, per quanto esista, sembra essere legato più alle differenze salariali tra il paese di origine e i paesi di destinazione che alla qualità dei sistemi di istruzione nei paesi di origine dei migranti. I nuovi Stati membri registrano buoni risultati per quasi tutti gli indicatori del programma Istruzione e formazione 2010, nel quale sono contenuti parametri e obiettivi molto concreti.

La risposta alla questione sta nel buon impiego delle significative opportunità che saranno offerte dai Fondi strutturali per il periodo dal 2007 al 2013. I Fondi strutturali apporteranno un contributo concreto alle economie dei nuovi Stati membri e, se impiegati bene, dovrebbero fornire i mezzi atti a garantire una crescita costante e una continua creazione di posti di lavoro.

La progressiva convergenza delle economie dei nuovi Stati membri con quelle degli Stati membri più vecchi dovrebbe ridurre l'attuale differenza salariale e pertanto eliminare una delle principali cause della fuga di cervelli.

La Commissione, anziché sostenere la creazione di un fondo speciale o di misure per regolamentare la migrazione, intende incoraggiare i nuovi Stati membri a impiegare i Fondi strutturali in modo efficace. Il Fondo sociale europeo, in particolare, continuerà a sostenere un approccio globale all'istruzione e alla formazione nel corso del periodo di programmazione che avrà inizio nel 2007, in particolare mediante misure di sostegno volte a sviluppare la capacità d'inserimento professionale e a migliorare il ruolo dell'istruzione e della formazione iniziale e professionale nel mercato del lavoro, con lo scopo di promuovere l'innovazione e nel quadro di un'economia basata sulla conoscenza.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Signor Commissario, la ringrazio molto per la risposta esauriente. Tuttavia, devo ammettere che non ha fugato i miei timori. L'impiego dei fondi è una questione davvero molto importante per la libera circolazione, ma i nuovi Stati membri saranno ridotti sul lastrico cedendo i migliori cittadini ai vecchi e molto più ricchi Stati membri. Vorrei ancora chiederle: ritiene che ci siano ingiustizie nell'attuale situazione? Percepisce violazioni del principio di solidarietà?

Ján Figel', Membro della Commissione. – (EN) Io non parlerei di ingiustizia; preferisco parlare di libertà, che è un diritto di cui godiamo, e di responsabilità, che è l'aspetto migliore della libertà, nonché il rovescio della medaglia.

Quando si parla della "fuga di cervelli", non si tratta soltanto dei nuovi Stati membri contro quelli più vecchi. Lo stesso accade nell'Unione contro i *partner* più competitivi del mondo. Quando ero in Francia e in Germania, si parlava di fuga di cervelli verso gli Stati Uniti. Pertanto, o siamo consci dei problemi e della mancanza di competitività, di valore attribuito alla conoscenza e di rispetto per la conoscenza in Europa, e miglioriamo le condizioni per la proprietà intellettuale per i brevetti in questo continente in relazione a così tante questioni connesse all'innovazione e al trasferimento della conoscenza nella vita reale, nell'economia reale, nella produzione e nei servizi, oppure discuteremo e ci lamenteremo successivamente, e forse ancora di più, del fatto che il tempo stia trascorrendo veloce e la globalizzazione stia davvero influenzando le nostre vite.

Tutte le nostre linee politiche, programmi e strategie mirano al raggiungimento di questo obiettivo. Non voglio anticipare gli sviluppi nella Commissione, ma nel giro di poche settimane vorremmo proporre, ad esempio, la creazione di un Istituto europeo di tecnologia. O creiamo spazio per una dimensione europea della conoscenza e per il trasferimento della conoscenza e cresciamo insieme, oppure, come ho affermato in precedenza, perderemo tempo e subiremo un rallentamento. Non voglio dilungarmi su tale questione adesso, forse la prossima volta dirò qualcosa di più. Il Vertice che si terrà a Lahti a ottobre

dovrebbe occuparsi delle dieci azioni per il miglioramento dell'innovazione in Europa. Le prime due riguardano l'istruzione e l'università e l'Istituto di tecnologia. Successivamente verranno discusse altre azioni.

Ritengo che in tale ambito vi sia consapevolezza politica del problema. Se c'è anche la volontà politica di risolvere tale problema, in futuro potremo trovare risposte e condizioni migliori. Dobbiamo lavorare in vista di questo obiettivo.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Commissario, considerato ciò che è stato dichiarato sulla Romania e la Bulgaria, potrebbe esprimere la sua opinione riguardo alle intenzioni dichiarate dal Regno Unito e dall'Irlanda di non aprire i rispettivi mercati ai lavoratori provenienti da questi due Stati membri? E' d'accordo sul fatto che molti paesi ospitanti necessitino di una politica di integrazione dei lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri per essere corretti nei loro confronti, e che dobbiamo permettere ai lavoratori migranti qualificati di fare carriera nei paesi ospitanti nel settore in cui sono specializzati?

Ján Figel', Membro della Commissione. – (EN) La ringrazio non solo per la domanda, ma anche per l'incoraggiamento a rimanere aperti. Dal punto di vista politico, ritengo che Europa sia sinonimo di apertura. Se ciò è vero, allora significa che di solito siamo propensi a risolvere i problemi. Se ci chiudiamo, se ci isoliamo, in genere i problemi col tempo diventano sempre più grandi. Le decisioni interne e l'apertura del mercato del lavoro sono, naturalmente, di competenza degli Stati membri. La Commissione ha sempre difeso l'apertura o almeno la graduale apertura piuttosto che la moratoria. Dalla relazione sul secondo anniversario dell'allargamento emerge che gli Stati membri che hanno aperto i loro mercati hanno tratto vantaggi; ciò conferma che fino ad ora l'integrazione in Europa si è rivelata vantaggiosa per tutti. Naturalmente il processo deve essere portato avanti secondo determinati criteri e regole e, in questo modo, gli Stati membri più aperti continueranno a beneficiarne.

Per quanto concerne le qualifiche e l'integrazione, questo mese la Commissione fornirà un contributo importante. Ieri sera, in quest'Aula, si è tenuta una discussione sulla creazione di un quadro europeo delle qualifiche, che dovrebbe predisporre il modello di base per il confronto e il trasferimento delle qualifiche tra diversi sistemi nazionali delle qualifiche autonomi o quadri delle qualifiche. In questo senso il valore delle qualifiche sarà maggiore, perché le renderemo più comprensibili e trasferibili e autorizzeremo le persone a impiegarle in modo migliore. Questa è una delle risposte giuridiche e politiche più importanti per trasformare le persone appartenenti alla stessa Unione in cittadini piuttosto che in turisti.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Lo scorso anno la Commissione europea ha adottato il Libro verde sulla gestione della migrazione economica nell'Unione europea, col quale ha proposto di compensare i costi della "fuga di cervelli" ai paesi terzi, ovvero i paesi in via di sviluppo. Tali migranti economici sono proprio come i lituani che si recano in altri paesi dell'Unione europea, ma questo fenomeno viene definito libera circolazione delle persone piuttosto che migrazione economica. Perché la Commissione non intende applicare al mercato interno le misure proposte dal Libro verde per i paesi terzi?

Ján Figel', Membro della Commissione. – (EN) Non incoraggiamo né proponiamo una fuga di cervelli, ma cerchiamo di mobilitarli. Ci sono molti esempi di come occorra avanzare insieme al fine di liberare il potenziale che abbiamo nei nostri Stati membri e nelle nostre università e nella nuova generazione di studenti e ricercatori, oppure ci perderemo per la mancanza di crescita e di posti di lavoro nuovi e migliori. Persino nei programmi per i quali sono responsabile non stimoliamo né motiviamo i cittadini dei paesi terzi a lasciare i loro paesi di origine, ma piuttosto li incentiviamo a farvi ritorno e a costruire lì le loro società e economie in stretta collaborazione con i paesi europei, le Istituzioni europee nonché le università.

Invece di reclamare per quanto poco è stato fatto per fermare la fuga di cervelli e per recuperare il potenziale europeo, dovremmo prestare attenzione all'attuazione credibile della prossima generazione di programmi. Desideriamo ottenere ancor più mobilità, combinata, ovviamente, alla libertà. Anch'io provengo da un nuovo Stato membro e di solito rispondo che, invece di lamentarsi del fatto che sono più i giovani che se ne vanno che quelli che tornano, dobbiamo creare le condizioni per costruire o offrire una prospettiva europea al momento del ritorno in paesi quali Slovacchia, Lituania o Lettonia. Dopo due anni di appartenenza all'Unione europea, appare sempre più evidente che le condizioni e le prospettive per i giovani si stanno europeizzando. Si tratta tuttavia di un processo, pertanto c'è bisogno

di tempo. Gli esempi miracolosi e spesso menzionati dell'Irlanda e della Finlandia sono solo i risultati logici di politiche strategiche a lungo termine in cui l'istruzione, la formazione, la conoscenza e la ricerca sono e restano gli elementi fondamentali. Si tratta di un buon esempio che tutti dovrebbero seguire.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 39 dell'onorevole **Gyula Hegyi** (H-0701/06):

Oggetto: Istruzione - insegnamento delle lingue

Sia l'Unione europea che i suoi Stati membri investono enormi somme di denaro nell'insegnamento delle lingue, ma con scarsi risultati. Secondo le ricerche effettuate, solo la metà dei cittadini dell'UE è in grado di sostenere una conversazione in una lingua straniera.

Intende agire la Commissione in maniera tale da stimolare gli Stati membri a valutare senza pregiudizi l'efficienza di diversi metodi di insegnamento delle lingue, includendo anche le nuove tecniche?

Perché le pubblicazioni dell'Unione europea non vengono tradotte nelle lingue dei nuovi Stati membri?

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, questa situazione si verifica ogni mese. I deputati che hanno presentato interrogazioni alle quali la Commissione deve dare risposta restano qui seduti mentre lei permette di formulare una domanda complementare dopo l'altra e lascia parlare a loro piacimento i Commissari, che non arrivano mai alle nostre interrogazioni. Il trattamento che viene riservato ai deputati di quest'Assemblea è scandaloso, è assolutamente scandaloso. Protesto vivamente nei confronti di questa situazione.

Presidente. – Comprendo perfettamente la sua indignazione, e in certa misura la condivido, ma non è proprio corretto dire che alle interrogazioni non verrà data risposta, poiché ovviamente esse riceveranno risposta per iscritto. Non sono responsabile della definizione delle norme regolamentari, ne sono semplicemente l'arbitro e l'interprete e, come capirà, non è possibile prolungare all'infinito i nostri lavori. Do nuovamente la parola al Commissario Figel.

Ján Figel, Membro della Commissione. – (EN) Benché valutare l'efficacia degli investimenti nell'istruzione sia sempre difficile, la Commissione non è al corrente di studi che dimostrino che gli investimenti nell'insegnamento delle lingue producono meno risultati rispetto ad altre forme di istruzione. Anzi, conveniamo tutti che, investendo risorse nell'acquisizione di competenze linguistiche, a giovarne in termini di salari più elevati, migliori posti di lavoro e maggiori opportunità imprenditoriali saranno i singoli individui, le loro famiglie, le imprese e la società in generale.

Secondo un recente sondaggio dell'Eurobarometro, oltre il 50 per cento dei cittadini europei ha dichiarato di essere in grado di sostenere una conversazione in una lingua straniera. Si tratta di una percentuale incoraggiante, benché lontana dal nostro obiettivo di fornire a tutti i cittadini europei la capacità di comunicare in almeno due altre lingue oltre alla loro madrelingua. Per raggiungere tale traguardo, la Commissione promuove l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica attraverso i suoi programmi di istruzione e formazione e attraverso molti altri programmi di scambio.

L'azione LINGUA 1, nell'ambito del programma SOCRATES, è volta a sviluppare e disseminare tecniche innovative ed esempi di buone prassi nell'insegnamento linguistico. In ogni Stato membro, inoltre, ai progetti di apprendimento linguistico più innovativi viene assegnata ogni anno l'Etichetta europea per progetti innovativi nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue. La Commissione ha l'obbligo giuridico di tradurre in tutte le lingue ufficiali la legislazione comunitaria e i documenti correlati che sono necessari per permettere a cittadini, imprese e altre parti interessate di godere dei loro diritti e rispettare i loro doveri.

Gli altri documenti, invece, vengono tradotti conformemente alle esigenze effettive, tenendo conto della capacità disponibile. Questo principio si applica a tutte le lingue ufficiali.

Gyula Hegyi (PSE). – (EN) In base alla mia esperienza, molte persone imparano le lingue straniere, ma poche di loro sono in grado di parlarle nella vita quotidiana. Per questo credo sia molto importante definire un criterio a livello comunitario che permetta di confrontare i diversi metodi di insegnamento delle lingue. Sarebbe uno strumento molto utile.

Quanto all'altra sua osservazione, signor Commissario, secondo i dati dell'*Info Point* di Bruxelles, le pubblicazioni comunitarie nelle lingue dei vecchi Stati membri sono circa il 25 per cento in più di quelle nelle lingue dei nuovi Stati membri. Per quanto ne so, quindi, queste cifre sono esatte.

Ján Figel, *Membro della Commissione*. – (EN) In risposta alla prima osservazione, ci stiamo dedicando concretamente alla questione, soprattutto alla creazione di un indicatore europeo di competenza linguistica, che ci aiuterà a valutare e influenzare più efficacemente la situazione e a ottenere riscontri e miglioramenti nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue.

La percentuale dei documenti pubblicati, invece, è proporzionale alla loro totalità, ma le nuove lingue hanno avuto l'effetto di incrementare la diversità linguistica dell'Unione. Dobbiamo dunque essere pienamente operativi in questo ambiente multilingue, poiché ci definisce e ci fornisce un legame con i cittadini che va alimentato ulteriormente, non solo nell'Unione nel suo complesso, ma anche, e soprattutto, in seno alle Istituzioni. Stiamo lavorando su questo aspetto. Non voglio soffermarmi a lungo sulla questione, poiché mi è stato chiesto di dare risposte concise. Forse rispondendo ad altre domande avrò la possibilità di parlare di come intendiamo promuovere il multilinguismo all'interno delle nostre Istituzioni.

Presidente. – Le interrogazioni dal n. 40 al n. 43 riceveranno risposta per iscritto.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 44 dell'onorevole **Ignasi Guardans Cambó** (H-0694/06):
Oggetto: Ritardo nella costruzione della linea ad alta velocità Perpiñan-Montpellier

Come già indicato dal Consiglio europeo di Essen, dalla Decisione n°1692/96/CE⁽¹⁾ e il gruppo “van Miert”, la Commissione ha accolto fra i 30 progetti prioritari della RTE-Trasporti la realizzazione dell'asse ferroviario ad alta velocità Lisbona-Madrid-Barcellona-Perpiñan-Montpellier. La decisione n°884/2004/CE⁽²⁾ prevede che i lavori sulla linea Perpiñan-Montpellier siano terminati nel 2015. Recentemente la Francia ha manifestato l'intenzione di posporre la finalizzazione di tali linee al 2030. Tollerando che la Francia consideri tale opera in chiave interna, l'UE permetterebbe l'isolamento ferroviario di due Stati membri e pregiudicherebbe la mobilità dei cittadini e il trasporto di merci.

Ha la Commissione ricevuto comunicazioni ufficiali da parte del Governo francese che modificano il calendario della costruzione della linea ad alta velocità Perpiñan-Montpellier? Che pensa la Commissione a proposito di tale ritardo? Che misure ha previsto la Commissione di adottare affinché le decisioni europee sulle grandi infrastrutture non siano ignorate da uno Stato membro in difesa dei suoi pretesi interessi e a scapito dei suoi vicini?

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Onorevole Guardans Cambó, il 20 luglio 2005 la Commissione ha nominato Etienne Davignon Coordinatore europeo al fine di accelerare lo sviluppo del progetto prioritario n. 3 TGV Sud, del quale fa parte la tratta Perpignan-Montpellier.

La prima relazione annuale del Coordinatore, Etienne Davignon, pubblicata il 13 settembre, prevede ritardi nell'attuazione della tratta in questione. La realizzazione di tale tratta è resa più difficile a causa della presenza di zone protette e zone residenziali densamente popolate. In base a quanto confermato dalle autorità francesi, sembra che i ritardi siano molto più limitati rispetto a quelli da lei indicati. Mentre è probabile che la data del 2015 non potrà essere rispettata, la data del 2020 per la messa in servizio di tale infrastruttura sembra essere del tutto realistica ed è persino plausibile che la tratta possa essere completata con un po' di anticipo.

Nell'ambito del quadro finanziario pluriennale 2007-2013, la Commissione intende concentrare una parte significativa delle risorse comunitarie disponibili sui trenta progetti prioritari. Onorevole Guardans Cambó, nella sua proposta recante modifica del regolamento che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della Comunità, la Commissione prevede di prestare particolare attenzione ai progetti che riguardano l'eliminazione di strozzature, le tratte transfrontaliere nonché le idrovie.

Signor Presidente, onorevole Guardans Cambó, mi permetto di insistere affinché il Parlamento consenta l'adozione immediata del regolamento finanziario in questione, grazie al quale potremo mettere in atto i finanziamenti in modo più rapido e accelerare l'attuazione sia del progetto prioritario n. 3 che di altri progetti.

(1) GU L 228 del 9.9.1996, pag.1.

(2) GU L 167 del 30.4.2004, pag.1.

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). – (FR) La ringrazio, signor Commissario. Quale credibilità resta all'Unione europea agli occhi dei cittadini europei nel momento in cui dichiara che un progetto è di interesse europeo e stabilisce una data per la sua realizzazione, e poi permette alle autorità degli Stati membri di considerarlo un progetto interno e di affermare in una conferenza stampa che non sarà portato a termine?

Lei afferma che la data che ho indicato è esagerata; si tratta della data indicata dalle autorità francesi durante la conferenza stampa. Il 2030: sono le autorità francesi ad aver citato questo termine. Mi permetta pertanto di riporre più fiducia nelle autorità francesi che sono responsabili della realizzazione della tratta. Che cosa ci ha appena detto? Quale credibilità resta alla Commissione, il cui compito è garantire che le decisioni europee vengano eseguite, se poi è tutto inutile?

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Io ho parlato di 2020 dopo avere consultato le autorità francesi. Lei ha ragione, onorevole Guardans Cambó, io sono il primo a desiderare che le grandi reti europee vengano realizzate entro termini ragionevoli. Tuttavia ciò dipende altresì dall'intervento degli Stati membri, e anche lei sa che, invece dei venti miliardi di euro che speravamo fossero destinati alle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013, abbiamo ottenuto soltanto otto miliardi di euro.

Ciò detto, io e il Coordinatore, Etienne Davignon, non abbiamo intenzione di lasciare che le autorità francesi compromettano in qualche modo il futuro di questo grande corridoio oggetto del progetto prioritario. Pertanto, onorevole Guardans Cambó, ho un impegno personale e faremo tutto il possibile per assicurare che la situazione cambi; sebbene ci sia stato lo sfortunato annuncio di un calendario che personalmente reputo davvero eccessivo, sono qui per dirvi che il Commissario responsabile per i trasporti si batterà per cambiare la situazione e per garantire che si possa disporre di un calendario molto più ragionevole.

Luis de Grandes Pascual (PPE-DE). – (ES) Signor Commissario, avendo scelto i trenta progetti prioritari, è preoccupante che l'atteggiamento indolente di alcuni Stati membri debba trasformare tali progetti in progetti fantasma. In modo particolare il Coordinatore del progetto n. 3 ha deplorato che, per quanto riguarda la progettazione della tratta Figueras-Perpignan, ci siano purtroppo enormi ritardi.

Pertanto, signor Commissario, in quale misura è disposto a esortare i governi spagnolo e francese ad adempiere ai loro obblighi e a dare la dovuta priorità alla tratta in questione?

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Onorevole Grandes Pascual, i programmi nazionali saranno esaminati dalla Direzione generale dei Trasporti e da me personalmente e avremo l'opportunità, nell'ambito dei negoziati con la Francia e con la Spagna, di illustrare le priorità. Non si tratta del fatto che noi distribuivamo il denaro europeo a tutti i progetti senza che gli Stati membri contribuissero in modo significativo alle nostre priorità. Pertanto, nell'ambito di questo negoziato, credo che avremo i mezzi per convincerli.

Inoltre ritengo che potremo ricordare abbastanza facilmente agli Stati membri l'estrema importanza dei corridoi in questione, che modificheranno completamente il settore dei trasporti in Europa, per quanto riguarda sia i passeggeri sia le merci. Ritengo, pertanto, che non si debba avere una visione completamente negativa e troppo pessimista di questi problemi. E' vero che occorrerà convincerli, ma, ancora una volta, io personalmente ho l'intenzione di agire con il sostegno del Parlamento, in modo da portare avanti questi progetti che, vorrei precisare, sono stati tuttavia definiti dagli stessi Stati membri.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 45 dell'onorevole **Marc Tarabella** (H-0697/06):

Oggetto: Cattiva applicazione del regolamento (CE) n. 261/2004 sui diritti dei passeggeri aerei

Nella sua risposta all'interrogazione E-1422/06 sullo stesso argomento, la Commissione precisa che gli Stati membri non sono tenuti a notificarle il trattamento riservato alle denunce ricevute, né la soluzione adottata dalle compagnie in casi quali sovrapprenotazione, ritardi importanti o cancellazione di voli.

Può quindi la Commissione precisare su quali dati reali si baserà la relazione che intende presentare al Parlamento e al Consiglio sull'applicazione del regolamento (CE) n. 261/2004⁽³⁾ in data 1 gennaio 2007?

(3) GU L 46 del 17.2.2004, pag. 1.

Come intende assicurare un'interpretazione e un'applicazione omogenee del regolamento se non è informata sul seguito dato alle denunce ricevute?

Come intende impedire che le compagnie forniscano motivazioni non verificabili dagli utenti per giustificare una mancata applicazione del regolamento e trasformarlo in un esercizio di stile?

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) La Commissione ha già risposto in occasione di un'interrogazione scritta. Gli Stati membri non sono obbligati a trasmettere le informazioni relative al trattamento dei reclami dei passeggeri aerei o alle sanzioni imposte alle compagnie aeree. Tuttavia, la Commissione organizza regolarmente riunioni con gli organismi nazionali di controllo al fine di armonizzare l'applicazione del regolamento e rafforzare i contatti tra questi organismi in modo tale che condividano i dati relativi al trattamento dei reclami.

In questo contesto, la Commissione collabora a stretto contatto con gli Stati membri al fine di elaborare una guida all'interpretazione delle disposizioni del regolamento. Vorrei precisare che si tratta del regolamento (CE) n. 261/2004. Nel gennaio 2007 presenterò una comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio sul funzionamento e sull'applicazione di tale regolamento.

La Commissione ha pubblicato un invito a una gara d'appalto per poter scegliere un consulente esterno che potrà raccogliere i dati quantitativi e qualitativi relativi all'applicazione del regolamento in questione.

L'Esecutivo desidera in particolare esaminare la posizione concernente il rifiuto d'imbarco, gli annullamenti, i ritardi e l'applicazione del regolamento nei casi qui citati. I risultati di questo studio saranno inclusi nella mia comunicazione.

Onorevole Tarabella, vorrei comunicarle che la Commissione ha registrato oltre 5 500 lettere legate ai diritti dei passeggeri aerei. Queste lettere, che sono state gestite con cura, permettono di individuare alcune tendenze. Tutto quest'esercizio di controllo sarà utilizzato nell'ambito delle procedure d'infrazione che la Commissione avvierà contro gli Stati membri che non adempiono ai loro obblighi nei confronti dei cittadini e non rispettano i diritti di questi in veste di passeggeri aerei.

Tuttavia, prima di poter avviare queste procedure, occorre disporre di dati a sufficienza. Durante i diciotto mesi di attuazione del regolamento in questione, la Commissione raccoglierà una massa critica di informazioni e potrà agire al momento adeguato.

La ringrazio per la sua interrogazione perché sono davvero molto desideroso di assicurare che i diritti dei passeggeri diventino ora una realtà all'interno dello spazio europeo.

Marc Tarabella (PSE). – (FR) Signor Commissario, la Commissione può darmi alcune ulteriori informazioni circa le modifiche che intende apportare al regolamento sui diritti dei passeggeri aerei allo scopo, innanzitutto, di tenere conto delle centinaia di reclami registrati, ad esempio, presso i centri regionali di consumo e che sono la testimonianza sia delle gravi carenze che della scarsa applicazione della normativa esistente sui diritti di questi passeggeri?

In secondo luogo, la Commissione come intende definire con precisione la forza maggiore, argomento utilizzato sistematicamente dalle compagnie aeree per non applicare il regolamento? Infine, vorrei anche chiedere alla Commissione come intende tenere conto in futuro di problemi analoghi a quelli registrati dalle centinaia di viaggiatori francesi bloccati recentemente in Turchia e in Israele a seguito di errori commessi dagli organizzatori dei servizi "solo posto" che non sono coperti da alcuna regolamentazione europea.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) La Commissione ha tenuto di recente tre incontri con gli organismi nazionali di controllo – il 19 maggio 2005, il 17 febbraio 2006 e il 14 settembre 2006 – al fine di rafforzare il coordinamento tra i vari Stati membri e armonizzare l'applicazione delle disposizioni del regolamento in questione.

Abbiamo nel frattempo elaborato un documento d'informazione sotto forma di questionario che aiuterà gli organismi nazionali di controllo a trattare i dati quotidianamente. Questo documento è stato diffuso nel mese di luglio 2006.

Onorevole Tarabella, come le ho comunicato, grazie a questa massa critica di informazioni e mediante la comunicazione che presenterò al Parlamento, potrei proporre un certo numero di miglioramenti che ci permettano di assicurare che la nuova legge da noi creata per favorire i passeggeri sia applicata in

modo corretto. Le ripeto, la Direzione generale dei Trasporti si è occupata di 5 623 lettere e ciò ci permette già di individuare alcune tendenze.

Devo dire, ad esempio, che abbiamo constatato con soddisfazione un netto calo della pratica di *overbooking*.

Lei ha tuttavia ragione, nel senso che è necessario prendere anche in considerazione gli incidenti verificatisi la scorsa estate. Non appena avrò davvero una visione d'insieme della situazione, spero di poter essere in grado di venire dinanzi a questo Parlamento e presentare sia i miglioramenti apportati sia ciò che ci resta da fare per garantire un'applicazione effettiva di queste nuove norme.

La ringrazio per aver posto questa domanda, che per me è anche uno stimolo a dimostrare una maggiore sorveglianza.

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) La mia è soltanto una domanda sui vettori aerei. Capisco che si tratta di coloro che devono spiegare ai passeggeri quali siano i loro diritti, ma in diversi casi, soprattutto con *Air France*, ci è stato detto che non è compito loro. Che cosa sta facendo la Commissione per garantire che i vettori aerei si assumano seriamente le proprie responsabilità? Ho dovuto intervenire a nome di parecchi passeggeri perché era stato riferito loro che non avrebbero avuto una sistemazione per la notte, per esempio. Ho detto loro che si trattava di un errore e che la nuova legge prevede che siano autorizzati ad ottenere tale risarcimento.

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Sì, onorevole Lynne, ho dichiarato che avremmo chiesto a un organismo di controllo di fare il punto della situazione per quanto riguarda il rifiuto d'imbarco, gli annullamenti e i ritardi, l'applicazione del regolamento da parte dei vettori aerei e le autorità nazionali, nonché il grado d'indipendenza degli organismi nazionali di controllo dalle autorità nazionali dell'aviazione civile.

Lei ha completamente ragione. Non occorre soltanto che i passeggeri abbiano dei diritti, occorre anche che i vettori aerei e le autorità nazionali possano davvero fare conoscere questi diritti agli interessati. Inoltre, lo studio sarà condotto in collaborazione con i vettori aerei, con le associazioni di consumatori e di passeggeri e con le autorità nazionali.

Alla luce dello studio in questione, personalmente ritengo che in futuro potremo controllare molto meglio le informazioni dei passeggeri; di fatto è una condizione indispensabile per applicare queste nuove norme.

Presidente. – Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

Le interrogazioni nn. 63, 64 e 77 non riceveranno risposta in quanto vertono su argomenti già inclusi nell'ordine del giorno della presente seduta.

Con questo si concludono le interrogazioni rivolte alla Commissione.

(La seduta, sospesa alle 19.50, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

14. Programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale (PROGRESS) (seguito della discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla relazione dell'onorevole Karin Jöns, sull'istituzione di un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale.

Jan Jerzy Kulakowski, a nome del gruppo ALDE. – (PL) Signor Presidente, il fatto che le Istituzioni europee abbiano finalmente adottato una posizione comune sul programma PROGRESS per l'occupazione e la solidarietà sociale costituisce un passo molto importante in vista della definizione e dell'attuazione di una politica sociale coerente e trasparente nell'Unione europea e della trasposizione della stessa nelle politiche sociali nazionali degli Stati membri. Il programma PROGRESS non solo semplifica e riordina

gli elementi specifici di detta politica, ma li concentra in un unico contesto. Finora ciò non era avvenuto ed è proprio questo il risultato principale del dibattito congiunto.

E' più che giusto che il programma sia diviso in cinque parti. L'occupazione è la più grande sfida che l'Unione europea, i suoi responsabili politici e i suoi cittadini, si trovano ad affrontare. La sicurezza e l'integrazione sociale possono essere trattate come due ambiti a sé stanti, ma probabilmente è stato giusto includerle entrambe in un'unica sezione, visto che la sicurezza sociale può essere considerata uno dei prerequisiti per un'autentica integrazione sociale. A completare una politica che intende migliorare l'occupazione non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo contribuisce il miglioramento delle condizioni di lavoro. La lotta alla discriminazione e la promozione della diversità rappresentano la concreta attuazione dei principi di tolleranza positiva e pluralismo su cui, a mio giudizio, dovrebbe reggersi l'Unione europea. Il raggiungimento della piena parità tra uomo e donna corrisponde all'attuazione di uno dei principi sanciti dal Trattato di Roma cui però non si è ancora data piena attuazione.

Vorrei aggiungere un altro paio di commenti. Innanzitutto, l'occupazione è la nostra sfida principale e dovrebbe costituire una priorità in termini di finanziamento. Tuttavia, la parità di genere è importante esattamente quanto lo sono la lotta alla discriminazione e la promozione della diversità. Vorrei inoltre sottolineare la scarsa rilevanza attribuita a quel dialogo sociale senza il quale non è possibile dare attuazione al programma PROGRESS. Per quanto riguarda l'accesso al programma, è giusto predisporre un elenco delle istituzioni aventi il diritto di usufruire di questa possibilità. Il programma PROGRESS darà un contributo cruciale al raggiungimento degli obiettivi contenuti nella nostra agenda sociale.

Hiltrud Breyer, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, anche noi accogliamo favorevolmente la relazione su PROGRESS. Ci auguriamo che possa essere quel vento in poppa di cui la politica di parità tra donne e uomini dell'UE ha urgente bisogno. Dopo la deludente tabella di marcia per la parità di genere della Commissione è ancora più importante mettere a disposizione il maggior numero possibile di risorse finanziarie per poter effettuare analisi e svolgere attività di relazioni pubbliche sul problema della politica comunitaria per la parità negli Stati membri dell'Unione europea. Mi fa piacere constatare che i colleghi hanno posto un freno, o lo porranno, alla spinta razionalizzatrice della Commissione europea insistendo per un aumento dei mezzi a disposizione di PROGRESS. E' grazie alla caparbia del Parlamento che i mezzi finanziari per la solidarietà sociale sono stati aumentati.

Come tutti sappiamo, in mancanza di risorse finanziarie i politici sono impotenti. Scopo della politica per la parità deve essere quindi quello di fornire i mezzi necessari, poiché senza risorse finanziarie è impossibile perseguire tale obiettivo. Per il Parlamento è stato un successo riuscire a imporre l'obbligo della prospettiva di genere in tutte le sezioni del programma. E' pur vero che non siamo riusciti a far approvare un programma d'azione indipendente, ma se non altro siamo riusciti ad assumere un ruolo trasversale.

Mary Lou McDonald, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (EN) Signor Presidente, il programma PROGRESS svolge un ruolo importante nel promuovere l'occupazione e la solidarietà sociale ed è ancora più importante visto che sempre più spesso la tendenza ad anteporre i profitti alle persone esclude ed emargina molti.

Il fatto che le proposte del Parlamento non siano state accolte nella loro globalità e che il Consiglio abbia deciso di indebolire il programma per quanto riguarda la parità, i diritti degli immigrati e, soprattutto, il bilancio, è per noi motivo di delusione. Siamo tuttavia convinti che non si debba rimandare l'attuazione del programma perché il lavoro da svolgere è ancora molto e non vogliamo pregiudicarne la realizzazione. Vorrei ringraziare la relatrice per l'impegno profuso nel rafforzamento del programma e mi auguro che in futuro potremo lavorare insieme per inserire la lotta all'esclusione sociale tra le priorità dell'UE.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, a nome del gruppo *UEN*. – (PL) Signor Presidente, vorrei esprimere la mia approvazione per tutte le attività delle Istituzioni europee finalizzate a promuovere la crescita nei campi dell'occupazione e della solidarietà sociale, e in particolare per quelle che fanno capo a PROGRESS, il nuovo programma comunitario oggi in discussione. Mi auguro che questo programma non si riveli l'ennesimo strumento che, con la sua inefficacia, assorbirà le nostre risorse comuni. Mi auguro invece che contribuisca direttamente a modificare la difficile situazione in cui versano molti paesi dell'Unione europea in quest'ambito.

Vorrei sottolineare che la questione oggi in esame lascia invariato il modello sociale europeo malgrado il crollo demografico che si sta diffondendo in tutta Europa. La situazione nei paesi scandinavi mostra come sia possibile attuare tale modello pur mantenendo un ragionevole livello di crescita economica. Certamente la chiave del successo in Scandinavia è l'alto tasso di occupazione, che solitamente si attesta al di sopra del 70 per cento sia per gli uomini sia per le donne. Nel contempo, come sappiamo, tale tasso è notevolmente più basso nella maggior parte degli Stati membri. In Polonia, per esempio, il tasso di occupazione è pari solo al 51 per cento per gli uomini e al 46 per cento per le donne. E' evidente che si rende assolutamente necessario un aiuto a favore dell'occupazione soprattutto nei nuovi Stati membri.

Il problema della povertà e dell'esclusione sociale rappresenta un altro nodo importante. Non possiamo permettere che persista una situazione di povertà e di fame nel cuore dell'Europa, che è una delle aree più ricche della terra. In Polonia oltre il 10 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e io spero che il programma PROGRESS contribuirà a migliorare la situazione.

L'Europa più benestante dovrebbe mostrare una maggiore solidarietà nei confronti di quei gruppi che vivono una situazione finanziaria estremamente difficile.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, vorrei congratularmi con la relatrice per il lavoro svolto su PROGRESS, una nuova struttura globale per la solidarietà sociale.

Per molti anni, le parti sociali hanno visto i fondi sociali, le risorse umane e persino la buona volontà come una torta per la quale, come bambini affamati, si sentivano obbligati a competere. Noi auspichiamo che PROGRESS elimini la competizione dall'assegnazione di fondi e altre risorse alle parti sociali che rappresentano persone le quali, a causa della loro situazione di vita – fisica, mentale, sociale, etnica, economica, di lavoro o di mancanza di lavoro, e così via – necessitano del supporto dell'intera comunità.

Vorrei sottolineare ancora una volta che nell'ambito di PROGRESS occorre riservare spazio a ONG piccole e nuove di cui si devono incoraggiare la sopravvivenza e la proliferazione. Non solo le ONG, i sindacati e le organizzazioni tradizionali e più grandi possono essere riconosciuti e coinvolti; le esigenze cambiano e nuove esigenze si palesano. Non dobbiamo dimenticare che anche i gruppi ben consolidati una volta erano piccoli.

Proinsias De Rossa, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, speriamo di arrivare in tempo. Accolgo favorevolmente questo nuovo programma comunitario, che riunisce quattro precedenti programmi tentando di aumentarne l'efficacia e di stanziare maggiori risorse finanziarie per la loro attuazione. Vorrei rivolgere le mie congratulazioni alla relatrice, onorevole Jöns, al mio gruppo, al Commissario Špidla e al Consiglio per il largo appoggio accordato agli emendamenti proposti dal Parlamento e per i quali la Commissione si è fortemente battuta. E' importante disporre di maggiori disponibilità finanziarie, ma è importante anche che cerchiamo di favorire quell'Europa promotrice di inclusione sociale tanto auspicata dai cittadini.

Mi fa particolarmente piacere che nel nuovo programma sia stata inclusa la prospettiva di genere. Attendo con impazienza lo scambio di esperienze grazie ad organizzazioni a livello europeo in occasione di conferenze e così via. E' triste sapere che l'Europa negli ultimi anni ha avviato diversi progetti pilota senza però integrare le lezioni apprese da tali programmi. Speriamo che l'inclusione della prospettiva di genere, almeno nel programma in esame, garantisca la presenza di tale tema in tutte le politiche sviluppate dall'Unione europea e dagli Stati membri.

Jacek Protasiewicz, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signor Presidente, l'attuazione della strategia di Lisbona è un obiettivo molto ambizioso che i *leader* dell'Unione europea hanno imposto agli Stati membri. Le diverse esperienze dei singoli Stati membri in ambiti quali quello dell'occupazione dimostrano quanto tale obiettivo sia ambizioso.

Esistono alcuni esempi di casi in cui i livelli occupazionali si sono avvicinati agli indicatori fissati. Vorrei ricordare che i tassi in questione sono del 70 per cento per gli uomini, del 60 per cento per le donne e del 50 per cento per la fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Vi sono tuttavia paesi, soprattutto tra i nuovi Stati membri dell'Unione europea, che sono ben lontani dal conseguire gli obiettivi della citata strategia. In considerazione di ciò, vorrei applaudire ancora una volta l'iniziativa di creare PROGRESS, un nuovo programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale.

In qualità di membro del gruppo PPE-DE vorrei sottolineare, a questo proposito, che fin dall'inizio dei lavori della commissione per l'occupazione e gli affari sociali il mio gruppo è stato favorevole all'aumento

dei fondi da destinare a determinati campi d'azione riducendo al contempo del 10 per cento la riserva da costituire in base al progetto di programma. Il gruppo PPE-DE ha sottolineato, in particolar modo, la necessità di diminuire i contributi degli stessi beneficiari. Per questa ragione i finanziamenti al programma PROGRESS sono stati aumentati a 743 milioni di euro. Fortunatamente tale aumento è già stato approvato nell'ambito di un accordo interistituzionale e incluso nella prospettiva finanziaria 2007-2013.

Infine, sono lieto che la posizione comune del Consiglio contenga tutti gli emendamenti presentati dal Parlamento europeo. Si tratta di un fatto particolarmente positivo in vista di un miglior utilizzo delle risorse al fine di garantire che donne e disabili siano più attivi sul mercato del lavoro. Il basso livello di occupazione, soprattutto tra i disabili, rappresenta un particolare problema nel mio paese e io mi auguro che grazie al programma PROGRESS sia possibile porre rimedio a tale situazione entro i prossimi sette anni.

Evangelia Tzampazi (PSE). – (EL) Signor Presidente, vorrei congratularmi con la relatrice, onorevole Jöns, per essere riuscita nell'impresa.

Il programma comunitario PROGRESS è uno strumento estremamente importante per il conseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona nel campo dell'occupazione e della politica sociale. L'importanza di tale strumento si riflette nell'accordo tra tutte le Istituzioni dell'Unione europea.

E' opportuno sottolineare che il riferimento all'accesso pieno e paritario a tutte le attività finanziate dal programma per i disabili contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di base del programma, in altre parole a combattere la discriminazione e l'integrazione sociale.

Al tempo stesso, tuttavia, vorrei sottolineare che ritengo particolarmente importante la disposizione secondo cui gli oneri economici e di altro genere causati dalla disabilità devono essere in qualche modo controbilanciati al fine di poter garantire un'equa partecipazione dei disabili alle attività del programma.

Infine, vorrei sottolineare la necessità che le organizzazioni non governative che rappresentano i disabili partecipino, a livello regionale, nazionale ed europeo, ai lavori previsti dai programmi e studiati per trasmettere migliori prassi, scambiare informazioni e sensibilizzare l'opinione pubblica in merito ai problemi dell'integrazione e della tutela sociale.

Alejandro Cercas (PSE). – (ES) Signor Presidente, in primo luogo, vorrei congratularmi con la relatrice Karin Jöns, il signor Commissario e il Consiglio per il lavoro svolto con tanta rapidità e accuratezza. Grazie a loro, dal 1° gennaio l'Europa potrà contare sullo strumento in esame che mi auguro rappresenti, come abbiamo detto, un passo in avanti in vista di una maggiore coerenza e complementarità rispetto ai programmi già esistenti.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei esprimere la mia soddisfazione perché pare che stiamo prendendo sul serio il processo di Lisbona nella sua totalità. Tale processo ci obbliga ad attuare una riforma economica e, senza dubbio, una modernizzazione dell'Europa ma, al tempo stesso, a ricordare che ai fini del successo della riforma economica dobbiamo costruire una società più coesa ed inclusiva. Il fatto che oggi si discuta di PROGRESS costituisce secondo me una dimostrazione del fatto che coloro che dicono che l'Europa sociale è una questione che riguarda solo gli Stati membri si sbagliano.

L'Europa ha molto da dire e da fare e, sebbene la realizzazione dello stato sociale continui, com'è ovvio, a essere di competenza degli Stati membri, l'Europa offre un valore aggiunto in termini di coerenza e intelligenza, aiutando gli Stati membri ad affrontare le immense sfide poste da quest'epoca di globalizzazione.

Spero pertanto che la Commissione agisca con intelligenza perché si tratta di uno strumento finanziariamente piccolo ma che deve essere utilizzato con molta intelligenza. Spero che riusciremo a mantenere questo approccio collaborativo, a non perdere di vista le nostre priorità e a fare della nostra agenda l'agenda dei cittadini.

Katalin Lévai (PSE). – (HU) Signor Presidente, vorrei innanzitutto congratularmi con l'onorevole Karin Jöns per l'eccellente programma. Alla luce della strategia di Lisbona ritengo particolarmente importante l'adozione di simili iniziative finalizzate a migliorare l'occupazione, rafforzare la solidarietà sociale e quindi aumentare la competitività dell'Unione europea.

Abbiamo bisogno di obiettivi ambiziosi: ripristinare la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e rafforzare la solidarietà sociale. A tale proposito vorrei sottolineare in particolare la parte del programma specificatamente dedicata alla prospettiva di genere, l'attuazione del principio della parità di genere nella politica sociale.

Sono inoltre lieta del tentativo di tenere conto, all'interno della relazione, delle particolari esigenze dei disabili. Nell'elaborazione e attuazione del programma ritengo sia importante anche una giusta cooperazione con altre commissioni. A mio giudizio la tutela delle minoranze, ed in particolare delle minoranze *rom*, dovrebbe costituire una sezione a sé stante della relazione e forse sarebbe opportuno destinare più fondi, in proporzione, al finanziamento della parità di genere.

Se vogliamo raggiungere gli obiettivi in questione, è necessario che l'attuazione di PROGRESS contempli uno scambio di informazioni e una diffusione delle migliori pratiche su scala europea. In sintesi, abbiamo davanti a noi un programma che può essere realizzato solo attraverso una collaborazione a livello europeo e che merita il nostro appoggio per tutte le sezioni.

Teresa Riera Madurell (PSE). – (ES) Signor Presidente, farò riferimento unicamente alle azioni aventi come obiettivo la parità tra uomo e donna.

Onorevoli colleghi, a metà del 2004 tutti speravamo che la Commissione lanciasse un nuovo piano d'azione per la parità tra uomo e donna, ma con nostra sorpresa al suo posto la Commissione propose PROGRESS, un programma a favore dell'occupazione e della solidarietà che includeva sì azioni a favore della parità tra uomo e donna, ma nell'ambito di un programma di azione sociale più ampio.

Nella convinzione che bisognasse comunque prestare un'attenzione maggiore e più specifica alla parità tra uomo e donna, la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere in un primo momento si oppose all'inclusione del programma per la parità tra uomo e donna all'interno di PROGRESS; essa chiese inoltre maggiori risorse di bilancio insistendo sulla necessità di presentare la parità tra uomo e donna come un elemento comune a tutte le politiche comunitarie.

Sono così iniziate trattative importanti e positive poi proseguite lungo tutto l'*iter* parlamentare conclusosi oggi con risultati che possiamo definire come più che ragionevoli. Le azioni per la parità tra uomo e donna continuano a far parte del programma PROGRESS e questo non ci soddisfa. Abbiamo ottenuto la separazione dal programma DAPHNE, ma nel caso in esame non è stato possibile.

Continuiamo a richiedere una maggiore visibilità delle politiche per la parità, ma dobbiamo congratularci con la relatrice, onorevole Jöns, con le relatrici per parere e anche con la Commissione e con il Consiglio, perché grazie alla loro collaborazione è stato possibile migliorare sensibilmente la proposta iniziale dal punto di vista sia dei contenuti e del finanziamento che da quello dell'integrazione della prospettiva di genere in tutte le azioni del programma.

Vladimír Špidla, Membro della Commissione. – (CS) Onorevoli deputati, vorrei ringraziare ancora una volta la relatrice e tutti coloro che hanno contribuito alla relazione che, come si evince dal dibattito, è considerata un successo comune delle Istituzioni europee. Il dibattito ha rivelato chiaramente che l'organizzazione del programma è considerata ragionevole e le risorse di cui è dotato adeguate. E' chiaro anche che il modo in cui la relazione è stata presentata è considerato adatto alla situazione – e a tale proposito vorrei sottolineare il fatto che la relazione sarà presentata direttamente al Parlamento. Onorevoli deputati, dobbiamo cogliere l'opportunità di garantire che, dal 1° gennaio 2007, porteremo avanti un'attuazione efficace e corretta di tutti gli scopi e gli obiettivi previsti dal programma, in modo da soddisfare le attese sicuramente suscitate dal successo della fase attuale.

Presidente. – Ringrazio tutti gli oratori, il 50 per cento dei quali erano donne.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

15. Protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria – PERICLE – Protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria “PERICLE” (Stati membri non partecipanti) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0276/2006), presentata dall'onorevole Agustín Díaz de Mera García Consuegra, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica e proroga la decisione 2001/923/CE che istituisce un programma di azione in materia di scambi, assistenza e formazione per la protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria (programma "Pericle") [COM(2006)0243 – C6-0179/2006 – 2006/0078(CNS)], e

– la relazione (A6-0277/2006), presentata dall'onorevole Agustín Díaz de Mera García Consuegra, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio che estende agli Stati membri non partecipanti l'applicazione della decisione 2006/.../CE che modifica e proroga la decisione 2001/923/CE che istituisce un programma di azione in materia di scambi, assistenza e formazione per la protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria (programma "Pericle") [COM(2006)0243 – C6-0180/2006 – 2006/0079(CNS)].

Siim Kallas, *Vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di esprimere la mia sincera gratitudine al relatore, onorevole Díaz de Mera García Consuegra, per il sostegno alla proposta della Commissione di prorogare il programma PERICLE. Questo programma d'azione comunitario in materia di scambi, assistenza e formazione per la protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria, fu istituito in seguito a una decisione del Consiglio nel 2001 ed è finalizzato a sostenere e integrare le misure adottate dagli Stati membri per la protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria.

L'importo di riferimento totale del programma PERICLE, che inizialmente prevedeva una durata di quattro anni, dal 2002 al 2005, ammontava a 4 milioni di euro. Il programma comprende un'ampia serie di misure intraprese non solo all'interno dell'Unione europea, ma anche in paesi terzi o candidati. La sua azione è rivolta a diversi partecipanti e gruppi di destinatari, copre tutte le aree pertinenti in materia di protezione dell'euro – esecutiva, giudiziaria, finanziaria e tecnica – e promuove la creazione di reti informatiche utili a potenziare l'efficienza della lotta contro il reato della contraffazione monetaria. Inoltre, PERICLE sostiene la già potenziata efficacia della cooperazione tra i funzionari di pubblica sicurezza e le istituzioni finanziarie. Tuttavia la contraffazione dell'euro rimane un problema serio, e soprattutto un argomento con valenza fortemente simbolica, anche se le proporzioni del fenomeno non sono allarmanti.

Fin dall'inizio dell'estate del 2003, il numero delle banconote in euro contraffatte trovate in circolazione si è stabilizzato su una cifra di circa 50 000 al mese, un livello inferiore alla situazione precedente l'avvento dell'euro, minore rispetto al dollaro ed estremamente basso in confronto ai 9 milioni di banconote autentiche in circolazione. Il numero delle monete contraffatte è basso anche rispetto ai parametri storici. Di recente le forze di polizia hanno condotto con successo una serie di operazioni atte a smantellare i laboratori dei falsari e ad individuare grandi quantità di banconote e monete contraffatte prima della loro entrata in circolazione.

Il programma PERICLE svolge un ruolo significativo nel raggiungimento dei risultati in materia di protezione dell'euro e nella lotta contro il reato della contraffazione monetaria. E' chiaramente necessario proseguire nell'impegno comune per combattere questo reato.

Recentemente il programma PERICLE è stato sottoposto a valutazione. Gli esaminatori hanno concluso che il programma ha senz'altro saputo diffondere la consapevolezza e che i gruppi di destinatari sono stati raggiunti, in particolare i funzionari di pubblica sicurezza; le iniziative e gli scambi di informazioni sono stati considerati pertinenti rispetto agli obiettivi del programma.

In seguito alla valutazione positiva del programma PERICLE e al perdurare della sua necessità, nel 2005 la Commissione ha proposto l'estensione del programma. In attesa di un accordo sulle prospettive finanziarie comunitarie per il periodo 2007-2013, inizialmente il Consiglio aveva deciso di prorogare il programma PERICLE solamente per un anno, fino al 2006, ma si era politicamente impegnato a provvedere per la sua estensione. Quindi, sulla base dei successi riportati, nel maggio del 2006 la Commissione ha presentato una proposta di decisione del Consiglio sulla continuazione del programma PERICLE per il periodo 2007-2013. L'ammontare annuale permane immutato, fissato nella cifra di 1 milione di euro circa, e si somma a un importo di riferimento complessivo di 7 milioni di euro. La proposta della Commissione per l'estensione fino al 2013 riflette anche la convenienza pratica di coincidere con la durata del quadro finanziario comunitario.

Vorrei ringraziare ancora una volta il Parlamento, ed in particolare il relatore, per l'attenzione accordata alla protezione della moneta comune, importante elemento dell'identità e dell'eredità comune europea.

Le autorità pubbliche a livello nazionale ed europeo, così come anche l'industria, devono perseverare nell'impegno rivolto alla cooperazione e allo scambio di competenze. Solo attraverso i nostri sforzi congiunti potremo proteggere gli interessi dei commercianti, dei consumatori e dell'economia in generale contro i guadagni illeciti derivanti dalla contraffazione del nostro denaro.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE-DE), relatore. – (ES) Signor Presidente, la protezione dell'euro dalla contraffazione monetaria è molto importante per mantenere la fiducia dei cittadini nella moneta unica. Condivido pienamente tutte le asserzioni del collega Kallas.

L'introduzione dell'euro come moneta unica è stata una grande sfida. Il dollaro, come moneta di carattere transnazionale, di riserva e di scambio internazionale, è la valuta più falsificata al momento attuale.

Malauguratamente, l'euro condivide con il dollaro le stesse caratteristiche, seppure in misura ridotta, e per tale motivo si è dovuto provvedere fin dalla sua nascita all'adozione e all'adattamento di numerose misure volte a prevenirne la contraffazione.

Il programma PERICLE ha lo scopo di sostenere e integrare le azioni introdotte dagli Stati membri e dai programmi esistenti in materia di protezione dell'euro attraverso gli scambi, l'assistenza e la formazione mirate a proteggere la nostra moneta unica dalla contraffazione.

Com'è noto, il programma è stato istituito attraverso la decisione del Consiglio del 17 dicembre 2001, in cui si stabiliva la necessità di presentare una serie di relazioni di valutazione sul programma, accompagnate da una proposta sulla proroga o l'adattamento dello stesso.

La prima relazione è stata pubblicata e presentata al Parlamento e al Consiglio il 30 novembre 2004. Il successivo 8 aprile la Commissione ha presentato una proposta sulla cui base il Consiglio estendeva il programma al 2006, disponeva lo stanziamento di 1 milione di euro e stabiliva la presentazione al Parlamento e alla Commissione di una relazione dettagliata sui risultati del programma.

Riguardo alla valutazione, il programma PERICLE ha apportato un contributo decisamente positivo alla protezione dell'euro e alla lotta contro la contraffazione monetaria. Il suo proseguimento è quindi ampiamente giustificato. In particolare, il programma ha migliorato la percezione della dimensione comunitaria dell'euro e ha permesso ai partecipanti una migliore comprensione della legislazione e degli strumenti disponibili; ha realizzato il raggiungimento di un livello globale di impegno dell'80 per cento dell'importo di riferimento iniziale durante il periodo 2002-2006; ha reso possibile l'attuazione di 64 progetti che hanno coinvolto 76 paesi; ha messo in evidenza l'effettiva complementarità delle azioni nazionali e comunitarie (48 delle 64 iniziative emanavano degli Stati membri, mentre le restanti 16 provenivano dalla Commissione o dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode); il programma ha acquisito dimensione internazionale grazie al coinvolgimento non solo di tutti gli Stati membri e dei candidati all'adesione, ma anche di tutti quei paesi che non fanno parte dell'Unione europea, in cui si verifica una grande incidenza della produzione di banconote false, come per esempio la Colombia; ha realizzato notevoli miglioramenti strutturali, grazie alla creazione e all'insediamento in vari paesi di uffici centrali nazionali preposti alla lotta contro la contraffazione monetaria; ha infine prodotto un coinvolgimento sistematico della Banca centrale europea e di altre organizzazioni, come l'Europol, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode e l'Interpol.

I risultati del programma PERICLE sono finora incoraggianti, come indica la relazione semestrale della Banca centrale europea sulla contraffazione dell'euro.

E' sempre più difficile contraffare la nostra moneta. I dati relativi al primo semestre dell'anno in corso dimostrano come la proporzione di banconote contraffatte diminuisca in modo inversamente proporzionale rispetto al numero di banconote autentiche messe in circolazione. Come ha già affermato il Commissario, 50 000 banconote vengono contraffatte ogni mese, mentre il totale delle banconote autentiche in circolazione è di 9 miliardi.

Nel periodo tra il gennaio e il giugno di quest'anno sono state ritirate dalla circolazione 300 000 banconote contraffatte. Sul totale delle banconote false confiscate, il 44 per cento era composto da banconote da 20 euro mentre il 36 per cento era composto da banconote da 50 euro, fatto che presuppone un grande incremento nella contraffazione delle prime. Le banconote da 100 euro rappresentavano il 12 per cento del totale delle banconote false, mentre quelle da 500 euro, solo l'1 per cento.

In breve, signor Presidente, mi trovo assolutamente d'accordo con la proposta. E' di fondamentale importanza che quanti si occupano della promulgazione delle leggi a livello comunitario si accertino

che l'estensione del programma faccia adeguato riferimento sia alla prospettiva finanziaria sia all'introduzione dell'euro nei nuovi Stati membri.

Il Consiglio sta posticipando la decisione sul programma PERICLE fino al raggiungimento dell'accordo definitivo sulle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013; ci troviamo assolutamente d'accordo con l'ipotesi di farne coincidere l'avvio con le prospettive finanziarie, con una dotazione annuale di 1 milione di euro.

In conseguenza a quanto esposto, propongo al Parlamento europeo l'approvazione delle attuali proposte della Commissione a favore dell'adattamento e dell'estensione del programma PERICLE.

Vorrei dire ancora una cosa, signor Presidente. Vorrei protestare contro il cambiamento di orario del presente dibattito. Non sono stato consultato, né ho ricevuto spiegazioni. In questo momento dovrei essere a fianco delle vittime del terrorismo del mio paese, e invece mi trovo in questa sede in considerazione del rispetto che ho per i presenti. Al termine della mia esposizione mi assenterò per recarmi da loro. Rivolgo a tutti voi, e in particolar modo a lei, Commissario Kallas, le scuse che meritate e che io non ho ricevuto.

Vi chiedo di comprendere i motivi che mi impongono di lasciare l'Aula.

Presidente. – Apparentemente il programma odierno non ha subito variazioni. Abbiamo cominciato con la relazione Rapkay in mattinata e abbiamo continuato come previsto secondo l'ordine del giorno stabilito. In ogni caso la ringrazio per le sue osservazioni. Sono spiacente che questo le abbia causato delle difficoltà.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE-DE), relatore. – (ES) Signor Presidente, parlo con piena conoscenza dei fatti e credo che anche lei dovrebbe esserne al corrente.

Ho davanti a me l'ordine del giorno, in cui compaiono l'orario e il programma per la votazione delle due relazioni Pericle per questa mattina. La votazione delle due relazioni PERICLE sarebbe dovuta avvenire in mattinata e questo è scritto nero su bianco, signor Presidente.

Quindi, nell'abbandonare l'Aula, vorrei porgere le scuse che a me sono state negate.

Presidente. – Comprendiamo la sua posizione. Le invieremo una lettera per spiegarle quanto è accaduto secondo il nostro punto di vista. La ringrazio per le sue osservazioni e le esprimo il mio rincrescimento per i disagi da lei subiti.

Hubert Pirker, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, l'euro è una delle valute più sicure del mondo e tale dovrebbe rimanere. Questo non dovrebbe comunque essere dato per scontato, poiché sono necessarie misure permanenti che mantengano questo primato. Per misure permanenti intendo le misure tecniche che sono state e sono tuttora adottate in materia di rinnovamento, da una parte, e nell'ambito della formazione e degli scambi, dall'altra. PERICLE, un programma d'azione di sostegno, che finora ha goduto di enorme successo, con i suoi 64 progetti e oltre 3 000 partecipanti in 76 paesi, dimostra il grande interesse effettivamente emerso su questo tema. La contraffazione e le perdite sono state ridotte. Potrei fare un esempio relativo al mio paese, l'Austria, dove nell'ultimo anno le confische sono diminuite più del 40 per cento e le perdite sono state ridotte di oltre il 50 per cento. A questo programma va parte del merito di tale risultato.

Ciononostante, la valutazione da parte dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode ha rivelato alcuni punti deboli. Ringrazio la Commissione e il relatore per avere colto l'opportunità di avviare il nuovo programma PERICLE, che rimarrà in vigore fino al 2013. Ritengo particolarmente importante definire nuove priorità, per esempio nel campo della formazione pratica, degli scambi di personale e, guardando alle nuove generazioni di banconote in euro, nell'ambito della formazione specifica relativa ai nuovi aspetti tecnici. Sostengo anche l'estensione agli Stati intenzionati a introdurre l'euro, ossia ai paesi *partner* in cui in effetti si pratica la contraffazione, nonché a quegli specifici gruppi di persone che non sono finora stati considerati pienamente nella prima fase, quando il programma era rivolto in particolare alle autorità esecutive.

Dobbiamo ora appellarci agli Stati membri per fare il miglior uso possibile del programma, per potere guardare al futuro con ottimismo e fare dell'euro la valuta più sicura del mondo.

Donato Tommaso Veraldi, *a nome del gruppo ALDE*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il mio parere favorevole sulla decisione del Consiglio del 30 gennaio 2006 che modifica e proroga la decisione 2001/923/CEE che istituisce un programma di azione in materia di scambi, di assistenza e di formazione per la protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria, di cui io sono relatore ombra.

La decisione prevede inoltre l'estensione del programma agli Stati membri non partecipanti. Lo scopo principale del programma è assicurare attraverso scambi, assistenza e formazione, la protezione dell'euro in modo uniforme a tutti gli Stati membri pur considerandone le particolarità di ognuno.

Nel mese di maggio di quest'anno la Commissione ha presentato un documento di valutazione globalmente favorevole, visto il grande contributo che il programma ha apportato in materia di protezione dell'euro e lotta contro la falsificazione. Il programma Pericle ha permesso di segnalare delle zone geografiche, come ad esempio la Colombia, in cui vi era una facile tendenza a produrre biglietti falsi grazie alla creazione di migliori strutture, attraverso la costituzione di centri nazionali impegnati nella lotta contro la falsificazione della moneta.

E' importante, dunque continuare ad assicurare la cooperazione tra le Istituzioni europee, ovvero la Commissione, l'Olaf, la Banca centrale europea e l'Europol, al fine di permettere di segnalare quelle aree in cui l'incidenza della falsificazione dell'euro è maggiore.

L'estensione del programma permette di proseguire le attività di sorveglianza, di formazione e di assistenza tecnica, fondamentali per mantenere la protezione dell'euro contro la contraffazione. Inoltre il programma permette di aumentare l'efficacia ampliando l'assistenza tecnica fino ad offrire, grazie alla partecipazione dell'Europol, anche l'assistenza finanziaria per la cooperazione nelle operazioni transfrontaliere.

Particolare attenzione deve essere rivolta ai nuovi Stati membri, soprattutto quelli che introdurranno l'euro come moneta unica.

Concludo esprimendo un parere favorevole sia alla prosecuzione del programma, così come proposto dal Consiglio, che alla sua estensione anche agli Stati membri non partecipanti affinché si possano adottare misure necessarie per garantire lo stesso livello di protezione dell'euro anche negli Stati membri che non lo hanno ancora adottato come moneta ufficiale.

Johannes Blokland, *a nome del gruppo IND/DEM*. – (NL) Signor Presidente, concordiamo con la decisione del Consiglio di prorogare la durata del programma PERICLE. L'estensione del programma agli Stati membri che non appartengono alla zona euro è necessaria e auspicabile. E' indubbiamente della massima importanza che la fiducia nell'euro non sia minata dalla contraffazione. Al momento esistono due aspetti che suscitano i nostri interrogativi sull'euro.

Il primo è l'uso dell'euro come strumento di pagamento legale nei paesi esterni alla zona euro. L'euro è ampiamente accettato in particolar modo in Montenegro e in Turchia. Il Commissario Kallas vorrebbe indicarci in che modo questi paesi sono coinvolti nel programma contro la falsificazione e la circolazione delle monete in euro contraffatte? Nel 2004, il Parlamento europeo ha adottato la relazione sulle medaglie e le monete che somigliano alle monete in euro. Si è verificato un grande incremento nelle frodi che coinvolgono monete somiglianti alle monete in euro. Signor Commissario, potrebbe dirci se il regolamento del Consiglio in materia ha avuto qualche genere di impatto?

Marek Aleksander Czarnecki (NI). – (PL) Signor Presidente, fin dal momento in cui fu presa la decisione di creare una valuta comune dell'Unione europea nell'ambito del Trattato di Maastricht, si è verificata la necessità di affrontare i problemi connessi al progetto. La contraffazione esiste fin da quando le persone si sono rese conto del valore dei beni contraffatti. E' estremamente importante combattere la produzione di euro contraffatti al fine di conservare la fiducia dei cittadini nella moneta comune.

Al momento la legislazione comunitaria deve assicurarsi che le modalità di estensione del programma tengano conto della scadenza per l'introduzione dell'euro nei nuovi Stati membri e dell'entrata in circolazione di una seconda serie di banconote in euro. E' altresì necessario accertarsi che non si verifichi una sovrapposizione di competenze durante questo importante processo e assicurarsi che tutte le attività congiunte delle varie Istituzioni siano complementari e compatibili. Risulta essenziale che la Commissione europea e l'Europol valutino congiuntamente i nuovi progetti che verranno finanziati nel quadro del programma PERICLE.

Carlos Coelho (PPE-DE). – *(PT)* Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, conveniamo che l'euro deve essere adeguatamente protetto attraverso una serie di misure integrate ed efficaci basate su una stretta cooperazione a livello sia europeo sia internazionale. Sosteniamo quindi la creazione del programma PERICLE.

Approviamo la dettagliata relazione sottoposta al Parlamento sull'applicazione e i risultati di questo programma, e desideriamo sottolineare il fatto che gli esiti sono stati indubbiamente positivi. Durante la seconda metà del 2003 il numero delle banconote false in circolazione si è stabilizzato. Le cifre erano positive se paragonate sia a quelle precedenti l'introduzione dell'euro sia ai livelli di contraffazione del dollaro. Sebbene il numero di monete in euro contraffatte continui a crescere, le cifre continuano a essere inferiori rispetto alla contraffazione delle vecchie monete. In altre parole, il livello di contraffazione è basso, e una delle cause principali di questo risultato è l'alto livello di cooperazione tra i servizi competenti. E' stata intrapresa una serie di iniziative per debellare le operazioni di contraffazione e confiscare quantità significative di banconote e monete in euro contraffatte prima della loro entrata in circolazione.

Il programma ha dunque ampiamente raggiunto i suoi obiettivi, e ha permesso di individuare i luoghi, sia all'interno sia all'esterno della Comunità, in cui la produzione di banconote contraffatte raggiunge i livelli più alti. Il programma PERICLE ha anche condotto a considerevoli miglioramenti strutturali. In un certo numero di paesi, per esempio, sono stati istituiti uffici centrali deputati a combattere la falsificazione dell'euro.

Per queste ragioni approvo l'eccellente relazione dell'onorevole Díaz de Mera García Consuegra, atta a prorogare il programma fino al termine del 2013 per allinearne il periodo di validità con le prospettive finanziarie. Inoltre, e questo è un punto che vorrei mettere in risalto, ha lo scopo di estendere l'applicazione agli Stati membri non partecipanti.

Andreas Mölzer (NI). – *(DE)* Signor Presidente, l'estensione del programma PERICLE è indubbiamente importante. E' però inutile esaltare l'impossibilità di falsificare l'euro e attribuirgli svariate caratteristiche di sicurezza, se, comunque, i nostri cittadini e cassieri non hanno dimestichezza con queste caratteristiche o non sono in grado di utilizzarle correttamente. E' pur vero che si è verificato uno sviluppo della consapevolezza e che le banconote da 100 euro, o con valore nominale maggiore, vengono testate. Tuttavia, dal momento che le banconote contraffatte da 20 e da 50 euro costituiscono approssimativamente l'80 per cento dei falsi, dobbiamo accrescere ulteriormente la consapevolezza dei problemi. Sfortunatamente la vastità dell'area che utilizza l'euro, in particolare, stimola i contraffattori a produrre monete false di alta qualità. Inoltre, i progressi raggiunti nel campo della tecnologia tipografica hanno reso sempre più difficile per i non professionisti distinguere le banconote vere da quelle contraffatte. Alla luce delle 600 000 banconote false che vengono ritirate dalla circolazione ogni anno, resta indubbiamente ancora molto lavoro da svolgere, soprattutto perché, oltre all'incremento delle cifre sulla loro contraffazione, anche le monete destano sempre più l'interesse dei falsari.

L'unico modo per fronteggiare l'incremento della contraffazione è lo sviluppo della consapevolezza, idea su cui si basa l'organizzazione di un maggior numero di seminari sul tema, anche attraverso e presso le antenne d'informazione dell'Unione europea. Sarebbe particolarmente utile incrementare la disponibilità di informazioni in tutte le regioni in cui si è registrato un aumento del denaro contraffatto. Potrebbe essere opportuno anche estendere il progetto di ricerca inviando messaggi di testo agli imprenditori per agevolare l'arresto dei criminali, esperimento che in Austria ha già sortito un discreto successo.

In ogni caso, l'impegno di rendere la zona euro un'area dotata di una moneta non falsificabile dovrebbe essere una preoccupazione prioritaria per tutti noi.

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE). – *(SV)* Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Díaz de Mera García Consuegra, per il lavoro svolto in questo campo. Probabilmente si tratta di una questione non molto stimolante, che però riveste grande importanza. Il collega ha elaborato una relazione pregevole, e desidero sottolinearlo poiché io stessa sono stata relatrice per questo argomento, che è stato all'ordine del giorno durante la scorsa campagna elettorale. In quel periodo le opinioni erano un po' più contrastanti, specialmente quando si era trattato di determinare quali valori facciali sarebbero stati oggetto di contraffazione. La linea seguita dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei si rivelò essere quella corretta. Molti avevano creduto che le banconote da 500 euro sarebbero state le più contraffatte, ma noi del gruppo PPE-DE eravamo dell'opinione che i valori

facciali più piccoli, come le banconote da 20 e 50 euro, sarebbero stati più a rischio. Sono felice di osservare che il collega Díaz de Mera García Consuegra è favorevole all'idea di eseguire controlli accurati anche all'interno dei paesi in cui l'euro non è ancora stato introdotto. Il rischio della contraffazione è spesso maggiore in questi paesi, poiché le popolazioni locali non hanno ancora raggiunto il livello di preparazione dei paesi della zona euro. E' più difficile per i cittadini di questi paesi distinguere la differenza tra le banconote vere e quelle contraffatte, e spesso le persone sono anche molto meno sospettose. Fortunatamente la contraffazione si è rivelata un problema molto meno grave del previsto, forse proprio grazie al programma PERICLE in oggetto, e specialmente grazie al vasto obiettivo che gli è stato assegnato. Questo è un ulteriore esempio di intervento positivo da parte dell'Unione europea. Anche se si tratta di un ambito ormai scevro da grandi conflitti, è comunque importante informare i cittadini dell'esistenza di questo programma che ci protegge nella vita quotidiana.

Siim Kallas, *Vicepresidente della Commissione*. – (EN) Ringrazio gli onorevoli deputati per i loro commenti e il loro sostegno al programma PERICLE, volto a contrastare la contraffazione monetaria. La falsificazione di denaro è un reato politicamente molto grave, che in qualche modo umilia le autorità, ma la lotta contro questo flagello è incessante.

La guerra alla contraffazione delle monete in euro nell'Unione europea ha avuto un relativo successo. Anche la cooperazione tra la Banca centrale europea, l'Europol e l'Ufficio europeo per la lotta antifrode è stata alquanto efficiente. La qualità delle banconote in euro è piuttosto alta, ma questo non diminuisce l'importanza della lotta alla contraffazione. Nei miei incarichi precedenti ho avuto occasione di occuparmi dell'argomento. Al centro del problema ci sono sempre le strade e i bar equivoci in cui le banconote contraffatte vengono messe in circolazione. Ecco perché le banconote da 500 euro non figurano tra quelle contraffatte.

Un intervento specifico riguardava la Turchia e il Montenegro. Il Montenegro è un capitolo a parte. Il paese ha adottato l'euro come valuta ufficiale. Non si tratta tanto di un problema di contraffazione quanto della politica monetaria dell'Unione europea. So che i miei colleghi sono impegnati a risolvere la questione.

Ho fatto visita alla Turchia e ho discusso con le autorità locali, che hanno garantito il ritiro dalla circolazione delle monete turche somiglianti alle monete in euro. Per modificare il processo di produzione occorre tempo, ma se non altro è stata manifestata un'intenzione in tal senso.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

16. Considerazione delle decisioni di condanna tra Stati membri in occasione dell'apertura di un nuovo procedimento penale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0268/2006), presentata dall'onorevole Panayiotis Demetriou a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione quadro del Consiglio relativa alla considerazione delle decisioni di condanna tra Stati membri dell'Unione europea in occasione dell'apertura di un nuovo procedimento penale [COM(2005)0091 – C6-0235/2005 – 2005/0018(CNS)].

Franco Frattini, *Vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Demetriou per la qualità della sua relazione e per l'eccellente collaborazione. Al momento attuale, alle decisioni di condanna emesse in altri Stati membri viene riservata scarsa considerazione, se non nulla. Questo non è accettabile in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Si spiega così il duplice obiettivo dell'Unione europea: prima di tutto, le informazioni sulle decisioni di condanna dovrebbero circolare in modo efficiente tra gli Stati membri e, in secondo luogo, tali informazioni dovrebbero essere utilizzabili fuori dal territorio dello Stato membro che pronuncia la sentenza.

L'obiettivo principale della proposta è definire le condizioni che consentono di prendere in considerazione una decisione di condanna emessa in un altro Stato membro nell'ambito di un nuovo procedimento penale avviato per fatti diversi. Giacché gli effetti che derivano dall'esistenza di una precedente decisione di condanna possono variare molto tra uno Stato membro e l'altro, la proposta non è finalizzata all'armonizzazione di questi effetti. Il punto sostanziale, con il quale concordo pienamente, è piuttosto

un principio di assimilazione volto ad assicurare che tali effetti equivalgano a quelli di una precedente condanna nazionale.

In linea con questo principio, la proposta non è vincolata esclusivamente alla fase processuale, ma copre le varie fasi dei procedimenti penali in cui il diritto nazionale può attribuire effetti giuridici a una condanna precedente. La proposta include la fase preprocessuale, in cui la presenza di una condanna già pronunciata può, per esempio, influenzare decisioni sulla custodia cautelare, e si riferisce anche alla fase successiva al processo, in cui tali condizioni possono influenzare notevolmente l'esecuzione della sentenza.

La Commissione appoggia pienamente questa relazione e spera di avere presto l'occasione di collaborare direttamente con il relatore.

Panayiotis Demetriou (PPE-DE), relatore. – (EL) Signor Presidente, la proposta di prendere in considerazione le precedenti decisioni di condanna pronunciate all'interno dell'Unione europea fa parte delle normative istituzionali promosse dalla Commissione nell'ambito dell'applicazione delle conclusioni del Consiglio europeo di Tampere, e pertanto vorrei esprimere al Vicepresidente Frattini i miei complimenti per il suo impegno in tal senso.

La proposta segna un nuovo passo nella direzione della diffusione della cooperazione giudiziaria e dello sviluppo della fiducia tra gli Stati membri nell'ambito della giustizia. Si tratta di un'ulteriore misura atta a promuovere il principio di reciproco riconoscimento delle sentenze penali e civili, considerato il fondamento della cooperazione giudiziaria nell'Unione europea.

La misura volta a prendere in considerazione precedenti decisioni di condanna va introdotta allo scopo di combattere il crimine con maggiore efficacia, soprattutto perché le preesistenti convenzioni europee pertinenti, quella del 1959 e quella del 1970, si sono dimostrate inefficaci.

La formulazione della proposta si limita alla regolamentazione in materia di diritto sostanziale. La regolamentazione delle questioni procedurali è prevista all'ambito di una diversa proposta, attualmente all'esame della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, e affidata al relatore e amico Díaz de Mera García Consuegra. Tale proposta è l'altra faccia della stessa medaglia. Nel caso della proposta su cui dovremo votare, le condanne amministrative sono escluse dalla definizione di condanna sia perché nella maggior parte degli Stati membri queste non vengono registrate nei casellari giudiziari, sia per il fatto che non esiste una definizione univoca di condanna amministrativa. Si intende promuovere l'assimilazione dell'importanza e della gravità di una condanna pronunciata da un giudice di un dato Stato membro alla condanna pronunciata nello Stato membro in cui hanno luogo i nuovi procedimenti penali. In questo modo, nel caso di una condanna per atti non punibili nello Stato membro che processa il nuovo caso, la condanna non viene presa in considerazione. La proposta elimina la confusione e l'incertezza che si produrrebbero se si adottassero le disposizioni della proposta originaria, volte a prendere in considerazione in modo selettivo le condanne e i reati precedenti, ma mantiene l'obbligo per gli Stati membri di non prendere in considerazione le decisioni di condanna emesse in un altro Stato membro in cui siano violati i principi del *ne bis in idem*, della prescrizione e dell'amnistia.

Siamo dell'opinione che la proposta, così come è stata formulata, rispetti adeguatamente sia il principio di reciproco riconoscimento sia la politica dell'assimilazione graduale del diritto.

Sarebbe opportuno sottolineare nuovamente che la misura in oggetto, come altre misure analoghe, è basata sui principi del reciproco riconoscimento e della fiducia. E' comunque importante che il Consiglio proceda con la massima rapidità all'approvazione della drastica proposta di adottare criteri minimi in materia di procedimenti penali, che il Parlamento europeo ha già votato da mesi e che rafforzerà i suddetti principi.

Qual è il motivo del ritardo del Consiglio rispetto a un argomento di simile rilevanza?

Vorrei infine esprimere la mia approvazione per quanto affermato dalla Presidenza finlandese nei giorni scorsi a proposito di una maggiore attività legislativa e riguardo al monitoraggio dell'applicazione delle decisioni in materia penale. Speriamo che questa affermazione si traduca in azione.

Ioannis Varvitsiotis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, negli ultimi sette anni siamo stati testimoni dello sviluppo di una serie di strumenti, come il mandato d'arresto europeo o il trasferimento dei prigionieri, designati

allo scopo di rafforzare la reciproca fiducia tra le autorità giudiziarie nazionali e di sviluppare una politica finalizzata alla convergenza della legislazione in materia penale.

Stiamo ora approvando la decisione della Commissione volta a stabilire un nuovo sistema in base al quale gli Stati membri saranno in grado di prendere in considerazione le precedenti condanne in materia penale pronunciate nei confronti della stessa persona in un diverso Stato membro dell'Unione europea. Le decisioni di condanna precedentemente emesse in Stati membri diversi avranno lo stesso peso di quelle pronunciate nello Stato membro in cui verranno avviati i nuovi procedimenti penali. Vorrei aggiungere ancora qualcosa alle altre argomentazioni sulla necessità della misura esposta dall'onorevole Demetriou: mi sembra assolutamente logica, perché le precedenti condanne connotano la personalità del trasgressore e incidono sulla valutazione della punizione.

Per finire, vorrei esprimere le mie congratulazioni al relatore, che attraverso gli emendamenti proposti ha saputo conciliare le posizioni del Consiglio e della Commissione, che differivano considerevolmente su alcuni argomenti fondamentali. Spero infine che l'affermazione della Presidenza finlandese non resti tale, ma che trovi presto applicazione pratica. Dobbiamo affrettarci a unificare la legislazione in materia penale.

Andrzej Jan Szejna, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, pur tenendo conto dell'attuale diversità dei sistemi giudiziari nazionali, è altamente auspicabile promuovere il reciproco riconoscimento delle sentenze tra gli Stati membri dell'Unione europea.

Come già indicato dal Consiglio europeo di Tampere, il principio del reciproco riconoscimento è il fondamento della cooperazione giudiziaria in materia sia civile sia penale. E' dunque della massima importanza stabilire un'appropriata base giuridica, per poter prendere in considerazione le decisioni di condanna pronunciate in uno Stato membro nell'ambito di altri procedimenti penali avviati nei confronti della stessa persona per fatti diversi in un altro Stato membro.

La proposta di decisione quadro della Commissione dovrebbe essere approvata nella versione emendata. Lo scopo del principio di reciproco riconoscimento è conferire alle condanne pronunciate in altri Stati membri la stessa validità e gli stessi effetti delle condanne emesse a livello nazionale. Dovrebbe essere chiaramente espresso che non si richiede agli Stati membri di dare esecuzione alle condanne pronunciate in altri Stati membri, ma soltanto di trarre le opportune conclusioni da casi precedenti in sede di nuovi procedimenti.

Gli effetti delle precedenti decisioni di condanna continueranno inoltre ad essere soggetti alla legislazione nazionale in ogni Stato membro. Sarebbe necessario stabilire un principio di assimilazione volto ad equiparare i giudizi emessi negli altri Stati membri alle condanne pronunciate a livello nazionale, continuando comunque a lasciare alle normative nazionali il compito di trarre le conclusioni adeguate sulla base di tale principio. Credo sia necessario prendere in considerazione le precedenti sentenze purché il loro effetto sulla nuova valutazione sia equivalente a quello di una sentenza emessa dallo Stato membro che ha avviato il procedimento.

Per di più, nel caso di un procedimento penale in un dato Stato membro non si dovrà tener conto di una condanna emessa all'estero relativa ad atti non punibili in quello Stato membro.

Gerard Batten, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, in questa relazione ravvisiamo un nuovo esempio della cosiddetta crisi dei benefici, che consente all'Unione europea di fare pressioni per potenziare l'integrazione politica. Ci troviamo indiscutibilmente di fronte a un problema. A Londra la polizia metropolitana segnala che al momento attuale la criminalità organizzata è in buona parte appannaggio di una schiera di bande formate da gruppi etnicamente omogenei, molte delle quali sono di provenienza europea. Questo è un fenomeno di diversa natura rispetto ai singoli soggetti criminali che si recano a delinquere nel Regno Unito.

Il vero problema risiede nella politica britannica di apertura delle frontiere e nel diritto dei cittadini dell'Unione europea a circolare senza vincoli nel Regno Unito, ma come anche nella totale mancanza di controllo da parte del governo su chi ha libero accesso da qualunque parte del mondo. Ma la parte significativa della relazione risiede nel riferimento al Consiglio europeo di Tampere, che intende imporre un sistema di giustizia europeo nel Regno Unito, insieme alla considerazione che "la strada da percorrere affinché la giustizia sia amministrata in maniera più o meno simile in tutti gli Stati membri dell'Unione europea in termini di procedure, prove e sostanza è ancora lunga".

Effettivamente la strada è lunga, e potrà rimanere tale per molto tempo. Nel Regno Unito è tuttora vigente l'*habeas corpus*, che prevede il diritto a processo con giuria e la presunzione di innocenza fino a prova contraria. Nel Regno Unito alcuni cittadini desiderano fortemente che tali mezzi di tutela sopravvivano. La risposta del partito per l'indipendenza del Regno Unito è: "No, grazie".

Marek Aleksander Czarnecki (NI). – (PL) Signor Presidente, la decisione quadro in oggetto riveste particolare importanza rispetto all'assimilazione e all'armonizzazione delle normative. Concordo con il relatore sul fatto che le legislazioni nazionali dovrebbero costituire l'unico criterio atto a determinare se, e fino a che punto, gli effetti giuridici debbano fare riferimento alle precedenti condanne pronunciate all'estero.

Ciononostante non dovremmo dimenticare i principi basilari del *ne bis in idem*, della prescrizione, dell'amnistia e della cancellazione delle iscrizioni dai casellari giudiziari nazionali. Credo inoltre che l'articolo 4 andrebbe conservato. Sarebbe poi necessario sottolineare che, nel corso di un procedimento penale in un dato Stato membro, non possiamo consentire che vengano prese in considerazione decisioni di condanna pronunciate all'estero se queste sono relative ad azioni non punibili nello Stato membro in questione.

Concordo con il relatore che la sede migliore per le disposizioni di cui all'articolo 6 sia ravvisabile nella proposta relativa alla decisione quadro del Consiglio sullo scambio di informazioni relative al casellario giudiziario e ai suoi contenuti tra gli Stati membri.

James Hugh Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, come avviene per molte proposte di armonizzazione dell'Unione europea, si rivolge un appello, semplicistico e plausibile, al reciproco riconoscimento delle decisioni di condanna penale nell'ambito di tutta la Comunità. Ma bisogna evitare un grave errore: tale richiamo è parte di un ambizioso progetto per un sistema di giustizia penale integrato e controllato dall'Unione europea che prevede necessariamente la subordinazione dei singoli sistemi nazionali.

Secondo il mio parere, le questioni di giustizia penale sono argomenti di competenza strettamente nazionale e tali devono restare. Di conseguenza approvo la resistenza opposta all'ulteriore indebolimento del veto nazionale in occasione dell'incontro del Consiglio dei ministri dello scorso venerdì. Spero che questa posizione continui a godere di sostegno.

Mi oppongo a questa proposta non solo a causa del mio dissenso rispetto all'ambizioso progetto di cui fa parte, ma anche perché essa indebolisce la protezione dei miei elettori dall'ingiustizia.

Le barbare esperienze dei cittadini britannici all'estero confermano che abbiamo molto da perdere dall'integrazione in materia di giustizia penale. Ricorderete l'episodio dei cittadini britannici accusati di spionaggio aereo in Grecia. Ricorderete l'inqualificabile condanna di Kevin Sweeney in Olanda. Perché dovremmo permettere che intricate decisioni di condanna, protette da norme meno efficaci rispetto a quelle esistenti nel Regno Unito, vengano utilizzate contro i cittadini britannici nel loro stesso paese? Credo che questo non debba accadere. Ecco il motivo della mia opposizione a questa proposta.

Nell'intento di proteggere i miei elettori, la mia parola d'ordine è: "Cittadini britannici, norme britanniche".

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

17. Orientamenti strategici in materia di coesione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la raccomandazione (A6-0281/2006), della commissione per lo sviluppo regionale, sulla proposta di decisione del Consiglio sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione [11807/2006 – C6 0266/2006 – 2006/0131(AVC)] (Relatore: onorevole Constanze Angela Krehl).

Danuta Hübner, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, permettetemi di iniziare dicendo, a nome mio e del Commissario Špidla, che accogliamo con molto favore la relazione sugli orientamenti strategici in materia di coesione, adottata lo scorso 11 settembre dalla commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento. In particolare desidero ringraziare l'onorevole Krehl per l'impegno

profuso nel redigere la relazione e per la buona collaborazione dimostrata nell'ultimo anno su questo *dossier*.

Sono grata del sostegno e delle idee che la commissione per lo sviluppo regionale e il Parlamento hanno proposto in questo periodo su quella che, forse, è la parte più importante e innovativa della nuova politica di coesione 2007-2013. Con questi orientamenti cerchiamo di integrare meglio le priorità comunitarie nei programmi di sviluppo nazionali e regionali appoggiati dall'Unione. Essi intendono fornire un'impostazione chiara e coerente a sostegno della crescita e dell'occupazione nel quadro della strategia di Lisbona rinnovata. Credo che gli orientamenti abbiano enormemente beneficiato del contributo del Parlamento.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sui considerando che sono stati aggiunti al documento in seguito alla relazione presentata dal Parlamento lo scorso maggio: sono importanti in quanto indicano la logica politica su cui si fondano gli orientamenti. I considerando si ispirano fortemente ai suggerimenti contenuti nella relazione dell'onorevole Krehl facendo riferimento, ad esempio, all'importanza del partenariato (considerando 16), al contributo delle infrastrutture alla convergenza (considerando 11), alle pari opportunità e alla lotta alla discriminazione (considerando 15), all'importanza di uno sviluppo sostenibile a livello ambientale (considerando 14), alla coesione territoriale e alla dimensione urbana (considerando 12).

Si noti che, con l'adozione di questi considerando, Consiglio e Stati membri in realtà prendono nota delle modalità di gestione dei prossimi programmi; ciò, chiaramente, è per noi molto importante in attesa dei negoziati sul programma.

Oltre ai considerando, il testo degli orientamenti è stato consolidato nei settori che il Parlamento giudica di vitale importanza e, in particolare, abbiamo dato maggiore attenzione alla coesione territoriale, adottando espressioni più decise in merito alla questione urbana. Inoltre, abbiamo sviluppato il testo sulle tre iniziative – JASPER, JEREMY e JESSICA – che avete fortemente sostenuto. Tra le altre cose, ciò dovrebbe contribuire a promuovere il ricorso a partenariati tra settore pubblico e settore privato nei nostri programmi, come raccomandato nella vostra relazione sugli orientamenti. Vi sono molti altri aspetti in cui, credo, vedrete che la Commissione ha cercato di soddisfare le vostre aspettative.

Non devo riassumere nuovamente i contenuti del documento, ma forse vale la pena ricordare qual è l'idea di base della nuova politica di coesione che gli orientamenti strategici possono aiutarci a realizzare. Essa si fonda sullo sviluppo economico che, sempre più, è stimolato dalle risorse locali e regionali, che si tratti di piccole e medie imprese innovative, competenze umane a livello locale o istituzioni accademiche. L'idea di fondo è sviluppare per noi un sistema di *governance*, unico nel suo genere, a vari livelli, più vicino ai cittadini e più vicino ai luoghi generatori di crescita e occupazione.

So che alcuni di voi hanno espresso il desiderio di prolungare il dibattito sugli orientamenti strategici; attendo quindi con ansia di sentire le vostre opinioni al riguardo.

Constanze Angela Krehl (PSE), relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, con il dibattito odierno e il voto di domani, il Parlamento pone le fondamenta di due anni e mezzo di lavoro sulla stesura del pacchetto legislativo legato alla politica di coesione per gli anni 2007-2013. E' una politica di coesione che, per la prima volta, deve funzionare con 25 o 27 Stati membri, tra cui i nuovi paesi membri sono tutti beneficiari del Fondo di coesione, e che trarrà grande vantaggio dalle future politiche strutturali e di coesione. Vorremmo che il voto di domani spianasse la strada alla conclusione e alla presentazione dei programmi operativi nelle regioni, nonché alla loro approvazione da parte della Commissione, così da garantire, il prossimo anno, un rapido inizio dei progetti nelle regioni meno favorite dell'UE.

Guardandomi indietro, vorrei esprimere la più sincera gratitudine per la collaborazione ricevuta sulla relazione inerente agli orientamenti strategici. La proposta della Commissione è buona; si è trattato di uno sforzo congiunto – insieme alla Commissione e al Consiglio – per il quale, lo dico apertamente, abbiamo avuto molti contatti diretti con le regioni. Le visite che ho potuto effettuare a Lisbona, Madrid, Bratislava, Praga, Stoccolma e Helsinki in qualità di relatrice hanno notevolmente contribuito alla qualità della relazione che è stata successivamente oggetto di un'approvazione congiunta in commissione e in plenaria.

Sono lieta che le altre priorità che il Parlamento voleva introdurre a proposito degli orientamenti abbiano in ampia misura trovato riscontro nel documento su cui il Consiglio si è espresso ad agosto.

Probabilmente, il punto più importante è la chiara affermazione sul desiderio di sviluppare l'UE in maniera sostenibile: la nostra idea si spinge ben oltre obiettivi economici a breve termine, perché in realtà lottiamo per raggiungere miglioramenti sostenibili, anche nelle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto nelle regioni meno favorite e meno sviluppate dell'UE. Ecco perché, per noi, era tanto importante che l'accesso ai finanziamenti della coesione fosse esente da qualsiasi forma di discriminazione. Il documento finale ora a disposizione ribadisce chiaramente che i disabili, gli anziani e coloro che provengono da un contesto di migrazione hanno lo stesso accesso ai finanziamenti di qualsiasi altra persona. Questo è un segnale importante per l'opinione pubblica delle regioni.

Abbiamo creduto importante sottolineare che l'UE sta facendo il possibile per creare non un'occupazione qualsiasi, bensì un'occupazione sostenibile e di migliore qualità. Ciò è strettamente legato a una formazione migliore, a maggiori opportunità di creare istituti di ricerca e anche alla possibilità di trasferire alle piccole e medie imprese i risultati da essi prodotti con maggiore rapidità e in maggiore misura. Tutto ciò è stato previsto con ancora più determinazione negli orientamenti strategici.

Molto importante per noi – dopo un lungo e approfondito dibattito – è il sostegno a favore delle piccole e grandi città e delle zone urbane, perché è qui che vive l'80 per cento della popolazione europea. Ecco perché dobbiamo concentrare le risorse in questo comparto, non solo sulla creazione di occupazione ma anche, ad esempio, sullo sviluppo delle infrastrutture di trasporto o sul miglioramento della situazione ambientale nelle piccole e grandi città.

Abbiamo insistito su un punto in particolare, ovvero sul fatto che la cooperazione territoriale è più importante che mai in un'Europa allargata poiché ci permette di imparare gli uni dagli altri e di sviluppare progetti insieme. La scorsa settimana, in occasione di una visita del gruppo di lavoro in Ungheria, per la prima volta ho avuto l'opportunità di vedere con i miei occhi il tipo di idee e intuizioni strategicamente intelligenti che nascono anche nei nuovi Stati membri. Forse, alcune regioni che da anni ricevono i Fondi di coesione dell'UE potrebbero seguire il loro esempio. A tal fine, però, dobbiamo promuovere ancor più la cooperazione territoriale.

Un altro aspetto – per il quale parlerò, in particolare, in qualità di coordinatrice del gruppo socialista al Parlamento europeo – riguarda la promozione delle pari opportunità nell'UE, soprattutto per le donne e i giovani. Nel nuovo periodo di aiuti, la Comunità dovrebbe sfruttare in maggiore misura i positivi risultati raggiunti con EQUAL e continuare a far funzionare le reti. Anche questo aspetto è stato incluso negli orientamenti. Nel complesso, il Parlamento può considerare il risultato della negoziazione un grande successo, non solo per l'Assemblea, ma anche per il pubblico.

Nessun successo o compromesso può sopravvivere senza un "ma". Ovviamente, c'è un "ma" anche in questi orientamenti. Il Parlamento ha attribuito grande importanza allo sviluppo della cooperazione con le parti sociali e la società civile, e di ciò si è tenuto conto negli orientamenti della relazione finale adottata dal Consiglio ma, purtroppo, in maniera molto blanda. Noi, l'Assemblea, faremo il possibile per farci nuovamente sentire in occasione della revisione intermedia del periodo di sostegno strutturale e per rivedere insieme gli orientamenti. Lo faremo per la cooperazione e, inoltre, valuteremo con attenzione se la destinazione di spesa è stata veramente una buona idea del Consiglio o se è servita unicamente ad aumentare la burocrazia per le parti coinvolte. Se così fosse, sicuramente ne solleciteremo l'abolizione perché il Parlamento ha una responsabilità e un dovere nei confronti dell'opinione pubblica, dovere che intende rispettare.

Jan Olbrycht, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Krehl non solo per la relazione, ma anche per il grande impegno profuso nel redigere la posizione dell'Assemblea. La relazione del Parlamento europeo verte sugli orientamenti strategici comunitari ed è un ottimo esempio di cooperazione interistituzionale.

Il Parlamento europeo, grazie all'operato della commissione per lo sviluppo regionale, ha cercato di definire le proprie aspettative nel corso del processo legislativo, e oggi possiamo dire che sono state prese quasi tutte in considerazione. E' vero, esiste una differenza tra gli orientamenti strategici nella loro versione attuale e l'elenco precedentemente pubblicato sulle spese della strategia di Lisbona, incluso in un secondo tempo come allegato al regolamento. Tuttavia, i deputati al Parlamento europeo ritengono che dovremmo sostenere la versione definitiva degli orientamenti strategici, dal momento che soddisfano le nostre aspettative.

Si potrebbe dire che, per gli Stati membri, gli orientamenti strategici sono una base dotata di coerenza interna su cui pianificare l'attuazione della politica di coesione. Avendo prima adottato gli orientamenti

mediante una direttiva del Consiglio, speriamo che i singoli Stati membri siano pronti a metterli in atto. Un indicatore delle intenzioni dei governi nazionali sarà, ad esempio, il modo in cui verrà utilizzato l'orientamento sul rafforzamento del ruolo delle piccole città in fase di pianificazione e di realizzazione dei programmi di recupero integrato. Gli orientamenti strategici sono indispensabili per la creazione di un contesto teso ad attuare la politica di coesione tra il 2007 e il 2013. Per tale motivo, credo che l'Assemblea debba approvare questa proposta che tiene conto dei suggerimenti del Parlamento europeo.

Stavros Arnautakis, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, non posso che esprimere soddisfazione e rivolgere le mie sincere congratulazioni alla relatrice; sia il Consiglio sia la Commissione, infatti, hanno approvato alcuni degli importanti aspetti rilevati dal Parlamento europeo. Potrei citare, prendendo spunto dal testo iniziale, i miglioramenti apportati agli orientamenti sul principio dello sviluppo sostenibile negli interventi del Fondo strutturale e del Fondo di coesione, della parità di trattamento per uomini e donne e della non discriminazione basata su genere, razza, nazionalità, religione o disabilità, ponendo l'accento sull'accessibilità delle persone disabili a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi e dei lavori, sull'importanza attribuita alla dimensione urbana e sul nesso tra zone urbane e rurali e il partenariato in generale.

Per quanto ci riguarda, un fattore di successo fondamentale per i programmi è la misura in cui tutte le agenzie interessate a livello locale e regionale, in particolare le parti sociali e le autorità locali, saranno coinvolte nelle fasi di pianificazione e attuazione. Raggiungere l'obiettivo delle coesione economica e sociale nel nuovo periodo di programmazione rappresenta, in effetti, una difficile sfida in un periodo in cui assistiamo a un aumento delle disuguaglianze nell'Europa allargata e a una riduzione dei fondi per la politica di coesione.

Gli orientamenti strategici sono uno strumento importante, teso a una più efficiente e mirata distribuzione dei finanziamenti. Essi, al contempo, rafforzano il contenuto strategico della politica di coesione e creano un contesto sinergico tra questa e la strategia di Lisbona.

Onorevoli colleghi, siamo all'inizio di una nuova epoca della politica di coesione. Nel nuovo periodo di programmazione e alla luce della revisione a medio termine, la politica di coesione sarà chiamata a dimostrare – se così posso dire – la propria ragion d'essere e a giustificare la propria continuazione. Tutti gli elementi che ho citato, insieme ad altri fattori di qualità introdotti dal Parlamento nei regolamenti o negli orientamenti, contribuiranno alla realizzazione degli obiettivi. Gli Stati membri e le regioni devono tenerli in considerazione nel definire i propri quadri di riferimento strategici e i programmi operativi. La giusta applicazione e la relativa supervisione sono una questione che riguarda tutti noi da vicino.

Jean Marie Beaupuy, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi unisco innanzi tutto ai colleghi nel ringraziare l'onorevole Krehl per il lavoro svolto e nel ringraziare lei, Commissario Hübner, per la qualità dei rapporti intrattenuti con lei e tutti i suoi servizi nei mesi che ci hanno portato al voto di domani. Nessuno rimarrà sorpreso dal voto del mio gruppo perché, ovviamente, adatteremo questo testo, e lo faremo per almeno due motivi. In primo luogo, esso tiene conto della maggioranza delle richieste del mio gruppo ma anche, credo, delle richieste di gran parte di noi. In secondo luogo, le cose sono andate avanti molto più a lungo del previsto, ed è quindi importante adottare questo testo.

Desidero formulare quattro osservazioni. Innanzi tutto vorrei ricordare – come i colleghi hanno già fatto a più riprese – che l'articolo 1 del testo adottato il 18 agosto dal Consiglio cita nero su bianco, signora Commissario: “sono adottati come un contesto indicativo per gli Stati membri”. So che, per come stanno le cose, si ritiene sconveniente imporre ai 25 capi di Stato e di governo direttive provenienti dalla Commissione o dal Parlamento. Desidero tuttavia sottolineare che, nel testo, avremmo voluto trovare elementi un po' più vincolanti. Come affermato da alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Krehl, a medio termine faremo in modo di formulare i punti di vista necessari per tornare sulla giusta strada.

In secondo luogo, vorrei insistere sul motivo di questi orientamenti strategici. I contatti che ho al momento mi rimandano a una “tecostruttura” di Bruxelles, a un Parlamento che decide in materia di orientamenti strategici. Tutto ciò è molto complicato. Molto spesso si dimentica, troppo spesso, che in realtà è grazie a questi Fondi strutturali e a questi orientamenti che, negli anni precedenti – con Portogallo, Spagna e Irlanda – abbiamo ottenuto importanti risultati per esseri umani che vivono in condizioni sfavorevoli, in regioni svantaggiate. Si dimentica che il nostro impegno di solidarietà, che oggi si esprime con questa

politica di coesione, è volto a permettere a tutte le comunità e a ciascun abitante delle regioni sfavorite di accedere agli stessi vantaggi di chi vive nelle regioni più favorite.

Brevemente, vorrei dire che apprezzo molto l'approccio flessibile annunciato all'inizio del testo. E' un approccio che, tenendo conto dei punti di forza e dei punti deboli di ciascuna regione, deve consentire di dare priorità ai trasporti, all'ambiente e, in particolare, all'energia.

Infine, come hanno già rilevato i colleghi dell'intergruppo, siamo lieti che questo testo metta in luce l'importanza delle città. Poiché sono stato in Germania alcuni giorni fa posso dire – i colleghi tedeschi mi correggano se sbaglio – che il 90 per cento della popolazione tedesca vive in piccole o grandi città con più di 2 000 abitanti. Nel testo dinanzi a noi si sottolinea l'importanza delle città. Quello che vorrei dire è che, al di là delle parole, al di là delle cifre che saranno stanziare a favore del Fondo di coesione, esisterà il modo di sfruttare i finanziamenti.

Signora Commissario, nella sua comunicazione sulla politica di coesione e le città, lei ha riservato un posto speciale all'approccio integrato. Vorrei dire, in questa fase del dibattito, che dobbiamo stare molto attenti e, soprattutto, fare in modo che l'attuazione degli approcci integrati non riguardi solo le città nel senso stretto del termine, ma anche le comunità che vivono nei pressi delle città. A pranzo, con la collega Bourzai qui presente, parlavamo proprio di questo. Non è solo la città che conta, è tutto il territorio che la circonda in un raggio di 10, 20, 50 o 100 chilometri, in cui le persone convivono ogni giorno. Se le persone devono convivere in armonia occorre effettivamente legare tra loro i diversi temi dei trasporti, del sociale e dell'istruzione.

Concluderò dicendo che anche gli attori devono essere ben associati tra loro: attori nazionali, regionali, locali e ad altri livelli. Proprio come un'orchestra che, con i pianoforti e i violini, ha bisogno di un direttore per suonare bene, faremo in modo di avere un buon direttore d'orchestra per tutti questi meccanismi, in grado di garantire il successo del Fondo di coesione.

PRESIDENZA DELL'ON. FRIEDRICH

Vicepresidente

Bairbre de Brún, a nome del gruppo GUE/NGL. –

(L'oratore si esprime in irlandese)

(EN) Ringrazio il Commissario per l'assiduità con cui viene in Parlamento a discutere le sue proposte con noi. Desidero, in particolare, ringraziare l'onorevole Krehl per il lavoro svolto, teso a migliorare la proposta iniziale della Commissione soprattutto riguardo al partenariato, al ruolo delle città e delle periferie, alla società civile, all'accesso ai disabili e all'ambiente. Devo, tuttavia, ribadire le preoccupazioni che ho ripetutamente sollevato sull'assegnazione dei finanziamenti, che rimane un elemento fondamentale negli orientamenti della Commissione. E' stata e continuerà a essere utilizzata dai singoli Stati membri per ridimensionare in gran parte quanto fatto dal Parlamento e ciò di cui si è parlato questa sera. Difende Lisbona anziché Göteborg, e favorisce alcuni elementi di Lisbona rispetto ad altri.

Ora in Irlanda si è diffuso un altro timore non correlato agli orientamenti, e colgo l'opportunità per comunicarlo: si teme che, nel futuro "programma PEACE", i finanziamenti saranno distribuiti in maniera contraria rispetto alle disposizioni e alle misure in materia di uguaglianza. Spero di potere approfondire il discorso con il Commissario.

(L'oratore prosegue in irlandese)

Dobbiamo ricordare i motivi all'origine di questi fondi e programmi e rivalutarli nella revisione a medio termine. Come l'onorevole Beaupuy ci ha ricordato, il nord e il sud dell'Irlanda hanno tratto enormi vantaggi e hanno fatto grandi passi avanti con l'aiuto di questi fondi. Dobbiamo ricordare la solidarietà che ci è stata offerta e permettere ad altre zone di fare altrettanto in futuro.

Mieczysław Edmund Janowski, a nome del gruppo UEN. – *(PL)* Signor Presidente, mi congratulo con l'onorevole Krehl per il lavoro svolto. Oggi, al Parlamento europeo, abbiamo discusso l'adesione di Romania e Bulgaria all'Unione europea. Riguardo a questo allargamento, vorrei citare una dichiarazione contenuta nell'introduzione della decisione del Consiglio, che è la seguente: "L'allargamento dell'Unione

a 25 Stati membri rappresenta un'opportunità senza precedenti di rafforzare la competitività economica e la coesione interna in Europa".

Ovviamente occorre essere pienamente coscienti del fatto che, al momento, persistono grandi divergenze nella ricchezza e nel tasso di sviluppo di alcune regioni. Tuttavia, ad appena 28 mesi dall'adesione di 10 nuovi Stati membri all'Unione europea, possiamo già vedere che anche le regioni più povere si sviluppano molto più rapidamente e sono ora contraddistinte da tassi di crescita relativamente elevati. Parlo come cittadino di una di queste zone, il voivodato dei Precarpazi, nella Polonia sudorientale.

La parola coesione non significa omogeneità o uniformità, bensì descrive un'entità in cui una data struttura rimane un tutt'uno senza tensioni o spaccature interne. Questa è la mia idea di politica di coesione dell'Unione europea. Le attività intraprese nel quadro degli sforzi tesi a promuovere la solidarietà tra paesi e nazioni della Comunità otterranno risultati maggiori e più rapidi in presenza di una maggiore stabilità macroeconomica e di una più efficace attuazione dei principali cambiamenti strutturali.

E' quindi di vitale importanza definire i principi di coesione per l'intera Unione europea, collegandoli ai quadri di riferimento strategici creati dai singoli paesi. Dovremmo pertanto essere lieti del fatto che, tra il 2007 e il 2013, la politica di coesione garantirà un sostegno finanziario alle zone meno sviluppate concentrandosi, al contempo, sulla promozione della crescita economica e l'aumento dell'occupazione. Sono lieto che sia stata rilevata la dimensione territoriale della politica di coesione, poiché mira a creare un equilibrio tra lo sviluppo delle zone urbane e di quelle rurali nonché delle regioni con determinate caratteristiche.

Sarà fondamentale sfruttare con saggezza gli strumenti finanziari, motivo per cui la valutazione a medio termine avrà un ruolo determinante. Occorre adottare una prospettiva a lungo termine per le nostre azioni in Europa e per questo, credo, dobbiamo imprimere nuovo slancio alla strategia di Lisbona. Bisogna incoraggiare l'innovazione in tutti i settori possibili, basare la nostra economia sulla conoscenza e l'istruzione e promuovere l'imprenditoria, a prescindere dalle dimensioni delle imprese in questione. Questi sono gli approcci che garantiranno il successo. Ciononostante, dobbiamo ricordare che tutte le nostre azioni devono considerare le persone come individui, membri di un nucleo familiare, membri di comunità locali e regionali, cittadini di paesi specifici e cittadini dell'intera Comunità. Lo stesso dicasi per i disabili. E' quindi molto importante tenere conto della dimensione demografica della politica di coesione.

Konstantinos Hatzidakis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, con la relazione dell'onorevole Krehl, con cui desidero congratularmi per il lavoro svolto, stiamo ultimando la legislazione relativa ai Fondi strutturali per il periodo 2007-2013 e stiamo passando alla pratica, in altre parole all'applicazione della legislazione.

Una domanda, tuttavia, sorge spontanea: la legislazione che abbiamo approvato è la migliore? Io dico di no. A mio avviso, avrebbe potuto essere molto meglio. Tuttavia, visti gli equilibri esistenti in questa Unione, di cui i nostri paesi sono Stati membri, questa Unione europea di venticinque Stati, posso dire che è la migliore legislazione possibile. La sfida, ora, è vedere non solo come gli Stati membri e le regioni percepiranno il bilancio di coesione di 308 miliardi, ma anche come sfrutteranno tutti questi soldi. In tale contesto, gli orientamenti strategici oggetto del dibattito odierno sono importanti, perché si riferiscono proprio ai contenuti della politica di coesione: dove saranno diretti i soldi e quali saranno i settori prioritari. Ovviamente, è assolutamente giusto che la politica di coesione sia associata alla strategia di Lisbona, e ciò trova chiaramente riscontro negli orientamenti. Forse sarebbe meglio se il nesso fosse più esplicito o più specifico o se la strategia di Lisbona avesse una definizione meno ampia, in modo da coprire alcuni settori veramente trainanti dell'economia dell'Unione europea.

In ogni caso, è giunto il momento di assumersi le responsabilità sia da parte della Commissione sia da parte degli Stati membri, soprattutto per i dieci nuovi Stati membri che devono imparare in fretta per vedere come funziona il quadro comunitario di sostegno, e anche da parte nostra in materia di controlli.

Il nostro lavoro non finisce oggi; direi piuttosto che inizia proprio oggi.

Bernadette Bourzai (PSE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto ringraziare la collega, onorevole Krehl, e congratularmi con lei per la relazione e, in particolare, per la sua prima relazione di iniziativa, che ha permesso al Parlamento europeo di esprimere con notevole anticipo un parere sugli orientamenti in materia di coesione e di poter così essere sentito e influenzare la seconda versione proposta dalla Commissione di cui stiamo discutendo.

Bisogna sottolineare, in effetti, che la procedura è stata piuttosto sorprendente. Mentre a livello comunitario non avevamo ancora adottato gli orientamenti strategici, gli Stati membri erano già in procinto di adeguarsi a livello nazionale. Va detto che gli Stati membri erano motivati dal desiderio legittimo di usare i nuovi Fondi strutturali a partire dal 2007, a rischio però di una mancanza di coerenza generale.

In effetti, la riforma della politica regionale è avvenuta non solo nel difficile contesto dell'espansione e del rinnovo della prospettiva finanziaria, ma anche nel quadro del rilancio della strategia di Lisbona, che ha chiaramente riorientato gli obiettivi. Il punto è che indirizzarli esclusivamente verso l'innovazione, l'economia della conoscenza, la competitività e l'imprenditoria non basta a garantire gli obiettivi della coesione territoriale e dello sviluppo sostenibile, che ritengo essere prioritari.

Deploro, in particolare, che la destinazione degli stanziamenti riguardo agli obiettivi di Lisbona e la classificazione delle spese non siano state sottoposte all'approvazione del Parlamento europeo. Mi rammarico altresì del fatto che la dimensione territoriale della coesione non sia stata esplicitamente tenuta in considerazione come orientamento strategico, anche se ho preso pienamente atto degli sviluppi sulla politica urbana. Ciononostante, sono preoccupata per le lacune e i limiti registrati in ambito rurale, dove i fondi non sono molto...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Alfonso Andria (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli orientamenti strategici comunitari definiscono i principi e le priorità della politica di coesione e suggeriscono strumenti per permettere alle regioni europee di sfruttare appieno la dotazione di 308 miliardi di euro stanziata per programmi di aiuto nazionali e regionali nei prossimi sette anni.

Vorrei soffermarmi particolarmente su un fattore determinante per l'efficacia della politica di coesione: la qualità del partenariato tra tutti gli attori a livello locale e regionale coinvolti nella preparazione e nell'attuazione dei programmi. Le strategie concepite a livello più prossimo al cittadino devono infatti formare parte integrante degli sforzi volti a promuovere la crescita e l'occupazione. Il ruolo delle piccole e medie imprese, la necessità di soddisfare il fabbisogno locale di competenze, l'importanza dei raggruppamenti, la necessità di centri di innovazione locali sono tanto rilevanti che il più delle volte è indispensabile partire dal basso.

Il coinvolgimento non riguarda solo l'agenda economica, ma anche l'impegno più diretto dei cittadini attraverso il partenariato e i meccanismi di *governance* a vari livelli, nell'ambito dei quali è gestita la politica di coesione, al fine di conseguire gli obiettivi di crescita e di occupazione dell'Unione. Una più stretta collaborazione tra la Commissione e le autorità degli Stati membri è fondamentale per definire una strategia di coesione che affronti le priorità comunitarie in un contesto nazionale e regionale e anche per una sua utile ricaduta sui territori attraverso un programma operativo.

Vorrei inoltre, compiacermi con la collega Krehl che ha stimolato con grande acume e con la consueta competenza il dibattito su un tema così rilevante come quello oggetto della presente raccomandazione.

Noto con piacere, signora Commissario che nel testo degli orientamenti strategici l' incisivo lavoro svolto dal Parlamento nel corso degli ultimi due anni trova puntuale riscontro. E' un risultato che riteniamo molto significativo e importante. Si prendono infatti in considerazione temi rilevanti su cui i colleghi si sono soffermati e che hanno costituito l'oggetto della riflessione della commissione parlamentare competente e del dibattito qui nella plenaria.

Concludo esprimendo l'auspicio, ma confidando nella certezza, che i colleghi con il loro voto favorevole sapranno premiare l'impegno profuso in questa risoluzione legislativa.

Rolf Berend (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, signora Commissario, inizierò esprimendo la mia gratitudine e le mie congratulazioni all'onorevole Krehl per quella che è una componente importante della politica di coesione per i prossimi anni. Del resto, è compito degli orientamenti strategici integrare il regolamento sui Fondi strutturali e assistere le autorità nazionali e regionali nella pianificazione dei programmi. Questi orientamenti, di conseguenza, contengono le priorità politiche per realizzare gli investimenti.

Giustamente, i nuovi orientamenti strategici si concentrano più di prima sulla crescita e l'occupazione, ponendo l'accento sulla conoscenza e la società dell'informazione, l'imprenditorialità e l'occupazione. In altre parole, la priorità è la strategia di Lisbona che però, sottolineo, non è mai perseguita come fine

a se stesso, bensì – nel quadro della politica di coesione – sempre allo scopo di consolidare la coesione economica e la competitività paneuropea. Così facendo, gli orientamenti devono anche tenere conto della promozione degli investimenti nelle singole imprese attraverso sovvenzioni pensate specialmente per le PMI.

Permane la preoccupazione per il grande onere amministrativo nel settore della politica strutturale europea che, purtroppo, non viene considerevolmente ridotto dalle disposizioni previste negli orientamenti. Ricordo inoltre che non occorre solo sfruttare in maniera intelligente, efficiente e mirata le poche risorse a nostra disposizione, ma che bisogna anche attribuire grande importanza al cofinanziamento privato a livello progettuale. Purtroppo, i partenariati pubblico-privato sono usati ancora troppo raramente nei Fondi strutturali, soprattutto a causa di molte questioni legali rimaste irrisolte. Dobbiamo fare del nostro meglio, il più rapidamente possibile, per consentire ai paesi di presentare al più presto i programmi operativi, soprattutto perché possano avere una facile transizione al nuovo periodo di aiuti.

Iratxe García Pérez (PSE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, mi associo anzitutto alle espressioni di gratitudine per il lavoro dell'onorevole Krehl, grazie al quale siamo riusciti a raggiungere una posizione comune in Parlamento che, senza alcun dubbio, ha notevolmente migliorato il contenuto di questi obiettivi strategici. Così facendo permetteremo alle regioni europee di usufruire il più possibile della dotazione di bilancio stanziata allo scopo, e abbiamo proposto le basi dei quadri strategici nazionali, ovvero la ricerca di un equilibrio tra crescita e coesione territoriale.

Non dobbiamo dimenticare che l'Europa è costituita da un gran numero di regioni dalle caratteristiche molto simili, ma con tratti a loro peculiari, e dobbiamo tenerne conto dal punto di vista della coesione: l'ambiente urbano e l'ambiente rurale, in cui l'agricoltura è l'attività principale, le regioni ultraperiferiche, le isole e le zone che soffrono di processi di spopolamento. In breve, la politica di coesione deve tendere a eliminare le difficoltà specifiche di ciascuna, garantendo così pari opportunità.

Per tale motivo negli orientamenti strategici sono state introdotte raccomandazioni che meritano di essere ricordate: la creazione di posti di lavoro migliori e più numerosi, l'innovazione e l'economia della conoscenza, che contribuiscono all'eliminazione del divario digitale, gli investimenti ambientali, che assicurano la sostenibilità e la gestione delle risorse naturali, le infrastrutture di trasporto e l'accessibilità che garantiscono pari opportunità alle persone che più ne hanno bisogno come gli anziani, i disabili e le donne. L'integrazione di questi elementi, che porteranno al raggiungimento degli obiettivi inizialmente previsti, è stata fondamentale per la giusta attuazione della politica di coesione.

Infine, bisogna sottolineare che si è tenuto conto del principio della partecipazione nella stesura della politica europea. Avremo così creato le basi per mobilitare il potenziale di crescita economica di tutte le regioni, con una politica di coesione che migliora l'equilibrio geografico dello sviluppo economico, aumenta la crescita dell'Unione nel suo complesso e, in sostanza, pone le basi di un'Europa più forte, più coesa e più solidale.

Ambroise Guellec (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, non abbiamo alcun dubbio sul risultato del voto di domani sugli orientamenti strategici, che probabilmente riceveranno il sostegno di quasi tutta la nostra Assemblea. Penso, come molti altri in Aula, che ciò sia in qualche modo dovuto al lavoro svolto dalla nostra relatrice.

Comunque, come tutti sappiamo, è molto tardi per parlarne qui ora. L'elaborazione dei programmi operativi è già in fase avanzata nella maggioranza dei paesi. Ovviamente sono i risultati che ci interessano. A cosa servirà veramente la politica regionale dell'Unione, che rappresenta quasi il 40 per cento del bilancio comunitario, alla strategia di Lisbona, alla coesione territoriale o a entrambe? Noi speriamo sia utile a entrambe.

Ad ogni modo, mi sembra che il principio su cui il Parlamento non è stato consultato – la destinazione degli stanziamenti, che riguarda principalmente i vecchi Stati membri – sia uno dei più tecnocratici e, a mio modesto avviso, sicuramente uno dei meno intelligenti mai ideati in Europa. E' l'insieme delle due tecnocrazie, quella della Commissione, le cui competenze in materia sono ben note, e quella degli Stati membri, che è tanto varia quanto sviluppata. Quale sarà il risultato? Si può ancora sperare che sia il migliore possibile. A tale riguardo dovremo aspettare che la Commissione esamini i programmi operativi presentati dagli Stati membri, un processo che durerà mesi.

Spero che questi programmi rispondano *in primis* alle esigenze e ai desideri delle popolazioni urbane e rurali cui si riferiscono. Sappiamo, signora Commissario, che lei è molto attenta a queste preoccupazioni del tutto fondate. Speriamo che riesca a convincere i suoi interlocutori e collaboratori in tal senso.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signor Presidente, gli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione sono uno dei documenti più importanti per pianificare la spesa dei Fondi strutturali negli Stati membri dell'Unione europea. Questo documento delinea le principali priorità per i paesi che richiedono gli aiuti del Fondo di coesione tra il 2007 e il 2013. Gli orientamenti forniscono a ogni Stato membro la base necessaria per elaborare un quadro strategico di riferimento che definisca le priorità di sviluppo a livello nazionale. Essi orienteranno le future misure della politica di coesione verso il miglioramento della competitività, onde promuovere la crescita economica e lo sviluppo dell'occupazione.

Per raggiungere questo obiettivo l'Unione europea deve in primo luogo concentrarsi sulla conoscenza, l'innovazione, l'investimento nel capitale umano e le attività volte a eliminare le disparità tra i livelli di sviluppo in alcune regioni. L'utilizzo efficace dei fondi disponibili è un fattore di fondamentale importanza e prevede misure quali la promozione dei programmi di partenariato pubblico-privato, soprattutto a livello locale. E' altresì fondamentale prestare molta attenzione alla dimensione urbana poiché è nelle città e negli agglomerati urbani che, normalmente, si manifestano i problemi del crimine, dell'esclusione sociale, dell'inquinamento o dell'intenso traffico.

L'Assemblea deve essere soddisfatta della versione attuale degli orientamenti strategici. Ora si può solo sperare che gli Stati membri riescano ad attuare con efficacia la politica di coesione in base a questi orientamenti.

Per concludere desidero congratularmi con la relatrice, onorevole Krehl, per questo documento preparato con estrema cura.

Lambert van Nistelrooij (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, anch'io voglio tessere le lodi della relazione Krehl e dei risultati ora integrati nella direttiva, inclusi quelli raggiunti negli ultimi due anni e mezzo dal Commissario Hübner nel dibattito a livello europeo. Io sono a favore dell'*earmarking*; dovremmo approvarlo in Aula e io sono il primo a farlo. Ciò significa, però, che possiamo abbandonare i discorsi evasivi e la frammentazione a destra e sinistra in politica. Così facendo, potremo aggiornare la politica di coesione includendola in un nuovo programma: quello di Lisbona.

L'attenzione si sta spostando dalla necessità di ridurre cemento e asfalto alla formazione dei nostri cittadini nella società della conoscenza. Nei prossimi 20 anni, dovremo far fronte a una concorrenza spietata a livello mondiale. Nel nuovo periodo sarà quindi fondamentale il ruolo del Parlamento, con una revisione a medio termine nel 2009-2010. Attendiamo con ansia che si proceda a un attento esame dell'agricoltura rispetto alla politica di coesione e al ruolo esterno che l'Europa deve svolgere sulla scena mondiale, che porterà a considerare ancor più il valore aggiunto della politica. E' proprio in virtù di quel ruolo che, all'interno della commissione, ho promesso di sostenere l'emendamento presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea, volto a potenziare il ruolo del Parlamento nella revisione a medio termine.

Inoltre, chiedo al Commissario e alla Commissione europea se avremo a disposizione abbastanza informazioni per tenere un dibattito adeguato sulla definizione delle nuove priorità finanziarie. Mi riferisco, a questo proposito, a informazioni su quanto stanno facendo i diversi paesi. Scorgo una certa riluttanza tra gli Stati membri a riferire su questo punto in maniera adeguata, e credo sia una vera e propria vergogna: a loro vengono dati gli strumenti, e a loro spetta agire di conseguenza.

E' vero, il nuovo quadro del nuovo periodo e le nuove quote finanziarie richiederanno una politica profondamente rivista, così come un ruolo permanente delle città e delle regioni nella politica di coesione.

Jamila Madeira (PSE). – (PT) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la proposta di decisione sugli orientamenti strategici in materia di coesione, a cui ci è stato chiesto di dare parere favorevole e che sarà la base per elaborare quadri di riferimento strategici nazionali, mi sembra essere un'eccellente dichiarazione di intenzioni per il Consiglio, e di questo dobbiamo ringraziare l'onorevole Krehl. Gli orientamenti strategici affermano chiaramente che l'Europa deve concentrarsi sul raggiungimento degli obiettivi enunciati nella strategia di Lisbona, a me ovviamente molto cari, sulla promozione dell'occupazione e della crescita e sulla spinta all'innovazione e a un'economia basata sulla conoscenza.

Cercando di rispondere alle sfide dell'Unione europea a livello mondiale e considerando le nuove dimensioni e la scala su cui operiamo, dobbiamo sempre garantire il coinvolgimento di tutte le parti, siano esse *partner* sociali, ONG, autorità locali o autorità regionali. Siamo diventati un gigante dalle enormi ambizioni e non possiamo permetterci di trascurare alcuna parte del territorio; insieme dobbiamo soddisfare gli obiettivi che ci siamo posti.

Bisogna provare che il modello tipico a più livelli della nostra società è sufficientemente solido. La piena occupazione, una manodopera qualificata, la formazione permanente e una maggiore produttività sono requisiti essenziali per il successo della coesione economica, sociale e territoriale dell'UE. A tal fine, noi tutti dobbiamo assumere questo impegno in uno spirito di cooperazione.

La relazione attribuisce la giusta importanza agli investimenti nell'innovazione e ai ricercatori mediante incentivi volti a incoraggiare queste persone di talento a rimanere in Europa e a istituire centri di eccellenza; si tratta di strumenti essenziali allo sviluppo economico nelle regioni e negli Stati membri.

Si è sempre più coscienti della necessità di decentralizzare i centri della conoscenza spostandoli dai grandi agglomerati urbani alle zone meno popolate, che potrebbero offrire ottime condizioni per l'istituzione di centri di eccellenza.

Antonio De Blasio (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, questi orientamenti strategici comunitari per i prossimi sette anni rappresentano un considerevole passo avanti, e sono particolarmente utili per mettere a punto la nuova politica di coesione degli Stati membri che, alla fine, tra qualche anno porterà a un'Europa più unita e più coesa per tutti noi.

Il Parlamento europeo ha operato il più rapidamente possibile per preparare gli orientamenti strategici comunitari, e ora spetta agli Stati membri stilare piani nazionali di sviluppo il più possibile adeguati, credibili e fattibili, per poi presentarli all'Unione europea.

Permettetemi di concentrarmi su alcuni aspetti del documento che, in passato, non erano stati messi in luce, e che quindi non costituivano un incentivo quando gli Stati membri hanno elaborato i rispettivi piani di sviluppo. Prima vorrei citare la parte del documento che sottolinea l'ampia partecipazione e il vasto coinvolgimento delle varie organizzazioni civili e professionali, e che esorta a conferire a tutti pari poteri nella stesura dei piani nazionali di sviluppo.

Il principio secondo cui la sanità è considerata un valore economico e un motore dello sviluppo è un grande passo avanti nel documento, che raccomanda di adottare la stessa impostazione nella stesura dei piani nazionali di sviluppo. Oggi, sanità non significa più solo migliorare il sistema sanitario o renderlo più accessibile, ma si riferisce alla creazione di posti di lavoro migliori e più numerosi, agli obiettivi dello sviluppo sostenibile e al principio delle pari opportunità, cui già si è fatto riferimento. L'attenzione attribuita a una maggiore trasparenza e responsabilità dell'assistenza comunitaria è un importante passo avanti, e rafforza quindi la fiducia tra Stati membri.

Sappiamo tutti che enorme lavoro comporta preparare un simile documento. Da parte mia, non posso che rivolgere i miei ringraziamenti e vive congratulazioni alla relatrice, onorevole Krehl, e al relatore ombra, onorevole Olbrycht, per l'ottimo lavoro svolto.

Brigitte Douay (PSE). – (FR) Signor Presidente, ridurre le disparità tra le regioni, soprattutto le regioni frontaliere, è una sfida importante per gli orientamenti strategici comunitari. In tale contesto dobbiamo insistere sulle azioni che avranno un impatto a lungo termine, come quelle realizzate non solo nei settori dei trasporti e dell'ambiente, ma anche nel quadro della strategia di Lisbona in materia di sostegno alle PMI e al mercato del lavoro transfrontaliero.

E' un peccato, tuttavia, che in questa ricerca di sviluppo equilibrato le regioni frontaliere su cui si fonda la politica regionale siano entità talvolta molto diverse per dimensioni e popolazione, che a volte registrano grandi disparità legate alla nomenclatura statistica. Ciò può in effetti portare a stanziamenti di diversa entità a titolo dei Fondi strutturali, con il grande rischio che il rafforzamento della competitività di queste regioni transfrontaliere – una delle priorità della cooperazione – si trasformi in un'aspra competizione tra regioni confinanti. Le disuguaglianze nello sviluppo che potrebbero verificarsi ai due lati del confine rischierebbero di danneggiare la politica di coesione dell'Unione europea, mentre uno degli obiettivi di questa politica è proprio attenuare l'effetto negativo dei confini.

In tal caso, come far sì che i cittadini interessati riconoscano il valore aggiunto dell'Unione europea? E' pertanto fondamentale creare le condizioni ideali per uno sviluppo economico e sociale transfrontaliero

equilibrato, e prestare particolare attenzione ai programmi tesi a raggiungere questa cooperazione transfrontaliera.

Infine, vorrei concludere ringraziando l'onorevole Krehl per la relazione e, soprattutto, per il suo infinito entusiasmo nel difendere una coesione durevole.

Jim Higgins (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore gli orientamenti strategici in materia di coesione e i tre settori prioritari individuati. Come tutti, mi congratulo con la relatrice, onorevole Krehl.

In qualità di deputato irlandese al Parlamento europeo, e provenendo pertanto da un'economia che in 15 anni si è trasformata dalla più debole a una delle più forti dell'UE, rendo merito all'importantissimo ruolo svolto dai Fondi strutturali e di coesione nella realizzazione del miracolo economico che tutti conoscono con il nome di "tigre celtica". I 308 miliardi di euro per il 2007-2013 saranno in gran parte destinati ai nuovi Stati membri. Lo stanziamento per l'Irlanda si riduce da 3,7 miliardi di euro per il 2000-2006 a 901 milioni di euro, e questo è indice del nostro successo economico. Non ho problemi per questo.

Tuttavia, chiedo ai colleghi dei nuovi Stati membri di non lasciare ai governi nazionali il potere di decidere a livello centrale come e dove spendere i soldi. Hanno bisogno di strutture regionali dotate di vere e proprie competenze in materia di sviluppo, di veri poteri decisionali per le regioni.

Parlo per esperienza. Rappresento un collegio elettorale in Irlanda soprannominato regione BMW. E' una delle regioni più povere del paese, si affaccia sull'oceano Atlantico ed è in gran parte montagnosa. E' ancora l'unica regione d'Irlanda a mantenere lo *status* di obiettivo 1 che però, visti i risultati economici a livello nazionale, cesserà il 31 dicembre 2006. In questi anni i finanziamenti stanziati dai Fondi strutturali e di coesione e mirati alle regioni come la mia sono confluiti a Dublino, all'est e al sud del paese, e hanno cofinanziato i piani nazionali di sviluppo. Non sto esagerando. 680 milioni di euro di fondi cofinanziati devoluti alla regione BMW sono andati a Dublino, all'est e al sud. Perché? Perché in Irlanda non esiste un'autorità regionale dotata di veri e propri poteri decisionali. Si decide tutto a Dublino a livello centrale.

Ora è giunto il momento che i nuovi Stati membri facciano il possibile per dotarsi di vere e proprie autorità regionali – non solo tigri di carta –, altrimenti potrebbero rischiare di ripetere l'esperienza irlandese. Il Commissario Hübner l'ha ribadito questa sera. Credo che debba succedere, deve succedere, e anche la Commissione deve insistere affinché succeda.

Sérgio Marques (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, anch'io vorrei congratularmi con l'onorevole Krehl per l'eccellente relazione sulla proposta di decisione del Consiglio sugli orientamenti strategici comunitari. Il suo lavoro è stato essenziale perché il Consiglio approvasse alcune posizioni del Parlamento su temi quali lo sviluppo sostenibile, la dimensione urbana, le pari opportunità e le fonti di energia rinnovabili. Per questo e per altri motivi, l'onorevole Krehl raccomanda a ragione il voto favorevole del Parlamento.

Dopo l'adozione di questa decisione del Consiglio, gli Stati membri non avranno molto tempo per presentare alla Commissione le strategie di applicazione dei Fondi strutturali che integrano questi orientamenti comunitari. E' deplorabile che tempi così stretti possano compromettere la realizzazione della nuova politica di coesione a partire da gennaio 2007.

Desidero aggiungere che approvo le priorità e gli orientamenti proposti e, in particolare, l'idea che la politica di coesione sia uno strumento essenziale per l'attuazione della strategia di Lisbona.

Non dimentichiamoci, tuttavia, che la strategia di Lisbona si basa fondamentalmente sull'idea di promuovere la competitività europea, e questo si oppone alla logica di solidarietà su cui si fonda la politica di coesione. Non sarà sempre facile lavorare conciliando queste due diverse impostazioni, ma bisogna trovare un equilibrio.

Per tali motivi nutro seri dubbi sull'idea di obbligare i vecchi Stati membri ad accantonare percentuali elevate dei fondi per soddisfare gli obiettivi della strategia di Lisbona e, al contempo, promuovere un'efficace politica di coesione, anche nel settore della coesione territoriale.

Confido quindi che le strategie nazionali da presentare riescano a garantire il migliore equilibrio possibile tra competitività e solidarietà.

James Nicholson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, in primo luogo il Fondo di coesione è stato determinante per il successo dell'allargamento del 2004 e, come i colleghi, ringrazio la relatrice per il lavoro svolto in questo ambito. Il progresso economico registrato negli ultimi anni negli Stati membri dell'UE a 15 che hanno potuto beneficiare del finanziamento della coesione rappresenta un vero e proprio esempio di ciò che riusciamo a fare con risorse comunitarie orientate nella giusta direzione.

Benché l'attuazione dell'agenda di Lisbona sia perlopiù di competenza degli Stati membri, sono comunque lieto che gli orientamenti strategici abbiano definito un ambizioso programma di crescita e occupazione, che speriamo sia attuato in tutta l'Unione europea.

Quando i dieci nuovi Stati membri sono entrati nell'UE nel 2004 abbiamo accolto con favore la loro adesione per vari motivi, non ultimo perché quei paesi dell'Europa centrale e orientale avevano segnato una tappa fondamentale nella loro brevissima transizione dagli orrori sperimentati con il comunismo alla democrazia. Abbiamo approvato l'allargamento in senso politico, ma abbiamo anche riconosciuto che, per il suo funzionamento, occorreva fornire fondi adeguati ai nuovi Stati membri in modo tale da imprimere slancio alle loro economie, generando così crescita e occupazione. Sono lieto che stiamo usando meccanismi testati e sicuri dei Fondi strutturali e di coesione per raggiungere questo importante obiettivo.

Lo scorso anno, il governo del Regno Unito ha annunciato che avrebbe stanziato altri 8 miliardi di euro nel periodo di bilancio 2007-2013 per aiutare i nuovi Stati membri a costruire le loro economie e società. Pur riconoscendo che l'allargamento avrebbe comportato un onere finanziario per gli Stati membri più ricchi, i miei elettori dell'Irlanda del Nord volevano garantire che i finanziamenti fossero stanziati in maniera tale da apportare un miglioramento sostenibile in tutta l'Unione europea. Siamo coscienti che lo sviluppo economico dell'Europa orientale porterà, a lungo termine, vantaggi economici per tutti noi.

Venendo dall'Irlanda del Nord, vorrei solo dire che i miei concittadini erano molto invidiosi dei finanziamenti per la coesione ricevuti dalla Repubblica d'Irlanda, che indubbiamente hanno aiutato il paese. E' un tremendo peccato che Parlamento, Commissione e Consiglio non ci abbiano ascoltato in passato, quando abbiamo richiesto i Fondi di coesione per l'Irlanda del Nord.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, gli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione sono un documento estremamente importante, che deve contribuire a completare le strategie sui quadri di riferimento nazionali che regolano l'utilizzo dei Fondi strutturali nei singoli Stati membri. Purtroppo, però, l'adozione di questo documento è stata a lungo rimandata rispetto al calendario previsto. A livello nazionale i materiali sono ora pronti nella maggioranza degli Stati membri e, logicamente, questo documento non può essere formalmente recepito in fase di stesura. Ciò porterà a ulteriori complicazioni durante il processo. Per quanto riguarda le implicazioni della preparazione dei programmi operativi e la necessaria adozione da parte della Commissione, dobbiamo renderci conto che la programmazione sarà posticipata, ritardando così la possibilità che i singoli Stati membri sfruttino senza rischi le risorse finanziarie dei Fondi strutturali.

D'altro canto, bisogna riconoscere che questi principi strategici recepiscono gran parte delle nostre osservazioni. Sono particolarmente lieto che il ruolo fondamentale delle autorità locali, vale a dire di piccole e grandi città, non sia stato trascurato nel migliorare la competitività dell'intera Comunità. Credo che questa dichiarazione non rimarrà inutilizzata, e che tutti faremo il possibile affinché il principio di partenariato tra amministrazioni nazionali, regioni, comunità e altre entità sia pienamente rispettato in tutti gli Stati membri.

Onorevoli colleghi, c'è ancora molto da fare per spiegare alcuni aspetti quali, ad esempio, il metodo di programmazione per la dimensione urbana. In futuro occorre dare chiarimenti sui piani urbani integrati così da evitare equivoci e non perdere occasioni importanti, com'è stato per la concessione di aiuti tesi a migliorare le infrastrutture dell'acquedotto comunale nella Repubblica ceca. Concludo porgendo i miei ringraziamenti all'onorevole Krehl.

Tomáš Zatloukal (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, l'ultimo allargamento in cui l'Unione ha acquisito dieci nuovi Stati membri ha comportato, per la Comunità, maggiori differenze nello sviluppo economico, uno spostamento geografico delle disuguaglianze verso est, uno sdoppiamento delle differenze economiche e una riduzione del prodotto interno lordo medio. Tutto ciò nonostante il fatto che i nuovi Stati membri registrino alcuni dei tassi più elevati di crescita economica. Con l'imminente adesione di Romania e Bulgaria, il cui PIL è pari a un

terzo dell'attuale media comunitaria, credo che ora più che mai abbiamo bisogno di orientamenti strategici in materia di coesione.

La solidarietà europea è citata nel preambolo del Trattato sull'Unione europea, che specifica che la Comunità intende rafforzare la coesione economica e sociale allo scopo, soprattutto, di ridurre le differenze di sviluppo tra le diverse regioni. L'UE stanziava oltre un terzo del proprio bilancio per ridurre le disparità di sviluppo tra diverse regioni e i dislivelli nel tenore di vita. Grazie al fondo l'UE contribuisce allo sviluppo delle regioni più arretrate, alla ristrutturazione delle regioni industriali e alla ripresa delle aree urbane abbandonate. La riforma della politica di coesione deve dare l'opportunità di garantire maggiore efficacia, trasparenza e responsabilità politica. Nel prossimo periodo di programmazione la politica di coesione deve essere più chiara e coerente e, personalmente, mi aspetto che sia più mirata e più orientata agli obiettivi. Per quanto riguarda i paesi che ricevono sostegno dal Fondo di coesione o dai Fondi strutturali, è necessario tenere conto dell'allargamento e fare una distinzione tra i vari tipi di azione supportati dai fondi.

Danuta Hübner, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, credo che gli orientamenti adesso tengano conto delle principali preoccupazioni del Parlamento, ma come sapete non siamo stati in grado di recepirle tutte in maniera completa. Penso in particolare ad alcune disposizioni ora iscritte nel regolamento che, per definizione, non possono essere contraddette dagli orientamenti. Sicuramente, la destinazione dei finanziamenti è forse l'esempio principale del tipo di disposizioni cui il Parlamento ha voluto opporsi, ma permettetemi di insistere sul fatto che l'*earmarking* non è contrario alla coesione.

E' il riconoscimento del fatto che il mondo è cambiato e che dobbiamo riorientare gli sforzi verso nuove priorità per raggiungere una coesione sostenibile. Al tempo stesso, rispetto alla proposta iniziale della Commissione, durante i negoziati l'elenco definitivo delle categorie di destinazione dei finanziamenti è stato ampliato ad altre spese, soprattutto nelle regioni di convergenza, anche se non solo in queste. I regolamenti, inoltre, prevedono ora che le autorità nazionali e la Commissione, durante i negoziati sul programma, abbiano la possibilità di decidere se prevedere altre categorie di spesa che non compaiono nell'elenco definitivo, nel caso in cui siano considerate di importanza nazionale o regionale.

Siamo ora in dirittura d'arrivo nell'attuazione della politica di coesione dell'UE. Adesso disponiamo dei regolamenti ed entro l'inizio di ottobre, supponendo che domani il Parlamento dia il suo consenso, saranno adottati gli orientamenti come prima fase dell'esercizio di programmazione. Pur essendo nella fase finale, non dobbiamo sottovalutare le sfide che ci aspettano prima di raggiungere il traguardo, ma posso garantirvi che farò il possibile per convincere i nostri *partner* negli Stati membri e nelle regioni a mettere a punto programmi ambiziosi e innovativi.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del Regolamento)

Gábor Harangozó (PSE). – (HU) Desidero in primo luogo ringraziare tutti i colleghi, i rappresentanti della Commissione e del Consiglio e, ovviamente, l'onorevole Krehl per gli sforzi compiuti al fine di migliorare gli orientamenti.

Per le regioni, le microregioni e le città dei nuovi Stati membri, il vero successo dell'accordo sta nel fatto che la loro situazione è nettamente migliorata. Le fonti possono essere usate:

- con maggiore certezza (con maggiore certezza a partire dall'inizio del 2007, con una pianificazione in pieno svolgimento)
- con maggiore facilità (con molti meno sforzi a livello individuale e regolamenti più favorevoli)
- in maniera personalizzata (nuovi obiettivi specifici quale ristrutturazione di abitazioni, trasporti pubblici e costruzione di strade).

Aumentano i settori di sviluppo e si è più liberi di scegliere come utilizzarli e in che misura: ciò aumenta considerevolmente le possibilità di crescita dinamica e di coesione.

Su 27 paesi, il mio è il secondo per importo *pro capite* di sostegno a favore della coesione/convergenza, grazie al quale è possibile realizzare uno sviluppo pari ad almeno 8 miliardi di fiorini ungheresi.

Nei regolamenti sulla coesione e, di conseguenza, negli orientamenti strategici, la maggioranza delle richieste ungheresi e degli emendamenti proposti formulati dalle commissioni del Parlamento e del Consiglio sono stati accolti; in effetti, sono state fatte concessioni che non avevamo richiesto né addirittura sperato.

Esistono tutte le condizioni affinché le regioni europee più arretrate possano allinearsi a quelle più avanzate. Continueremo ad avere successo se riusciremo a costruire il nostro paese con il tipo di collaborazione che si può trovare a Bruxelles e se riusciremo ad affrontare i veri problemi; in tal modo, invece di concentrarci su discussioni futili, potremo portare l'Ungheria e gli altri nuovi Stati membri al livello dei primi paesi europei. Ora dipende da noi...

Francesco Musotto (PPE-DE). – Le statistiche mostrano che tra il 1988 ed il 2001 il divario tra le regioni più povere e la media UE si è ridotto di un sesto proprio grazie ai risultati raggiunti dalla politica di coesione.

Il 2005 è stato un anno record per la politica di coesione in termini di risorse investite, con un totale di 38.3 miliardi di euro impegnati nel Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, nel Fondo Sociale Europeo, nel Fondo di coesione e nel Fondo per le politiche di preadesione riservato ai paesi candidati.

Nello stesso anno la riforma della politica regionale dell'UE ha ottenuto notevoli risultati, tra i quali il suo ufficiale riconoscimento a strumento della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Per il periodo 2007-2013, una recente ricerca indica che la crescita aggiuntiva del PIL dei nuovi Stati membri sarà dell'ordine del 7-12 per cento circa e che potrebbero essere creati 2,5 milioni di posti di lavoro.

I nuovi orientamenti strategici approvati oggi in aula concentrano maggiormente l'attenzione sulla crescita, indicando che in futuro la politica di coesione dovrà porre accento sulla società della conoscenza e dell'informazione, sull'imprenditoria, sull'ambiente e sull'occupazione, al fine di promuovere uno sviluppo ancora più equilibrato e sostenibile della Comunità.

Margie Sudre (PPE-DE). – *(FR)* Ringrazio la Commissione europea per avere tenuto in maggiore considerazione la dimensione territoriale della politica di coesione nell'ultima versione degli orientamenti strategici.

Sottoscrivo l'auspicio della Commissione di cercare meccanismi di esecuzione della politica di coesione che contribuiscano a garantire un equo trattamento di tutte le regioni in base alle loro capacità in relazione ai fattori di competitività.

Per la prossima generazione di programmi, occorre promuovere la coesione territoriale cosicché l'Europa intera possa contribuire alle misure a favore della crescita e dell'occupazione, in particolare grazie a partenariati di alta qualità che riuniscono attori a tutti i livelli: nazionale, regionale, urbano, rurale e locale.

Il nuovo quadro legislativo prevede altresì di concedere alle regioni ultraperiferiche uno stanziamento speciale per tenere conto dei costi elevati derivanti dal fatto di essere così lontane. Condivido l'obiettivo della Commissione, secondo cui lo stanziamento deve contribuire anche alla creazione di posti di lavoro e a una crescita sostenibile nelle regioni ultraperiferiche.

18. GALILEO (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione (B6-0430/2006) dell'onorevole Barsi-Pataky e dell'onorevole Rübìg a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei, dell'onorevole Glante a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo, dell'onorevole Hall a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e dell'onorevole Pirilli a nome del gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni", sul punto del programma Galileo (O-0094/2006).

Etelka Barsi-Pataky (PPE-DE), autore. – *(HU)* Signor Presidente, signor Vicepresidente, un anno fa il Parlamento europeo ha votato qui a Strasburgo in prima lettura sul finanziamento del programma GALILEO, al quale ha unanimemente accordato il proprio sostegno. Un grande successo dell'anno

scorso è stato il lancio in orbita del satellite GIOVE-A, che ha così occupato la propria frequenza. Esprimiamo la nostra gratitudine agli ingegneri e ai costruttori europei.

Sono in corso le discussioni sulla realizzazione e l'esercizio del programma e il Parlamento prende atto della comunicazione della Commissione secondo cui il primo esito di questi colloqui saranno i termini per il suo finanziamento, che dovrebbero pervenirci entro la fine dell'anno. Chiediamo alla Commissione di fare tutto il possibile per realizzare l'obiettivo comune di finanziare il programma GALILEO con una suddivisione di due terzi/un terzo tra il capitale privato e la Commissione.

Nonostante i risultati, dobbiamo esprimere alcune preoccupazioni. Il programma è in notevole ritardo. Ci rendiamo conto delle considerevoli difficoltà che la Commissione affronta ogni giorno. Il sistema giuridico e normativo europeo è difficile da utilizzare quando si tratta di realizzare un progetto comune. Inoltre, in base alla nostra esperienza, ci rendiamo conto che l'industria spaziale europea ha un nuovo e arduo compito da affrontare per quanto riguarda i finanziamenti, i rischi e l'esercizio di questo progetto.

Conveniamo che il programma europeo GALILEO è entrato nella sfera globale e ha offerto i propri servizi su scala mondiale. Tuttavia, se anche la cooperazione con i paesi terzi dovrà figurare nella trasformazione istituzionale complessiva dell'Autorità di vigilanza, il Parlamento europeo vuole esprimere prima il suo parere sulla questione.

Noi, i vari gruppi politici in seno al Parlamento europeo, riteniamo che ora al programma GALILEO occorra la cosiddetta "buona governance". Per questo motivo, vorrei chiedere al Presidente e al Vicepresidente che cosa intende fare la Commissione affinché questo programma promettente, che è uno dei veicoli della strategia di Lisbona, venga realizzato senza ulteriori ritardi. Quando saranno pronti i regolamenti sulle sue applicazioni, grazie ai quali le imprese europee potranno preparare per tempo la loro partecipazione, che è la chiave del successo dell'intero programma?

Fiona Hall (ALDE), autrice. – (EN) Signor Presidente, anch'io, come l'onorevole Barsi-Pataky, sono particolarmente preoccupata dalla tempistica. Il ritardo è una questione assolutamente critica, poiché gli investitori perderanno interesse per l'attrattiva unica esercitata da GALILEO non appena il sistema americano GPS 3 raggiungerà la capacità operativa, cui si stima perverrà all'incirca nel 2015. Se il Commissario potesse illustrarci la misura in cui il ritardo risulterà dannoso per il successo di GALILEO sul mercato internazionale della navigazione satellitare, gliene sarei grata.

Temo che il ritardo pregiudichi il programma operativo di GALILEO anche in altri ambiti. Innanzi tutto, il ritardo ha comportato costi aggiuntivi e, di fatto, i costi di GALILEO hanno già superato il bilancio di oltre il 40 per cento. In secondo luogo, il ritardo pregiudica le possibili entrate. Si prevede che la principale fonte di reddito proverrà dai diritti di proprietà intellettuale. I costruttori saranno disposti a pagare un canone alla *Galileo Operating Company* per dotare i loro ricevitori di questo sistema, ma quale costruttore vorrà pagare un canone se questo sistema non offrirà alcun valore aggiunto rispetto a un GPS potenziato? Pertanto, i ritardi nel programma GALILEO non sono solo deprecabili, ma potrebbero davvero avere gravi conseguenze per gli oneri finanziari a carico dello Stato. Sarei molto grata al Commissario se potesse fornirci qualche spiegazione in merito.

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare le onorevoli Barsi-Pataky e Hall, nonché gli onorevoli Rübzig e Glante, che dovrebbero raggiungerci tra breve. Li ringrazio, in particolare l'onorevole Barsi-Pataky, per la grande attenzione con cui hanno seguito l'evoluzione di questo importante programma, GALILEO.

Cercherò di fornirvi alcune risposte precise, poiché vorrei mettere a tacere determinati timori che, malgrado tutto, mi sembrano piuttosto eccessivi. Vorrei ricordarvi che lo sviluppo del programma GALILEO è articolato in tre fasi. La prima è la fase di sviluppo e convalida, che prevede lo sviluppo dei satelliti e dei componenti terrestri del sistema e la loro convalida in orbita. Questa fase di sviluppo del programma va dal 2003 al 2009 ed è attualmente gestita dall'impresa comune GALILEO. Questa fase sarà seguita, tra il 2009 e il 2010, da quella di spiegamento, che comprende la costruzione e il lancio dei satelliti e l'installazione completa dei componenti terrestri del sistema. Nel 2010, infine, inizierà la fase operativa.

La fase di spiegamento e quella operativa saranno coperte da un contratto di concessione della durata di vent'anni circa. L'Autorità di vigilanza, che è un'agenzia comunitaria, gestirà queste due fasi e fungerà da autorità concedente.

All'interno di questo calendario, dobbiamo assolutamente rispettare una data – e su questo punto avete ragione –, ossia la data a partire dalla quale imprese e cittadini potranno ricevere segnali precisi e affidabili da GALILEO. Mi riferisco alla fine del 2010, data in cui i primi satelliti GALILEO inizieranno a trasmettere i loro segnali.

Detto questo, non ho intenzione di sorvolare sulle difficoltà. GALILEO non è solo un'innovazione tecnologica ma anche, a livello istituzionale, un'impresa molto specifica. Al progetto aderiscono attualmente otto attori industriali, venticinque attori pubblici e tre istituzioni. Nel lungo periodo questo sostegno multiplo sarà la forza di GALILEO, ma indubbiamente tutti questi operatori, tutti questi sostenitori di GALILEO dovranno davvero adattarsi per progredire insieme sulla questione.

Quando, nel 2005, ho riscontrato le difficoltà esistenti tra gli otto membri del futuro consorzio industriale, ho nominato Karel van Miert per risolvere questi problemi, compito che ha svolto con notevole successo. Abbiamo altresì dovuto affrontare i cambiamenti intercorsi nei requisiti di sicurezza, il cui esame tecnico ha comportato un ulteriore ritardo. In ogni caso, l'importante è arrivare al risultato previsto per il 2010.

A parte questo, dobbiamo compiere progressi costanti anche nel rispetto delle scadenze intermedie, prestando particolare attenzione alla qualità e alla fattibilità del progetto. Ad esempio, le attività industriali della fase di convalida in orbita, che sono di competenza dell'Agenzia spaziale europea, sono iniziate nel dicembre 2004. Il contratto sull'ultimazione di questa fase è stato firmato il 19 gennaio 2006 e al momento il lavoro procede in maniera soddisfacente. E' stata dimostrata la fattibilità tecnica del progetto e ora si tratta di gettare le fondamenta di un autentico partenariato pubblico/privato per i prossimi vent'anni. Va da sé che vi informerò qualora sorgano problemi sulla firma del contratto di concessione.

Ora, in risposta alla vostra seconda domanda, vorrei soffermarmi sull'Autorità europea di vigilanza, ovvero sull'autorità incaricata di controllare il futuro concessionario. L'Autorità di vigilanza dovrà fare in modo che il concessionario rispetti il contratto di concessione e i termini e le condizioni annesse, adottando tutte le misure appropriate per garantire la continuità dei servizi in caso di fallimento del concessionario. L'Autorità di vigilanza, inoltre, dovrà anche sorvegliare tutti gli aspetti tecnici, finanziari e di sicurezza della concessione. A tale proposito vorrei dire che la formulazione del contratto di concessione è ovviamente molto importante, poiché sarà lo strumento principale di cui si avvarrà l'Autorità di vigilanza per svolgere il proprio compito nei confronti del concessionario. La redazione del contratto di concessione dovrà dunque essere priva di ambiguità e ovviamente informerò il Parlamento della sua formulazione, poiché la Commissione si è impegnata a comunicarvi il contenuto del contratto di concessione prima della sua firma da parte dell'Autorità di vigilanza.

Restano ancora da affrontare due ultimi problemi: innanzi tutto, la questione finanziaria. La distribuzione dei contributi finanziari tra gli Stati membri e gli operatori industriali dipende in ampia misura dalla valutazione del rischio, ma questa stessa valutazione richiede la migliore comprensione possibile delle eventuali applicazioni di GALILEO. Ecco perché, entro la fine di novembre, pubblicherò una comunicazione, attraverso un Libro verde, su queste applicazioni. A tal fine, abbiamo ideato un concorso per fare appello all'immaginazione degli europei sulle possibili applicazioni di GALILEO. Sono certo che sottovalutiamo ancora il potenziale di GALILEO e vi esorto, onorevoli deputati, a sforzarvi a vostra volta a incoraggiare tutte le industrie europee a contribuire alla scoperta delle possibili applicazioni di questo programma.

Il secondo problema è quello della cooperazione con i paesi terzi. Come saprete, gli accordi internazionali sul programma GALILEO vengono negoziati sulla base dell'articolo 300 del Trattato. La procedura stabilita in quell'articolo prevede sempre la consultazione del Parlamento prima della conclusione di accordi di questo tipo, e mi accerterò personalmente che questo accada. La cooperazione con i paesi terzi riguardo a GALILEO costituisce sicuramente un'opportunità, ma tale opportunità va gestita, e in autunno la Commissione invierà un'altra comunicazione al Parlamento e al Consiglio, nella quale illustrerà le caratteristiche principali di questa politica di cooperazione.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non voglio tacere le difficoltà che accompagnano l'attuazione di un progetto ambizioso come questo, ma al tempo stesso vorrei farvi notare i rischi nei quali si incorre lasciando intendere che questo programma subirà in qualche modo gravi ritardi che pregiudicheranno la fattibilità del progetto. Non è così, né lo sarà, perché intendo fare in modo, personalmente, con il vostro aiuto e con l'attivo sostegno del Parlamento, che questo importante progetto possa essere realizzato nel rispetto del calendario stabilito per garantirne la fattibilità; affermate infatti giustamente che i concorrenti non mancheranno. GALILEO deve dunque diventare operativo entro i tempi previsti. Seguirò davvero con attenzione l'intera procedura, con l'aiuto e il sostegno del vostro Parlamento.

Lambert van Nistelrooij, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (NL) Signor Presidente, sono particolarmente lieto che si discuta di questo argomento, benché a tarda ora; infatti è davvero il caso di darsi una mossa. Dobbiamo mantenere lo slancio attuale, non da ultimo in vista della concorrenza globale. L'onorevole Barsi-Pataky ha già ottimamente illustrato la prospettiva che si delineerebbe nel caso di un eventuale ritardo, accennando al quadro giuridico e così via. Spero che questa sera mi permetterete di soffermarmi brevemente su questo partenariato pubblico/privato.

Si stima che da un progetto orientato al futuro come questo possano scaturire 150 000 nuovi posti di lavoro e so che l'industria è ansiosa di prendervi parte. Inoltre, vi sono anche alcune regioni d'Europa – la Baviera e l'Olanda settentrionale – che sono disposte a investire risorse a titoli dei Fondi strutturali per sviluppare ulteriormente questo programma. Già in precedenza si era proceduto in maniera analoga per il progetto del radiotelescopio LOFAR nell'Olanda settentrionale.

Come saprà, Commissario Barrot, da quando ha assunto l'incarico di Commissario responsabile della politica regionale, è diventato più che mai necessario investire i Fondi strutturali in tecnologie e informazione. Sarebbe disposto a occuparsi dello sviluppo di una partecipazione e di un finanziamento decentrati? Lei ha parlato di un Libro verde. Potrebbe essere questo lo strumento atto a imprimere la necessaria accelerazione al processo?

Sono altresì al corrente delle nuove norme sugli aiuti di Stato. Il Commissario Kroes ha poc'anzi illustrato le possibilità esistenti per progetti di questo tipo. Penso che non stiamo utilizzando abbastanza gli altri strumenti previsti a tal fine dal Parlamento e dall'Unione europea.

A livello globale GALILEO rimane in prima posizione. L'Europa è ancora in testa, ma GALILEO non può permettersi di fare fiasco nella fase di attuazione. GALILEO non può continuare a lasciarsi trasportare dalla corrente, deve arrivare in porto.

Teresa Riera Madurell, *a nome del gruppo PSE*. – (ES) Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione per le sue spiegazioni; penso che abbia compreso alla perfezione le nostre preoccupazioni per la situazione in cui versa il programma GALILEO, analoga a quanto sta accadendo, ad esempio, nel caso di *Airbus*. E' questo il vero obiettivo del dibattito. La pianificazione temporale e il rispetto del calendario previsto sono fondamentali per la fattibilità commerciale e il successo del programma.

GALILEO sta accumulando un notevole ritardo rispetto alle previsioni del 2005. La procedura di appalto è stata prorogata e questo avrà gravi ripercussioni sulla programmazione del progetto nel suo complesso. Anche per questo la nostra interrogazione è pertinente. Dobbiamo assicurare la continuità del progetto e cercare le soluzioni più creative e più appropriate alla luce degli obiettivi del programma.

Vorremmo esortare la Commissione a proseguire i suoi sforzi di riforma e a fare in modo che non si verificino nuovi ritardi, affinché GALILEO, il più grande dei progetti industriali su scala europea, prosegua nelle migliori condizioni possibili e possa svolgere il ruolo che gli spetta nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona.

Vorremmo altresì chiedere alla Commissione di avviare le riforme necessarie per promuovere anche la partecipazione delle PMI.

Per sostenere GALILEO, il Parlamento deve essere costantemente informato. Esiste un impegno e lei lo ha ricordato. Dobbiamo essere informati anche dei costi e delle conseguenze del ritardo. Convegno che sarebbe utile se il Parlamento controllasse periodicamente il progetto. A tal fine è importante che l'Autorità di vigilanza, da lei citata, trasmetta a sua volta le proprie relazioni al Parlamento e che all'esperto nominato dalla nostra Istituzione venga conferito lo *status* di osservatore nelle attività dell'Autorità.

In realtà, il Parlamento ha già precedentemente espresso il proprio pieno sostegno al programma GALILEO, assumendo impegni legislativi e di bilancio e riconoscendo chiaramente che questo è un progetto strategico, uno dei pilastri della strategia di Lisbona, che dal canto suo offre grandi opportunità alle nostre piccole e medie imprese.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Sa, signor Presidente, sarei felice di proseguire questo dibattito per tutta la notte, perché GALILEO è un progetto davvero appassionante.

Ciononostante, vorrei rassicurare nuovamente gli onorevoli deputati: il primo dei due satelliti sperimentali è stato lanciato da Baïkonour il 28 dicembre 2005 ed è riuscito a trasmettere tutti i segnali che ci

permetteranno di garantire l'utilizzo delle bande di frequenza assegnate al sistema europeo di navigazione satellitare. Il secondo satellite, GIOVE-B, verrà lanciato nel corso del 2007. Trasporterà altre apparecchiature ad alta tecnologia, come l'orologio atomico del tipo MASER passivo all'idrogeno, che sarà l'orologio atomico più preciso mai lanciato nello spazio. Nel frattempo, le attività industriali della fase di convalida in orbita sono iniziate nel dicembre 2004. Ho già detto, e lo ripeto, che l'intero contratto per la fase di convalida, pari a 1 038 milioni di euro, è stato firmato il 19 gennaio 2006.

Stiamo ora entrando in una nuova fase, che consisterà nella ricerca di tutte le possibili applicazioni di GALILEO. Come vi ho spiegato, abbiamo lanciato una sorta di appello a tutte le piccole e medie imprese e a tutti gli ingegneri in grado di sviluppare innovazioni in quest'ambito. Il Libro verde avrà proprio l'obiettivo di porre le domande giuste, che dovrebbero permetterci di conoscere meglio tutte le applicazioni possibili. Successivamente, quando avremo una visione globale delle applicazioni, sapremo affrontare meglio la questione del partenariato pubblico/privato e pianificare la ripartizione degli sforzi. Occorre coinvolgere anche il settore industriale, nella misura in cui potrà trarre beneficio da tali applicazioni. Potremo così fare in modo che questo contratto di concessioni poggi su una base finanziaria ragionevole. In questa fase non abbiamo motivo di pensare che ci ritroveremo in una situazione talmente difficile da sconvolgere l'equilibrio del progetto.

Detto questo, mi sono sinceramente impegnato a tenere informato il Parlamento; l'onorevole Barsi-Pataky, in qualità di relatrice, lo sa bene, e vorrei ringraziarla nuovamente. Ho assunto il serio impegno di venire in Parlamento ogniqualvolta sia necessario per illustrare la situazione e i suoi sviluppi. Avete proposto di conferire al Parlamento uno *status* di osservatore; abbiamo già illustrato alle autorità competenti la nostra posizione in proposito. Il Parlamento avrebbe difficoltà a cercare di essere un osservatore esercitando al contempo tutte le sue funzioni di controllo.

In ogni caso, però, signor Presidente, questa sera vorrei ribadire l'impegno che ho assunto: terrò pienamente informato il Parlamento su qualunque cosa accada, sia in merito all'attuazione del contratto di concessione e del partenariato pubblico/privato, sia sul modo in cui gestiremo i contributi dei paesi terzi e la loro partecipazione a GALILEO.

Presidente. – Sono molto riconoscente al Vicepresidente della Commissione Barrot.

A conclusione della discussione, comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione⁽⁴⁾ ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 5, del Regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì.

19. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

20. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.40)

(4) Cfr. Processo verbale.